# CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

DELLA

# RIVISTA MILITARE ITALIANA

## SGUARDO STORICO RETROSPETTIVO E RICORDI

DI

LUDOVICO CISOTTI
*Colonnello R. A.*

1906/5

BIBLIOTECA
MILITARE CENTRALE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1906

# CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

DELLA

# "RIVISTA MILITARE ITALIANA,,

## SQUARDO STORICO RETROSPETTIVO E RICORDI

DI

LODOVICO CISOTTI, colonnello R. A.

Nel mese di marzo di quest'anno 1906 la nostra *Rivista Militare* compie il suo cinquantesimo anno di vita.

In tempi per carattere politico e sociale molto diversi dal presente, quando l'Italia era divisa in sette Stati e dominata dal despotismo austriaco, borbonico e pontificio, il nostro periodico fu fondato con l'alto concetto di far conoscere le forze latenti della patria nostra, di secondare con la diffusione degli studi militari gli apparecchi degli animi e delle armi per le prossime battaglie dell'indipendenza, a proseguimento della lotta iniziata negli anni 1848 e 1849, ch'ebbe fortuna avversa, ma fecondatrice di futuri trionfi. Sui campi di Novara e nei memorabili assedi di Roma e di Venezia, gl'italiani, combattendo eroicamente, dopo tanti secoli si trovarono per la prima volta riuniti, ma pur troppo non ancora concordi, nei patriottici cimenti. I Re di Casa Savoia ed il forte Piemonte si posero a capo dell'impresa per proseguirla alla prima occasione, e attorno a sè chiamarono gl'italiani dispersi dagli esili e dai campi di battaglia, per stabilire la concordia dapprima mancata e apparecchiarsi a nuovi eventi.

Il pensiero si volge a quel periodo di preparazione che corse dal 1849 al 1859.

Il Piemonte era un paese eminentemente ed insieme rigidamente militare, per la sua storia, per le sue tradizioni, per le istituzioni della milizia sempre curate dai Regnanti di Casa Savoia, per le stesse leggi civili e pei costumi del popolo, severi questi e quelle. Ma in quel tempo imperavano l'arte e la *routine*; non si annetteva grande importanza agli studi, alla vera scienza della guerra; la professione e la ferrea disciplina erano tutto.

Nell'esercito piemontese si attendeva più alla pratica che alla scienza delle armi; gli avvenimenti d'altronde incalzavano e tutto il tempo doveva consacrarsi a preparare armi ed armati.

Ma, dopo l'anno 1849, eransi rifugiati nell'ospitale Torino molti ufficiali di altri eserciti, ardentemente volenterosi di concorrere anch'essi con l'opera e con lo studio alla grande impresa nazionale. Fra essi, esuli da Napoli e dopo aver preso una parte gloriosa agli assedi di Roma e di Venezia, si trovavano i fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo, i quali, nella temporanea inazione delle armi, pensarono e si accinsero a diffondere gli studi militari, all'alto scopo sopra accennato. Trovarono essi in un giovane ed intelligente editore, Carlo Voghera, la persona che seppe comprendere i loro disegni, disposto a secondarli per sentimento d'italianità e per aprire un nuovo avvenire alla sua industria. Scrittori ed editore si posero facilmente d'accordo, e così nel mese di marzo 1856 fu fondata la *Rivista Militare Italiana*, che iniziava la sua vita sotto la direzione di Carlo e Luigi Mezzacapo, coadiuvati: per le notizie statistiche, da Camillo Lencisa, che poi nel 1864 gloriosamente morì per la libertà polacca; per le cose marittime, da A. Sandri, ed eventualmente da altri colti scrittori militari.

I fratelli Mezzacapo concepirono e pubblicarono nella prima pagina della nuova *Rivista* il seguente programma:

Finchè la guerra sarà arbitra suprema alle nazioni nelle loro rinascenti contese, finchè la punta delle baionette sarà l'ultimo sillogismo



Generale CARLO MEZZACAPO.

dei principi, le opere periodiche, che, registrando i progressi dell'arte militare e discutendone i principî teorici e le pratiche applicazioni, additano agli eserciti le ragioni intime della vittoria e della sconfitta, saranno una necessità inevitabile a tutti i militari che non vogliono astrarsi dal moto degli studi e delle idee, che sono fondamento alle peculiari discipline della loro condizione sociale.

Tutti gli eserciti d'Europa hanno giornali che trattano d'arte e di scienza militare. Il solo Piemonte, in cui sì numerose e splendide sono le tradizioni della milizia, pago di qualche foglio, a cui i limiti dell'estensione non consentono d'innalzarsi ad argomenti gravi e solenni, non ha vantato giornale finora, che, d'indole essenzialmente scientifica, potesse liberamente spaziare per entro al campo delle questioni più insigni.

A compiacere il desiderio dei molti, a riempire il vacuo, lamentato da tutti, è volta la *Rivista militare*, che ora appare in luce, in mezzo a tanto fervere di giornali che illustrano la letteratura civile e le arti della pace, e sono luminosa testimonianza al mondo della feconda operosità intellettuale degli italiani.

Gli ordinamenti dei vari eserciti, le loro riforme, i perfezionamenti delle armi, le invenzioni, i progressi di tutti quanti i rami attinenti alla guerra, gli avvenimenti militari contemporanei e passati, le gesta dei capitani celebri d'ogni tempo e d'ogni contrada, la rassegna critica delle migliori produzioni che andranno mano mano pubblicandosi in paese od all'estero, nel dominio delle scienze militari, saranno scopo precipuo ai lavori di questa *Rivista*, a cui non mancheranno all'uopo i sussidii dell'arte grafica pel disegno di piani, schizzi e figure, richiesti dalla particolarità degli argomenti.

Pesuasi che il solo merito dell'opera può dar lustro alla presente pubblicazione, e procacciarle il favore e l'approvazione delle armate nazionali e forestiere, i direttori del giornale s'astengono dall'aggiungere parole che tornerebbero inutili o vanitose. Bensì essi invitano gli ufficiali d'ogni arma e le persone dotte delle cose militari a voler onorare del loro pregevole concorso codeste pagine, dalle quali, per deliberato proposito, saranno irremissibilmente escluse le questioni di tenore assolutamente politico, e quelle altresì che, per avventura, s' aggirassero intorno a personali discussioni od a polemiche infruttuose.

A questo programma, che può considerarsi veramente come un documento fondamentale per la storia della coltura dell'o-

dierno esercito italiano, faceva seguito per titoli la seguente esposizione dei soggetti e delle materie che sarebbero state trattate dalla nuova Rivista:

I. *Scienze militari.* — Tattica. — Strategia. — Geografia militare. — Architettura e fortificazione — Scienza dell'artigliere. — Ponti militari. — Legislazione ed amministrazione militare. — Scienze attinenti alla marina, ecc.

II. *Statistica.* — Ordinamento ed istruzioni militari dei diversi Stati d'Europa — Notizie statistiche, ecc.

III. *Ordinanze e Discipline.* — Reclutamento. — Servizio interno de'corpi; Regolamenti e norme che vi si riferiscono. — Parte meccanica, presidiaria alla tattica.

IV. *Igiene; Polizia medica militare.* — Canoni della scienza. — Ospedali. — Ambulanze. — Organizzazioni e leggi che vi si riferiscono.

V. *Storia passata e contemporanea.* — Narrazioni di fatti d'arme, di battaglie, di guerre, di assedi, di operazioni militari in genere.

VI. *Biografia.* — Vita degli uomini che si sono resi illustri nell'arte della guerra. — Notizie biografiche contemporanee.

VII. *Equitazione e Ippiatria.* — Scienza del cavaliero e del cavallo.

VIII. *Etica militare.* — Moralità delle azioni. — Vizii e virtù. — Ricompense e castighi.

IX. *Pedagogia militare.* — Istituzioni collegiali. — Educazione fisica, morale, intellettuale.

X. *Tecnologia.* — Spiegazioni di voci e frasi usate nei vari rami dell'arte militare. — Lessicografia militare.

XI. *Critica retrospettiva contemporanea.* — Esame delle opere e memorie militari; delle carte terrestri, orografiche o idrografiche, generali o speciali, fatte di pubblica ragione.

XII. *Aforismi militari.* — Precetti e ricordi de'grandi capitani di tutti i tempi.

XIII. *Cronaca militare.* — Invenzioni e scoperte. — Movimenti di truppe. — Avvenimenti contemporanei.

XIV. *Guardia nazionale.* — Tutti gli elementi che concorrono a costituirne l'organismo meccanico e morale.

XV. *Bibliografia.* — Catalogo delle opere, carte e gazzette militari che verranno in luce.

Quanta larghezza fin d'allora nel comprendere e nell'esporre la sintesi analitica di tutto lo scibile militare!

Certo da quel tempo, e nel corso di mezzo secolo, la scienza della guerra ha fatto progressi e mutamenti notevoli specialmente nelle sue applicazioni, mercè le grandi conquiste moderne di tutte le altre scienze e dell'arte; ma i principî assoluti rimasero e rimarranno, come ai tempi di Napoleone I e di Giulio Cesare; e se nella didattica ha potuto variare anche la tecnologia, la sostanza dei soggetti e delle materie è oggi la stessa ed il programma dei fratelli Mezzacapo rimase immutato, per lo svolgimento degli studi, su queste pagine, nelle quali gli ufficiali studiosi seguirono a passo a passo le vicende e i mutamenti di carattere militare. Perciò, da un rapido sguardo retrospettivo a queste pagine, dall'origine fino ad oggi, può rilevarsi che la *Rivista Militare Italiana* comprende implicitamente la storia dei progressi della scienza della guerra e quelli della coltura dei nostri ufficiali. Ciò può costituire uno studio interessantissimo, che tornerebbe anche più utile se fosse accompagnato da un *Indice generale* analitico, ciò che fra non molto ci proponiamo di fare.

In questo sguardo retrospettivo ed in questi ricordi, con le nostre considerazioni, segnaleremo cronologicamente anno per anno, nell'ordine dell'avvenuta pubblicazione, tutte le *monografie originali,* notando quegli scritti e quelle notizie che più particolarmente hanno interesse per la storia dei progressi della scienza della guerra, e per mettere in luce lo svolgersi successivo degli studi e della coltura fra i nostri ufficiali, per via dei loro lavori pubblicati in questa Rivista.

## ANNO I.

### VOLUME I. — MARZO, APRILE, MAGGIO 1856.

Il nascere del nostro periodico era in quel tempo, nel 1856, un fatto importante, che acquistò subito grande valore poichè in esso i fratelli Mezzacapo cominciarono senz'altro a combattere scientificamente inveterati pregiudizî e, per la prima volta dopo l'antica Roma, svolsero il problema della difesa nazionale nella ipotesi, che poi divenne realtà, di tutta Italia degli Italiani.

*Studi militari sull' Italia* — Il primo scritto, veramente magistrale e originale, pubblicato dalla *Rivista Militare*, che porta la firma di Carlo Mezzacapo ed il titolo *Studi militari sull' Italia*, incominciava con la seguente importante introduzione:

L'Italia, comechè teatro delle più sanguinose lotte europee, non mai combattè, dopo l'epoca dei Romani, per unico interesse delle sue provincie congregate. La qual cosa era cagione che le proprietà strategiche del suo suolo, usufruite or da stranieri, or nelle lotte intestine delle sue città, non fossero mai studiate sotto un aspetto unico e generale, e s'ingenerassero nel comune de' militari false massime ripetute tutti i dì, come quella che *perduta la valle del Po, l'Italia è vinta;* quasi che la parte peninsulare, la sola che possa farle abilità di ristorar la fortuna delle armi dopo un rovescio, non le sia di aiuto alcuno.

I francesi, i tedeschi, gli spagnoli e gli austriaci, che sovente si contesero il dominio della bella penisola, avevano la loro base sulle alpi occidentali, centrali, orientali o sul mare, non mai nell' Italia stessa; e però le linee ed i punti strategici avevansi per essi un'influenza diversa da quella che si avrebbero in una guerra esclusivamente italiana. Il francese, che combatte nella valle del Po contro l'austriaco, difende tutti gli influenti perpendicolari al maggior fiume,

insino a che non sia ridotto a contendere i passaggi delle Alpi che danno adito alla valle del Rodano. L'austriaco, ridotto sull'Adige, prosegue la sua difesa parallela sino alla Carinzia e la Carniola, oppure risale la valle di quel fiume. Mentre che l'italiano, dopo aver difeso gli sbocchi delle Alpi orientali, occidentali, o centrali, ed i fiumi perpendicolari al Po insino al Mincio od al Ticino, secondo il nemico, contro cui combatte, ripiega sulla destra del Po, contende al nemico il passaggio di quel fiume e dell'Appennino settentrionale, indi difende le numerose posizioni che riscontra lungo l'Appennino romano, finchè non raggiunga l'Abruzzo.

Arrestato in quelle naturali difese, che l'arte potrebbe rendere fortissime, l'esercito italiano può instaurare le sue forze, e, col mare amico, manovrare per Genova e Venezia; le quali, se già mostrarono nel 1800 e nel 1848 la loro potenza difensiva, potrebbonsi con nuovi lavori render quasi inespugnabili, quando fossero difese, non da semplici guarnigioni, ma da interi eserciti, che, per via del mare, sarebbe agevole trasportarvi a tempo opportuno.

Perdute le posizioni dell'Abruzzo, la difesa prosegue lungo l'Appennino napolitano, insino all'estrema Calabria od a Taranto, semprechè colà vi sia un buon porto militare ed una gran piazza di deposito. Infine l'esercito si ritira sulle isole, frattanto che le grandi piazze marittime si studino di prolungare la loro difesa, affin di agevolare i ritorni offensivi, non appena instaurati i danni e rannodate nuove allcanze.

Studiare l'italiana contrada sotto questo aspetto generale, specularne le proprietà strategiche, richiamare la meditazione de' militari sulla forza onde natura fu prodiga alla bella penisola, ci sembra opera utile e non di lieve interesse. Il pensiero non è nuovo, ma attinto alle memorie del primo Napoleone, che in quelle sorvola le proprietà difensive del nostro suolo sotto l'aspetto da noi considerato. Il seguire orme già tracciate dal gran capitano, con la scorta di non pochi materiali esistenti, agevolerà d'assai l'ardua impresa, per cui altrimenti sentiremmo difettarci le forze ed i mezzi.

Questi *Studi militari sull'Italia*, che riuscirono alla fine un'opera di molta lena, furono svolti dagli autori, divisi in due parti ben distinte, comprendendo nella prima la descrizione fisica del terreno e nella seconda le considerazioni strategiche, e, incominciata nel primo volume, la successiva pubblicazione per capitoli si proseguì in parecchi altri volumi.

Nel primo volume notiamo ancora i seguenti lavori:

*Intorno ad alcuni manoscritti militari degli austriaci.* — Importante per la storia delle nostre guerre nazionali e per lo studio della difesa d'Italia. Riccardo Ceroni, valoroso ufficiale che aveva preso parte alla guerra dopo avere lasciato il servizio austriaco, scrittore distinto, versatile e molto colto nelle discipline militari, nel citato lavoro ha esposto una particolareggiata descrizione e l'esame critico di parecchi manoscritti militari abbandonati in Milano dagli austriaci, quando costoro nel 1848 ripiegavano sull'Adige. Queste memorie si distinguevano in due classi: l'una di esse riguardava la difesa tattica di parte o di tutta la Monarchia, e l'altra si occupava per intiero del quesito intorno alle future probabilità di una guerra colla Francia, e della parte offensiva o difensiva che l'Austria, in quel caso, sarebbe stata chiamata a prendere, sia sul terreno dei suoi domini italiani, sia al di là di quel cerchio, in Piemonte ed oltre le Alpi, col disegno di antivenire il nemico od aspettarlo.

*Esposizione del nuovo sistema d'artiglieria da campo ideato dal Presidente della Repubblica francese, poi Imperatore Luigi Napoleone III.*

*Spedizione di Crimea: Operazioni che precedono l'assedio di Sebastopoli.*

*Breve cenno sui progressi e sullo stato attuale delle armi portatili di precisione.*

*Il maresciallo Suchet, duca d'Albufera.*

*Giudizi di Napoleone I intorno a parecchi generali.* — Importanti sempre e in ogni tempo per lo studio degli uomini di guerra.

## VOLUME II. — GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO 1856.

*Ordinamenti e discipline: Del sistema di promozione presso i principali eserciti d'Europa.* — In questo lavoro, sebbene di tanto sieno mutati i tempi e gli ordinamenti degli eserciti, si trovano tuttavia a mezzo secolo di distanza con singolare iden-

ticità le medesime questioni dell'avanzamento ad anzianità e dell'avanzamento a scelta, che negli ultimi tempi più che mai hanno sollevato vivaci discussioni. A quanto pare, lo studio di una soluzione conveniente sotto ogni rapporto è da mezzo secolo che si studia e si ricerca in tutti gli eserciti europei, e non la si è ancora trovata.

*Alcune idee sull'uso delle fortificazioni.* — Questo scritto di LUIGI MEZZACAPO potrebbe ripubblicarsi anche oggidì; tanta è la freschezza delle idee e la chiarezza degli apprezzamenti sulle questioni controverse, circa la importanza delle fortificazioni, che lo rende adatto ancora ai fatti odierni ed ai casi nostri. Ci limitiamo a riprodurre un brano della conclusione, ciò che varrà forse ad invogliare gli ufficiali studiosi a rileggerlo per intero, dacchè in esso le deduzioni sono tratte dagli esempi di parecchie guerre e dalle condizioni strategiche del nostro territorio nella valle del Po. Ecco il brano:

Conchiudiamo col dire, che le fortificazioni giustamente si reputano incapaci a difendere, per loro stesse, un paese dall'invasione; e che la speranza della difesa, convien riporla in un forte ed agguerrito esercito stanziale, retto da valente generale. Ma, perchè questa difesa riesca proficua, il generale deve potersi muovere liberamente, ricusare od accettare la battaglia a tempo e luogo, minacciare il nemico sul punto debole, costringerlo a falsi movimenti per profittarne prontamente, e moltiplicare le sue forze con movimenti celeri, ben pensati e meglio eseguiti; cose tutte che possono farsi con un buon sistema di fortificazione.

E però, se è savio consiglio quello di volgere tutta la possibile sollecitudine alla formazione di un forte esercito, vuolsi contemporaneamente preparare un buon sistema di fortificazioni; e poichè esso non può crearsi di un sol tratto, al momento della guerra, e richiedendo forti spese, convien destinarvi annualmente una certa somma ed incominciare le costruzioni dalle più interessanti, per procedere quindi alle altre: il momento di una rottura è imprevedibile, e guai se non vi si è preparati. È vero, che tanti milioni altrimenti impiegati, potrebbero accrescere i prodotti del paese; ma è pur vero, che le ricchezze di una nazione si sviluppano con maggior libertà, quando sia assicurata la propria indipendenza e quando si possa far rispettare il proprio diritto. Del resto, si spenderà in fortificazioni sempre

meno di quello che si possa esser costretti a dare per indennità al nemico dopo una guerra perduta, o per instaurare gli altri danni che si possono soffrire.

*Esercito austriaco.* — È un pregevole ed interessante studio storico e critico dell'esercito austriaco di quei tempi, di LUIGI e CARLO MEZZACAPO.

*Alcune riflessioni strategiche sugli stabilimenti militari marittimi del Regno di Napoli e Sicilia*, di LUIGI MEZZACAPO. — Importantissimo a rileggersi, specialmente rispetto alla difesa di Napoli.

VOLUME III. — SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE 1856.

*Marina militare austriaca.* — Questo poderoso studio di un giovane ufficiale di marina, che più tardi divenne ammiraglio della nostra flotta, Antonio Sandri, sebbene si riferisca ad una condizione di cose politico-militare alquanto mutata, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, tuttavia anche oggidì può essere consultato con molta utilità; poichè non vi è esposto soltanto lo stato in quell'epoca del personale e del materiale della marina austriaca, ma eziandio uno studio particolareggiato delle fortificazioni, degli arsenali e specialmente (ciò che importa ancor molto oggidì) delle condizioni idrografiche della costa occidentale e della costa orientale dell' Istria.

*Alcune idee sulla utilità delle strade a guide di ferro considerate nel loro rapporto colle operazioni militari.* — Con questo articolo, tuttavia interessante, LUIGI MEZZACAPO iniziava nella *Rivista militare* gli studi, che poi dovevano ampiamente svolgersi colle nuove scoperte ed applicazioni, sull'importanza delle strade ferrate nei rapporti militari.

*Importanza di Alessandria*, di CARLO MEZZACAPO. — Tuttavia utile a consultarsi specialmente per alcuni ragguagli storici.



Comm. CARLO VOGHERA



VOLUME IV. — DICEMBRE 1856, GENNAIO E FEBBRAIO 1857.

*La Spezia; studi marittimo-militari*, per A. SANDRI e C. MEZZACAPO. — Studio in quell'epoca della massima importanza e che anche oggi, già ridotto il golfo della Spezia a porto militare di primissimo ordine, protetto da una diga artificiale e da opere di difesa per mare, può utilmente consultarsi per alcune questioni rimaste ancora insolute e per lo studio dei criterî che si debbono seguire per l'ingrandimento dello stato sul mare, ed infine per la parte storica.

*Il Principe Eugenio Napoleone.* — È una confutazione documentata delle accuse lanciate dal maresciallo Marmont, duca di Ragusi, contro la memoria del Principe Eugenio. I documenti annessi sono interessanti, sia dal punto di vista militare, sia da quello politico.

*Forze militari della Russia.* — Studio diligentissimo di L. e C. MEZZACAPO, tuttavia utile per la parte storica.

Dopo la prova di un anno, non sappiamo per qual causa, la *Rivista Militare* ebbe una sosta che ha durato per un quadrimestre, marzo, aprile, maggio e giugno 1857. È possibile, forse probabile, che questa sospensione sia stata prodotta da difficoltà economiche o da altre d'ordine materiale.

Però, riconosciuta ormai l'utilità, per non dire la necessità, di un periodico militare scientifico, l'editore ne riprese ben tosto la pubblicazione; e più tardi anche l'alta autorità militare rivolse il pensiero e cure speciali a mantenere in vita la *Rivista Militare*, fondata per iniziativa privata di un editore intelligente e coraggioso e di due eminenti scrittori militari, favorendone la diffusione nei corpi e fra gli ufficiali dell'esercito.

Fu soltanto nell'anno 1869 che la *Rivista Militare*, pur rimanendo in proprietà dell'editore Voghera, passò definitivamente per la direzione sotto gli auspici del Ministero della guerra. Diciamo auspici, perchè l'ingerenza del Ministero della guerra si è limitata materialmente ad assicurare i mezzi di

redazione e di diffusione del nuovo periodico, e ad affidarne a persona capace per ogni riguardo la direzione, sotto la personale responsabilità di essa per la libera scelta dei lavori da pubblicarsi, soltanto col vincolo del rispetto alle discipline militari e con la esclusione delle questioni personali, precisamente come avevano dichiarato i fondatori nel programma d'istituzione. Del resto nessuna restrizione, nè di soggetti, nè di opinioni; nessuna revisione ufficiale nè diretta, nè indiretta. Perciò i lavori presentati alla direzione erano esaminati dal solo direttore, che ne giudicava il merito per la pubblicazione, e questo suo giudizio, qualunque fosse la decisione, restava a conoscenza solamente di lui e dell'autore.

Questo sistema, così favorevole alla libera e pur contegnosa manifestazione di ogni opinione e alla trattazione di qualsiasi materia d'interesse militare, si mantenne nel corso di mezzo secolo e si mantiene tuttavia invariato.

Ciò torna a grande onore del ministero della guerra italiano.

La ripresa della pubblicazione della *Rivista Militare* si è fatta nel luglio dell'anno 1857, con gli *Studi militari sull'Italia* in esatta corrispondenza di continuazione, al punto lasciato nella dispensa del mese di febbraio di detto anno.

Proseguiamo ora il nostro sguardo retrospettivo.

## ANNO II.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1857.

*Studi militari sull'Italia* (continuazione).

*Sulla nuova legge della leva militare in Piemonte*, di CARLO MEZZACAPO. — Studio utile per la storia del reclutamento in Italia.

*Cartografia italiana*, di CARLO MEZZACAPO. — È una rassegna delle principali carte dell'Italia e delle sue provincie in quel tempo.

*La grande Kabailia* (con una carta), di C. LENCISA. — Monografia abbastanza completa di quella parte dell'Algeria, che in quel tempo occupavano i francesi.

*Del tiro di precisione colle artiglierie e particolarmente dei sistemi Cavalli S. Roberto*, di CARLO MEZZACAPO. — Importante per la storia dell'artiglieria italiana.

*Istituti d'istruzione e di educazione militare*, di CARLO MEZZACAPO. — È uno studio molto particolareggiato dei principî adottati in quel tempo per l'educazione e l'istruzione militare negli eserciti di Prussia, Austria, Russia, Francia, Napoli e Piemonte. Le scuole indispensabili sono considerate così distinte:

1° Scuola comune a tutti coloro che devono diventare ufficiali nelle diverse armi.

2° Scuola d'applicazione degli ufficiali di artiglieria e genio.

3° Scuola pratica per gli ufficiali di cavalleria e di artiglieria.

4° Scuola per gli ufficiali del corpo di stato maggiore.

Molte cose da quel tempo sono cambiate, pur molte altre ancora sopravvivono. Tuttavia per alcune questioni lo scritto sopra citato è ancora utile a consultarsi, e per la parte storica, come in generale tutti gli scritti di quel tempo.

VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1857.

*Sunto della guerra d'Oriente* (1853-1854).

*Le truppe svizzere al servizio dell'Italia* (dal 1500 al 1855).

*Il progetto Napoleonico sul golfo della Spezia.*

In questo volume, ed ancor più nei volumi successivi, le pagine della *Rivista Militare* si arricchirono di molte e svariate notizie sugli eserciti esteri, sulle scoperte del tempo, di utilità militare, di studi storici, di biografie e di analisi critiche delle più recenti pubblicazioni.

VOLUME III. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1858.

*Ricordi di un allievo di marina, ora ufficiale di vascello*, di C. DI PERSANO. — Può presentare un singolare interesse questo scritto che descrive i primi passi nella carriera navale, le prime impressioni e i sentimenti di un personaggio che ebbe tanta parte negli avvenimenti del risorgimento italiano.

*Il maresciallo Radetzky.* — Biografia, per la storia.

*Statistica della marina napoletana.* — Per la storia della marina italiana.

*Gli italiani nella campagna di Russia.* — Molto importante per la storia; è la riproduzione di una lettera, in data di Firenze 5 ottobre 1857, che il generale De Laugier dirigeva al signor Thiers in rettificazione di alcune erronee asserzioni contenute nella *Storia del Consolato e dell'Impero.*

*Cenni storici sull'esercito sardo.* — Importantissimi per la storia militare d'Italia: sono riprodotti dall'*Annuario militare ufficiale dello Stato sardo pel 1858.*

VOLUME IV. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1858.

*Considerazioni sulle operazioni militari dei piemontesi nelle guerre della successione di Spagna e della prammatica sanzione*, di LUIGI MEZZACAPO. — Dalle accennate operazioni l'autore

deduce conclusioni importanti, per lo studio della difesa di quel tratto delle Alpi che divide la Francia dal Piemonte.

*Stato militare dell' Italia*, di CARLO MEZZACAPO. — Comincia in questo ed è proseguito nelle dispense del successivo volume, questo studio interessantissimo per la storia militare d' Italia, in singolar modo perchè presenta in tutti i particolari le condizioni militari del nostro paese alla vigilia della guerra d'indipendenza dell'anno 1859, che produsse più tardi l'unità politica e la costituzione di un solo esercito italiano.

Dei diversi Stati, nei quali l'Italia era allora divisa, solo il Piemonte e Napoli avevano un ordinamento militare considerevole. Il Lombardo-Veneto forniva di numerosi coscritti le truppe austriache. Le forze degli Stati minori, come la Toscana, Roma, Parma e Modena erano non bene ordinate, e prese isolatamente poco poderose; ma considerate complessivamente e raggruppate intorno ai due maggiori eserciti italiani, il loro numero non era dispregevole, indipendentemente dal maggiore sviluppo che avrebbe potuto loro darsi in un momento di guerra. Però l'autore, Carlo Mezzacapo, dopo aver discorso delle forze militari del Piemonte e di Napoli, ragiona sommariamente di quelle altresì degli altri Stati minori. Quanto al Lombardo-Veneto, egli tenne conto del contingente che forniva all'esercito austriaco, non avendo un ordinamento militare proprio, affine di dedurre i mezzi che in altre condizioni quelle provincie avrebbero potuto fornire.

Da questo studio, che può considerarsi come un vero documento per la nostra storia militare, riportiamo il seguente:

*Riassunto generale delle forze militari italiane* (anno 1858).

| STATI | Popolazione | Inscritti annuali dell'età di 20 anni | Chiamati annualmente sotto le armi | Rendita annuale | Spese annuali di guerra | Forze militari | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | Piede attuale | | Piede di guerra | |
| | | | | | | Uomini | Cavalli | Uomini | Cavalli |
| Piemonte | 5,145,705 | 52,000 | 9,000 | 141,236,200 | 36,858,941 | 49,533 | 7,562 | 112,135 | 18,757 |
| Napoli e Sicilia | 9,117 050 | 117,000 | 12,000 | 150,748,591 | 54,000,000 | 98,369 | 10,652 | 143,341 | 22,421 |
| Toscana | 1,783,279 | 30,000 | 1,000 | 32,000,000 | 7,500,000 | 17,286 | 1,144 | 18,417 | 1,581 |
| Roma | 3,124,668 | 40,000 | — | 77,000,000 | 10 584,000 | 18 863 | 1,824 | 19,091 | 2,112 |
| Parma | 495,840 | 9,100 | 500 | 6,500,000 | 1,274,000 | 3,060 | 402 | 4 120 | 596 |
| Modena | 598 996 | 9,400 | — | 5,000,000 | 1,712 000 | 7,992 | 350 | 7,883 | 460 |
| Lombardo-Veneto | 5 411,399 | 97,000 | 13 000 | 137,600,000 | 47 000,000 | 50,000 | 5,000 | 100,000 | 10,000 |
| Tirolo ed Istria | 1,101,193 | 15,400 | 2,600 | 27,000,000 | 9,000,000 | 10,000 | — | 20,000 | — |
| Corsica | 241,093 | — | 500 | — | — | 2,000 | — | 3,000 | — |
| Ticino e Grigioni | 134 992 | — | — | — | — | 6,000 | — | 6,000 | — |
| Malta | 129 207 | — | — | — | — | 1,156 | — | 1 156 | — |
| Principato di Monaco | 7 915 | — | — | 80,000 | — | — | — | — | — |
| Repubblica di S. Marino | 5,8844 | — | — | 33,000 | — | — | — | — | — |
| TOTALE | 27 297 181(1) | 369,900(2) | 38,600 | 577,197,791(3) | 167,928,941 | 264,059 | 26 934 | 435,093 | 55,927(4) |

(1) In questa cifra è compresa la Savoia per 580,000 abitanti. — (2) e (3) La cifra relativa al Tirolo ed all'Istria è presuntiva. — (4) La cifra relativa al Lombardo-Veneto è presuntiva.

*I militari italiani al servizio della Francia*, di ISLECSO, maggiore in ritiro. — Questi interessantissimi cenni storici cominciano dall'epoca in cui gl'italiani, per la prima volta, comparvero sotto le insegne della Francia, introducendovi l'uso della balestra (battaglia di Crecy 1346) e vengono fino ai tempi napoleonici ed alla moderna formazione della legione straniera.

*Sulla difesa del Piemonte*, di LUIGI MEZZACAPO. — Presenta ancora qualche interesse.

## ANNO III.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1858.

*Considerazioni sulla difesa delle coste*, di LUIGI MEZZACAPO.

### VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1858.

*Cronaca militare.* — A titolo di curiosità segnaliamo nella cronaca di questo volume alcune notizie circa un regolamento per l'amministrazione interna dei corpi di truppa ed altro, per una nuova organizzazione dell'amministrazione centrale militare degli Stati romani, da porsi in attività col primo gennaio 1859, compilati e pubblicati per ordine del signor cardinale Antonelli, come presidente del Consiglio dei ministri e pro-ministro delle armi.

### VOLUME III. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1859.

*Alcune considerazioni militari sul Piemonte*, di LUIGI MEZZACAPO. — Questo scritto ebbe e conserva importanza per il fatto che fu concepito e pubblicato alla vigilia ed in vista di una guerra imminente contro l'Austria.

*Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova.* — Interessante monografia di Mariano D'Ayala.

*Opere pubblicate sulle guerre del 1848-49;*

*Opere militari pubblicatesi in questi ultimi anni in Italia.* — Ambedue questi articoli contengono indicazioni utili per la nostra storia e letteratura militare.

VOLUME IV. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1859.

*Difesa di Marghera*, di CARLO MEZZACAPO. — Questo lavoro fu certamente scritto prima dell'epoca in cui venne alla luce. La sua importanza devesi al fatto che il suo autore, Carlo Mezzacapo, col grado di maggiore di artiglieria, nel 1848-49, fu il comandante e l'eroico difensose del forte di Marghera.

*Il Piemonte militare*, di MARIANO D'AYALA.

*Studi militari sulla Toscana*, di MARIANO D'AYALA.

*Documenti per la storia della guerra dell'indipendenza italiana del 1859.*

Negli ultimi giorni di aprile l'Austria assalì il Piemonte, e s'impegnò la nuova guerra per l'indipendenza d'Italia. I documenti pubblicati nel fascicolo di giugno della *Rivista* sono: composizione dell'esercito italiano, comandante supremo S. M. Vittorio Emanuele. — Tornata del 23 aprile dalla Camera dei deputati. — Reale decreto per la formazione dell'esercito. — Legge 25 aprile che conferisce a S. M. il Re i poteri straordinari! — Proclama del Re del 27 aprile alle truppe. — Proclama del Re del 29 aprile ai popoli d'Italia. — Preghiere per la guerra. — Testo del Breve dato in Roma dalla Sacra Penitenzieria del 14 maggio, firmato dal cardinale Ferretti, col quale si concedono facoltà straordinarie al cappellano del quartiere generale principale pel servizio religioso dell'armata piemontese durante la guerra. Seguono documenti relativi ai fatti di arme di Zinasco (29 aprile), Frassinetto (3 maggio), Valenza (4 maggio), Montebello (20 maggio), Palestro (30 e 31 maggio), ecc. ecc.

---

Per effetto degli avvenimenti la *Rivista militare italiana* subì in questo periodo notevoli mutamenti nella sua redazione. I fondatori e i direttori del periodico, Carlo e Luigi Mezzacapo, deposero la penna per riprendere la spada. Luigi corse in Toscana a formare, con antichi ufficiali e volontari accorsi da ogni parte d'Italia, un corpo di milizia che portò il

nome di *Divisione Mezzacapo*, la quale si congiunse colle truppe delle Romagne e fu destinata alla frontiera nelle Marche e legazioni. Il fratello Carlo lo seguì col grado di tenente colonnello e capo di stato maggiore della divisione stessa.

In conseguenza di ciò temporaneamente curò la redazione della *Rivista* un altro scrittore militare di bella fama, il Mariano D'Ayala, ma per pochi mesi, perchè sullo scorcio del 1860 accorse egli pure nelle provincie meridionali, a riprendere il servizio nelle milizie capitanate da Garibaldi.

Gli succedettero nella direzione, per poco, il colonnello De Bartolomeis e sul finire del 1860 il capitano G. G. Corvetto.

## ANNO IV.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1859.

*Delle medaglie d'oro ed argento al valor militare concesse nella guerra dal 1792 al 1796.* — Questo elenco di tutte le persone militari decorate dell'esercito combattente, sullo scorcio del secolo XVIII, è preceduto da una breve notizia storica di cui ci piace riportare il seguente brano:

Noi rammenteremo la istituzione dell'Ordine del Collare o dei Lacci d'Amore, cioè l'Ordine dell'Annunziata, creato dal Conte Verde nel 1362, l'Ordine di San Maurizio, fondato da Amedeo VIII in Ripaglia nel 1434, e quello di Savoia, cui diede luogo la ristorazione di Vittorio Emanuele I nel 1815, il quale fu allora un Ordine puramente militare, siccome lo lasciarono le ampliazioni arrecatevi nel 1856.

E poichè la guerra e la civiltà rendono uguali gli uomini, non potendo concepire come non possa essere fregiato cavaliere un sergente e anco un soldato, quando può essere cavaliere un tipografo e un industriante, come un conte e un marchese, fu anco istituita in Piemonte una medaglia d'oro e un'altra d'argento, con rispettive paghe, secondo il regolamento del 21 maggio 1793.

Le quali medaglie, premio ai valorosi soldati, furono quasi obliate, quando cessarono le armi uguagliatrici in campo; e solamente furon ripristinate con decreto del 26 marzo 1833, ove non ne fece menzione. Se non che, più conforme ai tempi, se ne fregiava il petto di soldati come di ufficiali, uno essendo lo strenuo valore de' combattenti, più rassegnato anzi e modesto nel povero soldato, il quale non può nè manco esser lenito e infiammato dal pensiero della gloria e della fama; difficilmente toccandone, quando non fosse impresa straordinaria, a' tanti gregarii che muoiono invitti, o rimangono feriti, o sono additati nelle fila numerose e serrate.

La provvisione congiunta a coteste medaglie, la quale fu nella istituzione del 1833 di lire 100 per la medaglia d' oro, e della metà per l' altra d' argento, venne meritatamente raddoppiata con legge 31 dicembre 1848.

*Della letteratura militare in Piemonte*, di MARIANO D'AYALA. — Breve notizia di qualche importanza che comincia dall'anno 1839 col « Trattato di scienza militare » di Teodoro Paleologhi, Marchese di Monferrato, fino all'anno 1859.

*Ingegneri militari italiani*, di MARIANO D'AYALA. — Questo lavoro importantissimo, nel quale si trovano le prove che l'Italia è stata la maestra dell'architettura militare, è un dizionario completo per ordine alfabetico che comincia in questo volume e si prosegue nei successivi.

*Documenti per la storia della guerra dell'indipendenza italiana dell'anno 1859.* — Continuazione, che comprende i documenti relativi ai combattimenti di Palestro e di Confienza. Proclami alle truppe del Re Vittorio Emanuele, 30 e 31 maggio. Lettera del Re al colonnello De Chabron, comandante il 3° reggimento dei zuavi. — Comunicato nel *Moniteur* su Palestro. — Relazione del generale Fanti sul combattimento di Vinzaglio. — Ricompensa per i fatti d'arme di Palestro, Confienza e Magenta. — Passaggio della Sesia. — Ricompense ai militari del 3° reggimento zuavi. — Relazione del generale De Mac-Mahon a S^a. M^a. Vittorio Emanuele sulle operazioni fino al 3 giugno. — Passaggio del Ticino e battaglia di Magenta. — Rapporto del quartier generale francese pubblicato nel *Moniteur Universel*. Relazione del generale Giulay all'Imperatore Francesco Giuseppe. — Ordine del giorno 3 giugno 1859, col quale si concedono ricompense ai Cacciatori delle Alpi che più si distinsero nei combattimenti di San Fermo e di Varese; in testa a questo ordine del giorno trovasi: medaglia d'oro al valor militare a Garibaldi Giuseppe. — Seguono le relazioni ufficiali del combattimento di Melegnano e delle battaglie di Solferino e San Martino, non che alcune relazioni parziali. — Infine i documenti per la sospensione d'armi e per la pace di Villafranca.

*Necrologia italiana della guerra* (1859).

*Cronaca militare.* — Comprende in questo volume parecchie notizie ed episodi interessanti rispetto alla guerra.

VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1859.

*Dell'ordinamento militare nel nuovo regno subalpino*, di MARIANO D'AYALA. — Interessante per la storia del nostro esercito: è una esposizione dello stato militare, quale fu stabilito dopo il trattato di Zurigo e dopo l'annessione al Piemonte della Lombardia, della Toscana, di Parma e Modena e della Romagna.

*Delle artiglierie piemontesi dal 1500 al 1840.*

*L'artiglieria francese all'assedio di Sebastopoli*, di MARIANO D'AYALA.

*Leggi e provvisioni militari del Piemonte sino ai giorni nostri.* — Cominciano in questo volume dall'anno 1560 con la istituzione della milizia paesana e continuano nei volumi successivi fino ai giorni nostri.

*Principali battaglie combattute in Italia.* — Cronologia interessante ma molto incompleta.

*Documenti per la storia della guerra dell'indipendenza italiana dell'anno 1859.* — In questo volume sono compresi: proclami di Napoleone e di Vittorio Emanuele. — Relazione del generale Fanti sulla battaglia di Magenta. — Bollettino ufficiale austriaco sulla battaglia di Solferino, e particolari ragguagli pubblicati dal *Moniteur Universel*. — Discorso dell'Imperatore dopo il ritorno a Parigi. — Manifesto dell'Imperatore d'Austria. — Proclama ai toscani del principe Napoleone Girolamo — Seguono in appendice altri documenti sulla guerra che, per non essere stati tutti raccolti dalla storia che poi ne fu scritta, rendono tuttavia interessante consultare i volumi di questa Rivista.

*Cronaca militare.* — Sempre interessante perchè riferisce notizie particolareggiate, relative a quell'epoca di grandi avvenimenti, sullo stato militare del Piemonte, della Toscana, dell'Italia centrale, di Napoli, dell'Austria e di altri stati esteri.

VOLUME III. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1860.

*I propugnacoli dell'alta Italia* (con una carta corografica). di LUIGI DE BARTOLOMEIS. — Fra le memorie lasciate dal cav. Annibale Di Saluzzo, le quali dovevano far seguito alla grande

opera « Le Alpi che cingono l'Italia », era suo intendimento che fosse resa di pubblica ragione anche una memoria col titolo indicato, sull'idea che egli in quel tempo erasi formata di una alta Italia unita, separata soltanto per mezzo delle Alpi e dei due mari dalle grandi potenze limitrofe. Luigi De Bartolomeis, già chiamato dal cav. Di Saluzzo a prestare l'opera sua nella compilazione di questi lavori, in questo dato alla *Rivista* intese di presentare un saggio di un lavoro iniziato e non compiuto dall'illustre autore. Eccone la divisione delle materie:

1° Ragionamento preliminare sul modo di considerare le Alpi ed i mari che ne bagnano le falde, quali propugnacoli dell'alta Italia;

2° Osservazioni generali per istabilire la difesa dell'Italia superiore;

3° Fortezze da costruirsi onde proteggere il litorale lungo il Mediterraneo, e mezzi permanenti da impiegarsi, onde far fronte alle piazze di guerra che la Francia possiede nelle Alpi;

4° Considerazioni e modo di difesa relativi alla frontiera centrale della Svizzera;

5° Osservazioni concernenti i confini dell'Austria ed i luoghi in cui si debbono, per parte dell'alta Italia, stabilire ostacoli di oppugnazione;

6° Difesa delle coste adriatiche, in un colle frontiere pontificia e toscana;

7° Cenni generali sulla difesa interna del nuovo stato;

8° Mosse offensive esterne all'Italia superiore.

Segue un quadro generale indicante il collocamento delle piazze forti e dei campi trincerati proposti a sicurezza del paese.

*Relazione sopra le cose più notevoli riguardanti l'artiglieria e le altre armi state trattate, inventate, proposte ed approvate in paesi esteri negli anni 1858, 1859.*

*Servizio amministrativo presso le truppe francesi in Crimea.*

*La milizia e la civiltà.* — È un' introduzione agli studi di storia e arte militare nell'Istituto superiore di perfezionamento in Firenze, detta il dì 16 febbraio 1860, da Mariano D'Ayala.

Fu in quel tempo considerato bello ed onorevole il divisamento del Governo toscano di fondare prima in Italia una cattedra, nuova nell'insegnamento civile, di storia e arte militare, in un istituto destinato a perfezionare le cognizioni dei giovani, per farne degli uomini di Stato. Oggi noi diciamo per conto nostro che sarebbe utile, per non dire necessario, visto che nei tempi nuovi si va perdendo il vero senso delle cose pubbliche, o almeno quello delle necessità di uno Stato libero e ben ordinato, che si facesse risorgere quel divisamento e lo si ampliasse, fondando cattedre nelle maggiori nostre università; delle cattedre non solo di storia e arte militare ma della scienza della guerra in generale e dell'organismo degli eserciti, in rapporto allo stato politico, sociale ed economico. Simili concetti potevano sorgere nella mente ed essere attuati con energia patriottica, da uomini come Bettino Ricasoli. Oggi purtroppo quegli uomini sono scomparsi e non hanno ancora trovato successori di uguale sapienza e di patriottismo parimenti energico.

Veggasi con quali criteri quel divisamento venne attuato nel 1865, nell'Istituto superiore di perfezionamento in Firenze, dai seguenti brani dell'accennata introduzione detta da Mariano D'Ayala.

..... tenterò mostrare come i tempi nuovi e la civiltà più rapida pe' rapidissimi trovati, richiedano aversi a stringere insieme la sapienza civile e la militare sapienza, la mente del legislatore e la spada del capitano, la carità di patria del cittadino e l'orgoglio nazionale del soldato. Più non sono quei tempi in cui la vita, l'arte e le onoranze militari, eran patrimonio di alcune famiglie privilegiate, e la tirannide, con arti malvage, vi metteva dentro e soffiava in bollore l'ira, la gelosia, e sin anco l'odio contro le odierne generose aspirazioni dell' ordine civile, il quale, a sua volta, anzichè lodare la vita laudabilissima de' soldati, e con ogni studio seguitarla e imitarla, odiava la milizia e fuggiva la conversazione di coloro che la esercitavano.

E in Italia aveva a darsi cotesto insegnamento.

. . . . . .

L'Italia, sopra tutte le altre più cospicue nazioni, aveva bisogno, nella prudente concitazione in cui viviamo, di una cattedra militare, circondata e illuminata dagli ammaestramenti del viver civile, poi-

chè tutti i nostri cittadini capaci di portar le armi sono oggimai soldati, e chi non era, arrossiva quasi di sè, e percorreva rasentando le vie della città; e i veri soldati italiani, i quali strenuamente pugnarono o pugneranno ne' campi lombardi, non possono essere che soldati cittadini, cioè soldati intesi a combattere l'aborrito straniero, che si accampa ancora fra il Mincio e l'Isonzo, da cui speriamo abbia a levar le tende fra poco.

Per le condizioni, adunque, dell'Italia vera, più non abbiamo nessuna rivalità, nessun timore, nessun sospetto verso l'ufficio della milizia, che è diventato dovere di tutti.

. . . . . .

Primo argomento, adunque, delle mie lezioni sarà di mettere in bello la scienza militare con la scienza sociale; la filosofia dell'arte della guerra con la filosofia della storia, gran legge del progresso continuo; l'etica politica del soldato con la scienza dei doveri militari del cittadino; la storia della falange e della legione, col diritto di natura e delle genti; la milizia feudale dei tempi di mezzo col diritto della pace e della guerra; gli eserciti de' giorni nostri col diritto costituzionale e col diritto internazionale; le istituzioni militari con le istituzioni politiche, le quali non sono che la medesima diramazione dell'ordinamento sociale.

E son io talmente innamorato del subbietto, e veggo sì chiaramente l'ufficio splendido del pubblicista militare, che mi par così sublimarsi l'arte del soldato, e diventare anche più nobile, perchè deputata a mantenere i diritti santissimi delle nazioni, non più ambiziosa, irrequieta, conquistatrice. La spada del guerriero moderno non è la spada del giannizzero e del sicario; è spada di giustizia, d'incivilimento e di libertà.

. . . . . s'io avessi tanta potenza d'ingegno quanta ho comprensione del concetto e sentimento di corrispondenza alla fiducia, andrei quasi sicuro che le mie lezioni sarebbero tanto utili quanto nuove.

Pure io gitterò con fede e alacrità la semenza feconda: i casi nuovi di nostra futura grandezza, chiariranno il mio tema, e altre menti più vaste e più sintetiche, che non è la mia, svolgeranno un trattato che potrebbe intitolarsi, più ampiamente che storia ed arte militare, la storia della scienza sociale militare, e più particolarmente la storia del risorgimento della milizia nazionale.

*Assedi di fortezza in Piemonte nei secoli XVII, XVIII e XIX.* — Elenco cronologico.

*Leggi e provvisioni militari nel Piemonte.* — Elenco cronologico dal 2 gennaio al 31 marzo 1860.

VOLUME IV. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1860.

*Studi militari sulla campagna del* 1859. — È un esame critico sulla direzione data alle operazioni militari nella guerra in Lombardia, dal feld-maresciallo Giulay.

*Memoria descrittiva sulla Sicilia.* — Comincia in questo volume, continua nei successivi.

*Lettera del generale Garibaldi sull'organizzazione e sull'impiego dei volontari inglesi.*

*Studi militari sull'organizzazione della nostra fanteria*, di C. — Questi studi cominciano in questo e proseguono nei successivi volumi; riflettono le idee e le condizioni dell'epoca.

*Primi elementi sul tiro per lo studio delle armi da fuoco portatili*, di G. G. MARINI, maggiore alla scuola militare di fanteria.

*Breve narrazione della campagna d'Italia del* 1859, di FAUSTINO LENCISA, capitano nel 2° reggimento granatieri di Sardegna.

## ANNO V.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1860.

*Considerazioni sulle armi da fuoco rigate e proposta di un nuovo sistema di proietti e di armi da fuoco*, per PAOLO DI SAN ROBERTO.

*Dell'educazione militare*, di G. G. MARINI. — Comincia in questo e prosegue nei successivi volumi; questo lavoro, sebbene scritto or sono cinquant'anni, può esser letto con interesse ed utilità non solo per i criteri giusti che sono base della educazione militare, con l'armonico sviluppo dei tre fattori: la forza del corpo e la salute, l'elevazione dell'anima colla moralità, la coltura dello spirito ossia l'istruzione; ma anche perchè vi aleggia uno spirito di modernità singolare in quei tempi, rispetto all'importanza che si deve dare nell'educazione alla *insinuazione*, oggi si direbbe al metodo persuasivo, perchè insufficiente la nuda autorità del comando.

*Parallelo fra gli antichi e i recenti domini di S. M. il Re di Sardegna.* — Utile per la storia.

### VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1860.

*Studi comparativi sulle statistiche militari degli Stati europei*, di C. — Cominciano in questo e continuano nei successivi volumi gli accennati studi, che sono un parallelo abbastanza completo dello stato politico e militare dei principali eserciti europei. — Avvertiamo che la sigla C. . . ,. in quel tempo indicava i numerosi scritti pubblicati nella *Rivista* da Giovanni Corvetto.

*La campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche*, di C... — È un'interessante narrazione particolareggiata e documentata della guerra del 1860, nell'Umbria e nelle Marche.

*Studi sul reclutamento dell'esercito italiano*, di G. C. — Utile per lo studio storico della nostra legislazione militare.

### Volume III. — Gennaio, febbraio e marzo 1861.

In questo volume prosegue la pubblicazione di parecchi lavori indicati nei precedenti: inoltre sono da notarsi:

*Riordinamento degl'istituti militari del Regno d'Italia*, di D. P. S., capitano. — Utile a consultarsi per la storia del riordinamento dell'esercito italiano.

*Relazione sopra le cose più notevoli riguardanti l'artiglieria e le altre armi, state inventate, proposte ed approvate in paesi esteri nell'anno* 1860.

*Lettera del maresciallo di Francia Mac-Mahon, duca di Magenta, a S. E. il generale Fanti, ministro della guerra del Regno d'Italia, intorno al concorso delle truppe piemontesi alla battaglia di Magenta.* — Importante per la storia delle armi italiane.

In questo volume trovasi uno *Schizzo topografico* per le operazioni del IV corpo presso Ancona (guerra 1860), nel quale con segni convenzionali sono segnate le diverse successive posizioni dei Sardi e dei Pontifici.

### Volume IV. — Aprile, maggio e giugno 1861.

*Sulla giornata del 24 giugno 1859 in Italia: Lettera del signor generale Cadorna al signor De Lafruston.* — Importante per la storia delle armi italiane.

*Relazione del vice-ammiraglio conte Pellion di Persano a S. E. il conte di Cavour, ministro della marina, sulle operazioni della R. Squadra nelle acque di Gaeta.*

Anche questo volume comprende per la massima parte la continuazione di lavori precedentemente indicati.

## ANNO VI.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1861.

*Studi sull'organizzazione di un esercito.* — Hanno interesse per il tempo in cui vennero scritti.

*Studi sulla cavalleria nello spirito della tattica moderna ed il nuovo ordinamento dell'esercito italiano*, di G. G. C. — Questo lavoro conserva tuttavia una relativa freschezza; ed in prova riferiamo un breve brano dell'introduzione:

Tutti i progressi della tattica tengono oggidì ad imprimere la maggior mobilità possibile alle truppe, affinchè possano colla massima rapidità percorrere le distanze del campo di battaglia e piombare sul nemico, rimanendo il minor tempo possibile esposte agli effetti micidiali delle nuove armi.

Dovrebbe bastare questo solo fatto incontrastabile a porci in guardia contro gli sgradevoli ed imprudenti giudizi di coloro che proclamano l'inutilità della cavalleria su futuri campi di battaglia, e ne richieggono a tutta voce l'immediata abolizione, onde sgravarne la pubblica finanza, come se la cavalleria non fosse l'arma mobile per eccellenza, come se la non fosse suscettibile di immensi perfezionamenti in questo senso!....

Non perciò dobbiam credere nell'eccesso contrario, e pretendere che la cavalleria *abbia da essere per lo innanzi più che mai necessaria, e la si debba perciò accrescere*, come pretende, un po' troppo corrivamente, il generale Renard. Ma che quest'arma niente ha scemato della sua utilità tattica in forza di progressi pirobalistici e purchè il suo ordinamento e la sua tattica speciale sieno portati all'altezza delle altre armi, ciò che è fattibilissimo, essa sarà sempre di un concorso essenzialissimo nelle future battaglie: di ciò non si può ragionevolmente dubitare, a meno che si pretenda di poter vincere per lo innanzi, senza mai muover passo all'attacco, ma standosene sempre immobili a far fuoco; ciò che è un assurdo evidente e ridicolo.

*Assedio e difesa di Peschiera delle truppe sarde nel 1848*, di C. R. — La direzione nel pubblicare questo scritto dichiara che il suo autore è un ufficiale di artiglieria che aveva servito con molta distinzione, specialmente per molti studi fatti nei vari rami della sua arma e che questa pubblicazione faceva risultare ad evidenza i lavori dell'artiglieria, con minuti particolari in quel memorando fatto della prima guerra dell'indipendenza italiana. Non crediamo oggi di commettere una indiscrezione dicendo che quello scritto si è attribuito a Cesare Ricotti.

*Nuova circoscrizione militare territoriale del Regno d'Italia* (con una carta geografica). — Utile per la storia dell'esercito italiano.

*Sulla cavalleria. — Il generale Renard e la Revue Militaire Belges.* — È il resoconto di un' interessante polemica impegnata in quel tempo sull'importanza e impiego della cavalleria.

*Risposta del generale Renard ai suoi critici.* — Sempre sul precedente soggetto.

VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1861.

*Nuova applicazione all'armata*, di A. SANDRI, ufficiale di marina. — È uno studio molto particolareggiato dei sistemi di segnalazione fra le navi componenti un'armata e svolgimento di una proposta per l'applicazione a quello scopo del telegrafo elettro-magnetico. Col sistema fin d'allora ideato dal Sandri, per mezzo di conduttori stabili e di conduttori mobili, tutte le navi sarebbero state unite o comunicanti e unite nell'azione, anche senza vedersi reciprocamente.

*La divisione di riserva nella campagna di Ancona*, di C...

*Genio, arte e scienza militare alla prima esposizione italiana in Firenze.* — Relazione compendiosa.

*Della artiglieria da fuoco italiana del secolo XIV e specialmente di una spingarda e di due bombarde esistenti nel R. Museo di artiglieria*, di ANGELO ANGELUCCI.

VOLUME III. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1862.

*Le fortezze dell'Austria* (secondo una pubblicazione ufficiale prussiana).

*Relazione sopra le cose più notevoli riguardanti l'artiglieria e le altre armi state trattate, inventate, proposte ed approvate in paesi esteri nell'anno 1861.*

In questo volume continuano gli articoli sull'organizzazione della fanteria, sulla polemica per la cavalleria, sulla campagna di Ancona.

VOLUME IV. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1862.

*L'Italia e l'Austria*, di C. CORSI, maggiore di stato maggiore. — Sotto a questo titolo appare per la prima volta la firma di uno scrittore che fin d'allora rivelava vaste cognizioni militari e quelle qualità d'ingegno, di stile e di sentimenti che gli acquistarono poi bella fama e forse il primo posto nella nostra letteratura militare moderna. In questo primo lavoro egli esaminava con singolare acume la rispettiva posizione strategica in quel tempo dell'Italia e dell'Austria, e i vari modi di offesa e difesa che l'una e l'altra avrebbe potuto adoperare, secondo le diverse supposizioni che più ragionevolmente potevano farsi di convenienze politiche e strategiche sia da una parte sia dall'altra.

*Osservazioni relative ai giudizii che specialmente in Francia si portano sulle cose militari d'Italia.* — È una lettera spiritosa firmata G. G., del 22 marzo 1862 con cui si confutano alcuni giudizi pubblicati all'estero.

*Nota sulle ispezioni generali.*

*Le navi corazzate*, di O.

*Le forze marittime della confederazione germanica.*

*L'esercito prussiano nel 1862.*

*Della resistenza dei cilindri cavi e dei cannoni cerchiati*, di C. ZANOLINI, capitano d'artiglieria.

*Le artiglierie da fuoco italiane e le attinenze loro nei secoli* XIII e XIV, *cronologicamente registrate*, di ANGELO ANGELUCCI.

## ANNO VII.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1862.

*Notizie sulla fabbricazione d'acciaio fuso*, di NICOLÒ PELLATI, ingegnere nel R. corpo delle miniere.

*Cenni sui cannoni rigati che si caricano per la bocca e per la culatta e sui perfezionamenti da recarsi all'arte della guerra*; di G. CAVALLI, luogotenente generale d'artiglieria.

*Vite militari. Antonio Campana*, di MARIANO D'AYALA — Antonio Campana, morto generale in Vienna nel 1841, fu tra gli italiani più benemeriti delle geografiche discipline dei tempi nostri.

*Dell'armamento dei zappatori del genio militare.*

*Sulla guerra d'America.* — È la riproduzione di un interessante discorso pronunciato alla Società militare federale svizzera, dal colonnello Lecomte, che era stato per alcuni mesi allo stato maggiore di Mac-Cleland.

### VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1862.

*Campagna d'Italia nel* 1859. — È un esame critico della pubblicazione fatta col titolo indicato dalla Direzione storica dello stato maggiore prussiano.

*Considerazioni di tattica moderna.* — Brevi considerazioni, prodromi della discussione sull'ordine in linea e l'ordine in colonna.

*Vitto del soldato ed in special modo del pane di munizione*, di L. D. A. V. — È uno studio sull'alimentazione del soldato, nel quale, pur non essendovi traccia di moderni progressi scientifici, vi ha qualche nozione utile.

*Studi comparativi statistici tra esercito nazionale e quello di Francia*, di C. L. – Utile per la storia del riordinamento dell'esercito italiano.

*Organizzazione e composizione dell'esercito russo in principio dell'anno* 1862.

VOLUME III. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1863.

*Intorno al servizio tecnico amministrativo del genio militare.* — Sono appunti polemici abbastanza singolari, che possono leggersi con interesse anche oggidì. Questo articolo fu pubblicato nella *Rivista* con l'esplicita dichiarazione che la Direzione *per nulla intende associarsi a quanto in esso è espresso.* Ciò prova che la *Rivista* ammetteva nelle sue colonne anche scritti del tutto in opposizione alle idee della Direzione.

*Studi sulla necessità degli eserciti permanenti e sulle loro note caratteristiche*, di CESARE CAVI, capitano d'artiglieria. — Dalla introduzione di questo lavoro ci piace riportare il seguente brano, che calza ai tempi presenti:

Io credo che coloro che di buona fede tengono vicina l'epoca in cui l'Italia possa far senza dell'esercito, *rovinoso per le finanze del regno, disastroso per la pubblica prosperità, ma da conservarsi per ora*, sognino altresì prossimo lo sfasciamento degli altri eserciti stanziali di Europa; e ritengo confidino nella peregrina ipotesi, che, terminata la questione italiana, s'abbiano a risolvere a un tempo le altre difficoltà europee (astrazione fatta dalle asiatiche, dalle americane e via dicendo), e che i popoli tutti del nostro continente abbiano sul serio a proclamare il principio della pace universale, licenziando di comune accordo gli eserciti, nello stesso dì ed alla stessa ora. Che se in quel giorno le altre potenze europee, *che hanno il torto di alimentare un esercito*, si impennassero innanzi a una tal convinzione, io fermamente opino, che gli stessi uomini che combattiamo, non vorrebbero saperne in Italia della responsabilità di sciogliere l'esercito, e che si darebbero a tutt'uomo a mantenerlo e perfezionarlo. Segue da ciò che i politici del partito d'azione, uomini contrari generalmente alle mezze misure, che proclamano necessario sia ora conservato l'esercito stanziale, per opporlo ai solidi reggimenti austriaci scaglionati a cavaliere del Mincio e dell'Adige e che vedono, così soltanto, possibile una punta di *cin-*

*quemila* volontari attraverso il Tirolo, diretti al cuore dell'impero rivale, ammettano necessariamente che l'esercito permanente dovrà sopravvivere, e chi sa quanto, al felice esito di questa nostra guerra d'indipendenza.

*Di uno schioppetto di ferro fatto a lumaca*, di ANGELO ANGELUCCI.

*L'arma del genio negli eserciti.* Studi. — Con questo lavoro compare per la prima volta nella *Rivista Militare* il nome di Nicola Marselli, allora capitano del genio. Fin da questo primo scritto si rileva la larghezza delle idee dell'uomo che poi divenne illustre per molti rispetti e scrittore di primo ordine. Riferiamoci ai tempi in cui lo dettò, e si giudichi dal seguente brano della conclusione:

L'Italia divenuta grande nazione, deve porgere vita e grandezza a tutte le sfere della sua attività, a tutte le parti che la costituiscono. Lo splendore del tutto è generato da quello delle parti. Abbandoniamo adunque le idee municipali, le vedute ristrette dei piccoli Stati, eleviamoci all'altezza della nostra situazione e facciamo di creare un genio militare degno dell'Italia. Appresso le nazioni tutte dell'Europa, il genio tiene il posto rispondente al suo nobile ufficio, e, circondato da ogni maniera di considerazione, rende utili servizi al paese. Vedetelo nell'Inghilterra occupato anche nei lavori di salvamento delle navi naufragate e di limitazione nelle frontiere della triangolazione di Londra, e a disporre bellamente e ordinatamente sino i prodotti dell'esposizione universale del 1851. Guardate il genio spagnuolo spianare nel Marocco la via all'esercito, il quale doveva traversare un paese senza strade intersecato da burroni, da torrenti e coperto di foreste e di pantani. Il governo della Spagna, renduto accorto dei grandi benefici che l'esercito trasse dal genio, creò dopo la campagna il 2° reggimento. E aggiungiamo che nella Spagna questo corpo è tenuto siffattamente in onore, che i giovani ricchi e nobili gareggiano nel voler far parte di esso, anzichè della cavalleria.

Per noi italiani è sacro dovere non essere da meno di quelle nazioni, come l'Austria e la Spagna, che rappresentano in Europa un principio meno libero e progressivo.

Ora, il nostro genio militare è all'altezza dei tempi? Diciamo francamente di no, confessiamo ch'esso è decaduto, e non per difetto di pregevoli elementi. E pure gran partito si potrebbe trarre da un corpo nel

quale v'ha grande dovizia di ufficiali intelligenti, dotti, esperti, usati allo studio e al lavoro; e sarebbe ben degno di essere non dico curato, ma careggiato un corpo, il quale dovrà avere la parte principale nei lavori e nei sagrifici che richiederanno i possibili assedi nel Veneto.

E diremo di più. Dopo l'invenzione delle armi rigate, l'offesa è divenuta sì potente, che ha posto la difesa siccome il problema militare dei tempi nostri. In quanto alla fortificazione passeggera sono ancòr vive le parole di Napoleone, scritte nelle sue *Mémoires pour servir à l'histoire de France: Les principes de l'art de la fortification passagère ont besoin d'être perfectionées: cette partie de l'art de la guerre est susceptible de grand progrès;* per la fortificazione permanente se da un canto le nuove armi han renduto più vero il giudizio che portava Napoleone istesso sulle piazze forti, e se è da ritenere come una ferromania l'idea di rivestimenti corazzati, dall'altro canto non si può negare che un grande avvenire sia serbato all'arte fortificatoria, nel sistema armonico di fusione della fortificazione poligonale colla bastionata, nella creazione di un sistema *misto e ad intervalli* il quale, sposando la fortificazione campale con la permanente, la terra sciolta con la muratura, avvalendosi pure con parsimonia del ferro, prescegliendo la linea rotta alla continua, riesca a creare opere resistenti per la loro cedevolezza ai proiettili rigati, ed economiche per la loro non continuità. Non si può stimare siccome chiuso il campo allo sviluppo della fortificazione, dopo l'invenzione delle armi rigate, quando si pensi che se nell'uomo è potente il desiderio dell'offesa, potentissimo è poi il bisogno della difesa; di guisa che è a viver sicuri che l'umano ingegno si rivolgerà con maggior calore a contrapporre alle nuove armi un valido sistema di difesa. E il nostro secolo ci fa testimonio se l'uomo, quando il voglia, sappia scoprire un nuovo mondo.

La fortificazione per conseguenza è, e sarà viemaggiormente all'ordine del giorno, e agli ingegneri militari tocca il risolvere il suo problema. Facciamo che il nome dei moderni ingegneri militari di Italia torni grande come quello dei nostri padri.

I problemi che nel corso di questi studi abbiamo posto, e cercato risolvere, sono tutti di ordine armonico.

Pel genio militare proporre un ordinamento che sposi la unità dell'accentramento con la vitalità del dicentramento.

Per le armi speciali in generale tener modo ch'elle s'incamminino a fondersi nell'arma politecnica, applicando alla milizia i moderni principi economici della divisione del lavoro, dell'industria privata, della

libera concorrenza e simili, che han posto l'Inghilterra a capo del mondo, e che, iniziati in Piemonte da quello straordinario ingegno del Cavour, hanno nel breve giro di pochi anni trasformato questo pratico e positivo paese, e messolo per materiale sviluppo innanzi al rimanente d'Italia.

Per l'esercito trovare un ordinamento che sia insieme forte ed economico.

Per la fortificazione rivolgersi alla scoperta di un metodo che sintetizzi la passeggera e la permanente.

Alle soluzioni da noi accennate i pregiudizi, che han messo barbe profonde in alcune menti, possono fare di molte obbiezioni. Al concetto di militarizzare il genio e anche le rimanenti armi speciali, spogliandole di tutta la parte civile che non appartiene alla loro natura, si può obbiettare, pel primo, essere le fabbriche militari essenzialmente architettura militare. Errore grandissimo; imperocchè la caserma e l'ospedale non sono che applicazioni, modificazioni, speciali disposizioni della medesima architettura civile; dove che per architettura militare non vuole intendersi altro, e ne fan testimonio i più illustri scrittori militari d'Italia, che la fortificazione regolare ed irregolare, campale e murale, difensiva ed offensiva. Non voler separare, nè distinguere questi rami sol perchè hanno di comune la base, che è la meccanica, equivale a pretendere che l'oculista faccia da ostetrico, sol perchè entrambi han di comune l'anatomia. L'architettura civile, considerata come arte e non solo come statica, è cosa affatto diversa dall'architettura militare e oggi, che i campi son vasti e sviluppati, richiede una attitudine determinata. Il Göthe, pensatore non meno profondo che grande, dice: che il segreto della grandezza sta nel sapersi circoscrivere.

Riguardo all'idea dell'ordinamento dell'esercito e dei battaglioni ci si può obbiettare che il reggimento è necessario come unità amministrativa. Risponderemo: i battaglioni potersi amministrare di per sè, massime quando si rechi ad atto l'indispensabile semplificazione dell'amministrazione. È questo un desiderio di tutti i moderni scrittori militari.

Ma quali che siano le conclusioni a cui siamo venuti, gli è certo che i problemi posti son tali, da sedurre le menti italiane alla ricerca di soluzioni che armonizzano lati e condizioni siffattamente contrari; il che non riuscirà malagevole ad un popolo, il cui genio sintetico ritiene così dello slancio francese, come della solidità nordica, sposa il culto delle arti con quello della scienza, tempera l'amore all'ideale

con quello della pratica, all'industria, al commercio, di guisa che presso alcune nazioni dell'Europa han trovato maggiori che in Italia i principi scientifici dell' Allemagna e quelli economici dell' Inghilterra.

*Sulla fabbricazione di lastre di corazzatura*, di N. PELLATI, ingegnere nelle miniere. — Utile per la storia dell'origine e progresso delle lastre di corazzatura.

*I bersaglieri a cavallo.* — Si discute la proposta fatta dal generale Griffini per la formazione di un corpo di bersaglieri a cavallo. L'idea ha trovato oggi qualche applicazione nella fanteria montata dell'esercito inglese.

*Notizie statistiche sui principali eserciti europei.* — Utile per gli studi storici degli ordinamenti militari.

VOLUME IV. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1863.

*Amministrazione militare.* — Utile per conoscere le questioni trattate in quel tempo circa l'intendenza militare.

*Gran comandi per le armi speciali*, di N. MARSELLI, capitano del genio.

*L'Algeria francese.*

*La guerra e la guerriglia*, di A. DE CESARE, ufficiale nell'11 reggimento fanteria.

*Guerra d'America.* — Battaglia di Fredericksburg.

*Delle vie ferrate lungo le coste marittime, delle batterie corazzate mobili sulle medesime e della relativa applicazione utile dell'avvistatore Vincenzi ad uso di guerra*, di D. PECKLINER.

*Dell' azione combinata dall' artiglieria a cavallo e della cavalleria.*

## ANNO VIII.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1863.

*I bersaglieri a cavallo.* — Sono considerazioni su argomento già trattato nel volume precedente, ancor utile a consultarsi per l'odierna questione della fanteria montata.

*La presa di Puebla* (con uno schizzo). — Puebla cadde dopo 54 giorni di trincea, dal 24 marzo al 17 maggio 1863. Questo assedio è utile a studiarsi dal punto di vista dei risultati ottenuti, dei lavori eseguiti, degli ostacoli incontrati e brillantemente superati. In esso, il generale francese Forey, che già erasi distinto nella guerra d'Italia nel combattimento di Montebello, si è guadagnato il bastone di maresciallo.

*Armamento di diversi corpi dell'esercito italiano.* — Da consultarsi per la storia delle armi italiane.

*Marina militare italiana.* — Utile a consultarsi per la storia dello sviluppo organico della nostra marina.

*La Venezia col suo quadrilatero di fortezze.* — Schizzo militare geografico, di M. BIFFART, ufficiale wurtemberghese.

### VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1863.

*Resoconto sulle esperienze eseguite dall'artiglieria dell'esercito italiano nell'anno* 1862 (con quattro tavole litografiche).

*L'architettura in relazione alla storia del mondo*, di N. MARSELLI, capitano del genio. — È uno fra i più belli e geniali scritti dell'eminente autore.

*Dell'artiglieria rigata e delle conseguenze tattiche che ne derivano*, di A. R. M.

*Basi organiche dell'esercito italiano*, di G. G. C. — Si inizia in questo volume uno studio analitico, che è proseguito nei

successivi, dell'ordinamento in quell'epoca dei singoli corpi ed armi dell'esercito italiano. Ne indicheremo quindi successivamente i titoli parziali.

### Volume III. — Gennaio, febbraio e marzo 1864.

*Questioni militari* di Ferdinando Pinelli, deputato al Parlamento nazionale. È un resoconto di un opuscolo, che al suo tempo ha destato molto rumore, pubblicato dal luogotenente generale Pinelli e che tratta delle basi organiche dell'esercito.

*La campagna di guerra nello Schleswig nel 1864, narrazione militare* (con carte annesse).

*La questione cavallina in Italia.* — Con questo scritto si è iniziata nella *Rivista* la trattazione, proseguita poi in seguito parecchie volte, della importante questione sulle razze e sulla produzione equina in Italia. Questo è uno scritto del professore F. Papa, a cui fa seguito la riproduzione di un interessante articolo pubblicato in quei giorni dall'*Italia militare* sullo stesso soggetto.

*Alcune considerazioni sulla scelta dei calibri più convenienti pel servizio d'artiglieria da campagna.*

### Volume IV. — Aprile, maggio e giugno 1864.

*Luigi Federico Menabrea.* — Un saggio biografico dell'illustre uomo allora ancora vivente.

*La fortezza e il campo trincerato di Anversa.*

*Sul trasporto dei feriti in guerra*, del dottore P. E. Manayra, medico capo del V dipartimento.

*Studi ippici*, del prof. F. Papa. — Da leggersi ancora utilmente per la questione ippica in Italia.

*Sull'armamento delle truppe del genio militare e loro parco di compagnia*, di Elia Catanzariti, capitano del genio.

*Le leve eseguite in Italia dal 1859 al 1862.* — È questa la prima delle interessanti relazioni sulla leva del generale Federico Torre direttore generale al Ministero della guerra.

## ANNO IX.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1864.

*Regolamento di manovra dell'esercito austriaco.* — Versione dal testo ufficiale.

*Lavori di trincea, camminamento con zappa piena, semplice e doppia, senza gabbioni e ripieni*, di ELIA CATANZARITI, capitano del genio.

*Una parola sul programma di studi per gli allievi della scuola d'applicazione allo stato maggiore*, di A. CAIMI.

*Osservazioni critiche sulle lezioni sul passaggio dei fiumi eseguito da truppe, pubblicate recentemente a Torino dalla tipografia Vercellino ad uso della Scuola d'applicazione delle armi d'artiglieria e genio*, di C. C.

*Di un frammento di Falconetto dei Pico signori della Mirandola, gittato nel 1300*, di ANGELO ANGELUCCI, capitano d'artiglieria.

*Gl'Italiani in Africa, ossia gli assedi della Goletta ed il forte di Tunisi nel 1574.*

*Studi sulla stabilità delle armature dei tetti*, di CELESTINO SACCHERO.

*Sullo esercito italiano in generale e sulla cavalleria in particolare.* — Sono giudizi sull'esercito italiano di quel tempo, raccolti da una polemica fra il periodico il *Kamarad*, di Vienna, e i periodici italiani l'*Esercito illustrato*, la *Gazzetta del Popolo*, la *Perseveranza*, l'*Opinione*, il *Diritto*. — Questo scritto interessa particolarmente gli ufficiali di cavalleria.

VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1864.

*Resoconto sulle esperienze eseguite dall'artiglieria dell'esercito italiano nell'anno 1863.*

*Studio sulla fanteria*, di G. C. (con tavola litografica). — Interessante per la tattica di quel tempo.

*Forni militari in campagna*, di ELIA CATANZARITI, capitano del genio.

*Il luogotenente generale Alessandro Della Rovere* (con ritratto), di L. — Breve cenno necrologico. Alessandro Della Rovere nato in Casale nel 1815, uscito a 18 anni luogotenente dalla Regia Accademia di Torino, percorse la sua carriera nell'arma d'artiglieria. Capitano nei pontieri si distinse nelle campagne del 1848 e 49. Nel 1852 ebbe la medaglia d'argento al valor militare per l'opera coraggiosa prestata nell'incendio del polverificio di Borgo Dora in Torino. Nella spedizione di Crimea ebbe la carica d'intendente generale, che sostenne mirabilmente. In seguito: fu comandante della scuola d'applicazione delle armi speciali; diresse l'impianto del polverificio di Fossano; fu nella guerra del 1859 intendente generale dell'esercito, col grado di colonnello e quindi promosso per merito al grado di maggior generale; ugual carica d'intendente generale d'armata ebbe nella breve campagna del 1860, nella quale conseguiva il grado di luogotenente generale; nel 1861 fu nominato luogotenente del Re in Sicilia. In quel medesimo anno tenne poi il portafoglio della guerra nei gabinetti Ricasoli e Minghetti. Colpito addì 17 novembre 1864, da violento trabocco di sangue, morì fra il compianto di tutti.

*Parallelo tra i lavori di approccio ideati dal Brialmont e quelli usati finora*, di ELIA CATANZARITI, capitano del genio. — È un esame critico dell'esecuzione dei lavori di approccio secondo Brialmont.

*La guerra nei tempi presenti dipendentemente dal progresso delle armi da fuoco*, di FRANCESCO SPONZILLI, capitano del genio. — È uno studio utile a leggersi tuttavia, per alcuni riguardi.

VOLUME III. — GENNAIO FEBBRAIO E MARZO 1865.

*La guerra di Danimarca nell'anno 1864.* — È la narrazione di questa guerra ricavata da un'opera del tenente colonnello svizzero Ferdinando Lecomte.

*Ordinamento dei corpi attivi dell'esercito italiano.* — Da consultarsi per la storia del nostro esercito.

*Pensieri sul riordinamento degl'istituti militari del regno d'Italia*, di R . . . (probabilmente Rovighi). In questo scritto e fin d'allora si oppugna la istituzione dei collegi militari, con argomenti che forse oggi hanno acquistato maggior valore.

*Esposizione dei principali sistemi di artiglierie rigate estere* (con tavole).

*Il genio nella campagna di Ancona e della bassa Italia.* — La *Rivista* presentava allora ai suoi lettori, come primizia, le parti principali di un'opera interessantissima del generale Menabrea, con quel titolo. L'opera fu poi pubblicata per esteso e può considerarsi come un rapporto generale completo, sul servizio e sulle operazioni del genio, nella campagna del 1860-61.

*Pavimenti su vespaio, ossia pavimenti su terrapieni costruiti in modo da esser preservati dall'umidità*, di ELIA CATANZARITI, capitano del genio.

In questo volume si trova, come di metodo, la continuazione di lavori precedentemente indicati. Notiamo per importanza singolare che nella continuazione dell'articolo intitolato *Gli italiani in Africa*, si trova la Nota specificata e nominativa degl'italiani che si ritrovarono alla occupazione di Tunisi (1573), e che presero parte alla difesa della Goletta (1574).

VOLUME IV. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1865.

*Cenni storici ed osservazioni politico-legali sulla legislazione penale militare ed altre leggi organiche*, di F. M.

È questo uno dei primi studi fatti per un nuovo codice penale militare.

*Manfredo Fanti.* — Breve necrologia biografica. Manfredo Fanti, nacque nel 1808 in Carpi. Laureatosi in matematica, si dedicò per inclinazione alla carriera delle armi, entrando cadetto nei Pionieri di Modena nell'anno 1826. Prese parte al tentativo d'insurrezione nella notte del 3 febbraio 1831; fu quindi condannato a morte dal Duca di Modena; riuscì a sfuggire e si recò alla difesa di Ancona; caduta questa, riparò in Francia ed esercitò la professione d'ingegnere presso il comando del genio in Lione. Il generale Allard volle poi condurlo seco quale ufficiale del genio nelle Indie. Scoppiata in Spagna nel 1835 la guerra di libertà, il Fanti vi accorse ed ebbe il grado di sottotenente nel 6 battaglione franco. Nelle legioni spagnole diede prova dei suoi talenti militari e della sua bravura, giungendo fino al grado di colonnello. Copriva egli la carica di capo di stato maggiore della capitaneria di Madrid, quando nel 1848 scoppiò la guerra d'indipendenza in Italia ed egli accorse a prender parte alle patrie battaglie. Dal governo provvisorio di Lombardia, dopo la giornata di Custoza, fu incaricato di organizzare prima la difesa di Brescia e quindi di cooperare alla difesa di Milano. Fu qui che, per ordine del re Carlo Alberto, raccolse gli avanzi della divisione Lombarda e passò con essa in Piemonte, transitando nell'esercito regolare col grado di maggior generale. In Piemonte, riconosciuto il merito dei suoi talenti e dei suoi atti di valore, fu eletto deputato e nominato membro del consiglio permanente della guerra. Nel 1849 fu comandante di una brigata nella divisione Ramorino, e di questa ebbe il comando provvisorio quando quel generale fu sottoposto al consiglio di guerra. Il Fanti, complicato nel processo per la sua posizione, ne uscì illeso, ma amareggiato dai lutti della patria e da qualche personale disgusto; trascorse quindi in Alessandria alcuni anni fuori dei quadri attivi. Per la guerra di Crimea, 1854-55, fu richiamato ed ebbe il comando di una delle brigate del corpo di spedizione. Nell'anno 1859, tenendo egli il comando della brigata Aosta, alla vigilia della guerra, per ordine del Re, assunse il comando delle truppe mandate in cordone di osservazione sul minacciato confine; all'atto della mobilitazione dell'esercito fu promosso luogotenente generale ed ebbe il comando della 2ª di-

visione attiva, ch'egli valorosamente condusse nelle giornate di Confienza e Vinzaglio ed a S. Martino.

Durante l'armistizio di Villafranca S. M. il Re affidava al Fanti il comando superiore delle quattro divisioni accantonate tra il Mincio e l'Oglio. Nell'agosto, chiamato dai governi provvisori della Toscana delle Romagne e dell'Emilia al supremo comando delle forze militari della Lega, il Fanti lo accettò col consenso del Re. Ecco come è compendiata dai cenni della *Rivista Militare* la sua successiva e grande opera compiuta:

Qui si aperse un vasto ma assai scabro campo al suo talento organizzatore, talento cui tutti non ponno a meno di rendere il più sincero omaggio, con elementi vivi sì, ma scarsi e per la gran parte greggi; egli seppe in breve torno di tempo portare nell'esercito italiano 40,000 soldati di ogni arma, discretamente armati ed istruiti e tatticamente modellati al tipo dell'esercito piemontese, per cui la fusione riuscì immediata e perfetta.

All'atto dell'annessione (nel 1860) il conte di Cavour volle Fanti seco al ministero.

Ministro della guerra e della marina ad un tempo, tutti pur ricordano la straordinaria attività da lui adoperata nel portare gli ordinamenti militari a quell'altezza ch'era consentanea alla estensione del novello stato.

Richiamò sotto le armi le antiche classi allora licenziate. Riordinò il ministero della guerra nella giusta proporzione dell'esercito. Aumentò la fanteria, la cavalleria, i bersaglieri e tutte le armi. Diede alla fanteria un'unica divisa, e l'armò tutta di fucile rigato. Accrebbe e riordinò gli istituti d'istruzione e di educazione militare. Approvvigionò gli arsenali e i magazzini di ogni specie. Fortificò Bologna e Piacenza. Ordinò l'esercito in 14 divisioni attive di tutto punto mobilizzate, e compartite fra cinque corpi d'armata. Ampliò, riordinò, e per ogni parte migliorò la marina militare. E frattanto preparò con Cavour la campagna del 1860 nell'Umbria e nelle Marche, da lui personalmente e così mirabilmente condotta, ed apparecchiò pure la immortale spedizione dei volontari, che portò le provincie meridionali nella gran famiglia italiana, sotto lo scettro del Re galantuomo.

Tanti fatti compiuti, importarono uno straordinario lavoro della mente e del corpo, che produsse nel Fanti un fiero morbo che lo trasse prematuramente alla tomba, fra il compianto di

tutti gli italiani. Morì in Firenze il giorno 5 aprile 1865. La *Rivista militare* terminava la commemorazione col voto che a questo eminente generale fosse eretto un monumento. Questo voto fu compiuto dalla gratitudine degl'italiani: parecchi monumenti furono eretti in luoghi pubblici alla sua memoria; singolarmente da notarsi quello che sorge in Firenze, ed in questa ed anche in Roma, quando divenne capitale d'Italia, una piazza venne intitolata col suo nome; un altro ricordo di questo eminente generale, degno collaboratore di Cavour, sarà certamente elevato fra i simulacri dei grandi uomini che cooperarono all'opera del risorgimento d'Italia, nel monumento che gl'italiani stanno erigendo in Roma al Padre della Patria.

*Le armi di pietra donate da S. M. Vittorio Emanuele II al museo nazionale d'artiglieria*, di ANGELO ANGELUCCI capitano d'artiglieria.

*Dei parchi del genio presso gli eserciti mobilizzati.*

*Relazione sulle esperienze del tiro contro il forte Cerro sul Lago Maggiore*, di CESARE LEONARDI, capitano del genio.

## ANNO X.

### VOLUME I. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1865.

*Impiego del ferro nella fortificazione*, di C. L. M., capitano del genio.

*Notizie sugli organi militari* (con tavola), di ANGELO ANGELUCCI, capitano d'artiglieria.

*Degli stilletti o fusetti con tacche e numeri* (con tavola), di ANGELO ANGELUCCI.

*Studi tattici per l'istruzione nei campi*, di G. G. C.

*Resoconto delle esperienze eseguitesi intorno al fulmicotone.*

### VOLUME II. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1865.

*Riflessioni sugli eserciti permanenti e particolarmente sull'attuale esercito italiano*, di FANOLI.

*Resoconto sulle esperienze eseguite nei diversi sistemi di spolette negli anni 1863-64* (con tavole).

*Nuovo metodo facilissimo per calcolare la spinta dei terrapieni applicato alla pratica delle costruzioni, seguito da nuove regole sulla stabilità dei muri che sostengono grandi sovraccarichi di terra* (con tavole), di BIAGIO DE BENEDICTIS, capitano del genio.

*Cenni sul Portogallo*, di CESARE ROVIGHI, capitano di fanteria.

*Le nostre scuole normali militari*, di G. G. C.

*Cenni critici sull'opuscolo « I Ministeri della guerra e i Consigli di disciplina » del signor P. Fambri*, di F. M.

## ANNO XI.

### VOLUME I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1866.

*La prima serie della « Rivista Militare Italiana ».* — È una brevissima esposizione firmata, per la direzione, da G. G. Corvetto.

*La lingua italiana ed i cultori di cose militari*, di V. B.

*Sull'utilità di un corso di legislazione ed amministrazione militare*, di F. M.

*Resoconto delle esperienze eseguite sul tiro a metraglia coi cannoni rigati dall'anno* 1861 *al* 1865 (con tre tavole).

*Considerazioni sulle artiglierie di grosso calibro*, di L. BONO, capitano d'artiglieria.

*Stadimetro e canocchiale stadimetrico dei signori Peaucellier e Wagner* (con tavole).

*Giustizia militare*, di FANNOLI. — È un compendio storico della legislazione penale militare, con trattazione degli inconvenienti lamentati nell' ordinamento dei tribunali militari, riflessioni sul modo di loro riforma, vantaggi economici attendibili.

*Le nuove modificazioni nell'ordinamento dell'esercito italiano*, di G. G. C.

### VOLUME II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1866.

*Ignazio Ribotti*, di CESARE ROVIGHI. — È una biografia molto dettagliata di Ignazio Ribotti, nato a Nizza il 12 novembre del 1809, morto a Modena nel 1866, col grado di generale e comandante di quella divisione militare.

*Resoconto delle esperienze eseguite sulle lande di S. Maurizio nel* 1864 *contro piastre di corazzatura.*

*Gli scrittori italiani che dettarono sulle fortificazioni dall'origine ai tempi presenti*, del capitano ELIA CATANZARITI, del 1° reggimento zappatori. — È lo svolgimento di un tema dato agli ufficiali dei corpi (uno scelto per ogni corpo, da presentarsi nel termine di due mesi, dal comandante della divisione militare di Alessandria, luogotenente generale Nino Bixio). Questo lavoro del Catanzariti fu trasmesso con elogio al Ministero della guerra e ne fu autorizzata la pubblicazione.

VOLUME III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1866.

*Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani da servire alla storia militare*, di ANGELO ANGELUCCI, capitano d'artiglieria. — In questo volume si parla di: Francesco Giorgio Martini, ingegnere senese del secolo XV e delle mine a polvere in Italia. — Lazzarino Cominazzi da Gardone, maestro archibugiere. — Maestro Pietro da Brescia, cittadino di Como, ingegnere civile e militare del XV secolo.

*L'archibugio ad ago dei prussiani descritto e designato* (con due tavole), di ANGELO ANGELUCCI.

*La questione militare del giorno.* — Si tratta, riferendosi a quel tempo, della questione sul reclutamento e della questione sull'armamento.

*Ricerche sulla misura delle distanze.*

VOLUME IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1866.

*La campagna del 1866 in Italia.* — Tutto il volume è consacrato alla campagna del 1866. È una collezione dei più importanti e autentici documenti sulla guerra, accompagnati da considerazioni e note, e da carte e piani a corredo delle relazioni sui vari combattimenti.

---

## ANNO XII.

VOLUME 1. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1867.

*Riordinamento dell'esercito Danese*, di M. C.

*Sul polimetro del signor ingegnere Telemaco Franceschi*, di P. M. J. PORRO, professore di geodesia.

*Alcune considerazioni sull'armata italiana dopo la campagna del* 1866, di ULRICO DI AICHELBURG, maggiore nei bersaglieri.

*Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani*, di ANGELO ANGELUCCI. — Nella continuazione in questo volume si parla di: Abrà da Racconigi, scrittore d'artiglieria del secolo XIV. — La linea del transito o traiettoria esposta da Nicolò Tartaglia. — La linea del transito, schizzo a penna dell'architetto Antonio San Gallo del 1538.

*Il problema militare della indipendenza nazionale*, di N. MARSELLI, capitano del genio. — Lavoro in quel tempo importante e coraggioso, inspirato a idee nuove che poi fecero molto cammino; si trovano nel medesimo svolte parecchie questioni con particolari ed esempi, relative al problema dell'ordinamento militare per la difesa nazionale.

*Idee sulla riorganizzazione dell'esercito italiano*, di L. CARRANO.

*Sul reclutamento dell'esercito inglese.*

*Nuova legge per il reclutamento nell' Impero d'Austria.*

*Lettera del conte Paolo di Saint-Robert.* — Con questa lettera al direttore dello « Spectateur militaire » il conte Paolo di Saint-Robert, rivendicava il diritto di priorità nella soluzione di alcune fra le più astruse questioni delle teorie balistiche.

VOLUME II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1867.

*Sulle traiettorie identiche e sui proietti equipollenti, studi e proposte sull'armamento dell'esercito e della marina*, di ARALDI ANTONIO.

*Sulla campagna di Boemia del* 1866.

*R. Decreto* 11 *marzo* 1867 *e Regolamento pel riordinamento del corpo di stato maggiore e sull'istituzione di una scuola superiore di guerra.*

*Considerazioni sulla necessità di modificare il tipo fisico militare*, di B.

*Sulla necessità d'introdurre in tutte le scuole militari italiane l'insegnamento della celerimensura.*

*Pensieri sul riordinamento dell'esercito italiano*, di G. G. C.

*Istruzioni date dall'Arciduca Alberto ai generali ed ufficiali superiori dell'esercito austriaco, per la campagna del* 1866 *in Italia.*

VOLUME III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1867.

*La fortificazione campale delle armi rigate*, di G. CORVETTO.

*Memorie e considerazioni sui pontieri italiani*, di CESARE CAVI. — A questo scritto importantissimo per lo studio della storia e dell'ordinamento dei pontieri italiani, la *Direzione* della *Rivista* fa precedere una commovente necrologia dell'autore, e suo valente collaboratore, Cesare Cavi nato in Milano il 28 maggio 1833 e morto immaturamente il 26 maggio 1867.

L'accennato lavoro comprende le seguenti materie:

Parte prima. — I pontieri sardi dal 1816 al 1848.

Parte seconda. — I pontieri sardi nelle campagne del 1848 e 1849.

Parte terza. — I pontieri sardi dal 1849 al 1855.

Parte quarta. — I pontieri in Crimea.

Parte quinta. — Campagna del 1859.

Parte sesta. — I pontieri istituiti in brigata di più compagnie.

Parte settima. — Campagna del 1860-61.

Parte ottava. — I pontieri costituiti in reggimento.

Parte nona. — Senza titolo, comprende considerazioni sul materiale e sull'organizzazione.

*Il metodo teorico pratico di equitazione militare del generale Achille Angelini*, di J. GUAITA, maggiore. — Può leggersi utilmente anche oggidì.

*Fatto d'armi a Nogaredo Versa il 26 luglio 1866.* — Racconto del capitano austriaco Massimiliano Thyr, presente al fatto, con non poche inesattezze.

*Le armi trasformate a retrocarica per le fanterie italiane* (con tavola), di C.

VOLUME IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1867.

*La guerra della secessione per il colonnello Lecomte*, di G. G. C. — Notizie bibliografiche.

*Descrizione di una vettura d'ambulanza* (con sei tavole), del dott. ARENA, medico direttore.

*Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani* (continuazione), di ANGELO ANGELUCCI. — In questo volume si contiene: Fra Marcello da Gassino e Giacomo e Simone Roberto da Torino, o i cannoni ed i fucili in Piemonte negli anni 1327 e 1574.

*La guerra del 1866 in Germania ed in Italia.* — È un cenno della relazione ufficiale pubblicata in quel tempo dal grande stato maggiore prussiano.

*Sul Chisigonimico dell'ingegnere Spano*, dell' ingegnere ALESSANDRO ZECCA.

*I corpi di stato maggiore*, di B... — Lavoro importante per quel tempo e che, per alcune particolarità, può essere consultato anche oggi.

*Importanza della rete ferroviaria germanica sulla sinistra del Reno.*

## ANNO XIII.

### VOLUME I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1868.

Questo volume nella massima parte contiene la continuazione di lavori più sopra indicati. Inoltre contiene:

*La guerra del 1866* in Germania ed in Italia. — È un esame della relazione ufficiale compilata sugli atti di campagna, per cura della sezione storia dello stato maggiore austriaco.

*Il corpo zappatori del genio. — Considerazioni e proposte.* di M.

*La cavalleria italiana.* — È un breve esame di un opuscolo pubblicato dal generale Achille Angelini.

*L'armata annamita. — Memorie sulla Cocincina.*

*Della resistenza dell'aria sopra i proietti oblunghi e della loro traiettoria,* di F. SCIACCI.

*Sulla difesa delle provincie venete e sull'importanza del quadrilatero nel sistema generale di difesa in Italia,* di A. G. — La importante questione, anche recentemente risollevatasi e non ancora completamente risolta, della difesa del nostro confine orientale, rende più che mai opportuna la lettura dello scritto sopra indicato; sebbene alcune condizioni di fatto sieno oggi alquanto diverse, poichè dal 1868 ad oggi si costruirono opere di difesa, nuovi tronchi ferroviari, comunicazioni ecc. anche per rispetto alla protezione di quella frontiera, tuttavia ci sembra utile riportare due brani che ci sembrano più importanti di questo lavoro.

Se la linea di frontiera dell'Italia fosse quale le venne dalla natura assegnata nella cresta delle Alpi che determina la linea di separazione delle acque, avremmo al certo nella zona montuosa che ci divide dal rimanente dell'Europa un validissimo campo a protezione della nostra indipendenza. Ma le condizioni nostre politiche non valsero fino ad ora a restituirci i nostri limiti naturali, per cui la nostra frontiera si pre-

senta in diversi punti assai debole. Difatti la parte orientale della frontiera che copre le provincie venete, si trova in condizioni assai peggiori di quello non lo sia la frontiera occidentale.

Di tutta la catena delle Alpi quella è poi anche naturalmente la parte meno forte. Difatti le linee d'invasione che si riscontrano sulla estremità orientale delle alpi Carniche e nelle Giulie, sono le più accessibili delle alpi italiche, perchè quivi i monti meno alti ed aspri ed in molti luoghi meno disagevoli e più aperti, permettono di eseguire un piano d'attacco, in cui i movimenti delle truppe possono essere combinati con più assieme, con minori difficoltà e con masse più concentrate.

I passi più adattati ad operazioni offensive si trovano nella parte di questa frontiera che è limitata dalla strada della Pontebba a nord, e da Fiume al sud. Sulla sinistra le alpi Carniche, toltone l'estremità orientale, sono abbastanza aspre e difendibili, e quivi il terreno tra le grandi comunicazioni che superano la linea della frontiera è disadatto alle grandi operazioni offensive. Dippiù, sulla sinistra, il terreno montuoso è compreso in gran parte al di qua della frontiera, per cui potrà sempre il difensore disporlo a difesa preventivamente, mentre la maggior parte delle alpi Giulie e la valle dell'Isonzo col nodo di Tarvis (che avrebbero una sì gran parte nella difesa di questa frontiera), rimangono tutti nel territorio austriaco, e soltanto gli ultimi contrafforti restano in potere dell'Italia.

Dalla campagna del principe Eugenio (1813) si rileva che, per difendere efficacemente la frontiera orientale italiana, bisogna portarsi davanti ad essa ed occupare la linea Villach, Tarvis e Laibach, che è molto più corta di quella esterna che deve percorrere il nemico. Con questa posizione rimangono coperte tutte le vie che conducono in Italia da Toblach a Fiume, ed una invasione nel Tirolo italiano non potrà farsi da parte degli austriaci che dal Tirolo tedesco e dalla Baviera, spostando il teatro delle operazioni. Tenendo fortemente Tarvis sulla sinistra, riescirà impossibile all'attaccante di inoltrarsi sulla destra del difensore a Gorizia, essendo in potere di questi la linea dell'Isonzo.

Ma siccome per prendere una tale posizione converrebbe essere padroni di Tarvis, che, geograficamente parlando, essendo al di là della cresta di displuvio, non appartiene all'Italia, così questo importante nodo di comunicazioni, dal quale si scende nelle valli della Drava e della Sava da una parte, e dall'altra si accede a quella del Tagliamento e dell'Isonzo, non potrebbe essere fortificato dagli italiani, come lasciò scritto Napoleone I, giacchè solo in circostanze politiche anormali potrebbe essere in loro potere.

In questo caso, Tarvis fortificato dall'Austria, l'Italia, per difendere le strade della Pontebba e dell'Isonzo, dovrebbe fortificare separatamente le due valli, come lo erano anticamente, alla Chiusa veneta e a Flitsch.

Ma l'anormalità, come si disse, delle condizioni politiche, mettono in assai peggiori condizioni la difesa di questa parte di frontiera. Difatti togliendo esse attualmente all'Italia la valle dell'Isonzo, a cui geograficamente apparterrebbe, non permettono l'eseguimento nè di questo, nè di altro modo di difesa, poichè l'attaccante padrone dei passi di quella valle e approfittando della concavità che la frontiera ha verso il proprio obbiettivo, può sboccare, senza trovar seria resistenza, nel basso Friuli e girare la valle del Tagliamento, e quella del Ferro, togliendo per tal modo al difensore la possibilità di opporsi con speranza di successo, all'azione offensiva dell'attaccante.

Abbenchè sieno di una decisa importanza negativa le condizioni in cui si trova la nostra frontiera orientale, non sono però la sola causa che deve determinare il difensore a ritirare la difesa da questa parte, e indurlo a stabilirla più indietro o in circostanze meno sfavorevoli.

Oggi giorno la necessità di concentrare la difesa della veneta frontiera si fa maggiormente sentire, per la facilità dei mezzi di trasporto e di comunicazione che l'Austria ha creata e va creando di là di questa frontiera. La nuova linea ferrata del Brennero, aperta nell'agosto 1867, e l'altra che si sta ora costruendo, la quale rimontando la valle della Drava e passando in quella della Rienz e dell'Eisach, pel colle di Toblach, discende a Trento, permette ora all'Austria di poter trattenerenel Tirolo delle forze imponenti e di tentare da quella parte una operazione offensiva importante, che usufruendo della concavità della nostra frontiera e del rientrante che là forma, avrebbe lo scopo di girare tutte le difese del Veneto.

Questa nuova linea ferroviaria e quella già progettata nella valle dell'Isonzo, che trovansi in comunicazione così completa coll'interno dell'impero, costituiscono una linea di controvallazione la più propizia per tale operazione, per cui è oggi più che mai sentita per l'Italia la necessità di un sistema di difesa più concentrato, onde poter prevenire ed opporsi efficacemente a qualsiasi operazione aggressiva da qualunque parte essa possa venire.

Dippiù la provincia che, per le suesposte ragioni, si proporrebbe di lasciare scoperta, è una delle più sterili delle terre italiane, talchè anche allorquando il nemico vi si stabilisse, non potrebbe rimanervi che a grande stento e con grave dispendio, essendo il Friuli affatto privo di

acque potabili, e le sue risorse in cereali non essendo sufficienti ai bisogni della provincia. I foraggi che in copia raccolgonsi nelle estese lande che occupano gran parte di questo territorio, sono il suo principale prodotto.

L'unica posizione pertanto che possa soddisfare alle esigenze di una ragionata difesa e di una sana economia è, a parer nostro, Treviso.

Infatti coll'aiuto dei più ovvii fra i dati statistici del Veneto, e colla scorta di una discreta carta di quelle provincie, i nostri lettori possono constatare a questo punto le seguenti qualità strategiche:

1° Per mezzo del corso del Piave, dal quale esso è coperto, divide la parte sterile del Veneto dalla parte più ubertosa, lasciando la prima in avanti, la seconda dietro di sè, da cui poter ritrarre vettovaglie, viveri ecc.

2° Esso si trova collocato pressochè alla metà della linea che determina la minor distanza tra i monti ed il mare.

3° E' il nodo delle comunicazioni che dall'interno del regno attraversano la frontiera veneta dal corso della Brenta a Monfalcone sul golfo di Trieste, talchè esso è il vero punto di divergenza della linea eccentrica sulla quale deve operare un corpo destinato a coprire questa parte di frontiera.

4° Copre tutti gli sbocchi delle valli delle alpi Giulie e delle Carniche, non che quello della val Sugana, e lascia avanti a sè gli sbocchi delle valli non suscettibili di essere fortificate, e dietro a sè gli sbocchi di quelle non girabili, e perciò facili a fortificare e difendere.

5° In relazione col piano generale di difesa, permette un'azione più concentrata, nel senso superiormente espresso, e riduce al più piccol numero possibile i punti a fortificare, semplificando la difesa e soddisfacendo di conseguenza alle esigenze economiche.

Quest'ultimo pregio della posizione di Treviso, come uno dei principali e forse dei meno evidenti, merita uno speciale esame.

Un nemico che si sia stabilito nel Friuli, può agire offensivamente contro il basso Veneto o attaccando Treviso di fronte e passando il Piave, o girando la posizione per i monti. Nel primo caso provvede la posizione stessa di Treviso, nel secondo il nemico potrà manovrare lungo la valle del Tagliamento, per discendere in quella del Piave, o a Lozzo per la strada della Mauria, o superiormente a Sappada, rimontando il canale di Goito e discendendo per Cima. Giunto a Pieve di Cadore, il nemico si rafforzerà mettendosi in comunicazione colla linea della Drava per mezzo della bella strada detta di Alemagna, che risalendo il Boite per Cortina d'Ampezzo discende a Toblach. Da Pieve di

Cadore potrà avanzarsi su Belluno e Feltre, da dove può sboccare nel piano a Cornuda seguendo il corso del Piave, od a Bassano, passando per Primolano e discendendo l'ultimo tratto della val del Brenta.

Quest'ultima manovra oltre ad avere lo scopo di rigettare i difensori da tutte le alpi venete, assicurerebbe altresì per mezzo della val Sugana l'immediata comunicazione della sinistra colla destra dell'attaccante che agirebbe in val d'Adige.

Questo movimento che girerebbe la posizione di Treviso, e comprometterebbe le comunicazioni di questo punto colla linea dell'Adige, può essere deluso, coll'occupazione delle strette di Castellavazzo nella val del Piave e di Primolano nella val Sugana.

Trovansi Castellavazzo poco sopra a Longarone, a metà strada circa tra Belluno e Pieve di Cadore, ed è postato all'imboccatura della lunga stretta che da questo punto seguita per Ospitale fino a Perarolo. La posizione è fortissima e domina, per ben due chilometri, la stretta zona per la quale si sviluppano, fra due pareti a picco, alte e rocciose, l'unica strada ed il corso del Piave. La repubblica veneta riconobbe l'importanza di questa posizione e vi fece erigere fortificazioni, delle quali si vedono tuttodì le vestigia.

Ognuno conosce la ormai storica stretta di Primolano, che nella val Sugana si estende dalla confluenza del Cismone a Primolano. Nel nostro caso converrebbe rendersi padroni dello sbocco dalla parte del nemico, occupando Monte S. Vito, onde poter battere ancora la strada di Feltre. L'interno della stretta potrà essere difeso validamente da una batteria occasionale eretta sulla posizione del Tombione, presso lo sbocco dalla parte del difensore. — L'occupazione di Enegola assicurerebbe contro un movimento girante da quella parte.

Fortificata la posizione di Castellavazzo per mezzo di opere permanenti, queste, oltre alla difesa immediata di questo punto importante, potranno servire anche di appoggio e di base alla difesa del Cadore, mettendo a profitto per quest'ultima le forze irregolari che si possono reclutare in questo patriottico distretto montano. Le guerre dell'indipendenza italiana hanno dimostrato la forza difensiva propria di questo paese. Attaccato in più direzioni, abbandonato a sè stesso ed ai suoi scarsi mezzi, si sostenne sempre lungamente contro forze regolari maggiori e ben provvedute. Di quanta efficacia pertanto non dovrà riescire la piccola guerra in quei monti, quando oltre all'avere determinata la direzione dell'attacco, questa valida popolazione si saprà sostenuta da forti posizioni e da un numeroso esercito, il quale alla sua volta, per l'efficace sussidio di questi irregolari, potrà tenersi più concentrato

ed opporsi con maggior vantaggio a qualunque tentativo dell'attaccante?

E così composte le cose, non si avrebbe motivo di temere per le comunicazioni tra il corpo principale postato sul basso Piave, e la sua sinistra che terrebbe l'alto corso di questo fiume, benchè a primo aspetto potrebbero credersi compromesse, quando il nemico che trovasi davanti a Treviso movesse per Coneda e Capo di Ponte. Il carattere offensivo delle fortificazioni di Treviso, e la posizione, da esso stabilita, del difensore sul Piave, non rendono possibile un simile movimento che dopo aver forzato il basso corso di questo fiume e di essersene impadronito. L'esercito nemico difatti nel muovere da Coneda per Capo di Ponte, esporrebbe il proprio fianco e le proprie comunicazioni, le quali sarebbero senza fallo attaccate dai difensori passando il Piave. Una operazione a Capo di Ponte non potrebbe pertanto eseguirsi che da un piccolo distaccamento, per l'assenza del quale l'esercito attaccante non potesse credersi indebolito, onde non creare al difensore l'opportunità d'attaccarlo con vantaggio. In questo caso un discreto nerbo di truppe collocato a Serravalle, protetto da opere di campagna, basterà a sventare qualsiasi tentativo di tale specie.

Riassumendo pertanto, noi vediamo come per assicurarci tutti i vantaggi che presenta la posizione di Treviso nella difesa della veneta frontiera, non occorrono che tre soli punti fortificati permanentemente, cioè: Treviso, Castellavazzo e Primolano. — Treviso è la piazza di deposito della difesa della frontiera montuosa, ed il punto sul quale si appoggia la difesa del basso Piave nel piano. Appoggiata come è a Venezia, qual base immediata, la sua importanza non sarà maggiore di quella di piazza di 2° ordine, e potrà essere costrutta o a campo trincerato sulle idee di Vauban, oppure secondo le idee moderne, ma con cinta ristretta e forti staccati aperti alla gola. Le posizioni di Castellavazzo e Primolano saranno occupate da forti isolati o batterie casamattate, di 10 o 12 pezzi di grosso calibro ciascuno.

Allo scopo poi di collegare e mettere in comunicazione punti i più lontani della posizione che prenderanno le forze della difesa, sarà indispensabile la costruzione di un ramo di ferrovia che da Treviso toccando Cornuda, Feltre, Belluno e Castellavazzo rimonti il Piave fino a Perarolo, dove nell'angolo nord della confluenza del Boite nel Piave la magnifica posizione di monte Zucco, che si innalza dinanzi a Pieve di Cadore, e dominante le due strade di Alemagna e di Cima, formerebbe il nucleo della difesa mobile del Cadore.

L'esercito nostro nel piano di difesa da noi stabilito prenderebbe una

posizione saliente che sarebbe determinata dai punti Treviso, Cadore e Rivoli, della quale il saliente sarebbe il distretto di Cadore, che si internerebbe nel centro della linea nemica, di cui la destra sarebbe nel Tirolo, la sinistra nel Friuli.

Venuto il tempo opportuno per prendere l'offensiva, l'esercito italiano potrà pertanto, operando su di una linea interna, o minacciare la destra del nemico per Schio e Bassano, o passando nella valle della Drava a Toblach per Cortina d'Ampezzo e a Dranburg pel colle di Monte Croce, per comprometterne le comunicazioni; oppure attaccare la sua sinistra passando dalla val del Piave in quella del Tagliamento per le due strade di Cima e della Mauria. In tal modo avrà il vantaggio di poter agire offensivamente o sull'una o sull'altra, a seconda delle circostanze, che, forte nella sua posizione, potrà attendere gli si volgano propizie.

La riuscita di tutti i più grandi movimenti strategici della storia militare moderna, concorre a provare l'importanza di queste posizioni centrali. Scopo di esse è appunto di soddisfare al principio, tanto raccomandato, dall'arte della guerra, di dirigere cioè le proprie mosse verso i punti decisivi della linea delle operazioni, cioè a dire sul centro, se il nemico ha commesso lo sbaglio di non tenersi unito, o sopra una delle estremità se si presenta in linea continua.

Sotto questo aspetto pertanto la posizione di Treviso è eminentemente offensiva, giacchè oltre al creare la posizione centrale suesposta rispetto ad un esercito che abbia già iniziate le sue operazioni offensive contro la frontiera, costituisce altresì unitamente al quadrilatero un'altra grande posizione centrale, alla quale convergono tutte le strade che conducono nell'interno dell'impero austriaco e nella Germania.

Di maniera che oltre a coprire, come si è veduto, quella parte di sbocchi delle Alpi che gli spetta, e di servire come piazza di deposito per la difesa di quasi intera la provincia veneta, Treviso si può ancora considerare come eccellente piazza di deposito, per un'operazione offensiva di là della nostra frontiera orientale, specialmente poi al giorno d'oggi, che le vie ferrate fanno sparire la distanza alla quale si trova da essa.

L'occupazione dei monti Berici e dei colli Euganei dovrà in qualunque caso farsi soltanto per mezzo di truppe mobili, e di qualche opera di fortificazione occasionate. Il vantaggio di una tale occupazione potrà riescire reale per la difesa, quando il nemico, forzate ad esempio le posizioni di Castellavazzo e di Primolano, tentasse di girare le posizioni di Treviso e di Bassano. Così protetta Vicenza, e padrone il difensore di Venezia e Treviso, non potrà certamente il nemico inoltrarsi su nessun

altro punto collo scopo di intercettare le comunicazioni tra Venezia e l'Adige, senza correre rischio di compromettere le proprie.

E di qui principalmente si scorge qual sia l'importanza di Venezia, come base di operazione immediata della difesa della frontiera orientale del regno. Caduta Treviso non cessa l'importanza di questa piazza marittima, il cui ufficio cambiandosi in quello di gran testa di ponte, darà agio al difensore di operare serie diversioni alle spalle dell'attaccante che tentasse forzare la linea dell'Adige. Protetta dalla parte di terra dalla laguna, e dalla parte del mare dalla flotta padrona dell'Adriatico, non potrà temere pei suoi magazzini e i suoi arsenali di costruzioni marittime, talchè, anche caduta Treviso, sarà sempre la piazza di deposito e la base alla quale si potranno appoggiare le operazioni, sia di truppe regolari come di volontari che si potrebbero condurre ai fianchi od alle spalle del nemico che si inoltri verso l'Adige, onde compromettere le sue comunicazioni.

Senonchè, per poter dare a Venezia la possibilità di sostenere questa sua importanza, converrebbe allargare maggiormente il perimetro delle sue fortificazioni verso la terraferma, per dare a questa piazza il carattere della difesa attiva, in cambio di quello di difesa puramente passiva che attualmente riveste. Sotto questo aspetto la testa di ponte di Marghera dovrebbe essere aumentata di una cinta di forti staccati, il cui punto più prominente arrivasse a Mestre, e venisse colle sue estremità ad appoggiarsi alla laguna in modo, da avere l'attuale testa di ponte come ridotto della nuova.

## VOLUME II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1868.

*La geodesia e la topografia presso il corpo di stato maggiore*, Nota di C. P. M. I. PORRO.

*La tattica moderna.* — È un breve studio basato sulle istruzioni date dal maresciallo Forey nel 1867 alle truppe raccolte nel campo di Salon.

*Studio intorno agli sbocchi e strade varie che mettono in Italia dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Austria, e cenni sulle fortezze esistenti sulle difese delle medesime*, di BESTAGNO, colonnello di fanteria.

*Diastimetro elettrico Kromhout per le batterie da costa.*

*Saggio di una nuova teoria della derivazione dei proietti oblunghi lanciati dalle armi a fuoco rigate*, di ANTONIO ARALDI.

*Considerazioni sul corpo sanitario militare italiano. — Basi di un nuovo ordinamento*, di ORAZIO AMANTE, medico di battaglione.

VOLUME III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1868.

*I diastimetri ad uso delle batterie da costa* (con tavola).

*La forza militare dei diversi stati europei.*

*Idee e riflessioni sui movimenti della tattica moderna per* S. M. CARLO XV, *Re di Svezia e di Norvegia.*

*Il nuovo fucile a retrocarica per la fanteria.*

*La guardia nazionale* per il luogotenente LODOVICO CISOTTI. — È un esame dell'ordinamento e funzionamento della Guardia Nazionale in Italia e l'esposizione dei motivi per una riforma radicale di questa istituzione.

*Annotazione al saggio di una nuova teoria intorno alla derivazione dei proietti oblunghi lanciati dalle bocche da fuoco rigate*, di ANTONIO ARALDI.

*Riassunto delle operazioni dell'esercito prussiano in Boemia nella campagna di guerra del 1866 e battaglia di Sadowa*, di BESTAGNO colonnello di fanteria.

*Il fatto d'armi a Nogaredo Versa nel 1866* di L. C. — È una rettifica delle molte inesattezze contenute nella relazione del capitano austriaco THYR sul detto fatto d'armi.

VOLUME IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1868.

Questo volume contiene parecchie continuazioni di lavori antecedentemente indicati; da notarsi inoltre:

*Volontari e regolari per Paolo Fambri*, di G. G. C. . . È un esame analitico di un lavoro di Paolo Fambri che in quel tempo ha sollevato vive discussioni. Sebbene si tratti di una questione la quale si trovò naturalmente e definitivamente risolta nelle nuove leggi sul reclutamento, coll'adozione del servizio generale obbligatorio, tuttavia ci sembra molto interessante anche oggidì riportare un brano della *Rivista Militare*, che compendia ed apprezza i concetti del Fambri:

La tesi dell'amico nostro può riassumersi in queste poche parole:

In Italia il tempo dei volontari è finito. L'Italia non deve più fare su di essi verun serio assegnamento, bensì sopra il suo esercito regolare: sopra un esercito che per forza e solidità d'istituzioni sia adeguato al grado che ci appartiene nel consorzio degli Stati europei. Ed è innegabile che l'epopea de' volontari nostri, cominciata gloriosamente a Varese, ha finito non meno gloriosamente a Mentana. Questo breve fatto della storia italiana ha seguito anch'esso, come tutte le cose del mondo, la sua curva più o meno estesa, secondo la larghezza del raggio e della corda: il suo apogeo fu a Marsala.

Il Fambri comincia con distinguere bene le differenze che passano tra volontari e regolari, e tra volontari e volontari. Ci sono, egli dice, soldati per amore e soldati per forza. Il soldato per forza è quello di leva: il soldato per amore, il volontario che imprende il militare servizio per inclinazione, per propria elezione. Il primo serve sempre in corpo regolare: il secondo può entrare o in un corpo per forza (regolare), o in un corpo per amore (irregolare) e scegliere secondo l'indole e la serietà sua. « Fra soldati e corpi dunque abbiamo tre combinazioni diverse: volontari in corpo volontario, volontari in corpo regolare; regolari in corpo regolare... In qualunque delle tre combinazioni anzidette, l'uomo ha due ordini di valori ben distinti: il primo di quelli cioè che costituiscono il suo grado d'importanza come singolo individuo, e il secondo di quegli altri che vantaggiosamente lo qualificano come parte di un corpo militare, il quale non sempre utilizza per sè certe doti che possono rendere notabile e fors'anche illustre l'individuo. Egli infatti può cantare, suonare, dipingere e scolpire mirabilmente senza che perciò, militarmente parlando, si sappia che cosa farsene della persona sua. »

Le doti più essenziali nell'uomo destinato alla milizia sono: la fierezza, la forza e la lena, l'occhio e la destrezza; egli acquista poi sotto le armi la *manovra* e la *disciplina;* questa coll'istruzione, quella coll'educazione; in un tempo più o meno lungo conforme meno o più fornito delle prime qualità. La somma di tutto dà il bravo soldato. L'italiano ha egli le prime, come dire, naturali? può egli facilmente acquistare le seconde? Ecco sommariamente come risponde il Fambri a questi due quesiti: « D'ordinario forza ne ha, ma lena piuttosto poca per due principali ragioni. La prima che mangia poca carne; un uomo tanto vale quanto mangia, nello stessissimo modo che una macchina tanto può quanto brucia. In secondo luogo s'affatica poco, e non è per niente esercitato nella ginnastica, o addestrato nel maneggio di un'arma qualsiasi. La caccia è ben poca e rara cosa da noi; ci si preferisce l'uccellagione che

si fa seduti con uno zufolo in bocca. Non parliamo poi di scherma, anzi neanche di lavoro serio e faticoso. Infatti gli abitanti di due o tre provincie percorrono in tutti i sensi le ferrovie con picconi e badili, e sono, può dirsi, i zappatori del regno d'Italia, come quelli che vanno a fare i movimenti di terra in tutte le altre provincie, non solo più povere delle loro, ma qualche volta senza pane non che senza companatico.

« Ciò quanto a forza e a consistenza materiale; a morale come ci si sta? Anche peggio. Fierezza, dite un po', se ne trova frequente? Dico fierezza, badate, non ferocia, della quale ce n'è fin troppa, appunto per difetto di fierezza. In verità gli è un dolore l'entrare in siffatti particolari, ma bisogna pure che il sarto misuri la sua stoffa prima di tagliare i suoi abiti. Dov'è, domando io, la fierezza? Dov'è la dignità? Le eccezioni, manco male, ci sono e splendide, ma in generale non vi è che una cosa amata per davvero in Italia, ed è la comodità propria, e non vi è che una cosa intensamente odiata, ed è la fatica... » Sono queste delle asprissime parole, ma pur veritiere; e lodiamo il Fambri della sua franchezza a pronunziarle non solo ne' suoi scritti, ma pur anco in Parlamento, poichè gli è a forza di dirle queste verità, e di farcene arrossire, che finiremo per correggerci della nostra apatia, della nostra infingardaggine.

Certo, come egli dice benissimo, che una buona disciplina e dei bravi superiori finiscono per raddrizzarla bene cotesta famosa *pianta uomo*, ma ci vuol tempo, e ci vuol per lo appunto la buona disciplina e i bravi superiori. E queste tre condizioni non si puonno incontrare abbastanza nei corpi volontari. Ai superiori o scarseggia l'autorità o il tempo di farla valere; in quanto al sentimento ed all'abito della disciplina, la cosa è tanto differente tra i corpi volontari e i regolari «che è il rovescio».

« Disciplina vuol dire due cose ad un tempo: soldato che comanda a sè medesimo, e superiore che comanda al soldato; in altre parole: forza di ragionevolezza sul soggetto e forza di repressione nel preposto ». Ne' corpi volontari manca il secondo elemento, che in guerra s'indebolisce perfino ne' regolari. In quanto al secondo è difficile trovarlo nella gioventù, tanto più quando riuniti in molti, e, conchiuderemo col Fambri, è proprio vero che in generale i volontari si chiamano volontari perchè fanno quello che vogliono loro.

Chi è che vale tanto oro come soldato regolare, gli è il contadino. Può mancare spesso delle brillanti, ma presenta anche più spesso le solide qualità del soldato. La forza e la lena non ponno far difetto a chi lavora la terra. Fierezza ne ha più, o ne acquista più presto che il cittadino inalfabeta: ed in capo a qualche mese che sia nelle file e che indossi

l'uniforme con qualche disinvoltura, già si tiene per qualche cosa. La subordinazione e la disciplina egli la porta con sè dal suo campo: il problema non istà tanto nell'insegnargliela, quanto nel non permettere che la disimpari. Sì, è indubitato che il contadino diventa il soldato per eccellenza quando lo si sappia affezionare, e non solo può ciò affermare chi abbia lungamente vissuto nella milizia, ma ne fanno prova le statistiche, dimostrando che agli ospedali ed alla giustizia penale militare gli è appunto la classe proveniente da' contadini che dà il minor contingente.

E' vero, come dice il Fambri, che anche il coscritto di città, il più tagliato a volontario, a garibaldino, allorchè sia la leva che lo porti di punto in bianco in caserma, è assai men corrivo alla insubordinazione, che non quando volontario in corpo volontario: ciò nullameno sta sempre il primo asserto che anche in faccia alla disciplina val meglio chi vien dalla campagna, che dalla città, perchè la corruzione morale quanto la fisica, ha ancor minor presa là che non qui, e diciam *ancora*, avvegnachè anche nei campi poco a poco quella peste s'infiltri, quasi fosse un indispensabile portato della civilizzazione, della maggior cultura.

Senza andar troppo per le lunghe e senza copiar quasi il Fambri per disteso, non potremmo seguirlo passo passo, argomento per argomento ne' suoi confronti fisiologici e metafisici tra il soldato e il volontario, o per dir meglio tra l'uomo che entra in un corpo regolare e lo stesso uomo che entra in un corpo volontario; dobbiamo quindi limitarci per questa parte a riportarne la conclusione diretta che ci parve questa, che un qualunque individuo mediocremente sano e ben fatto, ed anche meno che mediocremente istruito e morale, in un paio di anni divenir può un ottimo soldato se entra a far parte di un corpo consolidato dal tempo e dalla disciplina, mentre accade l'opposto, se entra in un corpo volontario, per partire due settimane dopo l'arruolamento senza istruzione nè educazione, male armato, male comandato e peggio accompagnato. E se questa capitale differenza esiste tra regolari e volontari chiamati ne' limiti della legalità e della costituzione, come fu nel 1859 e nel 1866 e, diremo anche nel 1869, qual ha da essere mai il risultato degli arruolamenti non fatti alla luce del sole e con tutti i mezzi materiali e morali dello Stato? La risposta a questo quesito la potremmo trovare in un altro rimarchevole scritto della *Nuova Antologia*, intitolato: *Studi militari sull'ultima campagna insurrezionale per Roma*, di Giuseppe Guerzoni!

*Dei trinceramenti sui campi di battaglia.*

*Rettificazioni alla relazione ufficiale austriaca sulla campagna del 1866.* — Sono due lettere ormai acquisite alla storia, l'una del generale Bixio e l'altra del generale Sirtori (allora dimissionario).

*Le nuove artiglierie da campagna*, di MATTEI-ROSSI.

*Quesiti militari proposti dal generale Bixio agli ufficiali, al campo di Foiano.*

---

Nella dispensa del mese di novembre del sopra detto volume trovasi una dichiarazione, firmata da G. G. Corvetto per la direzione, della quale importa per la storia della nostra *Rivista* riportare il seguente brano:

S. E. il Ministro della guerra riconoscendo di quanta utilità potess'essere per l'esercito e per il paese, dare maggiore incremento a questo periodico, che fin qui solo, e come seppe meglio co' scarsi mezzi disponibili, rappresentò l'Italia nella letteratura militare scientifica, decretò farne oggetto di sua speciale diligenza: nobilissimo proposito, cui non abbiamo sufficienti parole di plauso.

A far tempo quindi dal 1° dell'anno venturo, e vuol dire colla prossima dispensa, l'alta direzione scientifica della *Rivista* sarà assunta dal luogotenente Luigi Mezzacapo, il quale fu, anni sono, il fondatore della *Rivista* stessa.

Le eminenti doti e l'alta riputazione scientifica del generale Mezzacapo, e l'assicuranza, che abbiamo, che furono chiamati a far parte della redazione valenti cultori nostri delle cose militari, danno la più ampia garanzia che la *Rivista* non tarderà ad alzarsi a quel livello che le si compete, e cui, francamente il confessiamo, non riuscimmo a sollevarla, malgrado ogni nostro sforzo ed ogni buona volontà di farlo.

---

## ANNO XIV.

In testa a questo volume, per effetto dei mutamenti avvenuti nella direzione e redazione, trovasi il seguente programma, se non scritto, certamente inspirato dal generale Luigi Mezzacapo:

Affinchè la *Rivista Militare* che da 13 anni pubblicavasi in Italia meglio rispondesse al suo fine, il Ministero della guerra, con provvida iniziativa, ha voluto darle più larghe e solide basi. Tale intendimento è diretto ad alimentare ed a favorire gli studi nel nostro esercito, in guisa che gli ufficiali delle varie armi possano tener dietro e concorrere al progresso delle scienze, in tutto quello che si riferisce all'arte militare in generale. Ardua opera è questa ai nostri tempi, poichè l'immenso sviluppo delle moderne cognizioni richiede uno studio assiduo, lungo e svariato, per non rimanere estranei ai nuovi portati delle scienze, e poter cogliere, in mezzo al flusso di tante ricerche, quel che torni utile all'arte della guerra.

Il progresso di un ramo qualunque del sapere deriva senza dubbio dagli sforzi collettivi, sia diretti che indiretti, dell'intera società e dello sviluppo storico di tutte le scienze, le quali tanto più fra loro si connettono, quanto più divengono il riflesso di una ragione comune. Laonde coloro che ebbero l'onorevole incarico d'intendere alla redazione di questa *Rivista*, sono convinti che ne falserebbero il fine, se avessero la stolta presunzione di poter da soli soddisfare a sì difficile compito. Invece, dovendo questo periodico aver vita dai lavori di quanti coltivano gli studi che entrano nel suo vasto campo, la Redazione non può rimanersi dal fare appello a tutti gli ufficiali dell'esercito, onde i più studiosi vi arrechino il tributo delle loro cognizioni e del loro ingegno. Eglino troveranno in questa *Rivista* il più vasto campo aperto ai loro lavori: e così la costanza nello studio, la fede nel nobile scopo a cui si tende, e la discussione libera ma calma, dignitosa e lontana da qualunque passionalità qual si conviene alla serietà della scienza, daranno una vita utile a questo periodico, estraneo affatto per sua natura alle passioni politiche.

Questa *Rivista* accoglierà i lavori speciali delle varie armi, e quelli relativi ai vari servizi dell'esercito, sia in pace come in guerra; i la-

vori tecnici, scientifici e didattici che abbiano attinenza alle cose militari; e si gioverà dalle migliori pubblicazioni straniere. Gli scritti si publicheranno colla firma degli autori ai quali ne rimarrà intera la responsabilità. E qui stimiamo opportuno aggiungere che, senza pretendere che la *Rivista* debba trarre il suo lustro unicamente dalla elevatezza delle materie, miriamo sopratutto all'utilità che possa ritrarre l'esercito: onde collimeranno del pari con l'indole di questo periodico e gli scritti di elevate teorie, e i lavori informati a quello spirito di pratica utilità che ritrae il carattere dei nostri tempi.

La buona pratica infatti non può mai ripugnare alla vera teoria, poichè esse si fondano in un medesimo principio che è il vero; cosicchè, se una buona teoria è quella da cui può scaturire un'utile pratica, una buona pratica ha sempre, anche inconsapevolmente, la sua ragione in una sana teoria.

Certo sarebbe difficile voler delineare con contorni precisi fin dove la cooperazione delle scienze possa concorrere allo scopo di un periodico militare. Si noti però che l'arte della guerra, di sua natura collegata al complesso dell'uman sapere, è come l'espressione della coltura intellettuale e del grado d'incivilimento di ciascuna nazione, avvegnachè al suo progresso concorrono tutti i trovati delle scienze. Onde, sebbene i principii generalissimi di tale arte siano in fondo sempre gli stessi, tuttavia le scienze positive e le progredite industrie forniscono sempre nuovi elementi, per poter applicare in modo migliore codesti principii; e da qui il largo campo che deve avere un periodico scientifico militare.

Dacchè l'Italia è risorta, ha sempre con solerte proposito dato opera a migliorare ed a far progredire le sue istituzioni militari, fecondando i buoni germi che ereditò dall'esercito subalpino. E dopo che la guerra del 1866 ha scosso l'Europa e fatta sentire la suprema necessità di trasfondere negli scritti il progresso intellettuale, accanto a razionali e solide istituzioni, l'Italia può dire a ragione di non esser rimasta seconda a verun altro Stato. Che se non mancavano al nostro esercito utili istituzioni, intese a tener alta la coltura intettuale; se non difettavano le scuole teoriche e pratiche e se le armi speciali avevano organamenti degni della loro missione, è sorta utilmente la scuola superiore di guerra, che afferma la necessità di un'altra istruzione militare per coloro che aspirano ai supremi gradi della milizia. Questa scuola ha iniziato un nuovo movimento intellettuale fra di noi, poichè l'istruzione vi è ispirata alle più larghe vedute. Essa accoglie il fiore di una parte degli ufficiali del nostro esercito

ed apre la via, per giungere ai più alti gradi, a traverso un tirocinio scientifico e nobilissimo. Vegga dunque l'Italia con orgoglio questa giovane scuola, la quale ha trovato nel seno stesso dell'esercito i buoni elementi della sua prosperità presente, che è ancora di un avvenire splendidissimo.

In Italia, o per una certa timidezza d'ingegno o per soverchio amore di un classicismo che non si appaga se non del sublime, o per le agitate condizioni politiche dei tempi, la diffusione e il progresso delle scienze procedevano forse a rilento. Ma oramai in tutti è penetrata la convinzione che il terreno che non guadagna la scienza è inesorabilmente conquistato dall'ignoranza, con danno smisurato dell'intera nazione.

Adunque, se gli studi hanno preso fra noi un nuovo impulso, confermato da tanti fatti che segnano uno splendido avvenire dinanzi al nostro esercito, noi confidiamo che questa *Rivista* parteciperà anch'essa a sì nobile fine. E se non ci verrà meno il fraterno e leale concorso dei nostri commilitoni, quest'opera periodica, divenendo come la estrinsecazione delle buone tendenze dell'esercito, tornerà certamente a decoro della cara nostra patria.

Questo programma produsse abbondanza forse soverchia, per un periodico ecclettico, di materie tecniche, come può rilevarsi dal seguito del nostro sguardo retrospettivo.

Dopo alcuni mesi la direzione subì un nuovo mutamento che fu nel seguente volume preannunciato col seguente avviso:

Il luogotenente generale cav. Luigi Mezzacapo avendo chiesto di essere esonerato della direzione della *Rivista militare italiana*, il Ministero della guerra affidò la direzione stessa al maggior generale cav. Seismit-Doda, a partire dalla dispensa del 21 settembre.

Luigi Seismit-Doda era nato a Zara nell'anno 1818, aveva intrapresa la carriera militare nel 1838 nell'esercito austriaco, all'accademia militare di Wiener-Neustadt. Nel 1848, primo tenente, egli diede le dimissioni e prese servizio presso il governo provvisorio di Venezia; fu nominato capitano comandante la legione Dalmato-Ungherese. Seguì poi le vicende delle lotte per l'indipendenza. Fu luogotenente colonnello in Toscana nel 1859, poi generale nell'esercito italiano; membro del comitato di fanteria ed ispettore dell'esercito. Fu collocato a riposo nel 1873.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1869.

*Meccanica applicata. — Nuove applicazioni delle ruote a cuneo per semplificare alcune macchine comunissime per usi militari e civili*, di B. DE BENEDICTIS capitano del genio.

*Alcune considerazioni sul nuovo progetto di una ferrovia tra il Mediterraneo e la valle del Po, per Chiavari, Varese, Borgotaro e Parma*, di ALESSANDRO RIVINI.

*Un requisito militare*, di G. FERRARELLI. — Brevissimo, ma succoso scritto: il requisito cui si allude, è la semplicità nelle decisioni e negli atti dei grandi generali sul campo di battaglia.

*Ragione sommaria degli atti dell'amministrazione della guerra davanti l'anno 1868.*

*La clessidra elettrica*, con tavola di F. SCIACCI.

*Sulla produzione equina della Capitanata*, di G. CAVIGLIA, veterinario nei lancieri Vittorio Emanuele.

*Strade ferrate*, di CESARE GUARASCI, maggiore del genio.

*Esperienze fatte in Inghilterra sulle batterie corazzate* (con tavole).

*Esperienze sulla possibilità di potere utilizzare il zaino del soldato in sostituzione dei trinceramenti istantanei.*

*Le nostre armi portatili a retrocarica.*

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1869.

*Progetto di legge per le basi generali d'ordinamento dell'esercito*, presentato dal Ministro della guerra alla Camera dei Deputati nella tornata del 12 aprile 1869.

*Un dialogo sulla strategia*, di N. MARSELLI. — Piacevole e forse utile a leggersi anche oggidì.

*Proposta di un nuovo armamento per la fanteria di linea*, di BENEDETTO PLEBANI. — Fra dette proposte spicca quella di munire di ripari mobili una parte della fanteria, per farsene scudo in date condizioni nell'attacco.

*Considerazioni sull'ordinamento militare del Regno*, di F. BAVA. — Pregevolissimo studio e molto pratico per quel tempo.

*La conferenza di Ginevra 1864-1868, e la convenzione ed articoli convenzionali, per migliorare la sorte dei feriti nelle armate in guerra*, di BAROFFIO.

*Riflessioni sul sistema di difesa dello Stato e particolarmente sul perno strategico di Alessandria* di NINO BIXIO e GIROLAMO BUSETTO.

*Studio intorno alla campagna del 1866 in Germania*, di P. VALLE colonnello.

*Studi sulla cavalleria* di G. GNECCO. — Studi tuttavia importanti da consultarsi, perchè trattano dell'importanza e della utilità dell'azione della cavalleria, malgrado i continui perfezionamenti delle armi da fuoco.

*Sull'abolizione dell'esonerazione*, di ETTORE ARMAN, sottotenente di fanteria.

*Il generale Iomini*, di N. MARSELLI. — Discorso pronunciato nella scuola superiore di guerra.

*Proposta di un nuovo modello di sella per uso della cavalleria*, di DANIELE BERTACCHI, veterinario nei cavalleggieri Saluzzo.

*Considerazioni sul quadrato*, di LUIGI BRICCA, capitano nei granatieri.

*I volontari della rivoluzione e quelli della contro rivoluzione* (1792), di PAOLO FAMBRI. — Scritto brioso e geniale che si legge volentieri anche oggidì.

TOMO III. — LUGLIO AGOSTO E SETTEMBRE 1869.

*Sulla scelta di un nuovo modello d'arma a retrocarica per la fanteria del nostro esercito*, di G. CAVALLI, luogotenente generale.

*Storia della campagna del 1866*, di E. C. — È un esame, con considerazioni, della storia redatta dal corpo di stato maggiore prussiano.

Con questo scritto il generale Enrico Cosenz ha iniziata la pubblicazione nella *Rivista* de' suoi importanti studi sulle ultime guerre.

*Fucile a ripetizione Vetterli adottato in Isvizzera*, di GAETANO NAGLE.

*Pensieri intorno all'arma del genio*, di G. FERRARELLI, capitano del genio.

*Cenni sulle armi portatili degli eserciti europei*, di A. CERRUTI, capitano, e di E. GIOVANNETTI, maggiore.

*Proposta di un'artiglieria speciale da fanteria*, di ORAZIO DOGLIOTTI, maggiore d'artiglieria.

*Considerazioni sulla difesa generale d'Italia*, di DOMENICO ASTI, capitano del genio.

*Gli arcostati nella guerra.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1869.

*Un ingegnere italiano cento anni prima di Montalember*, di BENEDETTO PLEBANI, capitano. — Si parla di un libro ormai irreperibile intitolato « Ragguaglio sopra la grande difesa » del tenente colonnello Don Felice Prosperi, ingegnere degli eserciti di S. M. cattolica il Re Don Filippo V.

*La trazione a vapore applicata ai trasporti militari in guerra*, di B. DE BENEDICTIS, capitano del genio.

*Associazione geodetica internazionale per la misura di gradi in Europa.* — Si parla della prima istituzione e dei primi lavori di questa associazione.

*Cronaca politico militare.* — In questo volume si è introdotto per la prima volta un resoconto sintetico degli avvenimenti politico militari contemporanei, sia dell'Italia come dell'estero. In seguito questa cronaca militare, ne ignoriamo il motivo, fu soppressa; poi più tardi fu ristabilita e, dopo alcuni anni, di nuovo tolta.

*Rapporto generale sulle grandi manovre del* 1869 *di S. E. il generale Enrico Cialdini.* Lavoro magistrale nel quale si con-

tengono osservazioni e deduzioni che utilmente possono anche oggi formare oggetto di studio.

Per darne un saggio riportiamo un brano in cui quell'illustre generale esponeva ragionatamente la sua opinione su di un argomento che è sempre di somma importanza, cioè sulla *iniziativa dei generali subalterni:*

Le cose non procedendo sempre in guerra nella esatta misura delle previsioni, succede talvolta che i comandanti dei corpi d'esercito e delle divisioni si trovano d'improvviso in circostanze assai diverse da quelle che il generale in capo aveva presentite e calcolate nel dar loro istruzioni ed ordini.

Succede pur anche che, persuaso di aver tempo innanzi a sè, il generale in capo si limita talora ad eseguire un movimento preparatorio ritardando gli ordini ulteriori, sia perchè li giudica prematuri, sia perchè attende nuovi avvisi, migliori informazioni, dati più sicuri per decidersi.

In ambi casi, sopravvenendo qualche fatto grave ed inaspettato, la posizione dei generali subalterni può divenire difficile molto e delicata, se mancano di ordini o se gli ordini che hanno sono dettati in tutt'altra previdenza e non corrispondono quindi alle mutate circostanze. Devono essi agire di lor *propria iniziativa trovandosi senz'ordini*? Devono completarli o modificarli quando li ravvisano insufficienti od inopportuni?

La questione racchiude una vitale importanza come ognun vede. Prima di tutto convien riflettere, che non vi è nulla di assoluto in guerra e molto meno trattandosi di una questione grave e delicata quant'è quella di decidere se l'iniziativa debba essere prescritta o vietata *sempre* ai generali sommessi ad un comando in capo.

Togliere ogni iniziativa ed in qualsiasi circostanza ai comandanti dei corpi e delle divisioni tornerebbe rovinoso nei casi repentini ed impreveduti, che pur sogliono accadere in guerra. Esigerla sistematicamente senza misura di tempo nè di circostanze, condurrebbe a sostituire l'azione rotta e sconnessa dei corpi e delle divisioni all'assieme simultaneo e concorde che l'unità di comando imprime agli eserciti.

Spogliare adunque o rivestire di libera iniziativa in modo costante ed indeterminato i generali subalterni riuscirebbe pericoloso del pari ed assurdo. Fra i due estremi opposti, fra il sì ed il no, fra il sempre e il mai mi pare vi sia posto per una formula conciliante ed opportuna, per una soluzione soddisfacente del difficile problema.

Nei casi normali ed ordinari, quando cioè tutto procede secondo le previsioni e le viste del comando in capo, quando le sue disposizioni bastano all'uopo e provvedono alle eventualità che si presentano, sarebbe superflua non solo, ma ben anche dannosa ogni libertà d'azione, ogni iniziativa che venisse concessa o chiesta ai comandi subalterni, come quella che tenderebbe a menomare e rendere illusoria l'unità di comando, forza e vita degli eserciti.

Pei soli casi eccezionali e straordinarii adunque sembra indicata e conveniente l'iniziativa e la libertà di azione dei comandanti dei corpi d'armata e delle divisioni. Ma i casi eccezionali e straordinarii non sono poi molto svariati e volendo riassumerli si può ridurli quasi tutti

1° A scontri prematuri, inaspettati, improvvisi col nemico.

2° All'isolamento e alla perdita di comunicazioni per effetto di errore o di combattimento.

Allorquando un esercito incontra il nemico ed impegna battaglia prevista, od imprevista, vi è quasi sempre qualche generale che tiene ordini speciali e determinati, come per esempio di mascherare una piazza, di osservare uno sbocco, di custodire un ponte, una stretta, un luogo importante, di proteggere vettovaglie e munizioni, di occupare un paese, una posizione, di difendere un punto, d'impadronirsi di un altro e via discorrendo.

A me pare che un generale avente ordini di simile natura, per quanto veda, senta ed accada, non possa mai prescindere, senza contr'ordine, dal compiere il suo mandato, nè debba porre in disparte gli ordini avuti per agire a suo talento.

La maggioranza degli altri generali avrà ricevuto un ordine di marcia senz'altro scopo determinato fuorchè quello di concorrere ad una mossa dell'intiero esercito. E se questo urta inaspettatamente col nemico, essi non possono rimanere inoperosi, quand'anche non sieno per conto loro compromessi nè minacciati.

Dovranno adoperarsi con ogni mezzo ad ottenere notizie ed a rendersi conto esatto di quanto succede. Dovranno avvicinarsi al suono del cannone se lontani collegarsi e prender posizione se vicini, agire offensivamente se diviene necessario. In circostanze simili l'iniziativa è un dovere, l'inazione un errore. La mancanza di ordini non saprebbe scusarlo, perchè in campagna esiste sempre l'ordine sottinteso di respingere il nemico che ci assale. Ciò comprende non solo l'uso materiale dell'armi ma ben anche tutti quei movimenti che la situazione del momento consiglia.

Un generale poi, che non avesse altra missione fuorchè quella di attender ordini in un dato luogo, commetterebbe non più un errore, ma

un fallo gravissimo, se non accorresse dove si combatte affine di recar aiuto a' suoi.

Tutti però i generali che di loro propria iniziativa eseguiscono un movimento qualsiasi, devono fare in modo che il comandante in capo ne sia subito informato.

Se finalmente il comandante di un corpo o di una divisione, per forza di combattimento o per virtù di manovra venne balestrato fuori del suo cammino e separato dall'esercito, ragion vuole ch'ei si consideri, com'è di fatto, qual corpo staccato e provveda di sua iniziativa ai casi suoi.

Ma a rendere più facili e sicure le risoluzioni da pigliarsi in quei critici momenti, gioverà la forma e la sostanza degli ordini del comandante in capo. Un generale che ignora dove siano gli altri corpi d'armata, che ignora la concatenazione delle mosse parziali ed il loro scopo comune, che ignora il piano di campagna e ciò che va facendo il nemico, non sa a che partito attenersi nel caso di scontro improvviso e di catastrofe inaspettata. Manca dei dati necessarii per formare criterii esatti, e deve quindi abbandonarsi molte volte all'azzardo.

Convien adunque che il comando in capo di un esercito in campagna informi i suoi generali subalterni dei movimenti di ogni singolo corpo o divisione, dello scopo che vuol raggiungere giornalmente, dell'obbiettivo a cui tende ed infine delle mosse del nemico.

Per tal modo nei casi impreveduti ed allorchè mancano gli ordini, cadauno potrà almeno orientarsi, potrà mantenersi nel concetto generale e saprà come ritornarvi, qualora se ne fosse scostato per isbaglio o prepotenza di circostanze.

Da quanto venni dicendo emergerà chiarissima la mia opinione che l'iniziativa da accordarsi o da chiedersi ai generali dipendenti dal comando in capo, debba essere limitata esclusivamente ai casi straordinarii e quando fan loro difetto gli ordini superiori. In tali limiti reputo l'iniziativa loro utilissima e perciò obbligatoria. Al di là di questi limiti la credo dissolvente, nociva e quindi la condanno.

La conoscenza del piano generale, degli avvenimenti giornalieri e delle mosse di ogni singola frazione, porrà i generali subalterni in grado di apprezzare al suo giusto valore quanto accada d'inaspettato e di improvviso. E così potranno essi supplire al difetto degli ordini colla loro propria iniziativa e con piena conoscenza di causa.

Dessaix avviato a Novi contrammarciò sopra Marengo appena intese dal fragore del cannone che la battaglia vi era impegnata. Egli sapeva che il Primo Console dava la caccia all'esercito austriaco, e temendo gli

potesse sfuggire, aveva spedito molteplici ricognizioni in tutti i sensi. Il cannone di Marengo avvertiva chiaramente Dessaix che l'esercito di Melas era trovato. La sua missione di cercarlo a Novi diveniva dunque inutile e perciò risolse di raggiungere celeremente il campo di battaglia. Tutti sanno quant'opportuna tornasse quella sua celebrata risoluzione.

Ma egli non avrebbe potuto prenderla senz'essere pienamente istrutto delle intenzioni del generale in capo e dello stato giornaliero delle cose.

In simili casi importa grandemente di non confondere uno scontro parziale, un combattimento insignificante, con una vera battaglia.

*La vaccinazione nell'esercito*, di F. BAROFFIO.

*Brevi cenni sui campi d'istruzione e sulle manovre autunnali presso varie potenze nel* 1869.

*Le grandi manovre autunnali del 2° corpo d'esercito. — Rapporto del luogotenente generale conte Pianell.* — Anche questo lavoro di un altro insigne generale, come quello precedente del generale Cialdini, offre ancora ampia materia di studio. È ovvio osservare che nel valutare le considerazioni e le deduzioni contenute nei detti rapporti, devesi tener conto delle modificazioni introdotte in seguito nell'applicazione delle norme tattiche per effetto dei recenti perfezionamenti dell'armamento. Vi sono però sempre parecchie cose da imparare. Nel rapporto del Pianell si trova in poche pagine un trattato chiaro e completo della tattica delle varie armi. Per dare un saggio anche di questo lavoro, ci piace riferire un brano che più specialmente è inteso a far conoscere ai comandanti delle unità tattiche le condizioni in cui devono evitare di trovarsi rispetto al nemico.

Non potendosi in queste manovre tener conto del coraggio individuale, conviene stabilire preventivamente alcune convenzioni che, oltre a facilitare le decisioni dei giudici del campo, servano pure a far conoscere ai comandanti delle unità tattiche le condizioni in cui devono evitare di trovarsi rispetto all'inimico.

Sarà pertanto riprensibile:

Chi consuma le sue munizioni tirando fuori portata e talvolta senza neanche avere il nemico dinanzi, o almeno senza vederlo.

Chi fa fuochi accelerati senza necessità, cioè contro un nemico lon-

tano, poco numeroso o poco intraprendente, od in cattiva posizione, soprattutto contro un nemico che non importa respingere, ma che basta tenere a distanza.

Chi distende una catena dietro un'altra.

Chi distende una catena su di un terreno coperto senza assicurarsi che non sia occupato da altre frazioni di truppa amica.

Chi tiene, senza una speciale ragione, i sostegni così ravvicinati alla linea che copre, da essere sì questa come quelli esposti al fuoco nemico.

Chi espone alle offese nemiche quelle truppe che, per essere coperte da altre truppe, non possono spiegare la loro azione.

Chi essendo ad un'ala non provvede al modo di appoggiarla e sostenerla.

Chi rompe la continuità colle truppe laterali, lasciando intervalli per cui il nemico possa introdursi.

Chi in un terreno coverto non spinge avanti ed ai lati esploratori a riconoscere che cosa succede dinanzi o sui fianchi.

Chi venendo ad essere separato dalle truppe laterali per un movimento del terreno, una siepe, un rialzo qualunque, un corso d'acqua, ecc. non si mette in grado di scoprire la frazione di truppa amica più prossima al di là dell'ostacolo stesso ed impedire che il nemico possa avvalersi di esso.

Chi preoccupandosi troppo della frazione di truppa che comanda, o della sua particolare posizione sul terreno del combattimento, perde di vista la generale disposizione, lo scopo prefisso da chi comanda, e non concorre con tutto il suo impegno al conseguimento di esso.

Chi lasciandosi trascinare dagli accidenti prossimi ed immediati del terreno, come filari d'alberi, strade, corsi d'acqua, siepi, burroni, ecc., subisce l'influenza di essi, e adattando la frazione che comanda a quelli, perde la direzione generale, altera la fronte di battaglia e contribuisce a farla perdere alle frazioni, contigue. Chi senza ragione tiene ferme le sue truppe in colonna sotto l'azione efficace del fuoco nemico, e specialmente delle artiglierie.

Chi tiene le proprie truppe dietro le artiglierie o troppo vicine ad esse, per modo che sieno esposte ai fuochi diretti contro di quelle.

Chi carica di fronte una fanteria bene ordinata e libera di adoperare il suo fuoco.

Chi carica di fronte una batteria in posizione, specialmente sopra una strada.

Chi non avendo ottenuto risultato da due cariche consecutive, intraprende la terza sulle stesse truppe e nelle stesse condizioni.

Chi carica in un terreno coperto, dove sia assolutamente impossibile acquistare la velocità necessaria e giungere compatto e ordinato sull'inimico.

Chi carica il nemico postato dietro un ostacolo visibile, che i cavalli possono difficilmente superare.

Chi tiene la cavalleria ferma sotto la portata efficace del fuoco nemico.

Chi apre il fuoco con le artiglierie senza avere un campo di tiro libero almeno sino a discreta portata.

Chi per soverchia prudenza ritira le sue artiglierie da una buona posizione prima che corra serio pericolo, come chi per soverchia temerità si ostina a mantenere una posizione con evidente pericolo di compromettere la conservazione dei suoi pezzi senza sufficiente compenso.

*Delle esperienze eseguite a Metz nel* 1856 *e* 1857 *sulla resistenza dell'aria contro i projetti sferici*, di F. SCIACCI.

*Sulla istruzione del* 1869 *per le armi dei bersaglieri*, di ANNIBALE STRADA, capitano dei bersaglieri.

*I pretesi detrattori di* JOMINI.

## ANNO XV.

### Tomo I. — Gennaio, febbraio e marzo 1870.

*Dello studio della storia militare*, di Carlo Corsi. — Con questo scritto l'eminente scrittore preludiava nella *Rivista Militare* degnamente a quelle maggiori opere storiche che gli assicurarono fama imperitura.

Eccone un brano breve, ma splendido:

..... invero lo studio della storia non è soltanto utile ai pochi che ascenderanno ai più alti uffici della milizia o dello Stato, che in un paese libero mal si potrebbero discernere tra le migliaia dei giovani, in quello stadio della vita in cui si prepara l'avvenire. Quei che primo disse la storia *maestra dei popoli*, volle dire che lo studio dei fatti passati e delle loro ragioni sarebbe stato sempre della massima utilità per tutti, perchè l'uomo avrebbe così imparato da quali principi muovano, a quali conseguenze conducano, e come tra loro si connettano quegli avvenimenti che, tranne qualche diversità di forma, si riproducono tante volte nella vita dei popoli; e come il bene difficilmente si scorga a prima giunta, e, o passi non visto, o dispiaccia; e come facilmente e spesso il male assuma le sembianze del bene, e s'abbia li amori e i plausi della gente; e il sorgere e il cadere dei pregiudizi, e lo svolgersi dell'amara vicenda degli errori e dei disinganni; e quanta tranquillità d'animo e temperanza di giudizi richiedasi nei cittadini di un libero stato; e tante santissime verità, frutto della esperienza dei secoli, che sono utilissime pel governo di sè stesso.

Popolo côlto e saggio è quello che si compone di uomini colti e saggi. Non lo è per fermo quello che si lascia prendere all'esca di vieti inganni, si esalta o invilisce per motivi che altre volte furono conosciuti fallaci, ricade in errori che le storie accennano, spiegano e condannano. È un popolo d'ignoranti, sempre bambino, che ha bisogno del pedagogo.

Il nostro secolo tanto superbo della sua civiltà ce ne mostra più d'uno tra quelli stessi che si credono più capaci di governarsi da sè.

Dunque la utilità pratica dell' insegnamento e dello studio della storia dipende dallo indirizzo che loro si dà. V'è un modo di insegnare e di studiare che porta i giovani a sedere a scranna, giudici e censori di tutti e di tutto: ve n'è un altro che li mantiene modesti discepoli e conferisce ad eduearli al vivere ordinato e dignitoso, al tranquillo e moderato ragionare, all'osservanza delle leggi e delle sociali convenienze. Questo ha per guida prima il *dovere;* quello il *diritto.* Chi ami davvero il suo paese, parmi non debba esitare a preferire il primo. Laddove si adempiano religiosamente tutti i doveri, tutti i diritti saranno rispettati. Nelle scuole militari sopratutto vorremmo vedere scritto a lettere d'oro: « Imparate ad obbedire; saprete comandare. » E se a tali principii s'informi anche lo insegnamento e lo studio della storia in quelle scuole, salve sempre, s'intende, le sante ragioni della verità, come crediamo che sia nelle scuole nostre, quei timori che poc'anzi accennammo rimarranno vani. La critica non s'appiglierà soltanto ai rettori dei popoli e degli eserciti, come il fulmine alle cime sopreminenti, ma scenderà fino agli infimi strati della società e terrà conto dei casi e dei capricci della fortuna; non sarà un esercizio di presunzione, ma una coscenziosa ricerca del vero. Quelle stesse pratiche minute di cui consta la parte più pesante del mestiere delle armi, invece che invilire agli occhi del côlto ufficiale, gli appariranno argomenti necessari di buona disciplina, concorrenti dessi pure, benchè nelle più modeste proporzioni, allo scopo supremo della milizia, quale si è di coordinare quei tanti elementi morali e materiali di cui si compone la forza militante d'un paese, per modo che una sola mente possa adoperarli colla massima facilità, prontezza e sicurezza, e conseguire la vittoria.

*Dopo le grandi manovre*, di P. VALLE, colonnello.

*Il trentino militare*, di G. CERESA, maggiore di fanteria. — È una interessante descrizione topografica militare dell' alta valle dell'Adige, utile anche ora a consultarsi.

*Volontari inglesi*, di PAOLO FAMBRI. — Scritto geniale che si legge tuttora con piacere.

*Cenni sull'esercito russo.*

*La politica italiana e l'amministrazione della guerra dal* 1863 *al* 1866, di LUIGI CHIALA. — Lavoro della massima importanza, per la storia del risorgimento politico e militare dell' Italia.

*Una conferenza al corpo zappatori del genio*, di NEGRI e CAPPELLI, capitani del genio. È una esposizione ed esame di una conferenza del colonnello Veroggio sull'attacco e sulla difesa delle piazze forti, e specialmente sui lavori di zappa.

*Dei principi fondamentali della fortificazione permanente*, di DOMENICO ASTI, capitano del genio.

*Il cavallo è un'arma*. di G. CAVIGLIA.

*Le bombarde a Brescia nel* 1311, di CESARE QUARENGHI, sottotenente.

*I ponti militari a catenaria adattati in Inghilterra* (con tavole), di B. DE BENEDICTIS, capitano del genio.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1870.

*La sollevazione nella Dalmazia meridionale, nell'autunno 1869* (con una carta), di C. C. — Importante da studiarsi.

*Brevi cenni sull'impiego dell'artiglieria di campagna, recentemente proposto*, di TANCREDI SALETTA, capitano d'artiglieria.

*Monumento al generale del genio Domenico Chiodo*. — È la costituzione del comitato costituitosi in Spezia per l'erezione di detto documento. Nella cronaca politico militare della *Rivista* si annunziava la morte, avvenuta il 19 marzo 1870, del generale Domenico Chiodo, il cui nome è imperituramente legato ai giganteschi lavori da lui ideati e con tenace perseveranza attuati, per l'arsenale marittimo di Spezia. Era nato a Genova il 30 ottobre 1823.

*Il generale Carlo Escoffier*. — Nella medesima cronaca della *Rivista* si annunciava pure la perdita del generale Escoffier, prefetto di Ravenna, caduto vittima del suo dovere sotto i colpi di un assassino il 19 marzo 1870. Era nato a Nizza marittima il 29 giugno 1825. Percorse i vari gradi della carriera militare nel corpo di stato maggiore, segnalandosi per ingegno, dottrina e carattere. Aveva fatte tutte le campagne per l'indipendenza d'Italia, e quella di Crimea, dando prove di singolare valore a Confienza, a Magenta e a San Martino. Era stato prescelto a reggere con poteri civili e militari la provincia di Ravenna in

circostanze oltremodo difficili; si trattava di ristabilire l'ordine e la pace in una società profondamente turbata. Un assassino troncò, quando già era bene avviata fra il plauso di tutti gli onesti, la sua missione ardua e delicata.

*Note sulla storia della campagna del 1866 compilata dalla sezione storica del corpo di stato maggiore prussiano*, di E. C.

*La guerra e la sua storia*, di N. MARSELLI, maggiore, professore di storia generale e di storia militare nella scuola superiore di guerra. — È una primizia data dall'autore alla *Rivista Militare*, cioè un capitolo dell'opera poderosa da lui pubblicata più tardi col medesimo titolo.

*Del regolamento di disciplina in un nuovo ordinamento di leggi e regolamenti militari*, di ETTORE ARMAN.

*Cenni sulla carabina della R. Marina trasformata a retrocarica modello 1868* (con tavole), LODOVICO CASTELLUCCI, luogotenente di vascello.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1870.

*Le artiglierie per la difesa delle coste nei vari Stati d'Europa*, di A. CERRUTI, capitano d'artiglieria.

*La tattica studiata cogli esempi e coi confronti desunti dalle campagne del 1866*, di PIETRO VALLE, colonnello del 3° granatieri.

*Gli areostati nella guerra*, di B. DE BENEDICTIS, capitano del genio.

*Manovre d'artiglieria e di cavalleria*, di ALFONSO LAMARMORA generale d'armata. — È un sunto, pubblicato coll'autorizzazione dell'autore, di alcune istruzioni verbali date dal generale La Marmora ai comandanti di corpo, per manovre combinate di cavalleria e di artiglieria, eseguite nei dintorni di Capua. Queste istruzioni sono pur sempre apprezzabili malgrado i successivi recenti mutamenti avvenuti nella tattica delle tre armi; e ci sembra ancora, e più specialmente oggidì, degna di qualche considerazione la seguente singolare opinione dell'illustre generale:

. . . . . .

Ora io sono di parere che la cavalleria oltre agli importanti servizii che ha resi, e che rende, agli avamposti, nelle riconoscenze e fiancheggiamenti delle divisioni di fanteria, potrà nei giorni di grandi battaglie riacquistare tutta la sua importanza, quando la sua azione sia bene combinata con quella di una numerosa artiglieria.

Perchè una cavalleria possa sfondare le file di una fanteria bene ordinata, come lo sono attualmente quasi tutte, bisogna prima disordinarla e gettarvi la confusione; e ciò può farlo solo l'artiglieria colla possanza distruggitrice dei suoi proiettili.

Non vi è truppa che possa lungamente resistere sia essa in battaglia, o peggio ancora in colonna o in quadrati, quando venga bersagliata da 30 o 40 bocche a fuoco; e quando si pensa che l'artiglieria, dopo l'introduzione dei cannoni rigati, opera queste stragi ad una distanza doppia di quella a cui soleva tirare prima coi proietti sferici sparati da cannoni lisci, è facile immaginarsi in quale tremenda condizione si debba trovare quell'ala o quel fianco del nemico, che vegga improvvisamente smascherare davanti a sè più batterie riunite.

Ma perchè queste batterie possano improvvisamente giungere in quella posizione che sarà ad essa indicata, bisogna che i loro movimenti sieno rapidi, cosa che altre volte era concesso alla sola artiglieria a cavallo.

Ora invece le batterie di battaglia hanno acquistata tale mobilità, da potere quasi ovunque portarsi ad un buon trotto. Non basta però che l'artiglieria sia diventata molto più mobile, per giungere improvvisamente sopra un'ala, od arrischiare un combattimento sopra un fianco del nemico. Conviene che sia fortemente sostenuta e protetta non da piccoli plotoncini, come si soleva fare altre volte, ma da parecchi reggimenti interi. Ora, se a ciò fare s'impegnasse la fanteria, la mobilità dell'artiglieria sarebbe interamente paralizzata, e converrebbe rinunziare a qualsiasi movimento di operazione di sorpresa sul nemico. La cavalleria sola potrà farlo convenientemente.

Dunque se la cavalleria non può più sciabolare la fanteria ed artiglieria nemiche, a meno che queste non siano prima disordinate dal fuoco micidiale dell'artiglieria, e se l'artiglieria non si può arrischiare in un movimento di sorpresa, senza essere fortemente protetta da più reggimenti di cavalleria, ne viene per logica conseguenza la necessità di combinare l'azione di queste due armi.

Comunque la cosa sia così naturale e non mi sembri tanto difficile il metterla in pratica, pure non sò di nessun autore che abbia formulata questa idea, e, quel che è più, credo che nessun generale abbia fino ad ora convenientemente ed opportunamente esercitata la cavalleria, in modo da poterla muovere e senza esitanza, in mezzo a quelle numerose batterie che debbono assicurarle l'esito delle sue cariche. Egli è appunto questo lo scopo della presente riunione. Fortunati noi, se per i primi sapremo valerci sui campi di battaglia dell'azione combinata di queste due armi; ad ogni modo sarebbe per noi certamente fatale, che un giorno ci trovassimo a fronte di un nemico che avesse saputo convenientemente coordinare le sue riserve di cavalleria ed artiglieria, mentre noi non sapessimo opporgli che l'una o l'altra di queste due armi, separatamente. Molto probabilmente saremmo battuti.

*La nuova legge sul reclutamento francese* (1° febbraio 1868), di GIUSEPPE OTTOLENGHI.

*La Serbia. — Studio politico militare*, di GIOVANNI SIRONI, luogotenente colonnello di stato maggiore. — Pregevole lavoro, utile a consultarsi anche oggidì: fu scritto dall'autore dopo un'escursione da lui fatta nelle regioni del basso Danubio e del Mar Nero occidentale, e segnatamente in Serbia e Romania.

*Le compagnie dei tiratori scelti nella fanteria*, di SISMONDO FELICE, capitano di stato maggiore.

*La Prussia nel 1806 e 1807.* — La Direzione della *Rivista* fu indotta a riprodurre queste pagine interessantissime, per un utile riscontro cogli avvenimenti allora contemporanei della guerra del 1870, e per gl'insegnamenti che scaturiscono dalle grandi disfatte.

*La cronaca politico militare* in questo volume è intieramente consacrata alla guerra del 1870: questa narrazione presenta sempre interesse, perchè scritta senza premeditazione e sotto la immediata impressione dei fatti. Vi è annessa una carta del teatro della guerra.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1870.

*Operazioni militari nell'agro romano nel settembre 1870. — Cenno storico.* — È un riassunto puramente militare delle operazioni compiute dalle nostre truppe nell'agro romano. Il documento è importante perchè, senza dubbio, di fonte ufficiale e pubblicato nella *Rivista* immediatamente dopo i fatti avvenuti.

*Sui progressi delle armi da fuoco portatili negli ultimi anni*, di FIORA VITTORIO, luogotenente di fanteria, e CORTICELLI CARLO, sottotenente nei bersaglieri.

*Progetto di legge per l'approvazione delle basi generali dell'esercito presentato in iniziativa al Senato dal ministro della guerra Ricotti, nella tornata dell'8 dicembre 1870.*

*Appunti intorno all'ultima spedizione di Roma.* — È una risposta ad inesattezze e ad erronei apprezzamenti contenuti in un articolo di Giuseppe Guerzoni intitolato « L'ultima spedizione di Roma », pubblicato nella *Nuova Antologia*.

*Le cause del disastro di Sedan.* — È la traduzione di un opuscolo pubblicato a Bruxelles nel novembre 1870, attribuito all'imperatore Napoleone III. Importante per lo studio delle cause politiche e militari che producono i disastri in guerra.

## ANNO XVI.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1871.

*Sul progetto di legge per le basi dell'ordinamento dell'esercito*, di B.

*La fisiologia dell'allenamento del cavallo di truppa*, di G. B. CAVIGLIA.

*Progetto e descrizione di un carro ponte* (con tavole), di G. B. CONTARINI, maggiore del genio.

*Operazioni militari dell'armata di Bazen.*

*Sulla difesa degli stati in generale e dell'Italia in particolare*, di ANTONIO BRIGNONE, maggiore generale del genio.

*Le grandi manovre autunnali del 2° corpo d'esercito nell'anno 1860. — Rapporto del luogotenente generale conte Pianell.* — Contiene osservazioni pratiche degne di studio.

Il generale Pianell nei suoi rapporti insiste sui seguenti punti:

1° Che è necessaria una precedente preparazione per modo che le truppe non vengano chiamate alle grandi manovre, senza aver prima percorsa tutta la progressione delle istruzioni elementari e delle esercitazioni tattiche, applicate al terreno, partendo dal plotone e terminando con più battaglioni riuniti.

2° Che l'attendare sia preferibile all'accantonamento ed al bivacco, tanto per la salute quanto per la disciplina della truppa.

3° Che il tempo più propizio alle grandi manovre è la seconda metà di settembre, epoca in cui sono mitigati i calori estivi e le campagne sono in condizioni tali che i loro danni non possono più essere tanto gravi.

4° Che la durata delle manovre dovrebbe essere per lo meno di tre o quattro settimane.

5° Che esercitazioni di tanta utilità sieno immancabilmente eseguite ogni anno.

*La difesa di Parigi*, di G. Ottolenghi. — Pregevolissimo studio.

*Relazione sulle grandi manovre eseguite dalle truppe dello scompartimento militare di Alessandria nel mese di ottobre 1870, del luogotenente generale Petitti.* — Anche questo rapporto contiene utili osservazioni pratiche. Ci sembra degno di nota il seguente particolare. Il generale Petitti, per dare una base uniforme ai giudici di campo, ha creduto opportuno di ricordare quanto segue, nelle norme generali:

. . . . . .

1°. La superiorità numerica è la condizione assoluta del successo quando la forza morale deve considerarsi quale fattore comune.

2°. La superiorità numerica può essere neutralizzata da vantaggi di terreno e da inferiorità di manovre.

3°. Il dominio, se non nuoce all'efficacia del fuoco, gli ostacoli che ritardano la marcia, quali quelli che coprono dai colpi o dalla vista, sono le condizioni di terreno che in certi limiti compensano la inferiorità numerica.

4°. Costituiscono inferiorità di manovra le seguenti condizioni:

*a)* Fanteria che combatte, fanteria unita ad altre armi e specialmente ad artiglieria. Altrettanto si dica della cavalleria;

*b)* Cavalleria che carica fanteria intatta;

*c)* Artiglieria senza scorta;

*d)* Un'arma qualunque che mentre si trova impegnata di fronte viene attaccata di fianco;

*e)* Un'arma qualunque contro la quale si smaschera un attacco di fianco prima ch'essa abbia avuto tempo di opporre l'opportuna contromanovra;

*f)* Cavalleria che sta inoperosa sotto il fuoco;

*g)* Cavalleria e fanteria che stanno o muovono in formazioni profonde sotto il fuoco dell'artiglieria;

*h)* Artiglieria che in terreno coperto si trova sotto il fuoco di numerosi cacciatori;

*i)* Qualunque manovra di fianco sotto il fuoco;

*k)* Mancanza di riserve;

*l)* Ogni attacco in genere non preparato dal fuoco.

Nei numeri precedenti si cercò di formulare i criteri principali che devono servire di base per i verdetti dei giudici di campo. Non s'intende di averli dati tutti, in conseguenza rimane sempre il loro apprezzamento personale per gli altri.

## Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1871.

*Nota sul collegamento militare tra la Sicilia e il continente italiano*, di E. Vecchi, maggior generale.

*Dello stabilimento metallurgico del signor Krupp e dell'artiglieria da esso costrutta*, di F. Bava, maggiore d'artiglieria. — Studio interessante per le notizie tecniche che contiene ed anche per le considerazioni sulla prevalenza dei popoli più colti e più industriali nella fabbricazione del materiale da guerra.

*Delle presenti condizioni militari della monarchia austro-ungherese.*

*Un nuovo opuscolo dell' Imperatore Napoleone III.* — Questo opuscolo porta la data di Wilhelmshöhe gennaio 1871 ed il titolo: *Note sur l'organisation militaire de la Confédération* e fa seguito a quello sulle *Causes qui ont amené à la capitolation de Sédan.* — Interessantissimo.

*Ragguagli statistici sulla cavalleria estera e nazionale*, di Giovanni Mazzoli, capitano di cavalleria.

*La questione ferroviaria in Italia*, di A. De Charbonneau, ufficiale d'ordinanza di S. M.

*Della difesa territoriale in Italia*, di B. Veroggio, colonnello del genio.

*Progetto e descrizione di una cannoniera galleggiante*, di G. B. Contarini, maggiore del genio.

*L'esercito russo del 1871*, di Oreste Baratieri, capitano di fanteria.

*La guerra intorno a Metz.*

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1871.

*Sulle nuove polveri da guerra adottate dalla artiglieria spagnuola*, di A. CLAVARINO, capitano d'artiglieria.

*L'esercito italiano e la società moderna*, di RAFFAELLO BIANCIARDI, sottotenente nei bersaglieri. — Con questo primo scritto il Bianciardi brillantemente iniziava i suoi studi sociali militari, prima che in Italia sorgesse il così detto socialismo: i quali studi gli diedero poi l'occasione a nuovi e pregevoli lavori, giunto egli ai gradi superiori nella milizia. Per dare un saggio delle sue idee riferiamo brevissimi brani del suo primo. Trattando della educazione civile e militare, egli, fin da quel tempo, così si esprimeva:

. . . . . .

noi assistiamo, non già al preludio di un'armonia fra le due educazioni, ma ad una penetrazione civile per mille parti nel militare, e il tempo che ragiona a diritto e rovescio su tutto, vuol ragionare sopra e dentro una istituzione, nella quale più che in ogni altra, solamente la parola corroborata da lunga e giudiziosa esperienza, può riuscire profittevole.

Può darsi che cogli anni, da una graduale penetrazione civile, ne accada una fusione benefica e salutare e l'armonia delle due educazioni si faccia; ora intanto quello che parmi si possa affermare, si è che gli eserciti come sentono colla nazione, così ne ritraggono il punto di civiltà, e la scienza di guerra cammina colle altre scienze; e quella società che prima delle altre abbia compreso la libertà ed imparato a viverci in ordine, a tenere il dovere come naturale abitudine e studiare seriamente, quella saprà ritrarre nell'esercito la disciplina e la scienza.

Da noi in Italia, si può dire, non abbiamo acquistato nè quella saggezza, nè quella abitudine, nè quella serietà: sembra perciò qualunque penetrazione civile debba riuscire dannosa nel militare. E mentre da una parte l'educazione del popolo, cosa tutta nuova a noi largita dalla libertà, tende a consacrare gli affetti di famiglia, facendo di questa la pietra angolare della società, a render più onesti e miti i sentimenti nell'individuo, più operosa ed attiva la sua vita,

dall'altra il benessere morale e materiale che da quella libertà ne deriva, fa sentire come aspirazione del cuore e bisogno d'interesse la pace; talchè per un altro verso, come la penetrazione dello spirito civile, e così l'educazione dell'individuo tende a scemare la particolare vigoria all'essenza militare.

Da tutto quello che ho detto, appare un contrasto manifesto fra le due esistenze civile e militare: e, mentre quella va ordinandosi ed entrando sempre più in una via normale, la specialità di questa spicca maggiormente e l'esistenza si fà più sensibile e dirò, abusando il termine, delicata.

. . . . . .

Io non vorrei perciò si forzasse quella penetrazione civile, ma se ne lasciasse tutta la cura al tempo, cioè al naturale svolgersi ed espandersi della civiltà; e fino a che non ci sarà dato in questo nuovo ordine sociale aver la certezza, sopra un principio generatore dell'intero complesso dell'esistenza militare, io credo sarebbe giudizioso portare in tutto quello che si fa o si dice per l'esercito, un principio molto conservatore.

Ora a me pare, che volendo dare in modo immediato o diretto all'esercito quella parte di civilizzatore, non si possa ottenere che col forzare quella penetrazione. Infatti il Signor Mariani col suo metodo educativo trasporta nel militare quelle occupazioni, quei gusti di vita normale, quella mitezza di sentimenti, quella regola di ordine civile che formano il buon cittadino, il buon padre di famiglia; ciò che può dirsi applicare principii nuovi ad un organismo vecchio.

In tal modo togliendo al militare di quel suo particolare carattere, ne imbastardiscono la vita, la quale, e questo pensate bene, perde così la sua ingenuità e schietta potenza educativa. Poichè, la vita militare deve non solo sviluppare e dar vigore a quelle virtù che per avventura fossero nell'animo del popolo, ma spesso eziandio e quasi sempre creare di pianta l'idea di quelle virtù militari sconosciute ad esso e farne sentire tutta l'asprezza e nudità della pratica: talchè qualunque miscela abbia in sè quella vita, distraendo l'animo da quell'idea, disgusta da quella pratica.

*Le cernide od i soldati delle ordinanze del territorio bresciano sotto la Repubblica veneta*, di CESARE AUGUSTO QUARENGHI, sottotente di fanteria.

*Progetto di un nuovo sistema di ponti pel passaggio dei fiumi* (con tavole), di G. B. CONTARINI, maggiore del genio.

*Il bilancio dell'esercito austro-ungherese pel 1872*, di BARATIERI ORESTE, capitano, sottosegretario del comitato delle armi di linea.

*Studi sulla difesa d'Italia*, di FELICE MARTINI, colonnello del genio.

*La questione ferroviaria militare in Italia*, di A. DE-CHARBONNEAU, ufficiale d'ordinanza di S. M.

*Studio sull'igiene del cavallo di truppa*, di G. CAVIGLIA.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1871.

*Della tattica dal 1866 al 1871*, di HUGUES CHIAFFREDO, luogotenente di fanteria.

*Alcune idee sui lavori d'attacco delle piazze forti*, di G. B. CONTARINI, maggiore del genio.

*Note sul servizio della cavalleria in campagna*, di BIANCHI D'ADDA MARZIALE, luogotenente di cavalleria. — Il noto autore che è oggi ancora fra i redattori della *Rivista militare*, iniziava con quel primo studio i suoi lavori sulla cavalleria, accennando fin da quel tempo all'impiego della cavalleria come è richiesto dalla tattica odierna.

*Recenti pubblicazioni sulla guerra 1870-71.*

*Alcune considerazioni sul perfezionamento dell'educazione militare delle batterie di artiglieria*, di TANCREDI SALETTA, capitano d'artiglieria.

*Le grandi manovre dell'esercito inglese nell'autunno 1871*, di BASSECOURT, colonnello di fanteria.

*Cenni sullo stato sanitario delle truppe della divisione di Roma ed al campo d'Annibale nell'estate 1871* (con tavola), di VITTORIO GIUDICI, medico direttore.

*Le mitragliatrici*, di GUALTIERO VERATTI, luogotenente di artiglieria.

# ANNO XVII.

## TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1872.

*L'esercito italiano nel 1871*, di D.

*Della difesa territoriale d'Italia* (memoria 2ª) di B. VEROGGIO, colonnello del genio.

*Progetto di una carretta per il trasporto di munizioni di fanteria*, di A. CLAVARINO, capitano d'artiglieria.

*Ragguagli e appunti sulle artiglierie francesi e tedesche adoperate nella guerra del 1870-71*, di C. R. ufficiale d'artiglieria.

*Le grandi manovre dell'anno 1871. — Rapporto del luogotenente generale conte Pianell.*— Importante, perchè sono le prime grandi manovre eseguite dopo la guerra franco-germanica.

Questo rapporto, come i precedenti dell'illustre generale, è ricco di considerazioni e d'insegnamenti.

Riportiamo il seguente bellissimo ordine generale che merita oggi più che mai di essere meditato e fatto rivivere nelle odierne circostanze

*Ufficiali, Sottufficiali e Soldati!*

Alla vigilia d'intraprendere le nostre esercitazioni, trovo necessario di indirizzarvi alcuni avvertimenti; e lo farò colle parole stesse di cui mi sono servito negli ordini del giorno, o ne' miei rapporti sulle manovre degli anni scorsi.

Anzitutto vi rammenterò, come fu detto dal più gran capitano del secolo, che la prima virtù del soldato consiste nel saper sopportare le fatiche e le privazioni; il valore non è che la seconda. Voi dovrete, durante le poche settimane che saremo riuniti, accampare, eseguire lunghe marcie e forse affrontare taluni disagi, che saranno probabilmente resi maggiori dalle pioggie. Tutto questo però non sarà che in minime

proporzioni in rapporto alle fatiche, alle privazioni ed ai grandi pericoli della guerra.

Voi dunque dovrete indurare nelle fatiche e superare le difficoltà che sono inerenti a tutte le operazioni militari anche le più semplici, con la rassegnazione e la calma che derivano dalla coscienza di esercitare la prima di tutte le virtù militari.

Debbo, in secondo luogo, mettervi in guardia contro delle opinioni formate per opera di coloro che nulla sanno delle militari istituzioni e non hanno mai avuto occasione di sperimentare le immense difficoltà che accompagnano il regolare funzionamento non solo di un grande esercito, ma benanche di una sola divisione. I giovani militari i quali non hanno ancora nessuna esperienza e non hanno ancora avuto occasione di sostenere responsabilità alcuna, accettano facilmente queste opinioni.

Dico a questi giovani che la disciplina militare esige che non si facciano critiche mal fondate su quelli inconvenienti che spesso derivano da cause inevitabili da essi ignorate; che chiunque riveste la militare divisa ed ha l'animo informato a sentimenti militari, deve cercare con tutte le sue forze di riparare od attenuare gli inconvenienti suddetti anzichè accrescerli con elevare nuove difficoltà.

Un esercito a che cosa si ridurrebbe se in esso ognuno facendo poco si riservasse il comodo ma pericoloso ufficio del sindacare? — Se il limite di un ordine del giorno lo permettesse vi potrei in poche linee, con la storia alla mano, fare un quadro dei mali inseparabili dal terribile dramma che è la guerra e vi mostrerei che gli eserciti i meglio organizzati ed i più agguerriti in tutti i tempi, sino a quelli in cui viviamo, non li hanno potuti mai schivare; con questa differenza che quando la vittoria sorride ad un esercito, le critiche cessano, e coloro che non si danno fastidio di appurare diligentemente i fatti, prima di giudicarli, credono che tutto vi sia proceduto senza il menomo inconveniente, con pochi sacrifizi, e minori danni; mentre che condannano ciecamente tutto quanto si appartiene all'esercito che ebbe la sventura di essere battuto. Voi dunque vi mostrerete meglio informati delle inevitabili necessità della vita militare e cercherete di comprendere e praticare tutto quello che contribuisce alla formazione del vero spirito militare; sarà questa la parte morale e la più importante della nostra istruzione. Essa consisterà poi in quanto alle marcie nel funzionamento dei varii servizii organizzati come in campagna, nel trasportare al seguito delle truppe il numeroso, incomodo, ma pure indispensabile carreggio, nel prendere gli accampamenti e nel levarli; consisterà inoltre nelle esatte

ricognizioni, nel marciare colle precauzioni di guerra, con ordine e speditezza; nelle perlustrazioni, col coprirsi diligentemente in marcia e con un buon inteso sistema di avamposti nei campi.

Quanto alle fazioni campali, la parte meno essenziale e meno proficua sarà il combattimento simulato, il quale non potendo dare risultati reali è perciò stesso inverosimile. Per cui l'attenzione generale vorrà essere diretta di preferenza a quelle operazioni che precedono il combattimento stesso: scegliere le posizioni, occuparle con intelligenza, disporne la difesa, oppure riconoscere quelle dell'avversario e prepararne l'attacco. Ecco le cose che si devono specialmente avere in mira nelle fazioni. Il combattimento, ripeto, non sarà che la parte complementare; e durante il medesimo ciò che sarà veramente istruttivo sarà il valutare su ciascun punto della linea di battaglia le condizioni del terreno in rapporto colle forze, per giudicare da quale delle due parti siano maggiori le probabilità di successo, e dedurne chi deve mantenersi nella posizione occupata, chi ritirarsene; e ciò, astrazione fatta dal valore, che ha tanta parte nei fatti di guerra e che insieme con varie altre circostanze, le quali non si verificano che nel combattimento reale, ha spesso il potere di far pendere la vittoria dalla parte meno numerosa e collocata in più sfavorevole posizione.

Da quanto precede si desume chiaramente quanto sia inopportuno nei combattimenti simulati ogni soverchio calore o sopraeccitamento. Conquistare o perdere una posizione, essere vittorioso o vinto, non può avere la menoma importanza: non è la vittoria che si deve ottenere, ma l'istruzione; non si tratta di fare prova di bravura, ma di giusto criterio, di militari cognizioni, di ordine e di calma. E a questo riguardo mi rivolgo specialmente agli ufficiali, per prevenirli che di qualunque disordine derivante da un soverchio ardore, che in questa circostanza non mi asterrò dal chiamare puerile, i comandanti d'ogni singolo reparto ne saranno direttamente responsabili.

Io conto sulla buona volontà di tutti e quando questa sarà manifesta raccomando la massima indulgenza. Per contro si userà somma severità verso coloro che mostrassero poco zelo, o creassero difficoltà, o sorgessero sindacatori, o dessero prove di animo fiacco o di poco spirito militare.

Per ultimo sappiano tutti che queste esercitazioni hanno pure per iscopo di sperimentare l'intelligenza, lo zelo, l'attitudine di ciascuno alla posizione che occupa, e che le informazioni che ne derivano saranno prese in seria considerazione. Sforziamoci dunque di fare il nostro meglio e, senza sconfortarci per quegli inconvenienti che non potremo

evitare nè perchè rimanessimo inferiori a quel grado di perfezione, a cui pure dobbiamo aspirare, ci sia grato compenso il constatare quei progressi che certamente otterremo.

Brescia, addì 5 settembre 1871.

*Il Luogotenente Generale*
PIANELL.

*Sulla difesa degli Stati e dell' Italia in particolare*, di A. BRIGNONE, maggior generale.

*La nuova guerra e le nuove fortificazioni. — Ricordi e deduzioni pel problema della difesa d'Italia*, di E. MAYO, colonnello di stato maggiore.

*I guastatori a cavallo*, di GUALTIERO GUERATTI, luogotenente d'artiglieria.

In questo volume si trova l'annunzio della morte dei generali Govone e Cugia; la *Rivista.* notando la gravità della perdita fatta dall' Italia e dall'esercito, si limita a registrare gli atti principali della loro carriera. Dei loro pregi eminenti e dei servizi resi al paese crediamo debito esporre qui un breve ricordo.

Il *generale Giuseppe Govone* era nato il 19 novembre 1825 a Isola d'Asti. Il suo nome è associato ai più notevoli avvenimenti del risorgimento italiano e delle guerre d'indipendenza.

Dalla regia militare accademia uscì luogotenente nel corpo di stato maggiore nel settembre 1845. Nella campagna del 1848 in Lombardia si meritò la medaglia d'argento al valor militare, nei fatti d'arme di Volta e di Cerlungo (26 e 27 luglio); nel 1849, promosso capitano, ebbe un'altra medaglia d'argento al valore per la sua bravura nei fatti di Genova. Nel 1850 fu mandato a Berlino per istudiarvi l'esercito prussiano e di là spedì pregevoli rapporti. Nella guerra d'Oriente ebbe una missione speciale presso Omer pascià; nel 1853-54 prese parte alla campagna sul Danubio e alla difesa di Silistria; nella guerra di Crimea, alla battaglia di Balaclava (25 ottobre 1854) caricò arditamente con la cavalleria inglese, ebbe il cavallo ucciso e fu ferito alla spalla destra; nel 1855, maggiore di stato maggiore, fu nominato sotto-capo di stato maggiore del generale La Marmora;

alla battaglia della Cernaia (16 agosto) si distinse meritando la menzione onorevole; all'assedio di Sebastopoli (8 settembre) trovandosi al seguito del generale de Sally, fu ferito all'anca di mitraglia; per i servizi prestati in tutta la campagna fu decorato dell'Ordine militare di Savoia.

Dal 1856 al 1859 il Govone eseguì molti importanti lavori presso il corpo di stato maggiore, specialmente per preparare la mobilitazione dell'esercito sardo e per allestire ogni cosa per l'arrivo delle truppe francesi. Durante la campagna fu addetto allo stato maggiore generale; si distinse a San Martino e fu promosso colonnello per merito di guerra.

Nel 1860 fu capo di stato maggiore del corpo misto di truppe in Toscana, poi comandante la brigata Forlì.

Nel 1862 ebbe il comando delle truppe lungo la frontiera pontificia per la repressione del brigantaggio; nel settembre, quello della divisione di Palermo, con missione di reprimere il malandrinaggio e i renitenti alla leva. Nel 1864 fu trasferto al comando della divisione di Perugia e nel 1865 comandò il campo di Foiano.

Nel marzo del 1866 ebbe la importante missione di recarsi a Berlino per stringere alleanza offensiva e difensiva colla Prussia contro l'Austria.

Tornato in Italia ai primi di giugno, il generale Govone recossi a Piacenza a prendere il comando della 9ª divisione attiva, che gli era stato riservato nel 3° corpo d'armata (Della Rocca). Quella campagna fu infelice per le nostre armi, ma illustrò maggiormente il nome già chiaro del generale Govone. Tutti ricordano la parte veramente gloriosa che egli sostenne nella giornata del 24, nella quale lottò contro forze più che doppie dalle 11 ant. sino alle 5 ½ pom.

Dopo Custoza il generale Govone fu mandato al campo di Nikolsburg.

Conchiusa la pace, fu destinato al comando della divisione d'Ancona e successivamente a quello della divisione di Piacenza. Fu membro della commissione pel riordinamento dell'esercito, nominata dal generale Cugia, e di altra commissione per l'istituzione della scuola superiore di guerra.

Riordinatosi il corpo di stato maggiore nel 1867, l'opinione generale dell'esercito lo additava al posto di comandante di quel corpo, e lo tenne sino alla fine del 1869, esercitando quest'alto ufficio con plauso di tutti.

Nel 1868 era stato nominato deputato al Parlamento dal collegio di Spoleto. Caduto il ministero Menabrea nel dicembre del 1869, si ricorse a lui perchè raccogliesse l'eredità del generale Bertolé.

Il generale Govone sentiva l'impopolarità a cui andava incontro presso l'esercito, assumendosi la responsabilità di nuove riduzioni e di nuove economie. Sapeva che avrebbe alienato da sè colleghi e amici carissimi. Pure sì profondo era in lui il convincimento che, se il Governo non addiveniva allora a quelle economie che parevano universalmente reclamate dai partiti politici, altre e ben maggiori sarebbero state reclamate di poi, le quali avrebbero rovinato completamente l'esercito, sì profondo, diciamo, era in lui siffatto convincimento, che rassegnossi alla dura prova che gli si domandava e accettò il portafoglio! Due mesi dopo scoppiava la guerra franco-prussiana. L'Italia, che aveva cominciato a ridurre l'esercito, sentì la necessità di riaccrescerlo per far rispettare la propria neutralità e star pronta agli eventi. L'improvviso mutamento scosse sensibilmente il generale Govone; e soffrì dolori inenarrabili, chè oltre a un grande ingegno, egli aveva, sebbene nol mostrasse, un gran cuore. Dopo avere date le ultime disposizioni per la spedizione nell'agro romano, sentì vacillare le sue forze e ritirossi dal ministero.

Nella sua mente vaneggiante apparve l'Italia impegnata in nuova guerra, l'esercito impreparato esposto a disastri e in un momento di questi vaneggiamenti la sua ragione più non resse, e, nel gennaio 1872, si uccise.

Il *generale Efisio Cugia*, nato in Cagliari nell'aprile 1818, morì improvvisamente colpito da aneurisma in Roma la sera del 14 febbraio 1872.

Fu prode soldato sin dal principio della sua carriera militare e ne coglieva i primi meritati allori, venendo fregiato di due medaglie al valor militare, per essersi distinto nel fatto d'armi

del 30 maggio 1848 in Goito, ed alla battaglia di Novara il 26 marzo 1849; nonchè per aver ricevuta una menzione onorevole in occasione dello scoppio della polveriera del borgo Dora in Torino, avvenuto il 26 aprile 1852.

Maggiore di artiglieria nel 1855 e con tal grado, passò allo stato maggiore dell'esercito nel marzo 1859 e nello stesso mese promosso tenente-colonnello. Nuovo segno di onore raccolse nel medesimo anno, coll'esser decorato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, per distintissimi servigi prestati durante la guerra combattuta in quell'anno contro gli austriaci.

Fu comandante del collegio militare di Milano e poscia nel marzo 1860 esercitò la carica di capo di stato maggiore del corpo d'esercito dell'Emilia. Colonnello nel marzo 1860, nella campagna di Ancona e della bassa Italia fu nominato commendatore dell'ordine militare di Savoia, per gli importanti servizi resi in tutto il corso della campagna.

Da capo di stato maggiore del IV gran comando militare fu nominato comandante della brigata Como il 14 giugno 1860 e maggior generale, nell'ottobre dello stesso anno.

Fu successivamente incaricato della Direzione generale per gli affari della guerra del territorio napoletano nel 1860, e poi delle funzioni di Direttore Generale delle armi di fanteria e cavalleria, al Ministero della guerra nel marzo 1861.

Membro della Commissione permanente di difesa, generale dello Stato nel 1862, nel seguente anno fu nominato Segretario della stessa Commissione, e membro del Comitato consultivo di stato maggiore.

Il 31 luglio 1862 fu nominato comandante della 10ª divisione attiva dell'esercito e delle truppe stanziate in Sicilia, e nell'aprile del successivo anno 1873 fu ministro per gli affari della marina, reggendo per cinque mesi quell'onorevole incarico.

Nominato luogotenente generale nel settembre del 1864, comandò la 8ª divisione attiva nella campagna del 1866, ove pel valore dimostrato meritò le insegne di Grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Dopo la campagna del 1866 e precisamente nello scorcio d'agosto, fu chiamato a reggere l'amministrazione della guerra in un momento ancor difficile, quello cioè in cui trattavasi la pace coll'Austria.

Nel seguente anno 1867 fu nominato primo aiutante di campo effettivo di S. A. R. il Principe Umberto.

Il compianto generale Cugia non fu solamente intelligente e prode militare, fu altresì pregiato e tenuto in alto conto come uomo politico dai suoi concittadini, che gli conferirono il mandato di deputato al Parlamento nazionale, per ben sette legislazioni consecutive, ed il governo del Re si valse della sua intelligente operosità, varie volte, affidandogli importanti missioni politiche e diplomatiche.

In tutti gl'incarichi e le commissioni disimpegnate egli ebbe sempre a raccogliere pubbliche soddisfazioni, e gli attestati onorifici che ne riportò furono sempre un meritato compenso alle sue opere.

## Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1872.

*Note sull'andamento del servizio e delle istruzioni dei corpi di fanteria prussiani*, Rinaldo Taverna, capitano di stato maggiore, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

*Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale della zona di frontiera alpina*, di Giuseppe Perrucchetti capitano di stato maggiore. — Studio interessantissimo, e sotto nuovi punti di vista in quel tempo, dal quale è provato che il Perrucchetti fu il primo in Italia a manifestare l'idea dell'istituzione di battaglioni e compagnie alpine, dimostrando i vantaggi di un ordinamento militare territoriale della zona alpina, e facendovi seguire le relative proposte.

*Pensieri e proposte*, di Raffaello Bianciardi, luogotenente nei bersaglieri.

*La guerra di fortezza*, di C. R.

*Principii compendiati di tattica per un ufficiale prussiano.*

*L'artiglieria francese nel 1870-1871* di C. R.

*L'istruzione all'ammaestramento tattico delle truppe di fanteria in data 15 maggio 1872.* — È un resoconto di detta istruzione accompagnato da considerazioni.

*Alcune parole sull'applicazione dell'ordine sparso al battaglione,* di ACHILLE MENARINI, luogotenente difanteria.

*Basi di educazione e di disciplina militare in Prussia* di P. VALLE, colonnello.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1872.

*Riflessioni sull'impiego dell'artiglieria da campagna nelle ultime guerre,* di C. DI SAN MARTINO, capitano d'artiglieria.

*Campagna del 1796 in Italia,* di LUCCHINO DAL VERME, capitano di stato maggiore.

*Batteria armata di cannoni incavalcati su affusti di attacco a difesa modificati,* di G. LODI, capitano del genio.

*Dello studio della geografia e della topografia negli eserciti.*

*Sunto comparativo del nuovo codice militare germanico con quello per l'esercito italiano,* dell'avvocato FILIPPO CONTI, segretario al Ministero della guerra.

*Sulla importanza delle ricognizioni sui fiumi,* di E. MORANDOTTI, capitano d'artiglieria.

*Cenni sulle armi portatili a retrocarica in uso presso le varie potenze d'Europa nell'anno* 1872, di F., capitano nel 58° fanteria.

*L'artiglieria da campagna prussiana dal* 1866 al 1870-71, di A. MAZZA, capitano d'artiglieria.

*Situazione militare della Svezia nel* 1872, di ORESTE BARATIERI, capitano di fanteria.

*Della preparazione della guerra ai dì nostri,* di LUIGI FIGDOR, capitano di stato maggiore.

*Lettere militari.* — È una lettera al Direttore della *Rivista Militare Italiana,* in data di Berlino 6 agosto 1872, firmata X, nella quale si discorre con molti particolari delle condizioni militari della Germania e della Francia in quel tempo.

*L'istruzione per l'ammaestramento tattico della cavalleria in data 4 luglio* 1872. — È un esame di detta istruzione accompagnata da considerazioni.

*Intorno ai distretti di Landwher in una mobilitazione.* — Dal tedesco traduzione di P. V. colonnello.

## Tomo IV. — Ottobre, novembre e dicembre 1872.

*Intorno all'esiguità della forza delle singole unità dell'esercito sul piede di pace* di G. Santarelli, maggiore nel 1° granatieri.

*Idee sull'armamento della cavalleria*, di Carlo Aymonino, capitano di stato maggiore.

*La questione dei sottufficiali*, di Stefano Rapetti, capitano di fanteria.

*Impiego della cavalleria in avanscoperta*, di Marziale Bianchi d'Adda, luogotenente di cavalleria.

*Sull'ordinamento della fanteria*, di Emilio Lodrini, capitano di stato maggiore.

*Le grandi manovre dell'anno* 1872. — *Relazione di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia S. E. il Ministro della guerra.* Queste manovre ebbero luogo nella seconda quindicina di agosto 1872 in una zona al nord di Novara-Milano. Il tema dato da S. A. R., semplicissimo, era nei seguenti termini:

« Un corpo d'esercito di due divisioni scende in Italia dal « Sempione allo scopo di dirigersi per la via più breve per « Milano, occupando l'alta Lombardia.

« Una forte divisione riceve ordine di portarsi a contrastare « la marcia del corpo invasore coprendo sempre Milano ».

Così il tema fissava ai due partiti una missione nettamente definita, e che perciò permetteva di lasciare la massima libertà d'azione.

Il rapporto è militarmente sobrio e contiene utili osservazioni sui particolari della esecuzione dell'esercitazione. Ci piace riportare, come documento storico e perchè contiene qualche

utile considerazione l'ordine del giorno generale col quale S. A. R. ha preso commiato dalle truppe ai suoi ordini dopo lo scioglimento del campo.

*Ufficiali, sottufficiali e soldati*

Somma li 29 agosto 1872.

S. M. il Re, che volle presenziare l' ultimo periodo delle nostre esercitazioni, mi espresse la viva sua soddisfazione pel lodevole modo col quale avete manovrato e pel marziale vostro contegno.

Dopo le parole d'encomio del Capo dello Stato, a me non resta che ringraziarvi della cooperazione vostra; mercè di essa mi fu facile il compito della direzione di una delle più importanti istruzioni che annualmente s'impartiscono all'esercito.

Le grandi manovre si svolsero in mezzo a non lievi difficoltà, causate non solo dalla natura del terreno, ma ancora dall'indirizzo dato alle operazioni dal tema proposto ai due partiti.

Tali difficoltà si facevano sentire nelle marce, nelle fazioni, nel funzionamento dei servizi; l'abile direzione dei comandanti generali, assecondata dall'intelligente operosità di quelli in sott' ordine e dei capi servizio, le superarono nel modo più soddisfacente.

Tutti hanno cooperato a rendere proficue queste nostre esercitazioni; ed io provai una vivissima soddisfazione vedendo le belle prove che anche in questa occasione avete dato, quel sentimento del dovere, dello spirito d'ordine e di disciplina, che caratterizzano l'esercito sul quale una nazione può contare.

Le nostre file comprendevano gran numero di soldati ai quali poche settimane fa il servizio militare era affatto nuovo.

Questa condizione, che da principio pareva dover esser unicamente fonte di maggiori difficoltà, valse invece ad affermare l' eccellente spirito che regna in tutte le classi sociali della gioventù italiana, e la potente influenza del paziente ed intelligente lavoro dei graduati nell'educarla e dirigerla nelle militari discipline.

*Soldati,*

Voi tutti avete fatto prova di una grande qualità, l'*abnegazione*; avete compreso come negli eserciti moderni debbasi accoppiare a

questa qualità quel retto spirito d' iniziativa che tanto agevola il comando.

Venni fra voi compreso d'orgoglio pel mandato affidatomi; vi lascio col sentimento del più vivo affetto.

*Il Comandante in capo delle truppe alle grandi manovre*

UMBERTO DI SAVOIA.

*Dei risultati della nuova legge sul reclutamento francese*, di LUIGI FIGDOR, capitano di stato maggiore.

*Della questione equina in Italia, considerata sotto il punto di vista della mobilitazione dell'esercito*, di LUIGI PELLOUX, maggiore d'artiglieria.

*Note raccolte durante una rapida escursione in Alsazia e Lorena e a Sédan*, di E. C.

*Osservazioni sui combattimenti di cavalleria appiedata*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, luogotenente di cavalleria.

*La relazione ufficiale austriaca sulla guerra del 1859 in Italia*, di G. — È un resoconto analitico con osservazioni.

## ANNO XVIII.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1873.

*Saggio sulla questione del reclutamento in Italia*, di FELICE SISMONDO, capitano di stato maggiore. — Studio che può leggersi utilmente anche oggidì, trattandosi in esso degli ufficiali rispetto al carattere e alle esigenze degli eserciti odierni.

*La tattica odierna della fanteria*, di ORESTE BARATIERI, capitano di fanteria.

*Proposte di riforme e miglioramenti nel servizio telegrafico in campagna* (con tavola), di SALVATORE BELLINI, capitano del genio.

*L'esercito italiano nel 1872*, di D.

*Del nuovo regolamento di disciplina 1° dicembre 1872*, di TANCREDI FOGLIANI, capitano di fanteria. — Nel tempo in cui il ministro della guerra generale Ricotti erasi accinto a riordinare tutte le nostre istituzioni militari, si è riconosciuta la necessità di ripubblicare il regolamento di disciplina del 30 ottobre 1859, fino allora vigente, colle modificazioni che più paressero opportune. Lo studio di queste modificazioni fu fatto nel Ministero stesso della guerra, sotto l'ispirazione diretta del ministro, da persone competenti, fra le quali ebbe parte principalissima nel lavoro il capitano Tancredi Fogliani, allora professore alla Scuola militare e più tardi direttore della nostra *Rivista*.

Il nuovo regolamento fu approvato con Regio decreto del 1° dicembre 1872 ed è ancora in pieno vigore. Nell'indicato scritto del Fogliani sono razionalmente esposti i principii del detto regolamento; trattandosi del codice fondamentale per tutti i militari, crediamo utile e interessantissimo di riportare per esteso la parte principale dell'articolo:

Le modificazioni introdotte nel nuovo Regolamento di disciplina militare sono di due specie: alcune riguardano la forma estrinseca, altre la forma intrinseca, cioè l'ordine delle idee e lo spirito che informa tutte le prescrizioni del Regolamento medesimo.

Delle modificazioni appartenenti all'ordine estrinseco, due sono le più importanti. La prima — conseguenza naturale dell'intriseco — è l'esclusione dal Regolamento di disciplina di tutto ciò che non è disciplina: quindi separazione assoluta tra il Regolamento di disciplina e quello di servizio interno. Anche prima non erano congiunti che per un vincolo affatto accidentale, cioè per il solo titolo; ma neppur di ciò se ne vedeva la ragione; tanto più che mentre il Regolamento di disciplina tratta dei doveri di tutti i militari indistintamente, quindi deve essere uno solo per tutte le armi, invece il Regolamento di servizio deve per necessità variare in molte parti dalla fanteria alla cavalleria ed artiglieria. Perciò questo deve essere distinto per le varie armi, mentre il Regolamento di disciplina deve essere unico per tutto l'esercito.

L'altra notevole innovazione estrinseca, alla cui opportunità non crediamo possa esser fatta obbiezione alcuna, consiste nell'aver raccolto nel Regolamento propriamente detto le massime supreme e di carattere, diremmo, immutabile, perchè essenziali alla costituzione stessa dell'esercito; relegando invece in distinti *Allegati* annessi al Regolamento le disposizioni particolareggiate e per la loro natura in tutto o in parte mutabili. Così il Regolamento di disciplina è reso in certo modo perpetuo nella sua parte essenziale, mentre nello stesso tempo è lasciata aperta la via a introdurre nelle particolari disposizioni tutte quelle innovazioni che l'esperienza, i tempi, i casi possono per avventura consigliare.

Di maggiore rilievo dovevano essere — e sono — i cambiamenti nella parte sostanziale del Regolamento; poichè si trattava prima di tutto di eliminare da esso tuttò ciò che non riguardava propriamente la disciplina militare; in secondo luogo di ordinare razionalmente tutto il rimanente, di stabilire cioè un principio logico supremo, che fosse come la base del tutto, e da cui tutte le parti ricevessero luce e vigore, deducessero cioè la loro ragione e il loro grado d'importanza, e quindi il loro posto nella classificazione.

Per ciò fare bisognava ricercare prima di tutto e chiarir bene che cosa si intendesse per *disciplina*, e darne una precisa definizione; perchè per tal modo si veniva a discernere ciò che doveva essere accolto nel Regolamento, e ciò che se ne doveva eliminare. Determinato così il campo

della disciplina militare, cioè il soggetto del regolamento, ovvio sarebbe stato il dedurne logicamente e distribuirne le parti.

L'ordine delle idee seguito nel fare questa ricerca è il seguente:

1° In ogni società civile tra gli obblighi che incombono all'autorità sovrana, principalissimo, anzi essenziale, è quello di guarentirne l'esistenza e la sicurezza contro le offese dei nemici interni ed esterni, col raccogliere e ordinare tutte le forze vive della nazione: e per ottenere questo scopo è necessario che questa riunione e questo ordinamento sieno fatti in modo, che mentre ogni singolo elemento sia abilitato ad esplicare tutta quanta la sua forza individuale, tutti insieme sieno coordinati ad operare con accordo e simultaneità, in maniera che da tutto il complesso ne risulti il maggior grado possibile di forza. Dunque — unità di forza, unità di azione — questo è il principio supremo dell'arte militare, quello che ne informa e governa tutte le applicazioni, sia strategiche, sia tattiche, sia amministrative; e da questo principio sono derivate tutte le speciali obbligazioni che sono imposte agli individui ascritti all'esercito, e che costituiscono propriamente la loro qualità di militari obbligazioni che hanno per fine di abilitare ciascuno di quegli individui a cooperare colla loro azione individuale il meglio che sia possibile all'azione generale, cosicchè dalle forze di tutti collegate, o meglio si direbbe, conflate insieme ne risulti uno sforzo unico e simultaneo, e perciò il più potente possibile.

2° Queste obbligazioni speciali traggono adunque la loro origine e il loro valore dallo scopo per cui fu istituito l'esercito, dalla necessità cioè dell'uso della forza per la difesa sociale. Se si vuol questa difesa, se la si vuol pronta, efficace, sicura, si deve voler l'esercito; se si vuol l'esercito, si debbono volere anche le condizioni, solo per cui l'esercito può sussistere, operare, e ottenere il fine per cui fu istituito, si deve cioè volere questo corpo di obbligazioni speciali che lo fanno sussistere come esercito.

Adunque l'unica e vera genesi del dovere e del diritto militare è la *necessità di guerra*, e fondamento loro è l'arte della guerra: poichè ogni dovere militare non è dovere se non in quanto è utile per la difesa sociale, ossia per la guerra e il giudizio sull'utilità di esso non può essere pronunciato che coll'arte militare.

Da questo principio se ne deducono tre corollarî. 1° Che debbono essere imposte *inesorabilmente* e per conseguenza si debbono *inesorabilmente* far osservare tutte quelle obbligazioni che sono richieste dalla necessità dell'uso della forza per la difesa sociale. 2° Che mentre il principio supremo delle leggi militari è assoluto ed immutabile, le sue ap-

plicazioni debbono essenzialmente trasformarsi a seconda delle varie condizioni dell'arte militare nei diversi tempi. 3° Che queste obbligazioni, le quali talvolta impongono una gravissima limitazione della libertà e dei diritti comuni a tutto il resto dei cittadini, non sono giustificate se non in quanto conducono allo scopo supremo, della difesa sociale: ondechè, qualunque obbligazione non necessaria a questo scopo è inutile, e perciò ingiusta.

3° Il complesso delle obbligazioni speciali imposte a quei cittadini che sono specialmente incaricati della difesa della società, in un col complesso dei diritti che loro sono attribuiti per il pieno adempimento di quelle obbligazioni, costituiscono lo *stato militare*.

4° L'abito di adempiere tutte le obbligazioni inerenti allo stato militare, costituisce la *disciplina militare*.

Si dice l'*abito*, per distinguere l'*adempimento attuale*, che si può avere per cause estrinseche ed accidentali — (l'autorità personale di un generale, l'imminenza di un pericolo, ecc.) — dall'*adempimento abituale* che si fa per l'apprendimento acquistato col lungo uso di adempiere questi doveri, e nel quale propriamente consiste la disciplina, come suona la voce, che significa *istruzione*, *insegnamento*, e metonimicamente *apprendimento*, *scienza*, *arte*. Or come l'imparare intellettivo di una cognizione speculativa non consiste nell'averla intesa una volta, ma sì nell'averla appresa in modo da ritrovarcela sempre presente alla mente quando ci fa di bisogno; così l'imparare un dovere non consiste nel comprenderlo intellettivamente, ma sì nell'eseguirlo praticamente: e questa esecuzione deve constare di una serie di atti, deve cioè essere *un abito*. E dicesi *abito* non abitudine; perchè *abito* è la ripetizione di questi atti, primitivamente riflessa e meditata, perciò meritoria, perciò virtù: l'*abitudine* è la ripetizione materiale, inconscia di sè medesima.

5° Se la disciplina militare consiste nell'abito di adempire i doveri inerenti allo stato militare, l'esposizione di questi doveri costituisce il *Regolamento di disciplina*.

Della quale esposizione l'ordine da tenersi non può essere altro che questo: stabilito cioè il principio supremo che dà origine a questi doveri, che già si è veduto essere la necessità della fusione di tutte le forze individuali in una forza sola, dedurne e classificarne logicamente ciascuno di essi. E la deduzione e classificazione di questi doveri è determinata: 1° Dalla loro più o meno immediata e diretta relazione col fine. 2° Dalla loro maggiore o minore comprensione, secondo cioè che si riferiscono a tutti i militari, ovvero solo ad una determinata parte di essi.

6° Da ciò si scorge che il più generale e il più necessario di tutti i doveri è quello dell'*obbedienza*, cioè l'unificazione di tutte le volontà individuali sotto la volontà suprema di chi comanda, perchè solo per tal modo si ottiene la piena e simultanea cospirazione di tutte le forze umane fisiche, intellettuali e morali in un impeto solo, si ottiene cioè il massimo grado di forza. — Onde ne viene che elementi essenziali della costituzione di un esercito sono, assoluto comando da una parte, intera e illimitata obbedienza dall' altra; sempre, ben inteso, nelle cose spettanti alla milizia ed alla guerra.

7° Ma questa obbedienza si può dessa avere colla semplice enunciazione della volontà suprema? Può cioè il generale comunicare istantaneamente i suoi ordini a tutti gli individui che compongono l'esercito? E anche immaginando che ciò fosse possibile, potrebbero questi ordini essere eseguiti, se tutti gli individui fossero raccolti in una massa sola? E' chiaro che no. E' adunque necessario per la trasmissione degli ordini, ma più specialmente per la loro estrinsecazione e per la loro pratica attuazione, scompartire tutta la massa generale in masse minori, suddivise poi in riparti gradatamente più piccoli, con che tutto il corpo dell'esercito viene ad essere snodato per così dire in membrature ed articolazioni, viene abilitato a muoversi e ad operare. A tutti quanti questi riparti grandi e piccoli sono preposti dei superiori, investiti di porzione dell'autorità suprema, che la esercitano sul rispettivo riparto collo stesso diritto e per la stessa ragione che l'autorità suprema su tutto l'esercito. Ma in quella guisa che ogni individuo appartenente all'esercito ha la propria azione individuale, che però deve coordinare coll'azione di tutti gli altri, affinchè ne risulti uno sforzo unico: così ciascuno dei riparti grandi e piccoli in cui è scompartito l'esercito, mentre ha la propria sfera d'azione, per così dire, individuale, deve però subordinarla all'azione dell'unità organica superiore di cui esso fa parte, come la parte deve essere subordinata al tutto. In questo scompartimento della massa generale in masse via via più piccole, e nell'analoga attribuzione di autorità e di obblighi ai superiori che sono preposti a ciascun riparto, consiste la *subordinazione*, catena di dipendenze gradate per cui dal comando supremo si discende fino alla più piccola unità elementare.

Donde si scorge che erroneamente in alcuni regolamenti si fa una cosa sola della subordinazione colla obbedienza, mentre in realtà sono cose tanto distinte, quanto è distinto il fine dal mezzo. L'obbedienza è l'accettazione della volontà suprema per parte di tutte le volontà individuali componenti l'esercito; subordinazione è la ripartizione e l'ordinamento organico dato all'esercito, per lo scopo della più pronta trasmis-

sione ed esecuzione degli ordini del comandante supremo, e la ripartizione correlativa dell'autorità suprema nei varî gradi che costituiscono la gerarchia militare. Egregiamente perciò disse il Principe di Meclemburgo: la subordinazione consiste nella sottomissione di un grado all'altro, e nei diritti e nei doveri di un grado verso l'altro.

Ne risulta perciò un doppio rapporto di diritti e di doveri, dell'inferiore verso il superiore, e del superiore verso l'inferiore: diritti e doveri che da una parte e dall'altra hanno per unico scopo di rafforzare quanto è possibile e rendere più pronta ed efficace la cooperazione delle parti al tutto. Ne risulta, che viola la subordinazione l'inferiore che ricusa l'obbedienza dovuta al superiore, o gli manca del dovuto rispetto, o in qualsiasi modo tende con parole o con fatti a scalzarne l'autorità, e la viola pure il superiore che altera i rapporti stabiliti dalla subordinazione, sia coll'accollare ad un suo inferiore, tranne il caso di assoluta necessità, gl'incarichi e la responsabilità che spettano a lui in virtù del grado che occupa; sia coll'intromettersi ad esercitare esso, per un eccessivo e malinteso amore del bene del servizio, quelle attribuzioni che propriamente appartengono all'inferiore in virtù del grado che esso occupa. Essendo interesse generale di tutto l'esercito che ogni gradino della scala gerarchica sia solidamente costituito, importa anche al superiore che l'inferiore tenga il suo grado e la sua autorità: perciò il superiore deve far fare, non far esso: sempre tranne il caso che circostanze eccezionali lo richieggano. Ciò è voluto dai giusti principî della subordinazione.

Questo ordinamento gerarchico e questo comunicarsi che l'autorità suprema fa di sè stessa ai varî gradi dell'ordine gerarchico, i quali in tanto hanno ed esercitano comando, in quanto ne sono da essa investiti, si fonda sul principio stesso su cui è fondata l'autorità del comandante supremo, ossia sulla necessità di guerra, sulla necessità di unificare tutte le volontà in un solo volere, tutte le azioni in un'azione sola. Questo è il principio universale che informa e regola tutti i rapporti stabiliti dalla subordinazione, sia dell'esercito tutto verso il comando supremo, sia fra di loro di tutti i riparti in cui l'esercito è diviso. Onde se ne deducono le seguenti conclusioni, tutte di importanza capitale per la disciplina: 1° Che, siccome questa gradata subordinazione di volontà, sommamente ripugnante al sentimento della libertà individuale, è riconosciuta indispensabile pel conseguimento del fine che si propone l'esercito, come è indispensabile l'obbedienza di tutti verso il comando supremo, ne viene che la legge che la prescrive deve essere sancita colle pene più severe, per proporzionare la forza coercitiva alla difficoltà che si deve

vincere, e la sicurezza di ottenere lo scopo alla importanza di esso. 2° Che però, siccome questa legge impone una tremenda limitazione delle più sacre libertà individuali, ed è sancita da pene eccezionalmente severe, deve perciò rigorosamente limitarsi a solo ciò che è strettamente necessario pel conseguimento del fine; qualunque estensione di essa, che oltrepassi il limite prescritto dalla assoluta necessità di guerra, è ingiusta, e perciò viene in certo modo a nuocere ed a scalzare quella disciplina che pretende rafforzare, legittimando la naturale ripugnanza alla sottomissione. 3° Che l'autorità di comando, in ciascun grado della gerarchia militare, non essendo altro che una emanazione dell'autorità suprema, ed essendo basata sulla identica ragione di essere, cioè sulla necessità di guerra, ne viene che l'autorità nei varî gradi si differenzia per estensione, ma nell'essenza è la medesima: ondechè l'obbedienza al superiore deve essere istantanea e illimitata, qualunque posto esso occupi nella scala gerarchica, dal sergento al generale d'esercito. 4° Che l'obbligo di piegare e subordinare in tutto e per tutto, nelle cose di servizio, la propria volontà individuale al volere supremo, ossia l'obbligo dell'obbedienza e quindi della subordinazione, traendo la sua ragione di essere unicamente dalla necessità di guerra, sussiste interissimo di per sè, prescindendo da qualunque considerazione possano suggerire od opporre le qualità personali di colui che è investito del comando.

8. Ma se ad ottenere che un esercito possa sussistere ed operare e conseguire il fine immediato che esso si propone, sono necessarie condizioni la costituzione di una autorità suprema ed inappellabile da una parte, e l'assoluta obbedienza e la subordinazione dall'altra, dalla ragione però per cui l'esercito stesso è istituito di ottenere la difesa della società, se ne deduce che l'autorità suprema deve essere confidata a colui che più è capace di conseguire questo fine; o in altre parole, poichè per la ragione di guerra è necessario un superiore, la superiorità *attuale* o di fatto, deve essere conferita a colui che ha la superiorità *potenziale*, cioè al più capace. Anima adunque ed essenza dell'autorità è la capacità ossia la maggior possibile idoneità ad adempire l'incarico che si riceve: e questa deve essere la norma direttiva per la costituzione tanto dell'autorità suprema, quanto di tutte le varie autorità subordinate; senza però che ciò influisca nè in più nè in meno sull'obbligo della obbedienza che l'inferiore deve al superiore. Si deve obbedire all'autorità, perchè autorità, e non perchè capacità; l'autorità e il comando debbono essere attribuiti alla capacità, perchè questo è il mezzo migliore per conseguire il fine che si propone.

La capacità risulta da un doppio ordine di facoltà, le une naturali, le altre acquisite. E' chiaro che solo queste ultime possono essere soggetto di obbligazione disciplinare, come le sole che dipendono dall'umana volontà; e siccome le facoltà acquisite altro non sono in ultima analisi che lo sviluppo e l'invigorimento delle facoltà naturali di corpo, di cuore e di mente, mediante l'esercizio e l'istruzione, ne viene che l'istruzione deve essere considerata come importantissimo obbligo disciplinare. E ciò per parecchie ragioni dirette e indirette.

Prima di tutto perchè è obbligo di ogni militare di accrescere sempre più la sua attitudine al conseguimento del fine per cui è militare, cioè la sua capacità; e il mezzo naturale per ottener ciò è lo studio, l'esercizio, l'istruzione. In secondo luogo, quando alla superiorità del grado va congiunta una incontestata superiorità di intelligenza e di sapere, quel sentimento di reluttanza che naturalmente si prova a sottomettere e subordinare la propria volontà a quella del superiore, è già vinto nella massima parte; quindi l'autorità del superiore viene naturale e si impone più facile e più ferma, e se ne ottiene più pronta e più piena l'obbedienza dei subordinati.

Inoltre questa che si chiama saldezza, compattezza, forza di coesione di un esercito, consta per la maggior parte del sentimento generale di fiducia e di sicurezza in sè e negli altri che anima le parti ed il tutto: fiducia di ciascuno nelle proprie forze: fiducia reciproca dei soldati tra loro, degli inferiori nei superiori, e di tutti nel comandante supremo. Questo sentimento che decupla le forze non meno di ciascun individuo che dell'esercito « intero ha tanto più di vigore quanto più i soldati sono « intelligenti; perchè la fiducia fondata sulla conoscenza degli uomini « e delle cose, non è un sentimento irriflesso, nè una fede cieca ». Ora la fiducia in sè medesimo è ingenerata e mantenuta dalla coscienza delle proprie forze personali, dal sentirsi provveduto di buone armi, dal sapersi perfettamente addestrato nell'uso di esse; la fiducia nei proprî compagni e nei proprî superiori nasce dal conoscerli capaci di ben adempire le parti che a ciascuno spettano nella gerarchia militare, e dalla certezza di una efficace cooperazione per parte dei primi, di una sapiente guida per parte degli altri: nasce insomma dalla conoscenza e dalla stima della capacità relativa dei proprî compagni e dei proprî superiori. Ora questa capacità è per una buona metà formata dall'istruzione, la quale è per di più l'elemento di essa che meglio può dare prove di sè medesima, ed essere conosciuta, e quindi ingenerare fiducia, in tutte le circostanze, non meno in pace che in guerra. Diciamo per una buona metà, perchè, pur proclamando la necessità discipliare non solo

dell'istruzione tecnica, ma proporzionatamente anche dell'istruzione generale « non va però mai dimenticato che la professione militare è « essenzialmente di azione, e vi sono doti, come l'operosità, la fermezza, « l'autorevolezza, il coraggio, la risolutezza, l'energia, insomma i forti « caratteri che più influiscono e meglio provano nei cimenti, e certo in « guerra valgono molto più di una forte intelligenza non servita da que- « ste qualità ».

Non è adunque come ragione essenziale e costitutiva dall'autorità militare, ma sì come mezzo, prima di tutto per fare che essa autorità sia più rispettata, e più prontamente e più interamente obbedita, e poi per ingenerare e mantenere una ragionata fiducia in sè medesimi, nei proprî compagni e nei proprî superiori che l'istruzione è prescritta come obbligo disciplinare: in quanto cioè essa è importante strumento di forza.

9° Questa stretta unione tra gli elementi che costituiscono l'esercito, che risulta prima di tutto dalla sottomissione, non cieca, ma ragionata, e perciò appunto interissima e devotissima ad una autorità rispettata, e poi dalla fiducia di ogni soldato nelle proprie forze e nei proprî camerati, e degli inferiori nei proprî superiori, trova il suo compimento e la sua perfezione nello spirito di corpo.

Questo sentimento che compie la fusione, per così dire, degli individui in un corpo solo, consiste nello spogliarsi che fa l'individuo del proprio sentimento individuale e personale, per vivere della vita del corpo tutto di cui fa parte, e immedesimarsene siffattamente che gli interessi, le glorie, le sventure di esso sono sentite come glorie e sventure proprie, anzi di più: e perciò si sopportano a vantaggio di esso, si incontrano volonterosamente gli stessi sacrifici e più ancora, che non si farebbe per il proprio interesse individuale, per il proprio onore personale. Questo sentimento trae la sua ragione di essere dal fatto che, se in tutte le altre società di qualunque specie esse sieno, civili, letterarie, scientifiche, commerciali ecc., l'individuo ha sempre una propria forza individuale più o meno rispettabile secondo il proprio grado di specialmente intellettuale; nella società militare, che ha per scopo essenziale l'azione estrinseca, l'individuo di per sè è nulla, qualunque capacità esso abbia: e tutta la forza risulta dalla unione delle forze individuali in uno sforzo solo: e l'unione delle forze materiali non si può ottenere che coll'unione di tutti gli animi e di tutte le menti in un solo concetto, in un sol volere, in un solo affetto, in una parola, collo spirito di corpo. Per questa necessità di accordare insieme tutte le forze individuali di animo e di corpo, per ottenere il massimo grado di forza, lo spirito di corpo è con-

siderato come obbligo disciplinare; e vengono perciò prescritte tutte quelle condizioni per cui questo sentimento può essere svolto, alimentato e saldamente cementato, sia coll'opera dei superiori, sia coll'opera individuale di ciascun membro del corpo.

10° Ciò che l'obbedienza, la fiducia, lo spirito di corpo sono all'esistenza intima dell'esercito, lo è l'ordine all'esistenza esteriore di esso. È solo per esso che questa moltitudine di uomini viene a formare un tutto organico, che vive, si muove, opera come un essere animato di vita propria. Perciò come alla creazione così alla conservazione dell'esercito, è condizione assolutamente necessaria, in qualunque luogo e tempo, l'ordine; essendochè solo per esso, possono essere adempiute le funzioni vitali in una compagine così complicata ed artificiosa; e ognuno comprende che solo coll'ordine si può ottenere ciò che è lo scopo ultimo dell'ordinamento militare, l'azione cioè concorde e simultanea di tutti sul campo di battaglia; ond'è che disordine e sconfitta sono sinonimi, ed esercito vinto non vuol dir altro che esercito scompaginato. Questo dà la ragione delle infinite prescrizioni che regolano le operazioni non meno dei grandi corpi che formano l'esercito tutto, che dei singoli individui: prescrizioni che debbono essere adempiute, tanto le più generali quanto le più minute, in qualunque luogo e tempo, e costantemente colla stessa esattezza e precisione, per fare che dell'adempimento di esse se ne formi l'abito. Poichè se nello stato normale, in condizioni tranquille, quando agevole è l'opera della riflessione, l'ordine sarebbe facile ad ottenersi anche solo mediante prescrizioni temporanee, per averlo quando sopravvengono le emozioni del pericolo e del combattimento, che è ciò che importa, è necessario che esso sia entrato profondamente nelle abitudini del soldato, sia diventato una seconda natura. È per questo che, come è stretto obbligo di tutti il serbare quest'ordine, è stretto dovere l'insistenza continuata dei superiori per farlo religiosamente osservare.

11° Può per avventura parer strano che non solo i doveri civili, ma anche i doveri esclusivamente morali, come la temperanza, la sobrietà, il disinteresse, l'assestatezza nel vivere, tutte insomma le morali virtù, vengano considerate come doveri militari, e perciò prescritti e sanciti con punizioni disciplinari. Ma chi bene vi attende scorge di ciò una ragione profonda, che è quella che costituisce precisamente l'altezza morale della carriera dell'armi, e spiega il rispetto in cui fu, è, e sarà sempre universalmente tenuto quest' ufficio sociale. Questo ufficio è di natura tale che ricerca in chi lo professa non solo un'abitudine costante del corpo alle fatiche che vanno ad esso congiunte, ma altresì un'abi-

tuale disposizione dell'animo al sacrificio di tutto ciò che all'umana natura è più caramente diletto. Per avere questo stato di corpo e di animo, è necessaria la pratica continua di tutte le virtù che tendono a rinvigorire l'uno e l'altro, e a mantenere il cuore e la mente in uno stato come di generosa esaltazione e di appassionamento, per tutto che è nobile e grande: senza i quali sentimenti non vi può essere spirito di abnegazione e di sacrificio. Da ciò ne viene che non solo i doveri civili, nel rispetto dei quali il militare deve essere esempio e modello agli altri, come quello che ha per suo incarico speciale di farli rispettare, ma anche le virtù puramente morali rivestono pel militare un carattere eccezionale, diventano cioè doveri militari in quanto ne aumentano le forze, e sono in certo qual modo strumenti per combattere: onde a ragione furono accolti e classificati come doveri disciplinari.

Questi sono i principî a cui è informato il nostro Regolamento di disciplina, e secondo cui è regolata la disposizione delle materie in esso contenute.

*Piacenza o Bologna?* — Memoria sulla difesa territoriale d'Italia, di B. Veroggio, colonnello del genio.

*La locomotiva Thomsom-Buwe in rapporto colle ferrovie d'interesse locale e colla mobilitazione dell'esercito.*

*La cavalleria tedesca nella guerra del 1870-1871.* di X.

*Idee di un generale austriaco (Barone Scholl) sulla difesa dell'Inghilterra.*

*Considerazioni militari sulle ferrovie*, di Carlo Aymonino, capitano di stato maggiore.

*Dell'impiego della cavalleria in guerra*, di Luchino Del Mayno, maggiore di fanteria.

*Relazione sullo stato sanitario delle truppe componenti il presidio di Roma* (con tavole), di V. Giudici, medico direttore.

Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1873.

*Sul sistema di proiezione più conveniente per le carte topografiche d'Italia.*

*Esperienze di nuove formazioni da combattimento in Prussia ed in Francia*, di Luigi Contivecchi, luogotenente di stato maggiore.

*Difesa dell'Italia secondo i principii sviluppati dal generale Franz von Kuhn nell'opera « La guerra di montagna »*, di ORAZIO DOGLIOTTI, maggiore d'artiglieria.

*Considerazioni sui metodi pratici per l'istruzione tattica degli ufficiali* (con tavola), di G. SANTARELLI, maggiore nel 1° granatieri.

*Delle mitragliere e del loro impiego in campagna*, di MARCARINI SEBASTIANO, capitano d'artiglieria.

*Note sulla cavalleria*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, luogotenente di cavalleria.

*Modificazioni alla formazione di combattimento in ordine sparso per la nostra fanteria* ***.

*Sull'attitudine delle locomotive stradali al servizio militare.*

*I regolamenti di esercizi e di evoluzioni per le truppe a piedi in Austria ed in Prussia*, di ORESTE BARATIERI, capitano di fanteria.

*Saggio di formazione e d'istruzione di un plotone zappatori di fanteria*, di CESARE QUARENGHI, sottotenente di fanteria.

*Deduzioni tattiche dalla guerra del 1870-1871*, di HUGUES CHIAFFREDO.

*Lavori di difesa dello Stato.* — È un'esposizione analitica delle importanti relazioni distribuite alla Camera il 5 giugno 1873 sulle seguenti materie: *difesa dei valichi alpini* (relatore TENANI); *difesa continentale e peninsulare* (BERTOLÈ-VIALE); *difesa delle coste e delle isole* (MALDINI); *lavori ferroviari per la difesa del Regno* (DEPRETIS).

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1873.

*Intorno agli ordini di marcia dei prussiani nella campagna del 1866 in Boemia*, di LUCHINO DEL MAYNO, maggiore di fanteria.

*Le sostanze esplosive adoperate in guerra*, del dottore GIORDANO MARI, già ufficiale dell'esercito.

*Pregiudizi tattici*, di B. ORERO, maggiore di stato maggiore.

*Sul regolamento provvisorio 24 febbraio 1873 per gli esercizi a piedi ed a cavallo dell'artiglieria francese*, di LUIGI PELLOUX, maggiore d'artiglieria.

*Ragguagli e appunti per servire alla compilazione di una storia della campagna del 1866*, di LUIGI CHIALA, capitano.

*Recenti pubblicazioni di tattica in Germania ed in Austria*, di ORESTE BARATIERI, capitano di fanteria.

*Studio sull'efficacia del fuoco di fucileria*, di FILIPPO FONIO, capitano nei bersaglieri.

*Nuovo indirizzo da darsi alle istruzioni dell'artiglieria da campagna dopo la riduzione della ferma*, di TANCREDI SALETTA, maggiore d'artiglieria.

*Paradossi tattici*, di C. AYMONINO, capitano.

*Appunti ed osservazioni sulle navi corazzate, sui cannoni di gran potenza e sulla difesa delle coste*, di G. CASSOLA, capitano.

*Il moschetto ai cavalleggeri*, di SETTIMO DEL FRATE, capitano.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1873.

*Ordini della fanteria nel campo dell'azione tattica*, di P.

*Dell'esercito ottomano. — Note ed impressioni di viaggio*, di FRANCESCO BOSELLI, tenente colonnello di cavalleria.

*Sulle modificazioni al regolamento di esercizi e di evoluzioni*, di BESTAGNO, maggior generale.

*Brevi cenni sul sistema generale di difesa degli stati e sui campi trincerati* di G. MARIANI, capitano del genio.

*Questioni d'artiglieria*, di R. C. — È uno studio sulla potenza comparativa dei proietti allora in uso.

*Sull'utilità di avere una sola specie di cavalleria e del modo di armarla*, di F. MICHELI, sottotenente di cavalleria.

*Ancora sulla questione dell'ordine rado, come ordine di combattimento*, di GENNARO MORENO, capitano di stato maggiore.

*Sulla difesa generale degli stati e dell'Italia in particolare*, di A. BRIGNONE, maggior generale. — È un esame del contro

progetto di difesa, 2 aprile 1873, compilato dalla Giunta della Camera dei deputati.

*Sulla formazione di guerra dell'esercito italiano*, di CESARE TARDITI, capitano di stato maggiore.

*Il nuovo regolamento di esercizi per la cavalleria prussiana*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente di cavalleria.

*Del fulmicotone e delle dinamiti*, di C. CORVETTO, tenente d'artiglieria.

## ANNO XIX.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1874.

*L'esercito italiano nel 1873*, di K.

*Parallello dell'artiglieria da campagna italiana con quella delle principali potenze*, di GOZZI GOFFREDO, capitano d'artiglieria.

*Il nuovo regolamento di servizio per l'esercito Austro-Ungherese*, di ORESTE BARATIERI, capitano di fanteria.

*Alcune idee sul modo di misurare l'efficacia del fuoco delle truppe di fanteria*, di C. R.

*Degli ordini da combattimento. — Ordini uniti, ordini separati*, di G. VENINI, tenente di fanteria.

*Considerazioni sulle proposte di ampliamento, conservazione e spianamento delle fortificazioni di Verona*, di E. PAGANO, maggiore del genio.

*Alcune considerazioni sulla tattica delle batterie coi nuovi cannoni rigati da campagna*, di ENRICO CAIRE, capitano d'artiglieria.

*Progetto di legge militare dell'impero tedesco.*

*L'avvenire delle strade ferrate considerate sotto il punto di vista della loro crescente importanza nella difesa degli stati*, di ENRICO PAGANI, tenente d'artiglieria.

*Lavori di difesa dello stato* (discussione alla Camera dei Deputati).

### TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1874.

*Studio su di un metodo generale d'insegnamento per l'istruzione del soldato*, di NICOLÒ MORESCO, tenente nei bersaglieri.

*Considerazioni sul volontariato di un anno in Prussia, in Austria, in Francia ed in Italia*, di G. VALENZANO, tenente di fanteria.

*Combattimento in ordine sparso per la nostra fanteria (Nota ministeriale spiegativa del 4 marzo del 1874.*

*I rapporti strategici fra l'Austria e la Russia.*

*Considerazioni sull'armamento dell'artiglieria da campagna dopo gli ultimi perfezionamenti delle armi portatili e l'esperienza della guerra 1870-1871*, di A. MAZZA, capitano d'artiglieria.

*Esercitazioni di combattimento di cavalleria contro cavalleria*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente di cavalleria.

*Da Weissemburg a Borny. — Impressioni di un cannoniere*, di ALFREDO STERPONE, tenente colonnello d'artiglieria.

*Milizia e letteratura*, di TANCREDI FOGLIANI, capitano. — È questo il primo di una serie di articoli, pubblicati nei successivi volumi, in cui si discorre piacevolmente e con dottrina intorno ai rapporti fra la milizia e la letteratura. Sono da rileggersi, e meglio ancora, sarebbero da ristamparsi riuniti in un volume.

*Il Tirolo. — Saggio di geografia militare, preceduto da brevi considerazioni sull'indirizzo da seguirsi nello studio di un teatro di guerra*, di G. PERRUCCHETTI, capitano di stato maggiore. — Serie di articoli magistrali da studiarsi sempre.

*Le riforme militari nell'Austria-Ungheria* di LUIGI FIGDOR, capitano di stato maggiore. — Studi tuttavia utili a consultarsi.

*Lavori di difesa dello Stato.* — Relazione dell'ufficio centrale del Senato (Relatore generale Menabrea).

### TOMO III. LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1874.

*Pensieri di un colonnello sulla importanza e difficoltà del comando*, di C. LINATI, maggior generale.

*Della condotta dei grossi corpi della cavalleria*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente di cavalleria.

*La tattica di combattimento* — È un esame delle idee del generale francese LEWAL.

*Dello studio dell'arte militare*, di C. CORSI, colonnello di stato maggiore. — Bellissimo articolo, molto istruttivo, come tutti in massima quelli dell'eminente scrittore.

Ci piace e ci giova riportare un brano in cui si accenna, fra i mezzi di coltura dell'ufficiale, anche ai periodici militari. Ecco quanto il Corsi allora ne diceva:

. . . . . .

La lettura dei periodici è divenuta una necessità per l'ufficiale che vuol tenersi a giorno nelle cose dell'arte sua. Io credo che la nostra stampa periodica militare, così modesta e temperata com'ella è, abbia molta virtù educativa, e sia per conseguenza un benefico istrumento. Ella ha superato felicemente alcuni momenti difficili, allorchè la polemica s'era fatta vivace nelle incertezze e nei contrasti tra il vecchio e il nuovo, in cui ella seppe accoppiare alla libertà delle opinioni la dignità dei modi. Ogni questione fu tocca, ma con mano delicata, sicchè la disciplina non n'ebbe a soffrire. E si che la crisi del rinnovamento del nostro stato militare non durò poco, nè fu davvero di lieve momento! Noi abbiamo la fortuna di non avere alcun foglio militare cui gli amatori della più stretta disciplina possano ragionevolmente stimare pericoloso, sia per la sostanza sia per la forma.

Oggi forse non si potrebbe più scrivere così dopo qualche stonatura: ma in ogni modo per la quasi totalità dei periodici militari esistenti e per la sostanza, il giudizio del Corsi rimane.

*Delle manovre eseguite dalla cavalleria tedesca nei mesi di agosto e settembre 1873*, di E. PEDOTTI, maggiore di stato maggiore. — È una relazione e insieme uno studio molto interessante dell'impiego della cavalleria sul campo di battaglia. L'autore riassume i criteri secondo i quali, a suo credere, s'intendeva nell'esercito prussiano il modo in cui d'ora innanzi dovrebbe la cavalleria essere impiegata sul campo di battaglia. Ci piace riferire il seguente brano, che torna molto a proposito, per questioni sulla cavalleria oggi più che mai dibattute:

. . . . . .

Lo stesso spirito eminente offensivo della tattica germanica non potrebbe consigliare di far uso, quando appena l'occasione se ne presenti, dell'arma che per sua natura è esclusivamente offensiva. Ho detto quando appena l'occasione se ne presenti, e in ciò appunto sta il nodo della questione. L'occasione che renda possibile alla cavalleria di lanciarsi alla carica, con probabilità di successo e senza andare incontro ad una totale ruina, potrà essa ancor presentarsi sul

campo di battaglia, di fronte agli immensi vantaggi di precisione, di gittata e di rapidità di tiro, delle attuali armi da fuoco? Se male non mi appongo, credo poter asserire che l'opinione in proposito prevalente fra gli ufficiali tedeschi sia quella che sì.

La stessa strapotenza del fuoco è quella che può e deve creare questa occasione. A nessuno certamente passerà mai pel capo di mandare la cavalleria ad attaccare di fronte artiglieria o fanteria intatte, ben fornite di munizioni, ancora bene ordinate e che possono vedere e bersagliare con colpi sicuri gli squadroni nemici, già a 1500 ed anche 2000 e più passi. Ma nel corso della battaglia, dopo che il fuoco della nostra fanteria e della nostra artiglieria avrà già inflitto serissime perdite al nemico, quando i suoi ordini avranno cominciato a scomporsi, quando il comando va via via scemando d'efficacia perchè ad ogni momento la morte miete con larga mano tra le file degli ufficiali, quando le munizioni cominciano a venir meno e per questo fatto solo a poco a poco cade l'animo dei soldati, perchè non sarà possibile ad una buona cavalleria, che opportunamente utilizzando il terreno, sappia avvicinarsi quanto più può non veduta e rapidamente manovrare e scegliere propria direzione, di lanciarsi sul nemico con probabilità di buon successo?

*Considerazioni sull'impiego del tiro in arcata nella difesa delle coste*, di D. TREMONTANI, capitano d'artiglieria.

*Ricerca del centro di pressione della barca modello 1860, gravata dal pezzo P* (con tavola), di CLEMENTE CASSONE, capitano d'artiglieria.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1874.

*Sui tiri e sull'efficacia delle nuove bocche da fuoco da campagna*, di GOFFREDO GOZZI, capitano d'artiglieria.

*Le operazioni di leva dell'anno 1871 nella monarchia austro-ungherese*, di C. FABRIS, capitano di fanteria.

*Del trattamento alimentare del soldato nei moderni eserciti europei*, di CARLO MALAGUZZI, capitano di stato maggiore.

*I campi d'istruzione nel 1874.*

*Considerazioni circa il metodo d'istruzione nella manovra sulla carta*, di G. SANTARELLI, maggiore nel 1° granatieri.

*Note sulle operazioni militari nel nord della Francia 1870-1871*, di E. C. (ENRICO COSENZ).

## ANNO XX.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1875.

*Sulla opportunità dell'ippofagia in Italia, tanto fra le popolazioni quanto presso le truppe*, del colonnello medico P. E. MANAIRA.

*L'esercito italiano nel 1874*, di D.

*La raccolta in avanti secondo il nuovo regolamento di esercizio per le truppe a piedi dell'esercito Austro-Ungarico*, del capitano F. BISO.

*Del tiro al bersaglio*, del capitano O. BARATIERI.

*Considerazioni sull'ordinamento dell'artigtieria da campagna*, del capitano A. MAZZA. — Nuovo articolo dell'autore sul medesimo argomento.

*Le esercitazioni di combattimento*, del tenente G. GUARNERI.

*Progetto di legge per le fortificazioni dello Stato. — Presentato dal ministro Ricotti alla Camera dei deputati il 21 gennaio 1975.*

*La conferenza di Bruxelles e le leggi della guerra* (serie di articoli), di SEVERINO ZANELLI, capitano aggregato di stato maggiore. — Appare per la prima volta nelle pagine della *Rivista* il nome di un distinto ufficiale, che doveva poi rilevarsi ed affermarsi fra i migliori e più acuti scrittori dell'esercito nostro. Questo primo lavoro è uno studio profondo sull'arbitrato internazionale e sui principi adottati nella conferenza di Bruxelles.

*Azione unita della lancia e del moschetto nei reggimenti di cavalleria*, di DEL FRATE SETTIMIO, capitano di cavalleria.

*La rappresentazione del monte nelle carte topografiche*, di X.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1875.

*Le fortificazioni di Roma*, di W. — Secondo il nostro parere tutti gli scritti, ed anche questo, che riguardano le fortificazioni di Roma, meritano di essere ripresi in esame, poichè le opere finora costrutte ebbero soltanto lo scopo di coprire la nostra capitale da un colpo di mano. Fra i vari metodi che si potevano e si possono tuttavia adottare, l'autore di detto scritto sostiene quello adottato in origine, cioè di fortificare Roma con una cinta molto estesa di forti che renda quasi impossibile l'investimento. Ma anche ammesso che questo fosse il metodo migliore da mantenersi, sorge il dubbio e quindi il quesito se le distanze e gli intervalli fra le linee di difesa e le opere distaccate od adottate in origine corrispondano ai metodi di guerra moderna ed agli attuali mezzi di assedio e di attacco.

I perfezionamenti dell'artiglieria ed anche quelli delle armi da fuoco portatili, oltre alle nuove applicazioni scientifiche, sussidiarie sia della difesa come dell'attacco, hanno prodotto modificazioni anche nella sistemazione delle piazze forti. Rispetto quindi alla difesa di Roma, vi è una questione abbastanza importante da ristudiare.

*La linea unica*, di CRAVOSIO CESARE, capitano di fanteria.

*Istruzione pratica sul servizio della cavalleria francese in campagna*, di X X X.

*Studio intorno al reclutamento ed ordinamento degli eserciti di Germania, Austria, Francia e Italia* (serie di articoli) di CARLO BUFFA DI PERRERO, maggiore di fanteria.

*Dell'azione unita della lancia e del moschetto*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente di cavalleria.

*Il riordinamento dell'esercito francese*, di FRANCESCO LODI, capitano aggregato di stato maggiore.

*Spese straordinarie per la difesa dello Stato*, di X X X. — È un esame delle successive relazioni parlamentari sulla materia.

*Alcuni riscontri a proposito di studi tattici trattati col metodo applicativo*, di C. CORSI, colonnello di stato maggiore.

*Il reclutamento dell'esercito*, di X. — È un esame del disegno che diede vita alla legge del 7 giugno 1875.

*Studio intorno al servizio di avanscoperta della cavalleria di un'armata*. di E. P.

VOLUME III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1875.

*Alcune riflessioni sull'esercito considerato in ordine all'incivilimento nazionale*, di RAFFAELLO BIANCIARDI, tenente dei bersaglieri.

*Studio teorico-pratico sulla gavetta-marmitta modello 1872 e sulle sue attinenze col rifornimento delle munizioni della fanteria durante il combattimento* (con tavola) di TEMISTOCLE MARIOTTI, tenente di fanteria.

*La cavalleria di Federico II*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente di cavalleria.

*Il sistema di guarnigione più adatto alle condizioni politiche militari dell'Italia*, di TEMISTOCLE MARIOTTI, tenente di fanteria. — Pregevole studio nel quale, sotto ogni punto di vista, si svolge la questione delle guarnigioni fisse e delle guarnigioni mobili. Oggi esso acquista un sapore di modernità, essendo la questione tornata a galla.

*La questione ippica, rispetto all'esercito*, di DANIELE BERTACCHI, maggiore veterinario.

*Note raccolte sulla cavalleria e sul suo impiego unitamente all'artiglieria* (serie di articoli) di ENRICO CAIRE, capitano di artiglieria.

*L'Inghilterra e le bocche da fuoco a retrocarica*, di CESARE ZANOLINI, maggiore d'artiglieria.

*Sguardo storico intorno alla cartografia italiana.*

*Il nuovo regolamento francese sulle manovre della fanteria* (serie di articoli) di X X X.

*Studio relativo all'eseguimento delle manovre nei corpi d'armata*, di X X X.

*Appunti sulla relazione prussiana della guerra 1870-71* (serie di articoli), di X.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1875.

*Note sopra alcuni particolari sulla battaglia di Gravelotte-Saint-Privat* (serie di articoli).

*Sulla costituzione e sull impiego dell'artiglieria nelle avanguardie*, di G. SANTARELLI, maggiore nel 1° granatieri.

*La cavalleria nelle esercitazioni di combattimento di terzo grado* (serie di articoli), di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*L'accasermamento delle truppe — Considerazioni generali e cenni storico-critici sulle caserme d'Italia*, di GIUSEPPE DONESANA, capitano del genio.

*Considerazioni sulla nuova tattica della fanteria applicata all'esercito italiano*, di SOMALE FRANCESCO, aiutante di campo di brigata.

*La manovra coi quadri considerata come complemento della manovra sulla carta nell'istruzione tattica degli ufficiali* di LUIGI GILETTA, capitano di stato maggiore.

*Il nuovo regolamento di manovra della nostra fanteria*, di X.

*Le operazioni della seconda armata tedesca della guerra del 1870-71*, di X.

## ANNO XXI.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1876.

*L'esercito italiano nel 1875*, di D.

*Sguardo politico-militare alle ultime campagne*, di STEFANO MAINONI D'INTIGNANO, capitano di cavalleria.

*Breve studio sull'impiego della cavalleria negli ultimi anni*, di MASSIMILIANO CESATI, capitano di cavalleria.

*Rassegna sommaria delle grandi manovre del 1875*, di Y.

*La legge per la milizia territoriale e per la milizia comunale*, di L. B.

*I campi trincerati e le regioni fortificate*, di ANTONIO ARALDI, maggior generale.

*La guerra reale*, di N. MARSELLI, tenente colonnello di stato maggiore.

### TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1876.

*Ricerche tattiche*, di MORENO GENNARO FERDINANDO, capitano di stato maggiore.

*Esperienza decisiva sulla derivazione dei proietti lanciati dalle armi a fuoco rigate*, di ANTONIO ARALDI, maggior generale.

*Del compito delle truppe di sicurezza e della condotta loro*, di GIUSEPPE ROCCO, tenente nel 7° battaglione alpino.

*Locomotive stradali*, di SABINO STELLA, capitano di artiglieria.

*Locomotive stradali*, di LUIGI GILETTA, capitano di stato maggiore.

*Estensione, densità e profondità, degli ordini di combattimento*, di E. C. (Enrico Cosenz).

*La relazione ufficiale austriaca sulla guerra del 1859 in Italia*. di B. — È la continuazione dello studio critico cominciato nella dispensa del dicembre 1872 e proseguito in quelle del gennaio del 1873, luglio e agosto 1874.

*Del militarismo ai dì nostri*, di CARLO CORSI, colonnello di stato maggiore. — L'argomento è ancora di palpitante attualità e fu fin d'allora trattato magistralmente dall'autore. Per il suo alto interesse riferiamo alcuni brani di questo scritto:

Anzitutto che cosa dobbiamo intendere per *militarismo*, se vogliamo considerarlo come un elemento disturbatore e malefico nella vita economica e sociale? Non già l'assetto da guerra in cui sia costretto dalla necessità dei tempi a mettersi e mantenersi o questo o quello Stato per rivendicare o assicurare la sua indipendenza, forse la stessa esistenza sua, che non sarà mai soverchio se non oltrepassi di moltissimo quello degli Stati che possano stargli contro, tenuto conto delle incertezze dello avvenire. Osserveremo che, se vi è in Europa potenza che oggi si trovi in quel caso, non è certamente la Prussia o la Germania, e che se tutti salgono più su più su sopra quella scala, egli è che nessuno vuole avere la dabbennaggine di rimaner volontariamente più basso degli altri, almeno fintanto che ei non abbia la certezza di non avere nulla da temere in tempo non molto lontano, certezza che nessuno può dargli. Ai titanici apparecchi da guerra di oggidì siamo ascesi, non lo dimentichiamo, non per capriccio di questa o quella potenza, ma a grado a grado per effetto di quella gran legge d'ampliazione che ha presieduto allo svolgimento delle opere umane, con moto accelerato negli ultimi tempi. I grandi eserciti, le grosse riserve, le vaste fortezze, le armi a lunga gittata corrispondono per analogia a quelle altre grandi cose che la mente e la volontà dell'uomo hanno immaginato e attuato ai dì nostri sovra altri campi, come nell'ordine giuridico la uguaglianza dei diritti e dei doveri per tutti i cittadini, come nell'ordine politico le nazioni ricostituite e i Governi rappresentativi, come nell'ordine economico le industrie ampliate e migliorate, i commerci allargati e affrettati, le rapide e colossali operazioni finanziarie, le comunicazioni agevolate, ecc. Lo ingegno umano s'è lanciato al largo; non era possibile che si tenesse allo stretto nelle cose di milizia e di guerra, che sempre tutte le altre soverchiarono di mole e di moto.

Del resto, la natura stessa dei grandi ordinamenti militari odierni e i loro stretti legami coll'ordinamento sociale, e sopratutto la va-

stità dei quadri di quegli eserciti colossali, in cui trovano posto tante e tante persone di diversa condizione sociale e sfogo tante ambizioni e tante vanità, sono possenti guarentigie che quel militare orgoglio non può degenerare in prepotenza di casta, se anche lo spirito dei tempi e la costituzione degli Stati ai dì che corrono nol rendessero, diciamolo pure, impossibile. Ogni lamento su tale proposito sarebbe ingiusto, ogni timore sarebbe una puerile e barocca esagerazione.

Checchè ne pensino o ne dicano i maestri di scienza economica, noi persistiamo a credere che, come d'ogni uomo non si può fare un grande artista, nè d'ogni terreno un campo fertile, così non si può d'ogni popolo fare una gran potenza produttrice e trafficante. Quindi ci parrebbe ragionevole che si smettesse di misurar tutti i popoli alla medesima stregua. A conti fatti, mettendoci proprio sul sodo, possiam tener per certo che la Germania continuerà a tenersi apparecchiata a guerra secondo che vogliono le esigenze della milizia odierna, cioè in poderosissimo assetto, fintantochè avrà da temere la *rivincita* o altro, e che non fallirà per questo. E la Francia?... e le altre potenze?... Quale vorrà esser la prima a dar l'esempio del disarmo? Forse l'Italia? Ma gli altri poi l'imiteranno?...

Ecco un modo di ragionare molto spiccio, che pare altrettanto concludente a taluni. — Gravami quanti meno possibile: quelli che tòr si possono, si tolgano dunque. La milizia, ch'è di tutti il più pesante e il più barbaro, perchè si tiene negli Stati liberi? Per la possibilità della guerra. Ma guerra non si deve fare se non per interesse di popolo; e il popolo, che ne soffre, comunque ella vada, non l'ama di certo. Ora, se i popoli s'intendano a non volerla più e lo facciano capire ai loro rettori, la guerra dovrà sparire, e con essa la milizia. Dunque si diffonda tale idea tra i popoli e se ne procuri la manifestazione più solenne. Parli alto in quel senso la pubblica opinione, che oggi è regina, e si venga all'*arbitrato internazionale* per le questioni tra gli Stati. Alla violenza sottentri la ragione, come lo vogliono il progresso della civiltà e lo spirito dei tempi presenti. — Non vorremmo negare che tale idea, mercè dei grandi cambiamenti avvenuti ai tempi nostri nella vita dei popoli e nelle sfere del pensiero e del diritto, sia già uscita dal deserto delle utopie e possa e debba far cammino; ma la vediamo fortemente contrastata tuttavia da passioni e interessi molto vivaci, che non si possono spegnere con un soffio. I Governi dei grandi Stati credono d'avere possenti motivi per non farle buon viso. Non potranno impe-

dire, se pur lo volessero, che sia diffusa colle parole e cogli scritti e manifestata con pacifici pronunciamenti; qualora però la vedessero oltrepassare i confini d'una semplice trattazione accademica, a modo di espressione d'un desiderio e di preparazione degli spiriti per un avvenire non molto prossimo, le si opporrebbero in nome dei supremi interessi di Stato e di nazione, dicendo che abborrono la guerra, che desiderano anch'essi d'evitarla per quanto possibile, ma non vogliono esporre il loro paese al pericolo di dover far la parte della pecora in faccia al lupo. È tuttavia un articolo di fede: *si vis pacem, para bellum*. Il dolce frutto non è dunque ancora maturo; e se dovrà maturare, chi potrà gustarlo non saremo probabilmente noi, uomini d'oggi. Coltiviamo pure la sacra pianta, ma come i coloni in paese mal sicuro, colle armi accanto.

In secondo luogo questo barbaro *militarismo* si è messo a' dì nostri per una via che non ci pare conduca a barbarie. Oggi infatti la milizia non solamente non è seconda a qualsiasi altra professione nel coltivare lo studio e la civiltà, ma in qualche paese, per virtù della sua disciplina e saldezza, tiene in ciò il primato. E noi possiamo additare con qualche orgoglio alcune delle nostre scuole militari che hanno meritata riputazione di forti e profondi studii, soverchianti persino ai bisogni della milizia. D'altra parte tutti sanno che, specialmente in Italia, la caserma abbia fino ad un certo punto supplito e supplisca tuttavia alla manchevole virtù della famiglia e della scuola per la istruzione ed educazione popolare. Più volte ci è avvenuto nelle campagne, nei villaggi, e persino nelle città, di veder farsi innanzi od esser chiamato per trattare con persone còlte, qualche giovane che ne sapeva più degli altri perchè era stato soldato. Anche questo non dovrebbe essere, se la famiglia e la scuola fossero quelle ch'esser debbono; ma è. Alle dottrine opponiamo i fatti, col desiderio vivissimo che questi s'avvicinino a quelle, ma pure colla certezza palpabile che ne sono ancor molto lontani. Quindi ci confermiamo nella opinione che questo Marte d'oggi sia un provvido Nume anche allorquando non iscende in campo a pugnare per la giustizia e per la patria.

Che poi la odierna milizia non avversi la libertà, nessuno lo sa meglio di noi italiani.

Strana asserzione è quella di certi economisti che la milizia *consuma e non produce*, e quindi è fattore economico e negativo, cioè pessimo. Ella fu già discussa più volte nella palestra della stampa italiana; e fu dimostrata superficiale ed erronea con argomenti di gran peso. Noi siamo persuasi della impossibilità d'intendersi con chi s'è condannato

a non veder del mondo altro che una delle tante sue facce e pretende rinchiudere l'umanità dentro le anguste sbarre della produzione e consumazione materiale. Fummo, siamo e saremo con quei poveri spiriti che concedono alla milizia una potenza produttiva infinitamente superiore, per la grandezza dei suoi effetti possibili, a quella delle industrie manuali o meccaniche i cui prodotti si trafficano. Che se vogliamo restringerci nei confini della materia, colla scorta del più volgare buon senso arriviamo a capire come, a fin di conto, il consumare ciò che il paese produce e può produrre sia pure un incentivo alla produzione, e quindi abbia qualche valore nel funzionamento economico. Quella stimmate di ente parassito, che troppo consuma e nulla produce, potè bene essere appropriata alla milizia in tempi lontani da questi, quando gli eserciti, o mercenari o nazionali che fossero, non aveano bisogno di grandi fornimenti e viveano di rapine; oggi non le si addice da senno, poichè ella s'è fatto un carico di bisogni diversi, raffinati, colossali, e dà gran lavoro a molte industrie, alcune delle quali hanno vita da lei soltanto, e accresce moto al commercio, e paga quello che prende. La massima parte di ciò che le abbisogna può esserle somministrata dal paese, cui ella ben volentieri si rivolge piuttosto che agli stranieri per quei motivi di patriottismo e d'interesse che tutti sanno; e quindi il molto denaro che per quei suoi bisogni ella trae dal paese con una mano, glielo rende coll'altra. Al paese pure ritorna, più a sparpaglio sì, ma tutto o prima o poi, quello che va speso negli stipendii, cosicchè, in sostanza, chi voglia negare alla milizia la funzione economica della produzione, deve almeno consentirle quella della *distribuzione*. Dunque gli ufficii economici dello stato militare, secondo il nostro modo di vedere, si possono rappresentare con queste tre parole: *collettore*, *incitatore*, *distributore*, le due ultime delle quali significano, a parer nostro, funzioni importantissime.

Dopo ciò, ne sembra inutile fermarsi a ragionare sull'altro argomento: ciò che lo Stato spende per la milizia potrebbe essere speso assai meglio dallo Stato stesso e dai contribuenti; imperocchè, ammessa la necessità presente della milizia, ne viene di conseguenza che debbasi spendervi quel tanto ch'è necessario per tenerla in quell'assetto che oggi le si conviene. Del resto, nessuno potrebbe assicurarci che lo Stato e i singoli cittadini spenderebbero in altre cose più utili tutto quel denaro che le scemate o cessate spese militari verrebbero a risparmiare, e che per conseguenza un'ugual quantità di pecunia verrebbe ad essere ugualmente o più ampiamente ripartita a beneficio di una quantità uguale o maggiore di persone. Nessuno po-

trebbe nemmeno dirci se, cessando le pressure e gli incitamenti derivanti dalla esistenza della milizia e dal grande stato in cui ella si tiene, la produzione in qualche paese abitato da genti naturalmente un po' pigre, non verrebbe per avventura a diminuire. La teoria può dir *no:* ma noi sappiamo oramai ch'ella guarda le cose troppo dall'alto e fa i passi troppo lunghi. Le sue famose *medie* ci danno i brividi; i suoi quadri statistici non ci paiono più, come un tempo, specchi di verità, perchè abbiamo veduto che certi suoi criterii, i quali possono esser vangelo se applicati a qualche milione d'uomini e ad un tratto di qualche diecina di anni, non s'attagliano del pari all'uomo e all'anno, presi così alla spicciolata o di seguito come ce li dà la pratica della vita.

Chi vuole uno scopo deve volere i mezzi necessarii a conseguirlo. Coloro che sbraitano contro il *militarismo* se un ministro della guerra chiede al Parlamento una somma o insiste per un aumento di pecunia al suo bilancio per poter dare alle milizie dei varii ordini e ai loro quadri quella estensione e solidità che sono indispensabili per la sicurezza dello Stato, considerando da un lato la potenza dei possibili avversarii e dall'altro le condizioni politiche, geografiche ed economiche del paese, o per poter compiere quei fornimenti di materiali da guerra di varia specie che sono altrettanto necessari per quell'uopo, se non credono assolutamente impossibile la guerra per lo spazio di parecchi anni (e ci sembra siano pochi quelli che veramente lo credano) mostrano di non sapere che cosa sia logica. Quando poi si levano su con quelle loro grida contro chi propone qualche miglioramento alle magre sorti dei militari, che necessariamente si risolve in questione di denaro, danno prova di aver cuore anche più duro del cervello. Hanno però la scusa pronta. Dicono che il paese è povero, ed è oppresso dalle imposte, il che ne impedisce lo sviluppo economico. Non è il caso di esaminare qui se non vi sia per avventura qualche esagerazione in quel quadro, o se non commettasi qualche errore nello accennar le cause di quello infermo stato e nel valutare la relativa loro influenza; non ci svieremo in considerazioni sulla utilità ed urgenza d'altre spese che non toccano la milizia o suoi reali difetti e i miglioramenti possibili del sistema tributario; ricorderemo bensì che una guerra cui ci vedessimo costretti, alla quale fossimo trascinati, potrebbe essere quistione di vita o di morte per la patria nostra, per assicurare la esistenza della quale e procurarle grandezza, potenza e rispetto noi giuravamo non ha guari di sottoporci ben volentieri *a qualunque maggior sacrificio*. Per tal fine, dicevamo, *daremo se faccia*

*d'uopo, tutte le nostre sostanze, tutto il nostro sangue.* Ed ora, dopo aver gridato e ripetuto così solenni promesse in faccia al mondo, ottenuto in breve tempo coll'aiuto della fortuna quello che desideravamo, mercè sacrificii infinitamente minori di quegli estremi, a cui ci giuravamo disposti, non ci vergogneremmo di lasciar la patria male armata, quindi pericolante, per risparmiare qualche milione, che andrebbe poi speso Dio sa come, col pretesto di non favorire il *militarismo* a scapito dei grandi interessi economici del paese!

Ci risponderanno, secondo il solito, che la pietra angolare dello Stato è il buono assetto delle finanze, senza del quale, grandezza, potenza, rispetto e sicurezza non possono aver base stabile. Questa sentenza pare a noi debba essere interpretata con una certa larghezza, se vuolsi accordarle virtù più pratica di quella che aver può un rigido aforisma dottrinale. Ma l'accetteremo di buon grado senza discuterla, a patto che ci si conceda che tra le principali condizioni per assicurare allo Stato quel credito ch'è il cardine del buono assetto finanziario debbesi annoverare la effettiva potenza d'arme come guarentigia di stabilità e di saldo avvenire. Così pensa e crede questo mondo d'oggi, come pensava e credeva quello dei padri e degli avi nostri, checchè ne dica la rinata sapienza punica. Per ora Dio continua a stare co' forti. Starà coi ricchi forse più volentieri che coi poveri, purchè quelli non si lascino andare a credere che la ricchezza basti da sè sola a procacciar la forza. Se nella futura età debbano prevalere altri criterii, ciò riguarda i nostri nipoti. Lavoriamo pure, lo ripetiamo, a preparar l'avvenire, ma non si dimentichi che viviamo nel presente.

*Ancora della cavalleria nel* 1870, di T.

*Considerazioni sui forti staccati nei campi trincerati*, di W.

*Uno studio sul sentimento del dovere osservato nell'esercito nostro*, di RAFFAELLO BIANCIARDI, tenente nei bersaglieri.

*Il varamento del Duilio.*

*Appunti sull'uso delle carte topografiche e sul disegno speditivo del terreno*, di CECILIO FABRIS, capitano di fanteria.

*Alcune riflessioni sull'avvenire dell'arma del genio*, di FRANCESCO SPONZILLI, capitano di fanteria.

*Sulle virtù militari*, di RAFFAELLO BIANCIARDI, tenente nei bersaglieri.

*Considerazioni militari circa la nostra rete ferroviaria e la necessità di una nuova linea longitudinale*, di G. C.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1876.

*La teoria della guerra reale applicata alle campagne del* 1796 *e* 1797 *in Italia*, di N. MARSELLI, tenente colonnello.

*Ancora della cavalleria nel* 1870, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente di cavalleria.

*La relazione ufficiale austriaca sulla guerra del* 1859 *in Italia e la battaglia di S. Martino.* — Si rettificano alcune esagerazioni ed inesattezze.

*Delle condizioni geografico-statistico-militari della Turchia europea e degli Stati minori ad essa adiacenti.* — Serie di articoli.

Crediamo non commettere oggi una indiscrezione, indicando l'autore di questo importante e ponderoso lavoro, che fu poi riunito e pubblicato in un volume; fu scritto da Bonaventura Zanelli, distinto ufficiale di stato maggiore che fu in quei tempi in missione in quegli Stati, e che più tardi, generale fu sottosegretario di stato al ministero della guerra.

*La rimonta dei cavalli per l'esercito*, di C. NOBILI, tenente colonnello.

*Nuova edizione del Regolamento di esercizi e di evoluzioni per la fanteria* (4 dicembre 1869), di Z.

*Una massima di guerra*, di BALDASSARE ORERO, maggiore di Stato maggiore.

*Note sul fuoco di fucileria desunte dalla relazione ufficiale tedesca sulla guerra franco-germanica* 1870-1871 (serie di articoli), di ANGELO FONIO, maggiore di fanteria.

*Le locomotive stradali e la mobilitazione dell'esercito*, di LUIGI GILETTA, capitano di stato maggiore.

*Studi sulla costruzione di un ospedale militare in Roma*, di F. SPONZILLI, maggiore del genio.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1876.

*Note sulla tattica dell' artiglieria da campagna*, di GABRIELE CASSOLA, capitano d'artiglieria.

*Zappatori nei reggimenti di fanteria*, di AVOGADRO ALBERTO DI VIGLIANO, tenente di fanteria.

*Considerazioni sulla lettiera dei cavalli*, di TOSI GIOVANNI, capitano d'artiglieria.

*I regolamenti tattici per la fanteria nella guerra del* 1870-71, di O.

*Il cannone da* 100 *tonnellate al poligono del Muggiano*, di L. P.

*Cenni storici intorno alle artiglierie di grandi potenze*, di FELICE MARIANI, tenente d'artiglieria.

*Della tattica dell'artiglieria da campo in Italia.*

*Sulla vita del generale Nino Bixio, di* RAFFAELE BIANCIARDI, tenente dei bersaglieri.

Giunti a questo punto del nostro sguardo retrospettivo, dobbiamo per poco soffermarci sulle vicende nella Direzione della *Rivista Militare*, le quali non sempre furono segnalate nel diversi avvisi pubblicati nel testo della *Rivista* medesima.

Dopo i grandi avvenimenti degli anni 1859 e 1860; proclamato il Regno d'Italia, unificate tutte le forze militari d'Italia, regolari e volontari, in un solo esercito italiano a cui intendevasi dare più largo sviluppo di quadri e maggiore incremento di forza; nello incalzare di nuovi avvenimenti importanti, per nuove imprese del generale Garibaldi e per le aspirazioni di tutti gli Italiani alla liberazione di Venezia e di Roma; nell'accendersi delle passioni nei partiti politici circa i modi più o meno rapidi, legali o rivoluzionari, per raggiungere il compimento del programma nazionale; nella necessità infine d'inspirare uno spirito solo e di diffondere una sola disciplina ed una dottrina professionale uniforme al nuovo esercito, composto di elementi così disparati e di origine così diversa; si è riconosciuta la necessità, anche nelle sfere ufficiali, di dare maggior sviluppo alla stampa militare e di far sorgere, quasi a complemento e a sussidio della *Rivista Militare*, qualche periodico da pubblicarsi nei modi stessi dei giornali politici, e ciò non solo per le utili e immediate discussioni di soggetto militare, ma anche per far conoscere

il pensiero e le decisioni del Governo e più specialmente dei Ministeri della guerra e della marina sulle cose militari e per rettificare le inesattezze e combattere gli attacchi della stampa politica.

Con tali intendimenti si è fondato e pubblicato, sotto gli auspici del Ministero della guerra, il periodico dal titolo l'*Italia Militare* il cui primo numero porta la data del 2 agosto 1862.

In questo sviluppo della stampa militare italiana ebbero in quel tempo parte principalissima come ispiratori o redattori, i seguenti personaggi, taluni dei quali salirono poi ad alti gradi nella milizia o ad alte cariche nello Stato: Giandomenico Farini, allora capitano di stato maggiore addetto al Ministero, che morì Presidente del Senato; Agostino Ricci, capitano di fanteria, più tardi generale comandante di corpo d'armata; Luigi Chiala, tenente di fanteria, morto senatore del Regno; Nicola Marselli; Carlo Corsi; Oreste Baratieri.

Il nuovo giornale l'*Italia Militare*, redatto nei primi suoi anni di vita da Luigi Chiala, ebbe in quell'epoca rapporti frequenti e riscontri colla *Rivista Militare*, sia perchè i redattori di questa scrivevano anche in quello, sia perchè gli argomenti svolti didatticamente nell'una, talvolta e spesso, per la necessità delle pronte risposte, venivano quasi contemporaneamente trattati nell'altro periodico.

Luigi Chiala, che già aveva preso parte alle campagne del 1859 e 1860-1861, lasciò la stampa militare per prender parte alla guerra del 1866, dopo la quale gli fu affidata la direzione della *Rivista Militare Italiana*, alla quale egli seppe conservare e rendere sempre più apprezzato quel posto che il periodico erasi acquistato nella stampa militare.

Però, nell'anno 1876, coll'avvento al potere della sinistra, il Chiala, uomo politico di destra, si sentì a disagio nel posto di direttore della *Rivista* e volontariamente domandò di esserne esonerato, come volontariamente abbandonò, di lì a breve tempo, le file dell'esercito.

In quel periodo di tempo in cui egli tenne la direzione avvenne, principalmente per opera sua, una importante modifi-

cazione ed un maggior sviluppo nella pubblicazione della *Rivista*. Questa pubblicavasi con soli dieci fogli di stampa per ogni dispensa mensile. Lo spazio era troppo ristretto per dar posto ai numerosi studi ed alle memorie originali scritte da ufficiali, che aumentavano successivamente in ragione dei progressi dell'istruzione dell'esercito e degli avvenimenti guerreschi. Dopo la guerra del 1870-1871, i lavori di studi militari aumentarono di numero e d'importanza.

Per avere più largo campo, si è pensato di stralciare dal testo della *Rivista Militare* le notizie estere e gli studi e le bliografie degli eserciti esteri: e perciò al 1° luglio dell'anno 1872 si è pubblicata la *Cronaca militare estera*, — supplemento alla *Rivista Militare*, — la quale, per motivi che si indicheranno in seguito, si è pubblicata soltanto per quattro anni, cioè fino al 1° luglio 1876. Di questa pubblicazione speciale non ci occupiamo in questo nostro sguardo retrospettivo che riguarda le sole memorie originali. Quella *Cronaca*, insieme ai copiosi ragguagli sugli eserciti esteri, alle notizie tecniche di varia natura, a bibliografie ecc., costituisce una preziosa e ricchissima fonte di studi, e ne sarà tenuto conto in ogni particolare nell'*Indice generale alfabetico* che, come già si disse, è nostro intendimento di compilare.

Frattanto, anche nel periodico *L'Italia Militare* avvenivano alcuni mutamenti. Dopo l'anno 1866, la direzione fu affidata ad Edmondo De Amicis, che continuando le maggiori cure agli argomenti delle discipline militari, v'introdusse, con vigoroso splendore di forma, la letteratura militare. Nel 1871 egli volontariamente lasciò l'esercito per lanciarsi interamente nel campo letterario, ove raggiunse quell'alta fama che tutti sanno. La direzione dell'*Italia Militare* fu assunta quindi da Lodovico Cisotti, che già aveva preso parte alle campagne del 1859, del 1860 e del 1866, e adempiuto l'incarico di professore nella Scuola militare; più tardi, come si dirà, egli ebbe anche la direzione della *Rivista*.

Ritiratosi il Chiala, gli successe Oreste Baratieri, uno fra i Mille di Marsala e fra i combattenti delle patrie battaglie, già scrittore molto apprezzato.

Era questa la situazione della stampa militare sotto gli auspici del Ministero della guerra nel mese di ottobre dell'anno 1876, allorchè, senza mutare i direttori titolari dei due periodici, ne venne affidata l'*alta direzione* a Nicola Marselli nel modo e cogli intenti che emergono dal programma allora pubblicato e che, per parecchi motivi, importa riferire testualmente:

## PROGRAMMA

Per ordine di S. E. il ministro della guerra è stata affidata al tenente colonnello di stato maggiore cav. Niccola Marselli l'alta direzione della *Rivista militare italiana* e della parte scientifica e non officiosa dell'*Italia militare*. L'indirizzo che andrà a prendere la stampa militare impone l'obbligo alla direzione della *Rivista* di far conoscere più diffusamente che non si soglia i concetti a' quali d'indi innanzi essa s'inspirerà.

L'istruzione non fu mai trascurata nell'esercito italiano; ma dopo il 1866 andò acquistando importanza sempre maggiore, grazie a' recenti fatti guerreschi, alle idee che penetrarono nella società militari, ed agli uomini che seppero rendersi interpreti dei nuovi tempi. Secondo che crebbe l'istruzione nelle scuole e si diffuse nell'esercito, si elevò manifestamente il livello della nostra stampa militare. La *Rivista militare* ha preso un posto onorevole non pure in Italia, ma all'estero; e di già si hanno argomenti per sperare che la nostra patria non soltanto continuerà a produrre qualche illustre scrittore militare, ma potrà infine avere una letteratura militare. Questa non poteva nascere prima del costituirsi di un esercito italiano. Ora possiamo senza iattanza augurarci che l'avremo e fiorente.

Ma la condizione per progredire è di non arrestarsi a' miglioramenti ottenuti. È necessario che tutto quel movimento intellettuale, che nell'esercito italiano si è prodotto mediante l'ampliata coltura delle scuole e gli studi particolari degli ufficiali, trovi nella stampa militare uno sbocco ancor più largo. E per conseguire l'intento, non havvi altro mezzo che l'allargamento del campo della discussione. Soltanto la piena libertà della discussione può stimolare gl'ingegni a scendere nell'agone; soltanto il convincimento di codesta libertà può aumentare quella partecipazione degli scrittori militari,

che è indispensabile per infondere maggiore vitalità nella stampa militare italiana. Non trattasi con ciò d'inaugurare una vita affatto nuova, quasi che sinora la libertà non fosse stata rispettata punto. Che anzi l'uso istesso che ne fecero gli scrittori militari incuora ad allargarne i limiti, ed a passare dal rispetto verso le opinioni ragionevoli, allo stimolo per la loro manifestazione.

Libertà non è però licenza, come tutti sanno; anzi è l'opposto: la è un'attività che si esplica entro confini e sotto l'impero di leggi. Questi confini ragionevoli non si debbono rimuovere, soprattutto nella stampa militare. Si possono avere due opinioni diverse intorno al medesimo argomento, ed entrambe, essendo fondate su gravi ragioni, hanno pieno dritto alla pubblicità, ma la direzione di un giornale o di una rassegna, che voglia non veder sciupata la sua autorità morale, non deve offrire ospitalità a scritti vacui o strani. Uno scritto, per pretendere di occupare il pubblico, deve anzitutto esserne degno, cioè essere serio pel contenuto, e leggibile anche per la forma.

La questione della forma merita una speciale attenzione da parte degli scrittori militari. Non è ancora distrutto quell'errore, secondo cui la forma è considerata come qualcosa di accessorio, che senza scapito del contenuto possa indifferentemente essere di buona o di cattiva lega. La verità è che la forma è intimamente sposata col contenuto, è l'espressione diretta della sostanza, la quale apparisce confusa ed oscura se la forma non è chiara e propria. Una cattiva forma è la rivelazione di un pensiero immaturo, e con elementi siffatti non si avranno scritti che facciano progredire lo spirito del lettore. Se vogliamo veder prosperare la letteratura militare italiana, dobbiamo rivolgere maggiore cura a questa parte essenziale degli scritti militari, ma non scivolando nelle ridicole esagerazioni di un artificiale purismo e di un ristucchevole pedantismo. Non si pretende già che gli scrittori militari la facciano da cruscanti; ma si richiede solamente che dettino i loro lavori con istile chiaro, semplice e conciso. Ed è necessario che a ciò provvedano gli scrittori da sè, perchè la Direzione non potrebbe trasformarsi in ufficio di revisione letteraria. Oltrechè essa recherebbe offesa alla dignità degli scrittori, le farebbe difetto il personale a tal fine indispensabile.

La incomposta passione, che nelle polemiche trascura le ragioni per mirare alle persone, è un fatto che vizia contenuto e forma. Essa non troverà ospitalità nella *Rivista militare* da cui sarà parimente sbandito il poco rispetto verso il principio di autorità. La libera discussione dei problemi militari è divenuta una necessità

nelle presenti condizioni della società e degli eserciti. Se vien discacciata, essa rifugiasi in altre Riviste, in altri giornali, ne' quali il velo dell'anonimo può coprire frombolieri che dimentichino d'esser soldati. Meglio vale il chiamare tutte le opinioni ragionevoli alla luce del sole, e il permettere che esse vengano a combattere in un ben regolato torneo, ove i cavalieri potranno anche abbassar la visiera, se loro piace, ma dovranno mostrare lo stemma ed acconciarsi alle regole della cavalleria. Queste regole non sono meno necessarie nelle lotte del pensiero di quello che sieno ne' duelli fra gentiluomini; e sono tanto più necessarie, quanto più grande è la libertà che agli scrittori si concede. Non mai dimenticheremo che di sopra alle divergenze delle scuole deve regnare l'unità dell'esercito, e che in questa cittadinanza del Regno d'Italia non debbono penetrare i venti del partigianesimo politico. Il cuore dell'esercito deve battere all'unisono con quello della nazione, ma essere chiuso alle passioni esclusive di questa o quella parte. E confidiamo che anche la stampa politica non dimenticherà qual sacra istituzione sia l'esercito, e quanto sia necessario il farlo procedere calmo e sereno nella preparazione intellettuale delle future battaglie.

Alla Direzione spetta naturalmente il giudicare se gli autori si muovono entro i confini sopra descritti, se sia opportuno il sollevare una questione o il continuare una discussione, se sia conveniente il pubblicare notizie od osservazioni che riguardino la difesa dello Stato. Nel suo tatto e in quello degli stessi autori, meglio che in molte prescrizioni determinate, trovasi la salvaguardia non solo dell'autorità, ma anche della libertà, non solo degl'interessi dell'esercito, ma anche di quelli della nazione. Il rispetto verso le osservazioni ispirate al bene dell'esercito e del paese non deve degenerare nella tolleranza per quella speciale critica nella quale taluno potrebbe volersi rifare dell'obbedienza che non può rifiutare; e la luce della pubblicità non ha diritto di splendere, quando può nuocere a' supremi interessi dello Stato.

Queste cose si è creduto dire, non già per dare consigli agli ufficiali dell'esercito che non ne hanno mestieri, ma per manifestare l'indirizzo che la Direzione intende seguire. Per raggiungere lo scopo essa fa appello a tutti gli studiosi dell'esercito, a tutti coloro che nel segreto della meditazione e nella pratica del servizio acquistarono un'idea, che col rendere pubblica vogliono rendere feconda, a quanti insomma hanno la nobile ambizione di servire allo svolgimento della coltura dell'esercito. Il suo forte volere a nulla mene-

rebbe senza questo sussidio, perchè l'esercito debb'essere il gran collaboratore della Direzione della stampa militare. Essa spera che non le farà difetto il concorso spontaneo di tutte le specialità, ed è risoluta di andare a cercare ed a stimolare coloro che per modestia si traessero in disparte. Se così facendo vedrà svolgersi rigogliosa la vita intellettuale dell'esercito italiano, la maggior gloria apparterrà all'esercito stesso, che seppe produrre una coltura degna dell'Italia moderna, e rispondere adeguatamente alla sollecitudine del ministro della guerra per l'incremento della sua istruzione.

Con la esecuzione di questo nuovo ordine di pubblicazione, la *Rivista Militare* fu portata da 10 a 12 fogli di stampa per dispensa mensile, e col 1 gennaio 1877 è cessata la pubblicazione della *Cronaca militare estera*. Ma quest'ordine di cose è durato per poco e in quel medesimo anno 1877, Nicola Marselli, chiamato ad altre missioni quale deputato al Parlamento, lasciò l'alta direzione della stampa militare.

## ANNO XXII.

### Tomo I. — Gennaio, febbraio e marzo 1877.

*Le grandi manovre dell'esercito germanico nell'estate del 1876*, di C. Corsi.

*Considerazioni sull'ordinamento del servizio telegrafico presso gli eserciti*, di G. Donesana, capitano del genio.

*Munizionamento dell'artiglieria da campagna*, di Ferraris Leonardo, capitano d'artiglieria.

*Il cannone da cento tonnellate e le corazze da cinquantacinque centimetri. — Esperimenti fatti alla Spezia nei mesi di ottobre e novembre 1877*, di R. De Luca, sottotenente di vascello.

*Il regolamento tattico per la nostra fanteria*, di Moreno Ferdinando, capitano di stato maggiore.

*Della convenienza negli eserciti di subordinare l'amministrazione al comando*, di Luigi Bosic, tenente colonnello commissario.

*La difesa del Tirolo nel 1859*, di O. Baratieri, maggiore.

*Rassegna dei campi e delle grandi manovre del 1876.*

*Le fortezze del Mincio, l'Italia centrale e Venezia nel 1859*, di O. Baratieri, maggiore.

### Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1877.

*Considerazioni sull' avanscoperta*, di Marziale Bianchi d'Adda, capitano di cavalleria.

*Note sull'esercito russo*, del generale Balegno.

*Teatro di guerra turco-russo in Asia*, di G. Sironi, generale.

*Guerra d'Oriente. — Le forze belligeranti*, di O. Baratieri, maggiore.

*Breve studio sul servizio delle sussistenze in guerra e sul carreggio ausiliare a questo scopo occorrente*, di Emilio Appellius.

*La questione degli ufficiali e dei sottufficiali in Italia*, di F. SISMONDO.

In questo volume ebbe posto amplissimo la rivista militare estera; e così nei successivi.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1877.

*La campagna turco-russa nel 1828 in Asia*, di G. SIRONI, generale.

*Note e previsioni sulla guerra turco-russa*, di X.

*Guerra d'Oriente*, di O. BARATIERI, maggiore.

*Impiego della dinamite nella piccola guerra*, di B. DE BENEDICTIS, tenente colonnello del genio.

*La battaglia dell'Assietta*, di DABORMIDA VITTORIO, capitano di stato maggiore. — Bellissimo ed interessante studio storico.

*Il ridotto della difesa della Turchia. — Costantinopoli e Gallipoli*, di B. Z.

*Determinazione del campo di vista nella manovra sulla carta*, di CARLO BESTA, capitano.

*La campagna turco-russa del 1829 in Asia*, di G. SIRONI, generale.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1877.

*Studio sui cannoni di grande potenza e sui limiti di potenza ottenibili dai diversi calibri*, di ANTONIO ARALDI, maggior generale.

*L'istituto topografico militare italiano nel quadriennio 1873-1876*, di P. V.

*Dati diversi sulla diga della Spezia.*

*La questione dei sottufficiali in Francia. — Parallelo con l'Italia*, di G. MAURI MORI, capitano di stato maggiore.

*Telegrafi ottici militari*, di F. SPONZILLI, maggiore del genio.

## ANNO XXIII.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1878.

La prima dispensa di quest'anno porta il lutto. Il 9 gennaio 1878 è morto il Gran Re Vittorio Emanuele II. La *Rivista militare* faceva precedere la commemorazione storica dalle seguenti parole:

Egli era la nostra speranza, la nostra guida; Egli era la gloria della nostra bandiera, il prestigio delle nostre istituzioni, la sicurezza, la fiducia, il vanto d'Italia.

Al primo rifulgere sui campi di battaglia della grande idea che doveva farci indipendenti ed uniti, lo vediamo vincere a Goito ed a Staffalo, combattere a Custoza e sostenere poi con animo saldissimo gli spiriti affranti dalla sventura,

Venne Novara. E quando tutto crollava dintorno, quando la patria si accasciava ferita a morte, e l'esercito battuto doveva piegare dinanzi allo straniero: quando la discordia pazza tutto avvolgeva di fiamme e la libertà mandava i suoi ultimi aneliti, un giovane Re sul campo di battaglia prendeva lo scettro dalle mani dell'augusto Genitore, e del forte Piemonte faceva la cittadella dell'indipendenza, la base d'operazione delle future battaglie.

Da Novara a Roma quanto cammino si è fatto, sempre lui duce supremo! Egli sentiva ogni palpito della patria e con audace prudenza la guidava ai suoi alti destini.

Poco dopo Novara l'esercito era già rialzato dalla sconfitta, già rinsanguato, già rinfrancato, già riordinato e pronto ad altri cimenti. La politica del Re, che mirava istancabilmente al grande scopo, al sogno secolare degli Italiani, gli preparava il teatro d'azione e di gloria sulle rive del Mar Nero. Tutto riesciva a seconda perchè tutto aveva per fondamento il bisogno storico d'Italia e d'Europa, aveva per direzione la sua mente acuta e la sua mano robusta, aveva uno

scopo chiaro, preciso, corrispondente alle idee generose e civili della età presente.

Milleottocentocinquantanove: la sola data ci solleva la mente ed il cuore. Una parola del gran Re diffonde un torrente di luce per l'intera penisola.

Suona l'ora della risurrezione: tutti corrono all'armi. Era ardimento magnanimo che riprendeva la spada di Novara; era fede inconcussa e divinatrice dei destini della patria; era profonda conoscenza dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni, dei mezzi per giungere allo scopo supremo.

E nel cinquantanove, auspice e duce Vittorio Emanuele, la gloria coronò le nostre bandiere. Palestro spalancava le porte di Lombardia; sui poggi sanguinosi di S. Martino intorno alla maschia figura del Re sorgeva splendida l'aurora d'Italia.

Si strepitò a Villafranca: ma la tenacia dei propositi dissipò ogni nebbia. Scomparvero gli statarelli servi allo straniero; i popoli si unirono unanimi, tutte le forze più generose e bollenti combatterono sotto una sola bandiera, la spada del Re tagliò il nodo della questione e l'Italia fu fatta.

Mente vasta e serena, fermo volere, cuor di soldato e di cittadino! Tutto si unisce, si accorda, si avviva.

Le stesse inevitabili lotte servono a meglio additare la via, a tenere alti gli spiriti, a mostrare a nemici e ad amici che l'Italia deve esser compiuta.

L'esercito si aggrega e si fonde nell'esercito di Goito e di S. Martino, alla cui gloria esso aspira e che vede balenare nel 1866.

Ma a Custoza ed a Lissa la sorte delle armi è avversa: eppure la politica del gran Re ha tutto predisposto pel meglio d'Italia. Essa getta nella bilancia l'alleanza efficace alle vittorie prussiane, la forza irresistibile degli avvenimenti, la volontà prepotente dei popoli, lo esercito numeroso ed anelante rivincita.

Venezia è nostra; ma le aspirazioni si volgono irrequiete a Roma, a Roma che nel passato glorioso, nel prestigio presente, nella speranza avvenire compendia e completa il risorgimento d'Italia. E a Roma si giunge suggellando il gran patto ad onta di pregiudizi e di contrasti; ma senza scosse, senza convulsioni, colla serenità e fierezza di chi compie un'opera immortale.

Milano, Napoli, Venezia, Roma — ecco le colonne miliari e della nostra redenzione, cui ci ha condotto il gran Re colla forza delle armi, col senno politico, colla coscienza e colla fede del diritto na-

zionale. E noi tutti abbiamo assistito a questa meravigliosa epopea che, duce Vittorio Emanuele, faceva assidere l'Italia come garanzia di progresso e di pace fra le nazioni europee.

Egli seppe destare la fede e la speranza nell'unità della patria; egli seppe accordare gli animi ed infiammarli alla lotta suprema; egli seppe preparare, dirigere, profittare degli avvenimenti; egli seppe valersi di ogni virtù, di ogni grande passione, di ogni nobile entusiasmo; egli seppe fare l'Italia e con essa l'esercito capace di farla rispettare. Egli era il simbolo dell'esercito, come l'esercito è simbolo della nazione.

*Locomotive stradali*, di STELLA SABINO, capitano d'artiglieria.

*Della difesa di costa pel golfo di Spezia*, di CESARE GUARASCI.

*Lo shrapnel, sua efficacia contro la fanteria in ordine di combattimento*, di GIUSEPPE DONESANA, capitano del genio.

*Considerazioni sulle grandi manovre del I corpo d'armata nel settembre del 1877*, di RIVA PALAZZI, maggiore di stato maggiore.

*Appunti intorno al combattimento offensivo e difensivo*, di N. HEUSCH, tenente colonnello.

*L'esecuzione degli ordini in guerra*, di P. V.

*Sulla costruzione delle batterie d'assedio*, di ARTURO BELLINI, capitano d'artiglieria.

*Uno sguardo alla nostra legge sul reclutamento*, di A. GANDOLFI, tenente colonnello di stato maggiore.

*Gli assedi di Ancona nel 1799, nel 1849 e nel 1860.*

*Ordinamento della nostra cavalleria*, di ALFONSO CARINI, tenente di cavalleria.

*Guerra d'Oriente*, di C. CORSI.

*La nuova istruzione per la mobilitazione*, di Y.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1878.

*Ordine di battaglia della brigata di fanteria*, di G. CORVETTO.

*Treno e someggio*, di O. DOGLIOTTI, colonnello d'artiglieria.

*Armamento della cavalleria*, di ALFONSO GORINI, tenente di cavalleria.

*Le trincee di battaglia*, di MASSARI, colonnello del genio.

*Le compagnie alpine*, di SOMALE FRANCESCO, comandante la 18 compagnia alpina.

*Appunti sull'ammaestramento tattico dell'artiglieria*, di FASCE GIOVANNI, capitano d'artiglieria.

*I sottufficiali ed i reparti d'istruzione*, di N. HEUSCH, tenente colonnello.

*I trasporti in campagna dell'esercito italiano*, di F. CLAVARINO, tenente d'artiglieria.

*Le truppe suppletive e l'organizzazione della nostra cavalleria*, di MORENO FERDINANDO, capitano di stato maggiore.

*Servitù militari*, di B. VEROGGIO, maggior generale.

*Campagna del 1813 in Italia*, di G. ZAVATTARI, tenente nei bersaglieri.

*Sulle scorte di artiglieria*, di SERRA, maggiore di stato maggiore.

*Sui servizi amministrativi militari*, di G. SANI, colonnello commissario. — È una lettera coraggiosa al Ministro della guerra, nella quale si espongono i criteri direttivi e le riforme da introdursi nei servizi amministrativi militari. Merita di esser letta e studiata anche oggidì.

*Notizie sul nostro nuovo materiale di sanità.*

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1878.

*Gli insegnamenti dell'assedio di Plevna* (con carta). — DONESANA, capitano del genio.

*Svincolamento della truppa dal servizio di pubblica sicurezza in Sicilia*, di A. DE MICHELI, capitano di stato maggiore.

*Le trincee di battaglia e le fortificazioni campali*, di G. TRINCHIERI, maggiore del genio.

*L'ordinamento della nostra cavalleria*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*La discussione militare nel campo delle compagnie alpine*, G. BERTELLI, tenente 13ª compagnia alpina.

*Ancora dei cannoni di grande potenza e dei limiti di questa* (con tavola) di ANTONIO ARALDI, maggior generale.

*Studio della nostra mobilitazione*, di MORENO e TARDITI, capitani di stato maggiore.

*La campagna del 1701 e Vittorio Amedeo II*, di C. F.

*La nuova istruzione di tiro per la fanteria tedesca*, X X X.

*Inchiesta statistica sulle eccedenze della mortalità nell'esercito italiano*, di C. Fiori, maggiore medico.

Tomo IV. — Ottobre, novembre e dicembre 1878.

*Note sull'ordinamento difensivo della regione alpina*, di G. Zavattari, tenente nei bersaglieri.

*Il fucile a ripetizione del capitano Bertoldo*, di Bertoldo Pietro, capitano del genio.

*L'insegnamento della topografia nei corpi di truppa*, di Airaghi Cesare, maggiore di fanteria.

*La difesa della Sicilia*, di Livoni Alessandro, tenente colonnello del genio.

*Gli studi geografico-militari in Francia.*

*Il fucile modello 1870 e il tiro alle distanze superiori ai 1000 metri*, di Fasce Giovanni, capitano d'artiglieria.

*Le fasi di un'idea militare in Francia dal 1793 al 1796*, di G. Zavattari, tenente aggregato di stato maggiore. — Fra i primi scritti di un giovane ufficiale, che poi andò molto innanzi come scrittore militare, quello ora indicato è molto pregevole e chiude con breve sintesi riassuntiva che ci piace di riportare:

Quando la rivoluzione scoppiava in Francia, l'arte militare in Europa era personificata in Federico II e nelle sue battaglie. L'Europa era diventata nella milizia prussiana: prussiana nelle istituzioni, nella disciplina, nella forma, nei mezzi; nessuna barriera aveva potuto arrestare il prussianesimo, neppure i grandi ostacoli geografici, che hanno separati popoli d'indole diversa. Un simile stato di cose, mentre lasciava nella Prussia tutto lo splendore della vittoria e della supremazia militare, trascinava di fatto gli altri eserciti al decadimento. Dappertutto eranvi eserciti più numerosi di quello che le risorse economiche permettessero; eserciti insufficienti in guerra, perchè il mestiere delle armi era caduto nelle mani delle classi meno colte; eserciti mercenari, in una parola, mentre il restante del paese non era altro che moltitudine timida e snervata.

La rivoluzione francese ribellandosi a tutte le istituzioni, a tutte le credenze, a tutte le idee, è passata come turbine sulla vecchia Europa. Non è nostro compito studiare quale fosse la missione storica della Francia in ordine all'incivilimento: nell'arte militare, agli eserciti mercenari, ha contrapposti quelli nazionali; alla lotta di pochi, la lotta di tutti i cittadini; alla guerra lenta, passiva, la guerra vigorosa, offensiva; alla distruzione delle fortezze, la distruzione degli eserciti nemici. La rivoluzione insomma proclamando la guerra *offensiva a massa*, dava nuovo indirizzo all'arte della guerra, e poneva le basi allo svolgimento storico di quel grande pensiero militare che prese nome da Napoleone che abbiamo visto continuare il suo cammino fino a noi, allargando sempre più il campo della sua attività quanto più vasta è l'applicazione del principio base.

Questa idea dell'*offensiva a massa* noi l'abbiamo seguita in tutte le sue fasi: alla sua proclamazione, col Comitato di salute pubblica; nella sua applicazione, coll'esame dello stato psicologico della Francia, del suo esercito, dei suoi generali; nella sua sintesi, con Napoleone. Ci rimane il principio: « *La force d'une armée*, comme la « quantité des mouvements dans le mécanique, *s'évalue* par la *masse* « multipliée par la *vitesse* ».

Così fu — così è — così sarà sempre.

*La potenzialità degli sbarchi in correlazione colla difesa per linee interne*, di D. BONAMICO, tenente di vascello.

*Brevi appunti intorno ad un telemetro a doppio sestante*, di CARLO BESTA, maggiore 8° battaglione alpino.

*Dell'ordinamento militare delle popolazioni alpine*, di V. E. DABORMIDA, maggiore di fanteria. — Lavoro importante per lo studio dell'ordinamento delle truppe di frontiera mediante un completo ordinamento militare territoriale delle popolazioni alpine; contiene idee e proposte che possono ancora discutersi, oltre a dati utili e notizie interessanti.

*Ancora sulle trincee da battaglia*, di G. CORVETTO.

*Alcune considerazioni delle batterie da montagna*, di ENRICO ROSATI, tenente d'artiglieria.

*Igiene delle caserme*, di G. ASTEGIANO, capitano medico.

*Il tiro di fucileria a grandi distanze*, di C. FABRIS, capitano di fanteria.

## ANNO XXIV.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1879.

*Le grandi manovre del 1878.* — Relazione del tenente generale conte GIUSEPPE PIANELL. — Anche questa, come tutte le altre relazioni dell'illustre generale, offre ampia materia di studio, specialmente per le osservazioni generali e le note speciali.

*Rassegna tecnologica: le ferrovie e l'industria siderurgica.*

*La guerra russa in Bulgaria-Rumelia 1877-78*, di M. B. D.

*La statistica sanitaria dell'esercito*, di S. GUIDA, capit. medico.

*L'artiglieria da montagna*, di F. QUAGLIA, capitano.

*Studio organico sulla nostra cavalleria*, di TROILI RINALDO, capitano.

*Rassegna tecnologica: artiglieria da campo.* — X.

*Studi geografico-militari in Francia.*

*Le truppe alpine nella difesa territoriale d'Italia*, di G. BERTELLI. — Questo e tutti gli altri studi del medesimo autore, circa le varie questioni che si riferiscono alla difesa delle alpi e degli appennini, hanno un interesse singolare.

*Due conferenze sull'allenamento*, di PADERNI.

*Alcune considerazioni sui triangoli e sulle linee geodetiche*, di GILETTA, capitano di stato maggiore.

*Rassegna tecnologica: artiglieria d'attacco e difesa.* — X.

### TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1879.

*Modo di combattere della cavalleria appiedata*, di G. V. MOGNI, maggiore di fanteria.

*Rassegna tecnologica: artiglieria di gran potenza*, di G. DONESANA, capitano del genio.

*L'armata latina nelle guerre puniche*, di A. V. VECCHI.

*Dell'influenza che la natura delle armi esercita sulla tattica*, di MASSARI, maggior generale.

*I giudizi d'idoneità fisica al servizio militare*, di FIORI maggiore medico.

*L'allevamento equino militare in Italia*, di P. BERTACCHI, maggiore veterinario.

*Della chiamata dell'annuo contingente di leva*, di B. VEROGGIO, maggior generale.

*Considerazioni sulla misura delle grandezze e sui fondamenti del metodo dei minimi quadrati*, di L. GILETTA, capitano di stato maggiore.

*Rassegna tecnologica militare: La corazza*, di G. DONESANA, capitano del genio.

*Appunti di organica militare*, di M. — È l'esame analitico di una pubblicazione fatta con quel titolo, allora importantissima, di Felice Sismondo, maggiore di stato maggiore.

TOMO III. — AGOSTO, SETTEMBRE E OTTOBRE 1879.

*Pensieri sulle grandi manovre*, di MASSARI, maggior generale.

*Le esperienze di Meppen con proietti allungati di quattro calibri*, di ANTONIO ARALDI, maggior generale.

*Sull'asserita minore attitudine fisica al servizio militare di alcune provincie italiane e sulle ragioni della rivedibilità* (Lettera al Direttore della *Rivista militare*), di S. GUIDA, capitano medico

*L'applicazione della corazza alle navi e alle fortificazioni*, di G. DONESANA, capitano del genio.

*La tattica della situazione*, di G. M.

*Dei richiami per istruzione delle classi in congedo illimitato*, di B. VEROGGIO, maggior generale.

*Sull'incremento del suicidio nel regio esercito italiano* (*studio comparativo*), di C. FIORI, tenente colonnello medico.

*A proposito dell'artiglieria da campagna*, di GIOVANNI FASCE, capitano d'artiglieria.

*La cavalleria russa nel primo passaggio dei Balcani*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*I proietti perforanti*, di G. DONESANA, capitano del genio.

*Lo stato maggiore del genio nell'esercito italiano*, di GIANNI TRAPANI, capitano del genio.

*La tattica degli assalti*, di P. V.

*La campagna del 1742*, di C. FABRIS, capitano di fanteria.

*La cavalleria russa nelle battaglie sotto Plevna*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1879.

*Alcune idee sull'organizzazione del servizio delle locomotive stradali*, di LUIGI GILETTA, capitano di stato maggiore.

*La cerchia alpi-appennina storicamente pubblicata*, di G. BERTELLI.

*Alcune note al regolamento d'esercizi per la fanteria*, di FELICE SISMONDO, maggiore di stato maggiore.

*La cavalleria russa durante l'assedio di Plevna*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*Gli utensili per trincee di battaglia*, di B. TROILI, maggiore di fanteria.

*La galletta foraggio*, di BERTACCI, maggiore veterinario.

*Esperienze di tiro a Meppen*, di DONESANA, capitano del genio.

*Ginnastica*, di SABINO STELLA, capitano d'artiglieria.

*La cavalleria russa dopo il passaggio dei Balcani*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*Le nostre condizioni militari*, di M. N. — È un esame analitico di un opuscolo, che in quel tempo ha sollevato molto rumore, intitolato « Appunti sulle nostre condizioni militari ». Non è indiscrezione rilevare oggi il nome dell'autore, che già molti fin da quel tempo sapevano: Luigi Pelloux. In quell'opuscolo l'eminente uomo esponeva idee e proposte sull'organizzazione dell'esercito, le quali ebbe la ventura di elaborare e di far approvare dal Parlamento, quando fu segretario generale e ministro per la guerra, e che per legge hanno stabilito le basi del vigente ed attuale ordinamento militare.

# ANNO XXV.

## Tomo I. — Gennaio, febbrario e marzo 1880.

*Dello svolgimento delle istituzioni militari nell'ultimo decennio*, di C. Corsi. — Nell'anno 1880 le istituzioni militari, nè in Italia, nè altrove, erano giunte all'attuale sviluppo, ma i princìpî di questo sviluppo, sia nei rispetti politici come in quelli militari, si erano riconosciuti, adottati e in gran parte attuati, fra resistenze contrarie e dissensi di opinione non pochi. Ad uno scrittore così acuto come il Corsi non poteva sfuggire una sicura previsione dell'avvenire prossimo; e questa previsione gli ha inspirato la conclusione di quel suo scritto in una splendida pagina, che riportiamo perchè si attaglia perfettamente alle odierne condizioni.

Or dove ci conduce la via che seguiamo?

La gran questione non è già del come si educheranno in pace o si adopereranno in guerra le forze degli Stati, ma sì del come queste forze saranno costituite, cioè delle sorti future della milizia.

L'ideale dei più moderati tra gli avveniristi ci è ben noto: eserciti che scattino su ad un tratto la vigilia d'una guerra, forniti dalla industria libera d'ogni cosa che loro abbisogni. Ma gli stracorridori, non contenti di così poco, ci mostrano di lontano un mondo nuovo in cui tutti gli uomini staranno d'amore e d'accordo, lavorando allegramente a più non posso, nessuno troppo ricco, nessuno troppo povero, e Governo, se pure vi sarà, non si vedrà, e di milizia neppure l'ombra: vecchio quadro anche questo. Non sanno dirci se per giungere a quello stato ci vorrà un secolo, o due o più, ma i più immaginosi segnano il cammino della società attraverso ad un rimescolio di vizii, delitti, pazzie, miserie, discordie, tumulti, furori, guerre d'ogni specie, un finimondo da far rizzare i capegli. Le fasi per cui dovrebbe passar la milizia sarebbero queste in sostanza:

diminuzione progressiva del tempo di servizio alle bandiere per la istruzione, combinata coll'aumento del numero dei giovani che annualmente vi sono chiamati;

anticipazione dell'istruzione militare, resa obbligatoria per tutti gli adolescenti e affidata alle scuole civili, sovvenuta col massimo sviluppo dato alle pratiche della ginnastica e del tiro a segno;

riduzione dell'esercito stabile ad un minimo di forza, con ferma permanente piuttosto lunga, sia pure, e quadri sceltissimi, e costituzione di un grande esercito territoriale da chiamarsi alle armi soltanto in caso di guerra;

la vera e propria *Nazione armata*: tutti militi al bisogno, nessun soldato;

ruggine e ragnateli negli arsenali, deserte le fabbriche dei materiali da guerra, le fortezze ridotte pascoli e orticai, le divise militari abbandonate ai tarli ecc.

E mentre alcuni ci ricantano che l'esercito costa troppo e manda a rovina lo Stato, che la milizia è un insulto alla libertà, che l'esistenza degli eserciti è un incentivo alla guerra, altri dicono: lasciate fare al tempo e alla libertà; non è lontano il giorno che i popoli, ammaestrati ed esperti dei loro diritti e conscii della loro potenza, non vorranno più sopportare quel giogo pesante cui di malavoglia si adattano oggi ancora. E i Guglielmi, i Moltke, i Bismarck e tutti gli altri ferrigni resti di tempi che furono spariranno, e quando quei sommi campioni del militarismo non ci saranno più, non sarà difficile mettere alla ragione gli altri, avendo noi, popolo, in mano il denaro, il governo, e alla fin dei conti anche le armi.

A ciò non bada chi, vedendo sul suo capo il sereno, non si cura della procella che si prepara sull'estremo orizzonte. Sol qualche pensatore osserva e nota ciò che a lui pare predestinato andamento di quella irresistibile potenza che suscita, abbatte, travolge e muta le umane cose, che fu Dio per gli avi nostri, ed ora si dice legge di svolgimento della umanità.

A quelle visioni noi militari possiamo contentarci di contrapporre una semplicissima esposizione della parte che l'esercito fa oggi, e farà ancora Dio sa fino a quando nella società, in tempo di pace, poichè di guerra non è caso parlare, non potendosi assolutamente accettare per quell'uopo il confronto tra la milizia qual è ora e quella vagheggiata dagli avveniristi nei vari stadii pocanzi accennati. Con questo quadro, ch'è la finitura d'uno schizzo gittato giù a volo di penna sul principio di questo scritto, porrò fine al mio dire.

L'esercito dunque in tempo di pace:

rappresenta la potenza dello Stato agli occhi della diplomazia, che fin ora non vuol saperne di sostituire a quel peso, così comodo e preciso, nella bilancia internazionale, altri elementi di ponderazione, come sarebbero la popolazione e la ricchezza degli Stati;

si prepara a sostenere, al bisogno, com'è dover suo, la indipendenza, l'onore e gli interessi dello Stato. Quel bisogno non dovrebbe darsi, in ciò tutti sono d'accordo, a parole: ma insomma conviene prendere il mondo com'egli è, pur deplorando che la teorica e la pratica non vadano compagne per la stessa via, neanche in questo;

assicura l'ordine interno e lo impero della legge, fido instrumento nelle mani del Governo legale, estraneo alle lotte dei partiti politici. In taluni paesi, in certi momenti, egli è dunque il più saldo e forse l'unico valido sostegno del presente stato sociale, e si capisce di leggieri che vi sia chi nol vegga di buon occhio e gli tenda insidie e desideri ch'ei vada in isfacelo, considerandolo come principale strumento di tirannide, più o meno ipocrita, di persone o caste;

supplisce alla insufficienza della famiglia e della scuola nella educazione fisica, morale, ed anche civile, dei giovani, specialmente per quanto ha tratto allo amor della patria, al culto del dovere, alla osservanza della legge. Dove si predica l'anarchia tale educazione deve spiacere, s'intende; ma si domandi agli uomini di buona fede e di buon senso di qualunque partito non anarchico se in coscienza la credano utile o no, per esempio, nel nostro paese;

offre una professione, una carriera onorata a migliaia di persone d'ogni condizione sociale, una occupazione utile e degna a molti giovani che senza di quella rimarrebbero oziosi, o aumenterebbero il numero già grande degli spostati e malcontenti, uno sfogo legittimo a tante ambizioni, un potente elemento di equilibrio alla società nella sua presente costituzione, tanto più essenziale in quanto che la società stessa vi s'è adattata ed assuefatta da lunghissimo tempo. Questa considerazione a me pare di gran peso; non così a quegli ottimisti che ostinati a non voler vedere le cose quali sono di fatto, asseriscono esservi posto per tutti nel grande agone del lavoro libero. Ditelo voi, avvocati, medici, ingegneri, artisti, mestieranti, che per le felici contrade d'Italia stentate a trovar modo di campare la vita e a chiudere gli orecchi ai tremendi consigli della miseria!

dà lavoro e pane ad altre migliaia di persone, di famiglie, e motivo o incitamento, o almeno sussidio, a molte industrie diverse, grandi

e piccole, dalle immense officine ove si fanno cannoni e corazze, al banchetto della fruttaiuola;

produce moto, affiatamento, legame di gente delle varie parti dello Stato, il che pure conferisce ad attivare la vita economica e sociale, specialmente tra quei popoli che più soffrono d'inerzia ed apatia, per effetto del loro temperamento e del loro passato;

accomuna sotto una stessa veste per un certo tempo i cittadini delle più disparate condizioni e professioni, ed apre a tutti ugualmente la scala dei gradi, nei paesi ove non si bada più a privilegi di nascita;

toglie sì ogni anno molte braccia ai campi ed alle officine, ma per poco tempo, e le restituisce generalmente più robuste, non meno (se non più) operose ed accompagnate da una mente dirozzata, checchè vogliano dirne certi avversarii, anzi nemici dichiarati della milizia, che adducono a prova del contrario taluni esempii, spigolati a bello studio, di vittime delle asprezze della vita militare e di giovani che vennero alle bandiere buoni e ben costumati e ne tornarono affatto diversi. Contino costoro quei tanti e tanti che le altre professioni sciupano fisicamente o moralmente e quei che si guastano nell'ozio, e confrontino!

e finalmente sovviene con pronti ed efficacissimi aiuti i popoli colpiti da gravi disgrazie d'acqua, di fuoco, di rovina, persino d'epidemia in qualche caso, come è avvenuto in talune parti del nostro paese.

Ecco dunque, non ci stanchiamo di ripeterlo, poichè vediamo dalla stampa e dai discorsi che si fanno in alcune adunanze come facilmente lo si dimentichi, ecco dunque l'esercito nella odierna società, non parassita, non soltanto consumatore, ma custode dei maggiori interessi dello Stato, ma educatore, ma produttore nel senso più alto e nobile di tale vocabolo, ma potente eccitatore di lavoro, di progresso scientifico e di moto economico e sociale. Nessun altro tra i grandi elementi della società a' dì nostri può vantare maggior larghezza e varietà di beneficii e spirito più schiettamente democratico nel compartirli.

Questo pel presente e pel prossimo futuro. Quanto a' tempi più lontani, se pur fosse il caso di pensarvi fin d'ora, potremmo noi pure figurarci un grado di eccessiva espansione dello stato militare cui attagliarsi lo esempio dei frutti della terra, nei quali l'estrema grossezza segna nel tempo stesso e la maturità estrema e la vicina marcitura. Ma il tramonto di così grande astro di antica levata e di ascesa

secolare non sapremmo figurarcelo nè una caduta a picco, nè una discesa lenta e placida come la decrepitezza d'un gagliardo centenario, tanti sono gli elementi di vitalità e resistenza in quel gran corpo. L'andamento generale del suo corso futuro non potrebbe quindi presentare una linea netta e precisa agli occhi nostri, se ci attentassimo a spingere lo sguardo nelle tenebre dello avvenire.

*Il cannone da cento tonnellate e il suo trasporto alla Spezia*, di G. DONESANA.

*Saggio storico critico intorno ai principali passaggi delle Alpi*, di SEVERINO ZANELLI, maggiore di fanteria. — Bellissimo, lavoro utile a studiarsi anche oggidì.

*La guerra anglo-afgana*, di M.

*Le grandi manovre nel 1879* (*Relazione del tenente generale Tahon di Revel cav. Genova a S. E. il Ministro della guerra*) (con tavole).

*Polvere da cannone e polveri deflagranti*, di G. DONESANA, maggiore del genio.

*Nuovi studi sull'artiglieria da campagna.*

*La tattica degli assalti*, di P. V.

*Le manovre di cavalleria in Francia nel 1879*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA capitano di cavalleria.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1880.

*Le locomotive stradali*, di STELLA SABINO, capitano d'artiglieria.

*L'istituzione del tiro a segno in Italia*, di TEMISTOCLE MARIOTTI, capitano di fanteria. — Scritto molto interessante in quel tempo, sia per la parte storica sia per la parte didattica; in esso si trovano idee e proposte che in parte furono pochi anni appresso accolte ed attuate. Ci piace rilevare come fin d'allora il Mariotti dimostrava la convenienza di congiungere l'istituto del tiro a segno e la ginnastica, e su ciò faceva proposte concrete fra cui quella di stabilire che in ogni società di tiro vi fosse un maestro fisso per la ginnastica. Della qual proposta crediamo sarebbe oggi utilissimo discutere la convenienza e l'utilità.

*Alcuni pensieri sulla questione della ferma*, di BIANCIARDI. tenente alla scuola militare.

*Nuovo studio sulla tattica della fanteria*, di G. V. M.

*Un soldato filosofo e il vocabolario della crusca*, di CESARE QUARENGHI.

*Polveri deflagranti*, di DONESANA, maggiore del genio.

*L'istruzione del tiro della fanteria*, di CECILIO FABRIS, capitano di fanteria.

*Alcuni cenni sulla scuola di guerra*, di G. BERTELLI. — Utile a rileggersi anche oggidì.

*Delle pensioni militari*, di TEMISTOCLE MARIOTTI, capitano di fanteria.

*Il servizio sanitario degli eserciti in Francia, Germania e Austria*, di C. O. PAGANI.

*I progetti di difesa del territorio svizzero a proposito di alcune recenti pubblicazioni*, di P. MIRANDOLI, tenente del genio.

*Gli austriaci nella Bosnia dopo la presa di Sarajevo (1878)*, di C. CORSI.

*Alcuni criteri intorno al metodo d'insegnamento morale da impartirsi al soldato odierno*, di T. MARIOTTI, capitano di fanteria.

*Altre note sul regolamento d'esercizi della fanteria*, di F. SISMONDO.

*Sulla origine del ferro da cavallo*. di G. B. CAVIGLIA.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1880.

*Altre note sul regolamento d'esercizi della fanteria*, di F. SISMONDO, maggiore di stato maggiore.

*Operazioni nelle valli dell'Oglio e dell'Adda (1866)*. di G. BERTELLI.

*La disciplina del fuoco*, di F. LOCATELLI, capitano di fanteria.

*Studio delle deformazioni nelle proiezioni cartografiche*, di LUIGI GILETTA, capitano di stato maggiore.

*La tattica della situazione*, di G. V. M.

*Il vaiuolo nell'esercito e particolarmente nella guarnigione di Roma*, di P. E. MANAYRA.

*La pittura militare*, di VITTORIO TURLETTI, tenente commissario. — Questo genialissimo scritto si legge anche oggi con piacere dalla prima all'ultima pagina, e sono particolarmente interessanti la descrizione e i giudizi sui più recenti quadri rappresentanti episodi delle guerre dell'indipendenza.

*Sull'alimentazione dei cavalli di truppa*, di G. B. CAVIGLIA, capitano veterinario.

*Le torpedini*, di A. TRAIANI, maggiore del genio.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1880.

*Trincee di battaglia*, di E. OLIVIERO, maggiore generale.

*Le torpedini*, di A. TRAIANI, maggiore del genio.

*La rimonta cavalli per gli ufficiali*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*La difesa delle coste*. (Serie di articoli di MALDINI, deputato al Parlamento.

*La maniera di combattere di ogni tempo*, di G. V. M.

*Studi sull'artiglieria campale*. Serie di articoli), di G. MAZZA, maggiore d'artiglieria.

*Il Montenegro prima e dopo il trattato di Berlino*. (Serie di articoli), di G. O. — Questo lavoro, che gli avvenimenti posteriori ed attuali rendono utile a consultarsi anche oggidì, è accompagnato da uno schizzo dimostrativo nel quale sono chiaramente segnati i confini prima e dopo il trattato di Berlino.

*Considerazioni militari intorno al piano di difesa adottato dal Calvi in Cadore nel 1848*, di TEMISTOCLE MARIOTTI, capitano di fanteria.

## ANNO XXVI.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1881.

*Ancora il regolamento tattico per la nostra fanteria*, di GENNARO MORENO, maggiore di fanteria.

*Del metodo negli studi per la difesa territoriale* (serie di articoli) di G. PERRUCCHETTI, maggiore di stato maggiore. Interessante, da studiarsi.

*La rimonta dei cavalli da truppa*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*La spedizione russa nel paese dei Tekè*, di C. O. P.

*Il riparto della classe 1879 e il servizio di 40 mesi in Francia*, di M.

*La ricostituzione del materiale militare in Francia (1871-1880)* di M.

*Notizie sull'esercito russo: gerarchia, disciplina, stipendi*, di P.

*La difesa marittima in Italia secondo gli studi di G. Bonamico*, di G. T.

*Della guerra di montagna*, di C. CORSI. — Interessante da studiarsi.

*Le nuove istruzioni regolamentari sul tiro per la fanteria*, di I. VIGLEZZI, capitano d'artiglieria.

*Questioni urgenti: cartucce ed attrezzi portatili da trincea*. di CLAVARINO, capitano d'artiglieria.

*La Grecia militare*, di CARLO OSVALDO PAGANI.

*Il bilancio della guerra francese pel 1881: Note complementari*, di M.

*Il trasporto di cartucce sulla linea di fuoco in Russia.*

*Gli studi geografico militari in Francia*, di G. T.

*Della costa orientale dall'Adriatico al Danubio: Note di geografia militare*, di ZAVATTARI, capitano.

*La bandiera*, di STELLA SABINO, capitano d'artiglieria.

*La vanghetta Linnemann*, di OTTAVIO CERROTI, tenente nei bersaglieri.

*La guerra degli inglesi contro i boeri*, di P.

*La battaglia di Laingz's Nek*, di C. CORSI.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1881.

*I fuochi a grandi distanze*, di MORENO GENNARO, maggiore di fanteria.

*La vita e la carriera militare*, di C. CORSI. — È un argomento di vitale importanza, sempre di attualità, magistralmente svolto dall'autore. Ne riportiamo il brano principale, bellissimo:

Si dice: la vita militare non offre più quelle attrattive che offriva un tempo. — È innegabile, ma non in senso assoluto, bensì in senso relativo, cioè in quanto che le altre professioni danno, o promettono se non altro, maggior guadagno e maggior libertà, che sono le attrattive più potenti per gli uomini d'oggi. E i fatti lo mostrano, poichè alle porte delle scuole militari e delle caserme non v'è folla di accorrenti e molti sottufficiali, terminato il loro tempo d'obbligo, se ne vanno. S'intende che quella osservazione non ha valore se non che per coloro che vengono alla milizia per farsene uno stato.

Ma fa di mestieri scrutare e distinguere.

Con qual tempo vuolsi fare il confronto?

Non con quello che trascorse tra il 1814 e il 48, del quale pochi siamo oramai nello esercito italiano a poter parlare per cognizione nostra propria. Le attrattive della milizia a quel tempo, in Italia, non erano tali da innamorare chi non vi fosse portato da tradizioni e consuetudine di famiglia, dall'arbitrio dei parenti o da vanità giovanile, che presto sfumava. Si riducevano alla belluria della divisa, per far invidia ai ragazzi e piacer più alle donne, a qualche privilegio di carattere aristocratico, al poter commettere impunemente, anzi talvolta con plauso (non universale davvero!) certe scapataggini, certe prepotenze, che oggi nessuno sopporterebbe. Del resto, la carriera era lentissima, tanto che per la massima parte, anche dei migliori, non oltrepassava il grado di capitano, lo stipendio era meschino, specie nei gradi inferiori, ed ahi! troppo comune il supplizio dei chiodi. Ve-

ramente la fatica non era troppa, ma, per compenso, enorme la noia. Da tutto ciò un senso disgustoso della propria utilità, uno sfibramento morale, un'apatia che intorpidiva lo spirito.

I tempi coi quali è da farsi il paragone cominciano dunque col 1848.

La guerra per la indipendenza attrasse una parte della gioventù, eletta sì ma pur poco numerosa, perchè la secolare ignavia troppo ancora pesava. Poi, nel decennio sino al 59, per conseguenza di quel risveglio, la milizia si offrì più lusinghiera in Piemonte e nei Ducati, non in tutta Italia, e in diverso modo anche là, perocchè mentre la bandiera sarda prometteva, non solo una carriera onorata e discretamente vantaggiosa, ma ancora nuove imprese per quegli scopi d'indipendenza e libertà cui intendevano gli animi più generosi, quelle di Toscana, di Parma, di Modena altro non segnavano che un miglioramento, nel microscopico assetto militare di quei piccoli Stati. Svecchiaronsi i quadri, si fece qualche aumento, fuvvi per conseguenza qualche moto di promozioni, si videro ascendere ai gradi superiori parecchi ufficiali in età ancor verde, cosa che da gran tempo non s'era più vista, e gli studi e le pratiche della milizia si sciolsero da quel torpore in cui languivano e sorsero ad assumere carattere più largo, più serio, più decoroso, più marziale, più utile insomma, perchè dritto allo intento vero di quella professione, la guerra. Ma non si venga ora a dirci che tutti i giovani che allora si diedero alle armi, o molti di loro, presentivano le future prossime sorti d'Italia, e per ciò appunto accorrevano alle scuole militari, od ai reggimenti. Tale attrattiva balenava, è vero, come ho detto pocanzi, dalla tricolore insegna collo scudo di Savoia che sventolava a ponente del Ticino, agli sguardi dei più generosi e più impazienti d'ogni parte del nostro paese, ma come non era possibile prevedere allora che la lotta per la indipendenza si sarebbe così presto e con tanto migliori auspici ripresa, così, per amor di verità, non si può ammettere che quella attrattiva avesse prima del 1859 altro valore che di promessa indefinita e lontana. Sappiamo bensì che ciò bastava per un certo numero di quelli che entrarono volontari in quel tempo nell'esercito sardo. Sono ancora cose di ieri.

La guerra di Crimea sopravvenne a mantenere, ad accrescere il lustro della milizia agli occhi degli Italiani. Della ottima prova che le armi del Re di Sardegna fecero in quella guerra, chiunque era in grado di conoscere ed apprezzare un tal fatto, in tutta Italia (in quella Italia prima del 59) si compiacque e n'andò orgoglioso, come di gloria nazionale. Ciò non di meno, se non fosse così presto soprag-

giunta una nuova guerra, molto più grossa e impegnosa, quella contro l'Austria (niente meno!) per la nazionale indipendenza, anche nell'esercito piemontese la pace perdurante avrebbe prodotto i suoi effetti inevitabili, come li produceva in quelli degli altri Stati italiani, con lo invecchiamento dei quadri, la lentezza degli avanzamenti, il malumore che ne deriva, lo scadimento della professione militare a confronto delle altre meno vincolate e meglio retribuite.

Vorremo prendere come termine di paragone quello *eccezionalissimo* periodo di sette anni tra il 59 e il 66? Un seguito rapidissimo, quasi vorrei dire precipitoso, di prodigiose venture, tanto meraviglioso che non ha l'eguale nella storia, un'ebbrezza di buona fortuna, la indipendenza nazionale conquistata di volo, la libertà stabilita senza contrasto, l'unità per soprammercato, l'esercito in tre anni quadruplicato, creato un nuovo grande stato militare, giovani che da soldato ascendono a capitano in minor tempo che prima non s'impiegasse a divenir sergente, uomini levati di sbalzo agli alti gradi dell'ordine militare, un continuo prepararsi a grossa guerra voluta, certa, vicina, tre guerre in sette anni... Chi poteva figurarsi che un tale andar di cose potesse durare a lungo? che a quello sforzo non dovesse succedere la spossatezza, a quella furiosa piena il ringorgo, il ristagno? Non lo si doveva prevedere sin d'allora? Il paese non era così giovane come poteva sembrare in quei momenti di convulsione febbrile, non era ricco, come sulle prime si volle credere, i milioni volavano; lo arresto era inevitabile. Ne avemmo più che un sentore persino in quel breve periodo, quando nel 1864 fu dato il fermo alle spese pei bisogni militari, e quindi agli aumenti, alle promozioni ecc. Sin d'allora si cominciò a dire che la milizia non offriva più una carriera vantaggiosa, e i giovani si volsero di nuovo ad altre professioni meno scomode e più lucrose, almeno all'apparenza. Era principiata quella reazione che la gente di buon senso avea dovuto prevedere. Molti volontari che avevano già ottenuto grado d'ufficiale lasciavano l'esercito o si preparavano a lasciarlo. *I signori se n'andavano.*

La guerra del 1866, meno felice delle due precedenti e della seguente (1870), ma non ingloriosa — nessuno vorrà confrontare, per esempio, la giornata di Custoza colla presa di Roma — la guerra del 1866, frenò un momento quella discesa, ma per darle poi maggiore spinta. E allora... allora, in quei tre anni d'infausta memoria per noi, dal 1867 al 70, l'esercito non ebbe soltanto a soffrire delle riduzioni necessarie dopo la guerra e del conseguente ristagno, ma

fu sottoposto al supplizio di Giobbe. Gli si rinfacciarono i milioni ch'era costato, lo si chiamò parassita, si adularono i soldati per potere aver maggiore ragione di sfregiare i capi, si distribuirono a larga mano patenti di asinità nei gradi più alti, e chiudendo gli occhi agli esempi delle altre grandi Potenze e gli orecchi alle parole di chi diceva necessario lo spendere per avere un migliore stato militare, corrispondente alle esigenze di questi tempi, si contarono alla milizia i centesimi alla stregua dello stretto bisognevole per campare alla peggio. Dicano gli imparziali se quello fosse il miglior modo per conservarle credito e dignità, e a chi si debba dar la colpa s'ella perdette in quelle angustie non poco delle sue scarse attrattive. E chi sa fin dove ella sarebbe precipitata in pochi anni, se i grandi avvenimenti del 1870 non fossero venuti a rialzarla, mostrando possibili tuttavia le guerre, e particolarmente le repentine, e quindi necessità suprema lo esservi preparati e come. E non dobbiamo scriverlo, no, tra i nostri meriti.

Da quel tempo in poi s'è fatto da noi quello che si è potuto, coi mezzi che ci furono con parca mano somministrati; non molto, per fermo a paragone di ciò che contemporaneamente hanno fatto altre Potenze attigue a noi, specialmente la Francia, nè tutto bene. Ma qui ora non si tratta di questo. Vuolsi vedere se qualcosa sia avvenuto in quest'ultimo periodo nelle nostre istituzioni militari, per cui la professione delle armi tra noi debba parere meno lusinghiera che in passato, cioè nei tempi a cui abbiamo dato ora un rapido sguardo, eccettuato, come ragion vuole, lo eccezionalissimo momento 1859-66.

L'arrenamento, prima di tutto, era fatale, prevedibile, come ho già detto, tanto più che, per effetto dei rapidi ampliamenti e delle celeri promozioni del famoso settennio, non avevamo e non abbiamo ancora scala di età corrispondente alla scala dei gradi da capitano in su. Ma, si dice, la *anzianità* fa intoppo al *merito*. — E si parla del passato?... Ma l'*anzianità* fu di fatto la base dello avanzamento, quasi senza eccezione, in tutte le milizie dei vari Stati d'Italia, e poi nell'esercito dell'Italia unita sino a pochi anni fa. Ed ora?... Si fanno forse *per anzianità* i caporali, i sergenti, i furieri, i sottotenenti? Non può forse un giovane che si arruoli soldato diventare in sei anni ufficiale *per merito*? e se non in sei, non può diventarlo, sempre *per merito*, in otto o dieci anni? Non si vede il sottotenente diventar tenente in tempo molto minore di quello che prima ci voleva? Non si danno esami per accertare l'idoneità dei promovendi a capitano e a maggiore? non si escludono quelli che non risultano idonei?

Non è questo un temperamento immaginato appunto per conciliare le ragioni del *merito* con quelle dell'*anzianità*, ed evitare i gravi inconvenienti delle promozioni a *scelta* e *a concorso?* E non abbiamo pure anche le promozioni a scelta da capitano a maggiore? E la scuola di guerra dà soltanto dottrina, e non pure vantaggi di carriera? E non si procede anche negli avanzamenti ai gradi più alti con quel medesimo criterio della esclusione di quei che non si credono idonei? Forse che tutti i maggiori divengono tenenti-colonnelli, tutti i tenenti-colonnelli colonnelli, tutti i colonnelli maggiori-generali, tutti i maggiori-generali tenenti-generali, se morte o vecchiaia non lo vieta?... E tutti questi insulti alla regola scrupolosa dell'*avanzamento per anzianità* son forse cose del passato, attrattive perdute, o non piuttosto cose del presente, attrattive acquistate? — Su questo capitolo, il bilancio darebbe dunque un risultato favorevole all'oggi.

Nè, per altra parte, vedremo cresciute in questi ultimi tempi le fatiche soverchie, le pratiche inutili, di semplice mostra, e non direttamente intese allo addestramento alla guerra, i rigori sragionati, eccessivi, nel governo disciplinare, i mali trattamenti di parole e d'atti: all'opposto! No, anche in ciò non abbiamo da temere il confronto col passato, non possiamo ammettere che non trovi gran miglioramento chi giudichi con cognizione. O vogliam dire che fosse più attraente la vita militare a tempo del *soldato-automa?*

Ma oggi non si ha più dinanzi la speranza d'una prossima guerra per un santo scopo. — Mettiamo da banda quei fugaci momenti di entusiasmo patriottico che precedono e accompagnano guerre come furono le nostre e come fu quella dei Francesi del 1870, che qui non entrano in conto. Che ai giorni nostri, in paese civile, e nelle presenti condizioni della milizia e della guerra, il *furor bellico* sia da notarsi sul serio tra gli incentivi che possono trarre la gioventù al mestiere delle armi, lasceremo che chi vuol crederlo lo creda. Ma poi, chi può dire che l'Italia non debba trovarsi, forse tra breve, condotta, spinta, trascinata a nuove guerre per iscopi santissimi, come sarebbe la difesa delle sue recenti conquiste, della sua esistenza? Chi ci assicura che nessuno penserà mai a varcare i nostri confini, o rifiutarci quello di cui credessimo aver necessità, od offendere i nostri interessi e l'onor nostro? Lo dice forse qualche finanziere a cui cervello e cuore sono cascati nella borsa: ma che perciò? Possiamo supporre che non lo creda egli stesso. Nè tutti quelli che adducono quel motivo per comodo di argomentazioni nel ragionare di queste cose, intendono con ciò di fare appunto di inutilità a questa

professione, lo sappiamo benissimo e ne siamo persuasi: ma intanto col ripetere tale argomento, dàgli oggi e dàgli domani, concorrono, senza pur volerlo, a spargere il discredito della milizia nelle masse, che pigliano l'imbeccata da chi si prenda la briga di ragionar per loro, senza guardar tanto per la sottile. Così appunto fu sviata la pubblica opinione dal retto cammino tra il 1866 e il 1870. Anche della Prussia prima del 66 si diceva che quel suo grande assetto militare non poteva aver altro scopo che di dar pane ad una quantità di nobili affamati e baloccarsi *a fare i soldatini*. La guerra nessuno la voleva, dicevasi, non si capiva perchè si dovesse farla; e pure la guerra fu fatta, e non senza un grande scopo, e con qualche risultato, a quanto pare!

Un pregio poi conserva tuttavia la milizia, a confronto di molte altre professioni che si chiamano *libere*, benchè in sostanza, guardando bene, siano più servili e più legate; un pregio che dovrebbe pure avere potenza attrattiva, ed è la tranquilla regolarità dello ascenso per la scala dei gradi, con progressivo miglioramento di stato e la sicurezza dello avvenire guarentita da leggi stabili, almeno sino ad ora. La certezza di non doversi trovare sul lastrico un brutto giorno, forse in età inoltrata e col carico di una famiglia, è tal condizione da doverne tener gran conto anche oggi, come per lo passato.

Pur non di meno sta di fatto che l'esercito, così ingrandito per effetto della sua nuova costituzione, stenta a procurarsi dal paese quegli elementi che gli abbisognano per tenere a numero i suoi quadri, perchè la gioventù in generale preferisce alla carriera delle armi altre professioni che le promettono maggior libertà e maggior guadagno. Dico *promettono;* ma non sempre mantengono. Questo fatto, però, lo ripeto, non è nuovo, nè può recar sorpresa, nè dare argomento a confronti coi tempi trascorsi, nei quali, se tolgansi alcuni momenti eccezionali, avvenne sempre lo stesso nei periodi che separarono le guerre, e tanto più quanto più questi periodi furono lunghi. Chè se può sembrar più grave oggi, ciò dipende in gran parte dalla quantità molto maggiore degli elementi di cui l'esercito ha ora bisogno pei suoi quadri tanto ampliati, mentre gli è cessato quel tributo certo e copioso che prima gli era pagato ogni anno da una casta sociale per cui la milizia era riputata obbligo tradizionale e dignità.

L'idea democratica, conforme ai principii del diritto naturale, annunziata or fa un secolo come il Verbo dei nuovi tempi, ed oggi trionfante nelle dottrine e nelle consuetudini sociali e nelle leggi civili dei popoli più inoltrati nella via del progresso, penetrò negli

eserciti quando si potè dire che « ogni soldato aveva nella giberna il bastone di maresciallo ».

Ma in fatto, specialmente dopo la estensione che la milizia ha preso in questi ultimi tempi, un esercito non si compone di uomini che aspirino tutti ad un solo e sublime scopo, cioè al sommo della scala militare, che nello ascendere va sempre più restringendosi, e sulla cima non dà posto se non a pochissimi. I più non mirano nemmeno a salir quella scala, e pagato appena il loro breve tributo di tempo, volgono le spalle alla bandiera e se ne vanno per altro cammino.

Sono in sostanza tre strati nella milizia odierna: lo inferiore, amplissimo, che consiste della massa dei gregari, i quali hanno i loro obbiettivi fuori dell'ordine militare, e contenti di sdebitarsi del loro obbligo in meno di un triennio, la più parte non hanno, per così dire, il tempo di disgustarsi di quel loro transitorio stato; il medio, composto di quelli che, quantunque si facciano della milizia mestiere, almeno per un certo tempo, hanno desideri modesti e piccola ambizione, o rimangono dubbi tra il sì e il no del proseguire per quella via, e in sostanza o non possono, o non vogliono, o non sanno levarsi se non a pochissima altezza; il superiore infine che comprende coloro i quali, fattasi professione della milizia, intendono ad ascendervi quanto più possano. Per questi e per quegli altri di mezzo, ogni intoppo che loro ritardi lo andare, oltre la misura corrispondente alle loro aspirazioni ed alle esigenze dei tempi che corrono, è sorgente di disgusto.

In un esercito perfettamente costituito, secondo la pura ragione militare, quei tre strati dovrebbero immedesimarsi coi tre ordini della milizia, cioè: soldati, sottufficiali, ufficiali. Ma oggi non è così, perchè il mezzano di questi non coincide col medio di quelli, e parecchi sottufficiali cadono nello strato inferiore, e parecchi altri si alzano al superiore, sì che pochi ne rimangono contenti, alla meglio, del loro modesto stato, altrettanto faticoso quanto utile, e del ristretto avvenire che loro promette.

Nessuno è più condotto o tenuto per forza alle armi; il soldato *coatto* è sparito da un pezzo; benchè *obbligo* a dir vero non sia *elezione*, nè *ferma* sia *libertà*. Stato perfetto, chi nol sa? stato perfetto sarebbe che ognuno fosse contento. Il che per la massa dei gregari non si può ottenere che in modo relativo, perchè a voler contentarli proprio bene, bisognerebbe lasciarli a casa, come dicono i novatori. Ma che gli altri, quelli che compongono i quadri, non siano contenti, è condizione essenziale pel buon andamento delle

cose della milizia, perchè se v'è professione che, di natura sua, per esser bene esercitata voglia esser fatta di buona voglia, ella è questa. E la cagione primissima dello scontento ai giorni nostri è il ristagno nella carriera, che tanto più ripugna agli uomini di oggi, quanto più per esso viene a prodursi un sensibile squilibrio tra la professione delle armi e le altre in questa età sollecitata dal bisogno del progresso. Un esercito in cui abbondi per quella causa il disgusto della vita militare, se non abbia già quadri mediocri o peggio, sarà alla vigilia d'averli; e le conseguenze di ciò non tarderanno a farsi sentire. Lasciare che i quadri invecchino, e che, per conseguenza, infiacchiscano i graduati nel loro ascendere su per la scala dei gradi, è preparare gravi danni all'esercito e al paese, è un giuocare a vinci-perdi.

Lo si capisce in coloro che, considerando la milizia come un avanzo dei tempi già morti, inutile e gravoso, vorrebbero lasciarlo morire di languore, e si compiacciono d'ogni segno di infermità e senilità che possano scorgervi, dicendo, per esempio: ella cade sotto il suo peso medesimo, tanto grossa è diventata, e non bastano più a reggerla in piedi le forze dello Stato, tanto ella è divenuta esigente e vorace. E tanto più lo si capisce in chi vede nell'esercito il principale ostacolo al compimento dei suoi desideri o delle sue dottrine di sfrenata libertà e di sociale rinnovamento, vale a dire un'arme che deve essere spezzata nelle mani degli avversari; e bene sta anche per lui ch'ella sia rosa dalla ruggine. Ma non lo si comprende davvero in quei tanti più, che prevalgono tuttavia e nella società, nella stampa, nel parmento, che del presente vogliono pur conservar qualcosa, anzi molto, e credono tuttavia possibili le guerre e quindi necessaria ancora la buona milizia. Costoro, lasciando strascinare per mesi ed anni le più vitali questioni militari, posponendole ad altre che molto meno si avvicinano al terribile problema dell'*essere o non essere*, trattandole poi con mano pigra e restìa, quasi ripugnante, col solito meschino ma comodo spediente delle mezze misure, dei rimedi omeopatici, giuocano le carte dei loro nemici, si scavano il terreno sotto i piedi da loro stessi. È lecito dubitare ch'essi veggano i maggiori pericoli onde sono minacciati, specialmente quelli che hanno più vicini, dei quali è moda tuttavia non curarsi e riderne come di vani spauracchi, sino a tanto che non iscoppino come mine preparate a bell'agio. Se non che parecchi di loro hanno per guida certo dettame di nuova scienza che dice: lascia correre, il mondo va da sè, e tanto meglio quanto meno si pretende guidarlo. Quindi non freni, non resistenze, buon'arte di

governo il cedere, ottimo il *non governare*, l'esercito non inutile, no, ma soltanto contro nemici esterni (meno male!) sinchè non si trova il modo di star con tutti d'amore e d'accordo. Vedi le repubbliche antiche e moderne! Come bisogna storpiar la storia per piegarla a quella dottrina.

Ma ecco che tutto ad un tratto qualcosa avviene, qualche piccolo romore per cui taluno dei giganti assopiti in perfetto arnese da guerra sulle plaghe d'Europa si scuote, e s'ode rumor d'arme. Allora anche ai più pacifici cascano gli occhiali color di rosa sul libro delle belle teorie, e tutti chiedono con ansia, « siamo noi pronti? » — L'esercito ci sarà e procurerà di fare il dover suo, se ve ne sarà bisogno, ma seminando per istrada a pezzo a pezzo i suoi quadri tarlati, anche prima di vedere il fuoco, perchè ai tempi nostri si invecchia presto, nè quì nè altrove la scienza vale a compensar la vigoria. Poco male se i quadri non fossero in sostanza l'esercito!

Insomma, non ci stanchiamo di ripeterlo, poichè v'è ancora bisogno di tenere un esercito, poichè non potremmo contentarci che questo esercito fosse meno che buono, poichè la sua bontà dipende per la massima parte dallo aver quadri non solamente bene istruiti ma ancora sani e freschi di corpo e di spirito, è assolutamente necessario che la carriera militare presenti vantaggi positivi secondo le idee e le esigenze dell'oggi, che da un lato alletti la gioventù e dall'altro si liberi dalla *impotenza* (sotto qualsivoglia forma), senza però gettarla sulla strada. Stipendi, avanzamenti, pensioni, sono i tre punti principali della questione, che vanno riguardati con altra lente che non quella dell'avaro. Speriamo che si finisca col persuadersene anche in Italia.

*L'armamento dei lancieri*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*Alcune idee sull'ordinamento degli studi militari*, di C. CAVEGLIA, capitano del genio.

*Del metodo negli studi per la difesa territoriale*, di G. PERUCCHETTI, maggiore di stato maggiore.

*L'amministrazione militare in Inghilterra*, di O.

*Guerra di montagna in Catalogna (1972-1875)*, di G.Z.

*Il bilancio straordinario della marina francese pel 1881*, di M.

*Cartucce ed attrezzi portatili da trincee*, di X.

*Studi ferroviario-militari*, di L. CONTI-VECCHI, capitano di stato maggiore.

*La disciplina militare negli eserciti moderni*, di T. MARIOTTI, capitano di fanteria.

*Fanteria in combattimento*, di E. OLIVIERO, maggior generale.

*Nuovi progetti di fortificazione del territorio svizzero*, di P. MIRANDOLI, capitano del genio.

*Resoconto sommario delle grandi manovre nel 1880.* — Queste grandi manovre furono eseguite sotto l'alta direzione del tenente generale Luigi Mezzacapo. La parte più importante, manovre a corpi d'armata contrapposti, si svolse nel versante meridionale dell'appennino toscano corrispondente alla valle di Mugello. Nel resoconto sono riportate testualmente le considerazioni critiche d'ordine generale fatte dal generale Mezzacapo, notevoli perchè mettono in luce specialmente i difetti dipendenti da non sufficiente buon indirizzo dato agli studi di arte militare.

*Delle forme tattiche normali*, di G. CORVETTO.

*L'approvigionamento dell'esercito Austro-Ungarico in Bosnia ed Erzegovina nel 1878*, di G. GARAVELLI, capitano commissario.

*La guerra fra il Chilì ed il Perù*, di P.

*Candahar* (*Themata Belli*).

*Bilancio e forza dell'esercito prussiano per l'anno 1881-82.*

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1881.

*Le riforme per inabilità fisica nel R. esercito italiano e negli altri eserciti europei*, di RICCIARDI, maggiore medico.

*Del metodo degli studi per la difesa territoriale: Le fortificazioni*, di L. PERRUCCHETTI, maggiore di stato maggiore (serie di articoli).

*Le nuove istruzioni regolamentari sul tiro per la fanteria*, di I. VIGLEZZI, capitano d'artiglieria.

*L'esercito all'esposizione nazionale di Milano*, di Y.

*Il nuovo ordinamento della cavalleria in Austria-Ungheria.*

*Compagnie alpine e batterie da montagna*, di F. QUEIRAZZA, colonnello di fanteria.

*Le evoluzioni di plotone e squadrone nella cavalleria*, di AUGUSTO ALVISI, capitano di cavalleria.

*Sugli studi per la formazione dell'ufficiale*, di RAFFAELLO BIANCIARDI, capitano nei bersaglieri.

*L'artiglieria nei passaggi di corsi d'acqua*, di A. MAGLIANO, capitano d'artiglieria.

*La disuguaglianza tattica*, di ALFREDO DURELLI, capitano d'artiglieria.

*Di Ciro il vecchio e le sue conquiste*, di G. BERTELLI.

*Spese per gli studi militari in Francia*, di CLEMENTE CASSONE, capitano d'artiglieria.

*Gli ostacoli naturali e la fortificazione*, di ANTONIO ARALDI, maggior generale.

*Di un regolamento pel servizio di stato maggiore*, di GENNARO MORENO, maggiore di stato maggiore. — Si dibatte la interessante questione nei suoi particolari, se sia necessario o meno un regolamento pel servizio di stato maggiore, che faccia parte di quello sul servizio in guérra.

*Il moschetto nei reggimenti di cavalleria*, di S. DEL FRATE, maggiore di cavalleria.

*Notizie statistiche sull'esercito Austro-Ungarico.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1881.

*L'impiego del fuoco di fucileria*, di C. FABRIS, capitano di fanteria.

*Alcune parole sull'areostatica applicata alla guerra*, di ETTORE BELTRAMI, tenente d'artiglieria.

*A proposito dei quadri della milizia*, di C. CORSI. — Interessante, perchè tratta specialmente della questione, non del tutto ancora soddisfacentemente risolta, dei quadri della milizia mobile.

*Del progresso letterario nell'esercito italiano dal 1860 al 1876*, di CESARE QUARENGHI. — Interessante per lo studio della storia della letteratura militare in Italia.

*L'impresa di Chiomonte e l'esercito piemontese nel 1704. Studio storico*, di C. FABRIS, capitano di fanteria.

*Educazione ed istruzione comune e militare*, di C. CORSI. — Anche questo scritto dell'eminente scrittore, svolge un argomento, che è tuttavia di palpitante attualità. Ne riportiamo le splendide pagine delle considerazioni generali:

Ai dì nostri è avvenuto un gran cambiamento nelle idee intorno alla educazione della *gioventù*, in genere, e di quella che vuolsi più colta in ispecie. In Italia, forse più che altrove, sotto ai nostri occhi, fu come uno straripamento di un'acqua troppo strettamente inalveata, che rompe gli argini e allaga. Del chè le cagioni sono a tutti note; da un lato la libertà politica con tutte le sue conseguenze necessarie, dall'altro la resistenza della Chiesa. E vi si aggiunge come terzo, prepotente, preponderante, lo spirito del secolo, pratico, positivo, tutto terreno e mondano, che tira, come suol dirsi, al sodo. Cupidigia di ragione e cupidigia di senso, sempre più acute, sempre meno raffrenate, procedenti a gran passi ambedue, quella col suo stuolo d'eletti, questa col gran volgo d'ogni condizione. Quindi abbiamo veduto e vediamo svolgersi due correnti di libertà, che molto volentieri vanno compagne, quella cioè del pensiero e quella del costume, le quali con andamento diverso e più o meno dritto vengono a metter foce nel mare magno della *materia*, tranne qualche rivolino che tenta altra strada. E nel campo dello intelletto vediamo la ragione, infranti i vincoli e gettata la benda della fede, farsi arme dello studio alla ricerca del perchè del perchè, ed accettare altri vincoli, quelli della scienza; e nel campo fisico vediamo l'uomo adoperarsi ad accrescere potenza alle sue facoltà corporali per poter operare e godere più e meglio. Che la educazione debba essere indirizzata ad una meta affatto ideale, ad un bene, ad una virtù considerata in astratto, prescindendo dalle condizioni di fatto del presente, può esser concetto di dottrinarii, ma gli esperti non possono ammetterlo. Tale concetto sarà guida all'educatore, come la bussola al nocchiero, ma la via, i mezzi, i modi dovranno essergli suggeriti dalla considerazione del presente stato sociale, morale, civile, politico, per ogni qualità di cittadini, e professionale per le singole arti. Così la educazione messa a riscontro del buono e del cattivo che nel presente si scorge, avrà un doppio scopo didattico cioè e correttivo; sicuro il primo, non tanto il secondo. Val quanto dire che i cittadini vogliono essere educati per la società in cui debbono vivere, muniti della maggior quantità possibile di cognizioni e pratiche utili per vivere in quella, avvisati dei difetti ch'ella ha, delle conseguenze cui possono condurre, del modo di evitarli e cor-

reggerli, e ciò tutto unificato nello intento di formare uomini possibilmente buoni ed utili. Non utili, nè per conseguenza relativamente buoni, sarebbero, per esempio, a questi tempi i giovani educati alla maniera dei fieri Spartani, o dei garruli Ateniesi, o dei cristiani ascetici dei vecchi tempi, o dei gesuiti e gesuitanti di ieri.

Ho detto che la buona educazione deve somministrare ai giovani la maggior quantità possibile di cognizioni e pratiche utili. Qui s'incontra uno scoglio contro del quale si va oggi a tutto vapore, cioè il pericolo di cader nel soverchio. Tante sono ormai le cose che si dicono *utili* da sapersi dalla persona colta, sia in fatto di coltura comune, sia per quanto concerne le diverse colture professionali, che a voler farle entrar tutte nel tempo relativamente breve concesso alla educazione, vi stanno a gran disagio, si soprammettono, si storpiano tra loro e producono sopraccarico e confusione, e quindi resultati tutt' altro che utili. Da ciò quel « sapere un po' di tutto, ossia nulla di nulla » che turba lo intelletto e abbuia la memoria, mentre genera presunzione. Ed è cosa notissima, e tutti quei che pensano alla educazione vorrebbero trovare modo di rimediarvi; ma quando si viene a distinguere quel che sia da prendere e quel che sia da lasciare, l'*utile*, o poco o molto, scatta su da ogni parte, se ne vuol vedere qualche briciolo da per tutto, e si finisce per solito col serbare a bordo, insieme col carico necessario, molta zavorra superflua. Quel *troppa roba* che udiamo ripetere così spesso, non solo dagli scolari e dagli estranei, ma dagli stessi maestri e rettori delle scuole, significa nel tempo stesso, le più volte, che si vogliono abbracciare troppe materie diverse e che si pretende dare a talune di esse, esagerandone la importanza assoluta o relativa, uno sviluppo maggiore di quello che ragionevolmente dovrebbero avere. Di più vuolsi considerare lo effetto che lo studio delle singole materie produce sulle menti dei discepoli, per la particolare natura delle materie stesse, senza badare cioè al tempo che il loro svolgimento richiede, perchè talune ve ne sono che allettano e svagano dagli altri studi ed altre che tediano, e non sempre quelle prime sono più utili di queste ultime, anzi per molti è l'opposto. E chiunque ha esperienza di scuole avrà pure avuto occasione di notare cosiffatte parassite.

La giusta proporzione ed armonia delle parti, benchè disegnata in qualche programma dettato da profondo studio e lunga e lucida esperienza, all'atto pratico non si riscontra quasi in alcun sistema d'educazione, poichè o non fu osservata nel primo assetto, o non conservata poi. Io mi ricordo di aver veduto in diversi tempi e in diverse

scuole ora questa ora quella delle materie secondarie (rispetto allo scopo dei singoli istituti), rubare a man salva il tempo alle materie principali, e non istarò a dire ora sino a quali eccessi.

Ma più che da tale esuberanza e da tali squilibrii, l'odierna educazione parmi prenda carattere da una nuova combinazione dei tre elementi, intellettuale, morale e fisico, nella quale al primo è concessa una prevalenza grandissima, e il secondo, che, o bene o male, prevalse in passato, va abbassandosi tanto che sembra debba ridursi al grado di risultante degli altri due. Infatti il concetto direttivo della educazione mi pare ogginai si possa riassumere così: educate la mente, educate le membra, il carattere verrà da sè. Ossia, quanto maggiore sviluppo darete all'educazione dell'intelletto, non trascurando quella del corpo, e tanto minor bisogno avrete di un'apposita educazione morale. Dunque educar l'animo per mezzo della mente e coll'aiuto del corpo, salva, per certe professioni che di loro natura la richiedono, l'opera concorde di una regola e disciplina più o meno stretta, secondo che quelle siano più o meno remote dalla libertà. Il che invero è conforme alle ragioni della libertà stessa, intese, come oggi è il caso, nella massima loro ampiezza, ed al conseguente predominio dell'individualismo. Ne deriva insomma che la *istruzione* si assume la maggiore e miglior parte del compito delle *educazione*, la regola del ben vivere si trasferisce dal sabbione della pratica all'empireo della dottrina, il cuore va a rimorchio dell'ingegno. E pur nondimeno, se guardiamo agli effetti, vediamo non iscemare, ma crescere il numero di coloro « che la ragion sommettono al talento », e non solo tra gli incolti e i poco colti. Che cosa ci serbi il futuro lo vedrà chi verrà dopo di noi; ma intanto il mondo è così, e così conviene prenderlo e ringraziare che non sia peggio.

Ho pure accennato che l'educatore deve scrutare i difetti e i vizi dell'età presente e indicarli ai discepoli. E non deve contentarsi di vedere e mostrare le cose quali ora sono, ma dal presente studiarsi d'indovinare il prossimo avvenire, perchè il giovinetto dell'oggi dev'essere il cittadino del domani, e il mondo intanto prosegue il suo cammino e dice: « Raggiungimi » e non « T'aspetto ». E l'idea che oggi appare come nuvoletta sull'estremo orizzonte, tra breve sarà fatto, e forse tempesta. Perciò seguendo quella catena che lega al prima il poi, debbonsi prevedere le aspirazioni, i bisogni, le voglie del futuro prossimo e preparare le menti e gli animi dei giovani a trarne quel maggior bene che sia possibile per loro stessi, per la patria, per la umanità. Così non poterono fare e non fecero, pur troppo,

i nostri maestri, costretti in augusto spazio tra sbarre insuperabili; ma oggi la strada è aperta e piana.

Se dunque la educazione deve adattarsi ai tempi, oggi fa mestieri che tenga conto di questi fatti:

sviluppo rapido della scienza tanto nel dominio delle idee quanto in quello delle cose,

trrsformazione progressiva della società in senso liberale e democratico,

bramosia dei beni materiali,

insofferenza d'indugio in tutto.

Per quanto concerne il primo di tali fatti, non si potrà dire compita la educazione se non pervenga a mostrare ai giovani a qual punto siano giunte le diverse scienze in particolare e la scienza in generale, a quali mête, più o meno prossime, intendano e per quali strade, o buone o male che sembrino. Non ne viene però di conseguenza lo studio e la minuta disanima di ogni ramo dello scibile; che sarebbe perdita di tempo, se pur non fosse impossibile. Basterà uno sguardo generale, nulla più di un'inverniciatura a compimento della coltura comune. Ed anche tra le discipline che hanno qualche attinenza colle professioni che i singoli giovani intendono seguire convien distinguere quelle, la cui perfetta cognizione è necessaria e le altre di minore importanza rispetto allo intento pratico della educazione professionale, e conforme a ciò distribuire tra di essi il tempo e regolarne lo svolgimento. Utilissimo per tutti un corso, pratico ma ben ragionato, d'Igiene e d'Economia domestica, che, spoglio degli orpelli scientifici, può ridursi in sostanza a proporzioni assai modeste, e far corpo colla istruzione dei Diritti e Doveri del cittadino e colle cognizioni elementari della Società e dello Stato.

Ma su questo vastissimo campo della scienza pura ed applicata, insieme ad una messe copiosissima d'idee e cose buone ed ottime, pullulano a' dì nostri, come già dissi (e piacemi ora tornarci sopra) molte erbe parassite, specialmente della gran famiglia delle esagerazioni, e vi fanno le loro scarrierate quei gonfiateste che deificano il pensiero umano. Vi si coltiva con amore molta scienza oziosa, superflua, verbosa, vento e nebbia, cui si pretende attribuire una utilità obbiettiva o subbiettiva che ella non ha, o molto maggiore di quella che può avere, forse come ginnastica dell'intelletto. Maestri di grande ingegno e grandissima cultura, persuasi della santità di loro missione, vi fanno le loro ascensioni aereonautiche sino a perder di vista la terra e di lassù spargono il Verbo, che i discepoli raccolgono come

manna piovuta dal cielo, non accorgendosi che per la maggior parte di loro l'utile vero da ricavarne è ben poca cosa. *La scienza, tutta la scienza è sempre utile*, si dice: e bene stà, ma in senso lato, cioè per la intera umanità, che abbraccia tanti collaboratori diversi, dal pensatore solitario al lavoratore operoso, e non in senso particolare, vale a dire per ogni singola persona. Da tali eccessi guardisi dunque l'educatore e ne avverta i suoi alunni, quantunque possa occorrergli d'esser tacciato d'ignoranza ed empietà, come avvenne a Socrate. Patirono singolarmente di eccesso in passato le dottrine matematiche, filosofiche e teologiche; oggi, nonostante il saldo fondamento sperimentale, ne sono infette, per conseguenza di abuso del processo induttivo e di soverchio raffinamento sintetico, anche le scienze storiche, morali, sociali, le naturali e persino, in qualche loro parte, le discipline puramente professionali. Dallo eccesso degli assiomi e dei fatti ascendiamo allo eccesso delle ragioni. Ogni maestrucolo delle cose più materiali spiega il volo verso la sfera delle speculazioni, pretendendo a scienza. Le stesse idee generali sulla unità della scienza nella varietà dello scibile sono trattate con una prodigalità che supera di molto il necessario e sovrappone le tenebre alla luce nelle menti di molti. E quei che stanno in cattedra non se ne avveggono, o non vogliono avvedersene, come i dottori bizantini di un tempo. Hanno creato un gergo dottrinale, a somiglianza dei fisici, che serve mirabilmente, non v'è dubbio, al giuoco delle sottigliezze speculative, e può essere una gran bella cosa per gli iniziati, ma rende pure astruse le idee più ovvie, richiede studio, tempo, fatica per imparare a capirlo, e tanto più poi per poterlo usare, stanca i cervelli dei giovani e finisce col dare alla scienza un falso e tedioso aspetto negromantesco. Come hanno conciato con quell'*abracadabra* certe geniali dottrine che potrebbero essere così limpide, facili e care, se trattate in istile piano col linguaggio comune! . . . . . .
E notate: ve lo danno per un gran progresso, perchè ci veggono vantaggio di chiarezza, precisione e concisione, e v'additano una bella quantità d'idee nuove o corrette e perfezionate che chiedevano, dicono, nuovi segni, e vi accusano, al solito, di asinità e di bestemmia, se ardite esprimere la opinione che una buona coltura non debba consistere in gran parte in uno studio di vocabolario per arrivare a parlare e scrivere in modo da non esser capiti se non da pochi, pur trattando di cose che interessano tutti o molti. — Pure questo nuovo mostro, questo frascoso *scientificismo* di sostanza e di forma, oggi trionfa e sale, favorito dalla moda più che dalla persuasione, credo io, e le

armi che vi si adoperano contro lo trovano talmente corazzato, che vi si spuntano. Non volendo pretendere lo impossibile, converrà dunque lasciare al fuoco la parte sua e contentarsi d'isolarlo.

Quanto al secondo dei fatti pocanzi notati come caratteri singolari dell'età presente (trionfo della democrazia) vi troviamo nel fondo la libertà individuale trascorrente a grado a grado, dove più presto, dove più tardi, e in taluni siti già pervenuta all'insofferenza d'ogni freno, con un procedimento che rassomiglia alla legge fisica della gravitazione. Non siamo peranco molto innanzi, nè qui in Italia, nè in altre parti del mondo civile, e molte resistenze vi si oppongono tuttavia, ma già ne vediamo gli effetti sotto diverso aspetto e in diversa misura nello scetticismo che va diffondendosi specialmente in materia di religione, e nelle dottrine e sètte che mirano a sovvertire la società, dai progressisti impazienti agli sfrenatissimi nichilisti ed anarchici: moto crescente, tanto in estensione quanto in profondità, tra la gioventù e nei bassi strati della società, con fondamento individuale sì, ma con tendenza collettiva, diviso tuttavia, discorde negli intendimenti e nelle dottrine dei capi, bensì predisposto alla concordia nel distruggere. L'ottimista che non lo vede o non lo cura, del pari che il pessimista cui par di vedere già il mondo in rovina, quegli che non sa non vuole scorgervi altro che ragazzate, come d'ogni tempo, malcontento parziale, inquietezza d'animi torbidi, così pur quegli che si stizzisce contro ogni desiderio o proposta di novità e se ne sbriga con un dispettoso e sprezzante « Ubbie di socialisti ! » non sono gli educatori che fanno per noi. In quel fermento, volere o no, vi sono i segni della caducità del presente e i germi dell'avvenire. Chiuder gli occhi e gli orecchi e voltar le spalle e credere che ciò possa bastare pel quieto trapasso dall'oggi al domani è da stolti. Si deve, invece, pel bene della società e dell'umanità, ficcare lo sguardo a fondo là dentro, scandagliare e frugare, senza passione, con calma, con benignità persino, mettersi a petto a petto col *socialismo*, che non è nè un vano spauracchio, nè un mostro infernale, a guardarlo da presso e spoglio di ogni ogni veste. E allora vi si scorge quel che v'è di ragionevole, di necessario, di buono, da doverne tener conto pel presente e per lo avvenire, lo si scevera dal suo contrario, e quello e questo si mostra ai discepoli. Così è possibile assicurare il progresso, appianargli la strada, e nel tempo stesso premunire i giovani contro le seduzioni delle dottrine e delle sètte sovversive, ossia toglier le armi di mano al nemico e farne strumenti da lavoro, a vantaggio dell'ordinato e pacifico sviluppo della civiltà (per quanto è possibile!). E il cristianesimo e il

moderno liberalismo che cosa furono nei loro primordii se non socialismo? Il nichilista può ben dire al prete: *Memento!* ricordati di dove vieni!

Io dico insomma, siano fondamento all'educazione verità, giustizia e carità, e non cieco ed egoistico spirito di parte qual si voglia. Mi vengono a mente monarchi e ministri ed altri rettori di popoli, che assediati da gente levata a rumore, sorpresi non meno che sdegnati o sgomenti, domandavano « Che cosa vogliono costoro? ». Domanda che sarebbe stata mirabilmente ingenua, se non fosse nata d'una ignoranza o d'una trascuratezza, spiegabili sì secondo i tempi, non perdonabili mai. Che cosa vogliono coloro che non s'adattano al presente lo si deve sapere sempre, e tanto da potere equamente discernere in che, e quanto, e sin dove abbiano ragione — chè o poca o molta ne avranno sempre. A tale spassionato esame conviene siano predisposti i giovani còlla persuasione che indietro non si torna, che fermi non si rimane, che la trasformazione necessaria della società deve però farsi per via di miglioramento progressivo, e quindi ben ponderato e acconciamente preparato, e non per mutamenti capricciosi, repentini, continui, appunto come il regolare sviluppo di un corpo sano nella vita animale. Tutte le discipline educative offrono occasione, o prima o poi o poco o molto, a generare tale persuasione, ma più specialmente le dottrine filosofiche, naturali, morali, sociali, storiche, geografiche, quelle stesse che in altri tempi furono adoperate a persuadere l'immobilità. E quella persuasione vuole essere, non semplicemente speculativa, ma operativa, cioè tale da condurre a cedere o resistere, secondo i casi, e con giusta misura, e con serena cognizione delle cagioni e degli effetti, alle aspirazioni che si palesano a mano a mano nel seno della società. Non è arte d'educazione neppure questa, e prima ancora che fosse giudicata lecita e conveniente, la usarono taluni maestri, che n'ebbero nome di *rossi* o *rosseggianti*; e fu biasimata e rimase monca, quindi inefficace. Oggi nessuno, credo, vorrà tacciarla di soverchio ardimento.

La bramosia del bene materiale non è un fatto staccato — come nessun altro — è una conseguenza dei due fatti precedenti, che sono pure tanto strettamente connessi tra loro. Vano sarebbe pretendere di combatterla, poichè ella ha il suo fondamento nella natura, e lo spirito di questa età la incita per ogni modo con fervore giovanile, cui fa omai debolissimo contrasto la religione; ma l'educazione può almeno tentare di frenarla e guidarla. A tale uopo l'animo umano offre tuttavia saldi appigli all'educatore avveduto, là dove sono o possono

essere infusi i germi di quei sentimenti che tuttora si dicono nobili e generosi. L'egoismo non è ancora impinguato a tal segno di togliere affatto il posto alla carità, anzi la civiltà moderna si è fatta un dovere un particolare studio in questi ultimi tempi di adattargli, come ha potuto meglio, l'amore del prossimo e l'amore delle patria, sì che ne gradisse o ne sopportasse almeno la compagnia, magari facendosene trastullo. Ma torno qui a dire: voler fare degli Spartani, dei Piagnoni, dei Puritani al giorno d'oggi, di questi giovani che ora vengono a scuola, sarebbe fatica inutile, tempo sciupato e grandissimo errore. Insomma non è questo il tempo de' cinici o degli stoici; rotti o allentati i freni, i gusti vanno giù per la china naturale, e la dottrina di Epicuro trionfa. Se ne prenda il buono e lo si coltivi; si sveli il guasto e se ne dimostri la sconcezza e il danno; chè nessun saggio volle mai si riducessero gli uomini a vivere come porci in brago. Persino il *cristianesimo* ammette che si possa *servire Domino in laetitia*. Ma non si speri troppo dalla educazione per questo lato — ch'ella possa cioè sanare quelle due pesti che in contrario senso, ma pur muovendo da cagioni d'un medesimo ordine, ammorbano ora la società, voglio dire il gaudentismo da una parte e il suicidio dall'altra — perocchè la sua potenza è scarsa appetto a quella del suo formidabile avversario, l'esempio. Per ciò dissi *tentare*, nello indicare l'opera sua moderatrice. La sua efficacia, uniforme e debole nella sfera elementare e comune, diverrà poi diversa e più sensibile in talune parti nelle sfere superiori e professionali. L'amore dello studio e del lavoro potrà esser freno e guida alla sete dei materiali godimenti: non ci illudiamo però, ch'egli è caduco. Ragione, attività, abitudine sono fragili ritegni ai tumulti dei sensi, da non paragonarsi con ciò che può una religione di carattere spirituale, come il cristianesimo, sino a che non sia sfatata. —

Se la intolleranza degli indugi non dovesse avere altra conseguenza che una maggiore operosità, sarebbe virtù molto pregevole; ma ella produce altresì lievità d'opinioni e precipitazione di giudizii e di atti, e quindi turbamento e danno nella vita privata e pubblica, specie tra le genti più sensitive e nei tempi di maggiore libertà. Ne abbiamo frequenti prove nella stampa quotidiana, nella vita parlamentare, nell'amministrazione pubblica. Ne vediamo pure gli effetti bene spesso nei suicidii. Quante cose si dicono e si fanno che non si direbbero e non si farebbero, se si avesse la pazienza d'aspettare un poco e riflettere a mente posata! Tanti errori si potrebbero risparmiare ponendolo! Ho qui sotto gli occhi un giornale di stamani, che, per

semplice, precipitosa induzione, dà come sia avvenuto un fatto, il quale potrebbe avere una singolare gravità politica, e vi fa sopra commenti quasi furibondi. Domani, credo, la notizia sarà smentita: ma intanto le teste si scaldano, gli animi s'irritano, le lingue fanno gara di spropositi; poi la stampa, che dovrebbe esser maestra di verità, giustizia e saviezza, cade sempre più in discredito; e così si semina a mani piene lo scetticismo. Quando predomina quel triste vizio, dica pure il catechista che le tre virtù teologali sono molto malate. Ora questa disposizione, cui tutto oggi fomenta, deve esser combattuta nelle scuole, non già opponendole quei contrarii che traggono all'inerzia e all'apatia, ma sottoponendola allo scalpello della sana ragione, che ne metta a nudo i capricciosi e spropositati motivi e gli effetti perniciosi e miseramente ridicoli. Siccome si tratta di un difetto comunissimo oggimai, così sarà il caso di metter nelle mani all'alunno quello utilissimo specchio morale che dovrebbe essere uno dei più efficaci istrumenti della pratica educazione e dirgli « Guardati! ».

Ma v'ha nella educazione un punto sul quale non devesi assolutamente venire a patti con quella impazienza; ed è la durata dell'educazione medesima. Si vorrebbe affrettare, cominciar presto, finir presto, ammucchiare in poco spazio molto molta materia, oppure tagliarla a casaccio, perchè i giovani (e parlo qui dei giovani di buona condizione, cui si conviene una educazione compita) possano presto cominciare a guadagnare e imbrancarsi tra gli uomini. Educazione a spron battuto! a vapore! Istruzione a mo' di lanterna magica! Guai alla società e alla civiltà se, dimostrato che per preparare buoni ed abili cittadini ci vogliono, poniamo il caso, dieci anni, si pretenda ottenere lo stesso in otto anni. Non si sprechi il tempo, lo si impieghi utilmente, ma non si venga misurando con mano avara in così grave bisogna....

Qualunque poi sia la parte ch'ei possano esser chiamati a sostenere nel mondo quando saranno uomini fatti, non si educhino i giovani a parteggiare, ma si gitti invece negli animi loro il seme della santa concordia. Io non verrò qui a discutere sul merito delle metodiche scissure colle quali vuolsi infrenar la discordia, disciplinarla e farne strumento di governo, di civiltà e di progresso. Sono di avviso che nelle scuole, dopo di aver dimostrato l'artificio del parlamentarismo e le discordanze tra la teorica e la pratica di esso, quali veggonsi tuttodì, giovi insegnare come il buon cittadino non debba farsi schiavo delle opinioni sue o d'altrui, e tanto meno degli interessi e delle passioni d'un partito, qualunque siasi, perchè se la lotta è fe-

conda, più fecondo ancora è l'accordo; come non debbasi fare litigio, per ogni piccolo dissenso: come, dopo aver francamente sostenuto quelle idee che paiono migliori, si possa senza vergogna, e si debba rinunciarvi quando ne divenga palese la inopportunità; come a tutto debba soprastare la considerazione del bene della patria; come il *porro unum est necessarium* si riduca in sostanza a questo: verità, giustizia e carità, che hanno una sola, medesima insegna. Pur troppo la discordia sta là fuori dell'uscio ad aspettare i giovani cittadini al loro uscir della scuola, per dividerli sotto bandiere diverse. Li trovi preparati non a fare a' pugni, ma a darsi la mano pel bene comune. Le ire, fino a tanto che avremo una patria, siano serbate contro i nemici di lei. Così potessimo almeno avere per l'avvenire maggior cortesia e rispetto reciproco nel discutere della cosa pubblica, come lo richiederebbe quel grado di civiltà cui siamo già pervenuti! Sopra tutto s' infonda nei giovani la riverenza verso la legge, che *in un mondo come questo* non può andar disgiunta dal rispetto verso quelle persone che la legge rappresentano. Non v'è civile società senza disciplina civile, fondamento della quale è il rispetto a sè, agli altri, alla legge....

L'educazione fisica dovrebbe comprendere, oltre la ginnastica, la scherma e il tiro a segno, anche l'istruzione militare, quale è prescritta pei soldati novelli dal regolamento per la fanteria. Questa sarebbe, a parer mio, la più logica, e quasi direi la necessaria conseguenza dell'obbligo generale della milizia e del breve servizio di arme. Istruttori discreti, se non eccellenti, si troveranno in quantità sufficiente tra i graduati che l'esercito manda ogni anno in congedo illimitato. Ne avvantaggerebbe non poco l'addestramento delle truppe, che, per effetto della ferma triennale e per lo sviluppo dato in questi ultimi tempi alla istruzione tecnica e tattica, soffre ora di sopraccarico nel periodo annuale, cosicchè l'istruzione generale e specialmente quella del tiro e l'istruzione tattica dei quadri si fanno impaccio a vicenda. In ciò v'è argomento a studio e miglioramento.

*Attrezzi, armi e munizioni della fanteria*, di OTTAVIO CERROTI, tenente nei bersaglieri.

*Deduzioni storico-tattiche*, di ALFREDO DURELLI, capitano d'artiglieria.

*Sguardo statistico militare ai Cosacchi*, di M. CHOROSCKIN.

*Le forze della Rumania e il loro riordinamento.*

## ANNO XXVII.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1882.

*La questione dell'artiglieria di gran potenza in Italia e fuori*, di FASCE GIOVANNI, capitano d'artiglieria.

*Doppio compito della cavalleria*, di G. GNECCO.

*Lo stipendio dei subalterni aritmeticamente discusso*, di G. BERTELLI.

*Dei dati fondamentali nell'organica militare*, di C. CORSI.

*Piazze forti e ferrovie fra il Rodano e le Alpi*, di P. MIRANDOLI, capitano del genio.

*Gli ostacoli naturali e la fortificazione*, di ANTONIO ARALDI, maggiore generale.

*La vanghetta Linnemann e la tattica moderna*, di GENNARO MORENO, maggiore di stato maggiore.

*I servizi di vettovagliamento in tempo di pace*, di CARLO OSVALDO PAGANI, tenente commissario.

*Importanza degli studi letterari dell'educazione militare*, di G. BARGILLI.

*La nuova edizione del regolamento di esercizi per le I. R. truppe di fanteria austriaca*, di C. FABRIS, capitano di fanteria.

*Il Belgio, Anversa e Brialmont.*

*Montecuccoli capitano e scrittore*, di SEVERINO ZANELLI, maggiore di fanteria. — L'autore con questo lavoro ha iniziato nella *Rivista* quegli studi storici e biografici militari, che gli acquistarono uno dei posti più elevati fra gli scrittori dell'esercito italiano. Di questo ci piace riportare alcuni brani, che compendiano mirabilmente la figura di Raimondo Montecuccoli.

Abbiamo studiato nel Montecuccoli il capitano e lo scrittore militare: se volessimo considerare gli altri aspetti della sua vita multiforme, troveremmo senza dubbio materia a nuove ed importanti os-

servazioni. Ma l'opera di Cesare Campori, sebbene ricca di fatti, non basta all'uopo: solo gli scritti inediti e specialmente l'epistolario potrebbero rivelarci intera la figura del vincitore di S. Gottardo, le sue fattezze morali, le sue idee, e i suoi giudizi sulle cose e sugli uomini de' suoi tempi. Italiano di nascita, austriaco di elezione, egli non ruppe mai il filo che lo teneva avvinto alla madre patria. Andò a militare sotto le bandiere dell'Impero per isfuggire alle angustie domestiche, per desiderio di fortuna e di gloria; ma il pensiero del ritorno in Italia gli si affacciava sempre alla mente, ed egli sempre lo abbandonava perchè l'Italia non era campo abbastanza vasto per la sua operosità e per la sua ambizione. Ma anche dopo il giorno in cui sposata un'austriaca e conseguiti i sommi gradi nella gerarchia militare, ebbe legati indissolubilmente i suoi destini a Casa d'Austria, non dimenticò la sua patria, e fino alla morte si adoperò secondo le circostanze in servizio degli Estensi, de' concittadini suoi e di altri Italiani. Membro dell'accademia italiana fondata a Vienna dall'arciduca Leopoldo nel 1656, s'adoperò colla voce e coll'esempio a promuovere il culto della letteratura nazionale nella capitale dell'Impero. Generale e consigliere del Duca di Modena nella guerra di Castro, seppe elevarsi al concetto della indipendenza italiana, e additò i mezzi opportuni perchè « tagliata la testa ad ogni moto civile in Italia e quetati gli animi tutti, si potesse stabilire una onesta sicura e perpetua pace fra i principi italiani, per collegarsi tutti sinceramente a comune difesa contro la tirannia degli stranieri che la minacciano e la tengono occupata ». Gli mancò l'occasione per adoperarsi efficacemente all'attuazione del generoso disegno. Legato a casa d'Austria fu incrollabile nella sua fede, nè valsero a distornarlo la varia fortuna delle armi imperiali, le offese gravissime a lui recate e i bassi raggiri contro lui orditi dagli invidiosi. Mentre da un lato cresceva il malvolere dei Tedeschi contro i numerosi Italiani a servizio dell'Impero, e dall'altro amici e parenti s'adopravano ad allontanare il Montecuccoli dall'esercito e farlo tornare in Italia, egli serbossi inaccessibile così agli assalti degli uni, come alle esortazioni e alle blandizie degli altri. Era una di quelle anime virilmente temprate, che dalle avversità prendono nuovo vigore. Accusato d'imperizia, di negligenza, di tradimento nelle campagne contro Turenna, bestemmiato durante le guerre contro il Turco, odiato dal popolo, fatto segno a dileggi, proclamato più uomo da penna che da spada, più poeta che soldato, egli seguì la sua via, non disperò di se, della giustizia dell'Imperatore, e si appellò alla posterità. Memore

dell'atroce guerra a lui mossa scriveva queste parole memorabili: « A quante e quali censure, calunnie e giudizi degli imperiti, del volgo, degl'invidi e degli emuli non è egli (il generale) sottoposto? Mutano i nomi alle cose, e chiamano il generoso, temerario; il cauto, irresoluto, il prudente, prolungatore della guerra; il vincitore, orgoglioso..... Si sa che i raggi d'una fortuna illustre tirano contro di sè i vapori della mormorazione. Non dee il generale farne conto ma bensì dee il principe essergli scudo di protezione..... Egli deve questa gratitudine a chi per lui le facoltà e la vita mette in non cale, nè quel buon nome militare che con tanto di sudore e di sangue si acquista, dee egli permettere che impunemente venga da' maligni lacerato ». Il Montecuccoli non ebbe a lagnarsi della ingratitudine, e dell'ingiustizia dell'Imperatore: i suoi desideri furono appagati; ebbe gloria, onori, ed agiatezza. Ma egli ne fu degno; in una età in cui la guerra e il comando di eserciti erano considerati come fonti di ricchezza, il Montecuccoli dovè consumare il proprio patrimonio: la sete di gloria non lasciò allignare in lui la brama di ricchezze. Tutti rubavano nelle armate, scrive il recente biografo; solo Ernesto Montecuccoli, largo donatore del proprio, morì indebitato; Raimondo sostenne spessissimo gravi dispendi a pro de' suoi soldati, e fu anch'egli molte volte sovraccarico di debiti.

L'assiduità al lavoro fu per lui condizione di vita: sollievo alle fatiche fu il passare da una ad altra specie di lavoro. Predominarono nell'animo suo due passioni, quella della gloria militare, e quella della gloria letteraria. Comandante di eserciti stava ben quattordici ore a cavallo colla corazza sebbene malato di gotta: lontano dall'esercito, s'occupava di viaggi, di politica, di storia, di scienza militare e di letteratura. Negli affetti della famiglia da lui profondamente sentiti, cercava rifugio contro i morsi dell'invidia, e sollievo a' suoi malori fisici. Fu poeta in due epoche memorande della sua vita: nella morte di Gustavo Adolfo cantò la vanità della gloria; nella morte della sua consorte adorata, pianse la fugacità della gioia. Fu soldato, diplomatico, artista, cavaliere perfettissimo: non fu un eroe leggendario abbellito e quasi idealizzato dalla fantasia popolare: fu un tipo assolutamente umano e storico, non immune da debolezze, ricco di virtù. Quanta energia morale, quale profondo sentimento del dovere nelle tre parole, *protestai*, *ubbidii*, *mi sacrificai* che compendiano la sua vita militare!

La grandezza del capitano e dello scrittore ha radice nel carattere più che nell'ingegno. Uno studio accurato e completo intorno

al carattere del Montecuccoli riuscirebbe fecondo di insegnamenti, e sarebbe opportunissimo ai giorni nostri, ne' quali, colpa il viziato ambiente sociale e la tòrta educazione, alle proteste non tengono sempre dietro l'obbedienza e il sacrificio di noi stessi.

*Obici e mortai rigati.*

*Il generale d'Ambrosio*, di G. FERRARELLI.

*Il numero dei nostri squadroni di cavalleria*, di G. B.

*La difensiva in Piemonte nel 1859*, di G. ZAVATTARI, capitano di stato maggiore.

*Bibliografia delle guerre d'indipendenza.*

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1882.

*Dell'iniziativa*, di CESARE PASTI, capitano di fanteria.

*Del governo e dell'artiglieria di una fortezza*, di FASCE GIOVANNI, capitano d'artiglieria.

*Le applicazioni della tattica*, di E. OLIVERO, maggior generale.

*Vita e campagne del generale Giuseppe Antonio Majnoni*, di STEFANO MAJNONI, maggiore di cavalleria.

*La razione del cavallo*, di G. BATTAGLIOTTI, capitano veterinario.

*L'artiglieria da campo in montagna*, di FELICE MARIANI, capitano d'artiglieria.

*Il tiro del fucile a grandi distanze e la tattica odierna*, di QUARATESI.

*Appendice alla bibliografia delle campagne per l'indipendenza italiana.*

*La Bulgaria militare.*

*Notizie sull'esercito turco.*

*Del metodo negli studi militari*, di E. COSENTINO, maggiore nel genio.

*I depositi di allevamento*, di G. BERTACCHI, maggiore veterinario.

*Di un errore frequente nelle esercitazioni di combattimento*, di AIRAGHI. — Nel rileggere questo scritto, nel quale si deplora e si combatte la tendenza dei capi partito ad estendere il fronte del combattimento, oltre il limite che le sane norme della tat-

tica insegnano, il pensiero ricorre con profonda mestizia ad Abba-Carima, ove la brigata Da Bormida disgregata dalle altre unità combattenti ad Adua, e soverchiamente stesa, pugnò eroicamente e fu distrutta; ed in essa Cesare Airaghi, dopo aver combattuto da leone, ferito in più parti del corpo, caduto prigioniero, fu poi ucciso come un martire e come un eroe.

*In Ungheria. — Note ippiche*, di G. B. CAVIGLIA, capitano veterinario.

*Maris Imperium Obtinendum*, di COTTRAU.

*La difesa dell'alta valle Padana*, di A. DURELLI, capitano d'artiglieria.

*Il tiro delle artiglierie da campagna e d'assedio*, di F. ROTONDI.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1882.

*Del metodo degli studi militari*, di E. COSENTINO, maggiore nel genio.

*In Ungheria. — Note ippiche*, di G. B. CAVIGLIA, capitano veterinario.

*La battaglia del Ticino*, di T. MARIOTTI.

*L'elettricità e le sue applicazioni militari.*

*Biografia relativa al generale Giuseppe Garibaldi*, di QUARENGHI.

*Servizio strategico della cavalleria nelle ultime guerre*, di OLINTO LUGLI, capitano di cavalleria.

*Del fuoco accelerato alle grandi distanze*, di G. BOURELLY, capitano di fanteria.

*L'assedio di Genova nel 1800*, di SEVERINO ZANELLI, maggiore di fanteria. — Bellissimo studio. Eccone una sola pagina in cui Massena è scolpito:

Massena era figlio della natura, nota un arguto scrittore francese; non sapeva nulla, neanche l'ortografia, ma aveva un'anima ferma, ed era inaccessibile allo scoraggiamento. L'avversità, non che estinguere, parea raddoppiasse l'attività di quell'anima energica. Nato poverissimo, approfittava facilmente del grado e dell'ufficio suo per procacciarsi ricchezze e agi: ma ciò non avvenne a Genova, ove, se dobbiamo credere a Thiebault, ipotecò tutto il suo avere per provve-

dere alla sussistenza dell'armata. Aveva sempre qualche amica, ed era per lo più la donna più bella del luogo in cui comandava: l'ebbe anche a Genova, bellissima e coltissima, e gli Austriaci tentarono, ma indarno, di adoperarla come mediatrice per comperare da Massena la reddizione della piazza. Robusto, instancabile, ardito, senza alterigia, energicamente famigliare coi soldati e coi cittadini, sapeva imporre a tutti il rispetto e l'amore. Certo l'opera sua nel periodo della preparazione non va esente da gravi censure; ma le sue doti eminenti di soldato e di generale splendono di luce vivissima, non appena il cannone di Melas incomincia a tuonare sull'Appennino. Da quel momento non più inerzia, non più esitanze, non più temporeggiamenti, non più mezze misure. Alla sua mente quasi rozza, non addestrata ai sottili ragionamenti, non affinata dalla coltura, balena un concetto semplice e chiaro, ed egli lo afferra e lo sviluppa fino alle ultime conseguenze; questo concetto diventa anima della sua anima, e per tradurlo in atto egli non cura ostacoli, non ascolta suggerimenti, è inaccessibile alle blandizie, è sordo alle preghiere, ai gemiti, alle imprecazioni, alle minacce. Massena è, come osservò Napoleone, uno di quelli uomini che hanno bisogno di situazioni gravi e quasi disperate per isprigionare i lampi del loro ingegno e l'energia del loro carattere indomabile. V'ha una cosa che impressiona fortemente l'animo di chi esamina le condizione di Genova durante i giorni lunghi e tremendi dell'assedio: è la severa figura di Massena che impone la propria volontà ad una armata e ad una popolazione affamate e sfinite, e, senza lasciarsi scuotere da grida, da ammutinamenti, da rivolte, protrae la resistenza fino all'estremo limite del possibile, e padroneggia fino all'ultimo momento la situazione. Il ricordo di quest'anima ferrea, che serena ed impassibile doma le forze più riottose della natura umana, non sarà, speriamo, giudicato inopportuno od inutile. È invalsa oggidì una certa maniera di giudicare i personaggi storici, che, se vogliamo esser logici, ci condurrà a negare ogni energia ed ogni responsabilità individuale. La teorica dell'eredità e dell'ambiente, considerati quali determinanti degli atti umani, è, non lo neghiamo, molto comoda; ma non è vera in tutto, nè può dar ragione di tutti i fenomeni storici. Lasciamola agli avvocati per invocare le circostanze attenuanti a pro dei ladri e degli assassini; essa si attaglia perfettamente ad una società scettica e sfibrata; ma applicata rigorosamente alla vita militare, ci condurrebbe a mettere allo stesso livello morale gli eroi e i pusillanimi. La vera grandezza morale si misura dalla somma di energia individuale e dagli ostacoli superati: inchiniamoci a Mas-

sena che, a marcio dispetto dell'ambiente, trova in sè tutta l'energia che gli è d'uopo per adempiere fino all'estremo a' suoi doveri di soldato e di generale.

*Alcune idee circa l'impiego degli ufficiali di stato maggiore*, di G. VENINI, capitano di stato maggiore.

*Maris Imperium Obtinendum. — Appendice*, di PAOLO COTTRAU.

*Piazze forti e ferrovie fra il Rodano e le Alpi*, di P. MIRANDOLI, capitano del genio.

*Gli ufficiali di provvigionamento in Francia.*

*Studi sulla cavalleria. — Ordinamento della cavalleria*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA.

*Le cartucce sul campo di battaglia*, di C. MARSAGLIA, capitano di stato maggiore.

*Battaglie difensive-offensive*, di ALFREDO DURELLI, capitano d'artiglieria.

*Il generale Cebicieff e il tiro celere*, di O. CERROTI

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1882.

*L'amministrazione e contabilità dei corpi*, di GENNARO MORENO, maggiore di stato maggiore.

*Lo studio della fortificazione*, di E. COSENTINO, maggiore del genio.

*La marina nel regno d'Italia sotto Napoleone I*, di L. CONTI VECCHI.

*I fucili a serbatoio.*

*Regolamento russo sul servizio di campagna*, di O. CERROTI.

*Spese per la spedizione di Tunisi nel 1881*, di M. — Utile a consultarsi, occorrendo.

*Il rialto appennino. — Note geologiche*, di E. OLIVIERO. maggiore generale.

*Sull'azione della cavalleria caricante in discesa*, del colonnello DELU.

*I depositi d'allevamento*, di C. DOUX.

*Le mitragliatrici.*

*L'istruzione della fanteria in Baviera.*

*La spedizione inglese in Egitto*, di A. DURELLI, capitano d'artiglieria.

*Le popolazioni del globo.*

*Sullo spirito militare*, di RAFFAELO BIANCIARDI, capitano nei bersaglieri.

*Il fucile della fanteria in un prossimo avvenire*, di A. CLAVARINO, capitano d'artiglieria.

*Dell'istruzione sul tiro*, di AIRAGHI CESARE, maggiore di fanteria.

*Studio analitico e grafico dei movimenti militari* (con 5 tavole), di C. CAVIGLIA, capitano del genio.

*Le pensioni civili e militari a proposito del nuovo progetto di legge*, di L. CONTI VECCHI, capitano di stato maggiore.

*Il sistema amministrativo di guarnigione in Germania*, di T. MARIOTTI.

## ANNO XXVIII.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1883.

*Le truppe alpine da Cividale al Falterona*, di G. BERTELLI.

*La fotografia nella riproduzione delle carte topografiche*, di MICHELE TESTA, capitano di fanteria.

*Le punizioni disciplinari presso i romani*, di M. CARCANI,

*Le locomotive stradali*, di P. MIRANDOLI, capitano del genio.

*Le pensioni civili e militari a proposito del nuovo progetto di legge*, di L. CONTI VECCHI, capitano di stato maggiore.

*Le scuole di tiro al bersaglio.*

*L'artiglieria da montagna, in Austria, Inghilterra, Russia, Spagna, Svizzera, Francia e Italia.*

*Deduzioni belliche dalla spedizione inglese in Egitto*, di ALFREDO DURELLI, capitano di artiglieria.

*La marina da guerra.*

*La cavalleria russa e le recenti riforme*, di O. CERROTI, tenente nei bersaglieri.

*Cenni sull'ordinamento dell'esercito inglese*, di P. CITATI, capitano di fanteria.

*Del servizio d'intendenza in guerra.* — Studio molto dettagliato ed interessante. Ne riportiamo la conclusione che ci sembra bella e giusta:

Il servizio d'intendenza richiede l'opera, oltre che di molti ufficiali dei corpi non combattenti, anche di un certo numero di veri ufficiali di spada. A questi non offre certamente quelle attrattive che il comando delle truppe e le fiere prove delle armi offrono ad un animo marziale. Le sue glorie sono modeste, silenziose; la storia o non le segna nelle sue pagine o non riesce a dar loro un risalto visibile tra quelle che si conquistano coll'arme in pugno e col nemico a fronte. Le sue battaglie sono giornate faticose e notti insonni

strascicate sopra una strada, sopra una ferrovia, in una stazione, in mezzo ad un tumulto di convogli intricati, colla mano al telegrafo, lo spirito sospeso, stretto, torturato da esigenze molteplici, cui non rispondono forse le posse, combattendo lunghe ore contro stanchezze, apatie, ignoranze, malevoglie, disordini e contrarietà e malignità di fortuna, mentre il cannone tuona lontano. Pure può trovarvi una ricompensa, e forse un'attrattiva persino, chi sa contentarsi della coscienza d'aver fatto il proprio dovere con vero spirito di abnegazione.

Nella relazione dello stato maggiore tedesco pocanzi citata si legge: « Le opere guerresche delle masse combattenti d'un esercito di- « pendono moltissimo dal modo con cui sono divisati e condotti i « rapporti tra le varie parti di quello, i fornimenti e rifornimenti « delle vettovaglie e munizioni, le cure agli ammalati e feriti, i rin- « calzi d'uomini, cavalli e materiali. Solo una provvida direzione di « tali importanti rami di servizio e la piena devozione di tutti coloro « che vi hanno mano possono assicurare la combattività delle truppe « malgrado le vicende belliche ». Soddisfare a così gran compito se non è gloria, sarà pur sempre merito non indegno di stima.

Del resto nelle persone destinate a quegli ufficii di seconda linea necessità di buon servizio vorrebbe tali qualità che sono forse più rare di quelle che più rifulgono sul campo di battaglia. Sono virtù fredde, tra cui primeggia una preveggenza instancabile, sempre intesa al poi, a fine di avere una riserva, uno spediente, un ripiego alla meglio per ogni evento. Ad una calma operosa, tanto lontana dalla faccenderia arruffona quanto dalla infingarda apatia, vorremmo unite una attenzione assidua e scrupolosa guidata da una perfetta cognizione delle cose, un ponderare lucido e tranquillo, un risolvere pronto e fermo, un fare sbrigativo, quella preziosa perseveranza che aiuta a superare le difficoltà ed è valido usbergo contro lo invilimento, quella energia di comando e di esecuzione che si trasfonde dall'uno nei mille. A questa energia, sublimata sino al valore marziale, la guerra può offrire non rare occasioni anche dietro alle truppe, in paese ostile, in luoghi esposti alle molestie degli scorridori nemici, negli accidenti ferroviarii, nelle ritirate nei troppo facili scompigli di quella caterva di gente indisciplinata e di carri che fa seguito agli eserciti. La subitanea rovina di un ponte, di una galleria sopra una linea ove siano in moto convogli con vettovaglie o munizioni aspettate con ansia, l'apparizione di un partito nemico nelle vicinanze di una stazione o di una strada sovraccarica di movimento,

un timor panico in un parco o in una colonna di carriaggi, una sommossa per cagione di tòlte e simili, sono casi che vogliono animi e visi di ferro. E possono darsi al capitano e all'ufficiale subalterno di uno qualunque dei servizi d'intendenza, a tale che difficilmente potrebbe trovarsi in condizione ugualmente difficile e pericolosa se, invece che alle spalle dell'esercito, fosse sulla fronte.

*Le manovre di corpi d'armata contrapposti nel 1882 nell'Umbria.* — Queste manovre si svolsero sotto la direzione superiore del tenente generale Cosenz. Il resoconto pubblicato dalla *Rivista* è sommario e contiene interposte alcune brevi considerazioni. Appare come il riassunto di un lavoro più poderoso dal quale siasi eliminata la critica del direttore superiore.

*L'applicazione della fortificazione permanente al terreno*, di E. Orilia, capitano.

*L'acciaio.*

Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1883.

*La giovinezza, di Napoleone I a proposito di una recente pubblicazione francese.* di Severino Zanelli, maggiore di fanteria. — È un esame di un'opera interessante pubblicata su documenti inediti dal tenente colonnello Jung, dell'artiglieria francese; ma più che un esame è anche un profondo studio analitico e critico, che si legge da capo a fondo. Ci piace riferirne l'ultima pagina:

Nella campagna d'Italia Napoleone ha acquistato la piena coscienza del proprio valore, e il vago presentimento dei suoi destini; l'istinto della grandezza lo trascina per poco nell'Oriente, ma i suoi sogni dileguano davanti alla indomabile realtà della situazione; ed egli ritorna in Francia, afferra la dittatura, si fa legislatore e guerriero ad un tempo, generale e capo dello Stato. L'abbiamo accompagnato dalla infanzia tribolata alla giovinezza riboccante di vigore e di speranze: quale immenso e tenace lavoro in quell'anima per giungere a tanta altezza! Il suo genio si svolge fra contrasti d'ogni specie; è costretto ad ubbidire a impulsi spessissimo diversi, a subire gli influssi di elementi il più delle volte contrari alle ingenite sue tendenze; ma esce sempre vittorioso dalla lotta, e in mezzo al furioso

cozzare degli elementi più disparati la sua individualità emerge sempre netta e spiccata.

Condotto ancor fanciullo in paese straniero, costretto a vivere tra compagni che lo deridono, egli si sprofonda nei sogni, cerca nello studio un sollievo alle sue torture morali. Ma la dura, la inesorabile realtà picchia sempre con tenace insistenza alla porta della sua anima solitaria, nè gli giova in modo alcuno perdersi nel mondo delle astrazioni, e pascersi del vacuo sentimentalismo di moda. La rivoluzione gli dischiude l'arringo della vita, ed egli col fardello del suo patriottismo angusto e feroce si lancia in mezzo ad essa pieno d'ardire e di speranze. Non ne raccoglie che disinganni, ma il suo animo si è trasformato; ha rinunziato agli ideali del feroce isolano per correr dietro ad altri ben più vasti che la rivoluzione gli fa balenare dinanzi alla mente. E allora trapassa dal campo della politica a quello della guerra; l'agitatore popolare diventa soldato, e lo sfortunato mestatore politico ritorna ufficiale d'artiglieria. Gli studi svariati e la dura esperienza non sono stati per lui infruttuosi, giacchè hanno dilatato l'orizzonte delle sue idee, infranti i cancelli del tecnicismo angusto ed esclusivo, e abituato l'animo suo a navigare nel mare infido delle passioni umane. Spuntano i primi albori del genio. Napoleone pensa col proprio cervello, risolve colla propria volontà, ma in quel cervello e in quella volontà si raccoglie e si concentra l'energia intellettiva e morale della Francia rivoluzionaria. Comandante dell'artiglieria all'assedio di Tolone, organizzatore della difesa delle coste meridionali, e quindi comandante di artiglieria presso l'armata d'Italia, passa dalla guerra d'assedio alla guerra campale, esce dalla sfera della propria arma, e nei piani d'operazione per l'attacco di Saorgio e per la discesa su Cuneo, invade il campo della logistica e della gran tattica. Un altro passo, e spazia sicuro e ardimentoso nelle regioni della strategia e della politica della guerra; nelle memorie sull'armata d'Italia egli disegna un intero sistema di operazioni e addita la soluzione dei problemi più complessi riguardanti la politica e l'arte della guerra. Ma le stupende attitudini del suo animo si sono finora rivelate a sbalzi, disgregate, senza coerenza. È la campagna del 1796-97 che ce le mostra riunite in un complesso armonico, non mai turbato in modo sensibile dal soffio delle passioni: il generale, l'amministratore, lo statista armonizzano e si fondono in una sola persona. A qual prò ricordare gli intoppi, le miserie grandi e piccine, le furberie, i raggiri, le debolezze ond'è seminato il lungo cammino percorso? Tuttociò giova a dimostrare che Napoleone è

uomo come noi, che ha come noi i suoi vizi e le sue passioni. Ma se vogliamo dei casi di patologia morale, non fa bisogno di tornare indietro fino a Napoleone: ne abbiamo tanti e tanto gravi in mezzo a noi! Conviene assai meglio studiare in lui ciò che non abbiamo noi, il genio possente e le svariate sue manifestazioni. Uno dei caratteri principali dell'uomo di genio si è la facoltà di trascorrere rapidamente dai principii alle applicazioni loro più lontane, e di cogliere a traverso la infinita varietà degli accidenti il nesso tra gli effetti e le cause. Il genio compie quasi istantaneamente ciò che in un ingegno comune richiede lungo lavoro di analisi; ed è codesta rapidità e sicurezza di intuizione che solo può indicarci le ragioni di quella ricca e svariata eredità di concetti che il genio trasmette dopo il suo tramonto alla posterità. Il tempo ha già travolto inesorabilmente nell'oblio parecchi fra i concetti di Napoleone; qualche parte del suo sistema di guerra non è più in armonia colle mutate condizioni politiche sociali e militari; ma quanto resta ancora vivo e di attuoso, quale ricca messe di idee sane e positive nelle memorie sue e de' suoi tempi! Sarebbe follia pretendere di imitarlo ne' suoi voli rapidissimi; ma chiunque può colla pazienza della riflessione e dell'analisi ripetere il lavoro che egli ha compiuto le molte volte per via di semplice intuizione. Necessario fondamento a quest'opera altamente educativa parve a noi lo studio della vita di Napoleone; tale è la ragione che ci indusse a ricordare colla scorta dello Iung, il periodo di essa vita meno conosciuto, ma non perciò importante.

*Importanza della geologia nello studio militare del terreno*, di RIVA PALAZZI, tenente colonnello di stato maggiore. (Serie di articoli). — Studio ponderoso e molto dettagliato, col quale l'autore fu tra i primi a considerare lo studio militare del terreno sotto nuovi aspetti, e con nuove e più razionali applicazioni.

*Il fucile a ripetizione*, di G. VITALI, capitano d'artiglieria.

*Il regolamento del servizio in guerra rispetto al diritto internazionale*, di ACHILLE COEN, capitano.

*Difesa delle alpi occidentali secondo gli studi del conte Annibale di Saluzzo, quartiermastro generale dell'esercito sardo*, di G. ZAVATTARI, capitano di stato maggiore.

*L'ordinamento militare della Svizzera*, di PIETRO CITATI, capitano di fanteria.

*Riforme amministrative nell'esercito ed economia*, di S.

*Il marchese Palmieri e le sue riflessioni critiche sull'arte della guerra*, di G. FERRARELLI.

*Il battaglione per fianco in linea*, di AIRAGHI CESARE, maggiore di fanteria. Le idee fin d'allora propugnate dall'Airaghi, sulla convenienza di preferire nell'avanzata per il combattimento alle formazioni in linea distesa quelle di colonne affiancate, hanno oggi (quasi dopo un quarto di secolo!) la loro applicazione nel nuovo *Regolamento provvisorio di esercizi* per la nostra fanteria.

*Cenni sulla brigata in combattimento*, di M. M. maggiore generale.

*Cenni sull'ordinamento dell'esercito inglese*, di PIETRO CITATI, capitano di fanteria.

*La fortificazione di battaglia e l'artiglieria da campagna*, di G. BIANCIARDI.

*La fazione di Monte Creto nel 1800*, di FILIPPO ZEVI, capitano di fanteria.

*Fortificazione moderna.*

*La piazza di Briançon nella difesa della frontiera nord-est della Francia*, di G. ZAVATTARI, capitano di stato maggiore. — Importante.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1883.

*Importanza della geologia nello studio militare del terreno*, di RIVA PALAZZI, tenente colonnello di stato maggiore.

*Alcuni quesiti circa l'efficacia del tiro del fuoco di fanteria*, di C. PASTI, capitano di fanteria.

*Ordinamento ed impiego dei parchi d'assedio.*

*Un documento storico: proposizione per la formazione di una compagnia di bersaglieri e modello di uno schioppo per l'uso loro*, di DELLA MARMORA, capitano dei granatieri guardie. — È il testo del documento originale storico della prima istituzione dei bersaglieri. Nel pubblicarlo la direzione della *Rivista* vi apponeva la seguente nota:

« È un prezioso documento di famiglia che il 1° reggimento « bersaglieri regala all'esercito. Esso dimostra quale chiaro con- « cetto avesse Alessandro Lamarmora intorno alle esigenze « della guerra moderna, come con intuizione meravigliosa pre- « corresse i tempi. È un caro ricordo che ci richiama alla « poesia delle origini, fa rifulgere in tutto il suo splendore « le mente elevata e serena del Padre dei bersaglieri, il quale, « creando la 1ª compagnia, ha posto in essi il germe fecondo « che li rese così utili e gloriosi nelle guerre d'Italia ».

*Le forze militari del Belgio*, di PIETRO CITATI, capitano di fanteria.

*Le forze militari della Cina*, di OTTAVIO CERROTI, tenente nei bersaglieri.

*Sulla razione del soldato italiano: Relazione di Jac. Moleschott*, senatore del regno, al Ministero della guerra.

*Il regolamento del servizio in guerra*, di M. CARCANI.

*Il nuovo regolamento di esercizi e di evoluzioni*, di GIOVANNI CASTELLANI, capitano di artiglieria.

*Vita e campagne del generale Achille Fontanelli*, di STEFANO MAJNONI, tenente colonnello di cavalleria.

*L'artiglieria da campo ed i suoi reparti*, di FASCE GIOVANNI capitano d'artiglieria.

*Teoria elementare dei fattori di probabilità nel tiro*, di LUIGI GILETTA, capitano di stato maggiore.

*Note ed appunti di topografia*, di G. BERTELLI.

*Attrezzamento portatile per i zappatori del genio*, di P. M RANDOLI, capitano del genio.

*La società della croce rossa ed il servizio sanitario in guerra*, di P. BOSCO, tenente di fanteria.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1883.

*Metodo per studiare la fortificazione nei reggimenti di fanteria*, di C. PASTI, capitano di fanteria.

*Della cavalleria: studio e proposte*, di F. BOSELLI, colonnello brigadiere.

*La rivoluzione e l'assedio di Genova* (1746-1747), di FILIPPO ZEVI, capitano ai fanteria.

*La spoletta e lo shrapnell.*

*I risultati del tiro al bersaglio durante l'anno 1882.*

*Il bronzo compresso per le artiglierie.*

*Istruzione della cavalleria*, di M. BIANCHI D'ADDA, capitano di cavalleria.

*La profilassi della tisi nell'esercito*, di G. SORMANI, professore d'igiene.

*La neutralità dell'alta Savoia esaminata storicamente e militarmente*, di FELICE DE CHAURAND DE S. EUSTACHE, capitano d'artiglieria.

*Servizio del vestiario nell'esercito francese*, di G. M.

*L'ordinamento territoriale ed i tiri a segno in Tirolo*, di P. BOSCO, tenente di fanteria.

*Un giudizio tedesco sull'esercito francese*, di O. REGHINI.

## ANNO XXIX.

### Tomo I. — Gennaio, febbraio e marzo 1884.

*Alcune considerazioni sul tipo normale di marcia del corpo d'armata*, di Gennaro Moreno, tenente colonnello di stato maggiore.

*Della fratellanza militare*, di Raffaelo Bianciardi, capitano dei bersaglieri.

*Codice penale per l'esercito*, di M. Carcani.

*Gli eserciti nei loro rapporti colla civiltà. — Compito degli ufficiali*, di C. Marco Sanminiatelli Tizzi, capitano di cavalleria.

*Guerra in montagna. — Appunti staccati*, di G. Zavattari, capitano.

*Cannoni a filo d'acciaio e cannoni acceleratori.*

*La spedizione francese nel Tonchino*, di C. Manfredi, capitano.

*Le osservazioni del senatore Bruzzo intorno alla difesa dello Stato.*

*Le manovre di corpi d'armata contrapposti nel 1883.* — È la relazione delle grandi manovre che ebbero luogo in quell'anno sulla Scrivia sotto l'alta direzione del tenente generale Carlo Mezzacapo. Per la prima volta in queste manovre non si tennero legate le operazioni al bisogno di finirle in una data località adatta per la grande rivista finale, e non ebbero neppure luogo le riviste a corpi d'armata separati.

*Le masse armate*, di L. Gatta, capitano.

*Di una tavola di tiro per la fucileria*, di Massa, tenente colonnello.

*Un'altra parola intorno alla profilassi della tisi nell'esercito*, di D. F. Baroffio, colonnello medico ispettore.

*Le corazze e le fortificazioni corazzate.*

*Gli avvenimenti del Madagascar.*

*Della istruzione morale nell'esercito*, di G. B. L. — Su questo vitale argomento che è sempre di palpitante attualità, nel corso dell'ultimo ventennio furono pubblicati nella *Rivista militare* parecchi pregevolissimi studi, ricchi di osservazioni acute e di varie proposte. Il problema quale si presenta oggidì fu già previsto e considerato or fà un quarto di secolo; così dal lavoro sopra indicato rileviamo come in quel tempo si dibatteva già l'importante questione:

Nelle odierne condizioni della società, in cui i bassi strati si agitano e si affermano con aspirazioni a distruggere gli attuali ordinamenti politico e sociale, e l'agitazione accenna a salir lentamente e ad invadere gli strati sovrastanti, l'educazione delle masse ha acquistata un'importanza di gran lunga maggiore che non avesse in passato, quando il quarto Stato non era che una forza latente e priva di qualsiasi organamento.

E, come tra società ed esercito corrono tanti e così stretti legami, è naturale e legittimo prevedere che questo non possa indefinitamente sottrarsi alle tendenze di quella e che o tosto o tardi ne debba seguire gli impulsi. Ciò avverrà in futuro tanto più facilmente, quanto più, allargandosi la base del reclutamento ed abbreviandosi la ferma, l'esercito va accostandosi al tipo della nazione armata.

Voler arrestare questo movimento è vano, a mio avviso; esso procederà fatalmente, ma sarebbe pure insigne insipienza abbandonarlo intieramente a sè. Dovere e convenienza delle classi dirigenti si è di padroneggiarlo e di dirigerlo, affinchè non fuorvii e proceda per gradi e non a scosse violente. Parte di questo còmpito spetta a noi ufficiali, che per obbligo di professione siamo in contatto immediato con una considerevole porzione di basso popolo, la più vigorosa e non ricca di censo nè di istruzione, tanto più accessibile perciò alle seduzioni di novità promettitrici e tanto più pericolosa quando sedotta. A noi incombe l'obbligo di preservare dai pericoli delle seduzioni, l'elemento dell'esercito che più vi è esposto ed è più facilmente suscettibile di essere vittima, gettando luce sulle principali questioni atte ad agitare le masse, e di mantenere incolumi nella trasformazione ora incipiente le virtù fondamentali, essenziali, dell'esercito.

A conseguire questo scopo devonsi attivare tra l'ufficiale ed il gregario dei rapporti più intimi e più caldi che non quelli strettamente regolamentari, e il mezzo più acconcio, tra quanti abbiamo a nostra

disposizione, è l'*istruzione morale*, nel significato più largo della parola. A questa devonsi oggi rivolgere le cure più indefesse e costanti, perchè oggi si palesa più necessario che mai coltivare nell'esercito i mezzi morali che furono e saranno sempre la causa principalissima dei successi e delle sconfitte. Ecco il concetto che ha ispirato il presente lavoro.

E qui occorre anzitutto stabilire in modo preciso il significato e la portata che si deve attribuire alla parola *morale*, aggiunto di istruzione per la truppa. — Per me essa non ha il senso letterale e ristretto di esposizione teorica di principî d'etica o di considerazioni vaghe sul dovere in genere, ma quello più largo e comprensivo di contrapposto ad esercizio fisico o ad istruzione tecnica. Io intendo di abbracciare in questa categoria tutto quanto vale a sviluppare le facoltà intellettuali del soldato, ad allargare la ristretta cerchia delle sue cognizioni non esclusivamente militari, a procurargli idee astratte di ordine generale o nozioni pratiche di utile applicazione, insomma quanto vale a dirozzarlo, d'animo e di modi. Naturalmente però vi deve trovare sede speciale tuttociò che tende a formarne il carattere, a presentargli nobili ed alti ideali ed a tracciargli una linea di condotta per raggiungerli. In una parola, istruzione morale è per me sinonimo di educazione della mente e del cuore, facendo della prima il mezzo, della seconda il fine.

Orbene, a mio avviso, questo ramo di istruzione non è coltivato con sufficiente larghezza e con opportuno indirizzo, nè gli si dedicano le cure che merita e non dà i vantaggi che se ne dovrebbero trarre. Per lo più a questa istruzione si accorda soltanto il grado di complementare e affatto secondaria di fronte all'istruzione tecnica. — Non mancano anzi gli scettici e i malevoli che la giudicano addirittura materia da giornali o da riviste, ma per la truppa mera superfetazione, pretesto ai novizi zelanti e parolai per esporre teorie nuove e strane. In ogni modo pare a me che non sia ancora abbastanza penetrata nelle abitudini dell'esercito, che si possa e si debba darle più largo sviluppo e che si debba condurre con maggiore uniformità di indirizzo e di metodo.

L'autore svolge quindi l'argomento ne' suoi particolari. Ci piace riportare altri due brani interessanti:

La massa del contingente è materiale grezzo, incolto, in parte anche zotico, ma docile e malleabile; gli elementi corrotti o riottosi vi rappresentano una minoranza ristretta.

La grandissima maggioranza è suscettibile di buon indirizzo, è aperta a tutte le buone impressioni: non le manca l'intelligenza, ma questa è allo stato latente; essa è indecisa e passiva e ha bisogno di spinta; spetta a noi dargliela nella conveniente direzione. Noi dobbiamo digrossarla e ripulirla per formarne un'amalgama omogenea, volenterosa, affezionata all'esercito, al paese ed alle istituzioni nazionali. È nostro còmpito sopratutto vegliare acchè l'alito pestifero di pochi non ammorbi un grande ambiente ancora sano. Questi elementi rozzi e grezzi devono trasformarsi in soldati conscienti ed orgogliosi della propria missione e in cittadini operosi e ossequienti alle leggi. Se non raggiungono questo fine, le nostre fatiche saranno sprecate, perchè dell'esercito non avremo che una larva che si dileguerà al primo soffio.

Per elementi cosiffatti qualunque nozione che valga ad inspirare una nuova idea buona, a raddrizzare e correggerne una falsa od a suscitare un nuovo affetto sano è utile e conveniente; ma quanto s'insegna loro deve convergere verso un centro, cioè a formare e sviluppare caratteri virili e militari, vale a dire operosi, energici e disciplinati.

Nel campo sterminato in cui questa istruzione può spaziare, io spigolerò le nozioni, che a me sembrano meritevoli di speciale svolgimento e per ragioni d'ordine le dividerò in cinque categorie, cioè: *esercito; società; stato; paese e sue istituzioni; cose naturali in genere, igiene in ispecie;* su ciascuna delle quali accennerò sommariamente i punti da svolgersi.

*Esercito:* missione: tutela di tutti i legittimi interessi dello Stato e dei singoli cittadini; necessità dell'esercito: grandezza: forza in pace ed in guerra; varie armi e servizi che lo compongono; loro funzionamento; ripartizione organica in unità di varia grandezza, dall'armata alla compagnia, forze marittime, sorelle delle terrestri: loro organamento ed azione; sentimento della solidarietà e fratellanza militare, che si fonda sulla comunanza dei doveri, dei diritti, dello scopo, dei pericoli e che abbracciando tutte le forze militari del paese stringe con più vigore l'esercito, crescendo di intensità dalla periferia al contro, la compagnia; sentimento che serve pure di fondamento allo spirito di corpo.

Disposizioni principali della legge sul reclutamento. Ragione del sorteggio; rendere impossibili favori arbitrarî. Concetto del servizio militare: tributo che tutti i validi dovrebbero pagare: ragioni economiche non comportando ciò per ora, la sorte designa la porzione del contingente cui spetta questo onere, che è però anche alto onore,

da cui si escludono gli indegni. L'uomo onesto soddisfa al tributo volonterosamente: è cattivo cittadino o non conosce il suo vero interesse chi lo paga di mal animo o ne ricusa il pagamento.

Significato e valore del giuramento — della bandiera — del soldato: rapporto questo di cordialità e di rispetto reciproco tra i membri di una stessa famiglia: importanza e valore de'segni di rispetto e deferenza verso il superiore: necessità della disciplina, della subordinazione, dell'ordine, perchè l'esercito raggiunga il fine per cui è istituito e non degeneri in un'orda e in una minaccia ai diritti che deve proteggere. Divisa: foggia di vestire comune alla grande famiglia militare — rispetto e culto che le si deve.

Menzogna: quanto si renda spregevole l'uomo e sopratutto il militare che se ne macchia, specialmente quando attira punizioni su compagni innocenti; chi mentisce è ingeneroso e vile: virtù militare fondamentale la veracità e la generosità, per la quale si affronta una meritata punizione, ma non si scende mai a mentire. — Furto; piaga estesa, che gli onesti dovrebbero far sparire — facendosi solidali contro la parte che mette una macchia su tutti con questa ignobile abitudine.

Concetto della *punizione:* avvertimento, correzione e richiamo al dovere, non rappresaglia o vendetta del superiore; la tutela dell'ordine la esige, quando la persuasione si dimostra insufficiente. Il còmpito del superiore sarebbe molto più grato se l'irragionevolezza dell'inferiore non lo costringesse a ricorrere a questo mezzo doloroso di rammentargli e di fargli eseguire il suo dovere.

Tralascio molti altri punti, largamente e splendidamente svolti nei regolamenti di disciplina e di servizio in guerra.

Un soggetto però meritevole del più ampio svolgimento, del quale non si può formarsi un concetto esatto dalla semplice lettura dei regolamenti, è la vita militare in guerra. Il nostro esercito non ha potuto formarsi ancora tradizioni guerresche proprie. — Ormai si è anche dileguata l'impressione sfavorevole dell'ultima nostra campagna, breve e sfortunata, nella quale un insuccesso era bastato a deprimere d'un tratto lo spirito di coesione della massa ed a gettare lo sconforto nelle file. Se sopravvenisse una nuova guerra, è a sperarsi che all'esercito non farebbe ora difetto una sufficiente preparazione morale, ma per renderla seria e vigorosa conviene che anche i gregari sappiano rendersi chiaro conto di ciò che è la guerra, perchè al caso non ne restino sorpresi. Non è cosa coscienziosa nè utile il rappresentarla come agevole; bisogna al contrario far conoscere quanta energia fisica e morale sia necessaria per sopportare virilmente le sofferenze,

i disagi, gli sforzi e le scosse morali della guerra. Il soldato deve aver presente quello che l'attende colà: freddo, sole ardente, pioggia, fame, sete, sonno, supremo tra i disagi, marcie prolungate: e deve essere disposto ad affrontare tutto risolutamente: se è virtù combattere bravamente, non è merito minore sostenere dignitosamente le terribili prove degli stenti e delle privazioni. Si è perchè la guerra non si può fare da imbelli donnette, o da bellimbusti effeminati o da gente di fiacco organismo, che l'esercito si recluta tra il fiore della gioventù nel rigoglio degli anni, la quale deve affrontare fatiche anche straordinarie, ovvero non si ha il diritto di inorgoglirsi di fronte al cittadino molle ed ozioso. Bisogna dipingere perciò al soldato con colori vivaci le immani difficoltà superate e gli stenti inauditi sopportati dagli eserciti, che combatterono durante un intero inverno rigidissimo in Francia e sui Balcani, esposti alle intemperie di una stagione straordinariamente cruda ed inclemente, tra la neve, il gelo ed il vento. Quale enorme differenza colla vita dei nostri campi d'istruzione e delle grandi manovre, che si svolgono nella stagione più mite dell'anno, col rancio sicuro, colla certezza del riposo sotto la tenda, sulla paglia o sotto tetti ospitali! E che sono mai di fronte alle guerre sopra indicate quelle che furono combattute in Italia? Se noi amiamo di essere considerati pari a quegli eserciti, dobbiamo noi pure sentirci in grado di fare la guerra in quelle stesse gravissime condizioni.

Si domanderà quale risultato possa sperarsi da questa istruzione. Per chi ha studiato con attenzione e con affetto il soldato non è dubbia la risposta. Il risultato sarà nullo, anzi rovinoso per la disciplina, quando quest'istruzione sia fatta fiaccamente, con isvogliatezza e puramente per forma in omaggio all'orario; immensamente benefico, ove sia fatta con coscienza, con zelo e con perseveranza. Nell'ordine morale come nel fisico è impossibile il moto perpetuo: in qualsiasi meccanismo il movimento si rallenta, poi cessa, se il motore non produce forza costante; si accelera irregolarmente e con precipitazione e si producono scosse ed attriti dannosi quando il motore agisce a sbalzi e con forza incostante e sregolata. Così nella disciplina. Il soldato trascurato e abbandonato a sè diventa negligente, rilassato, poi discolo e indisciplinato, onde punizioni che generano irritazione. Non perdendo di vista il soldato, richiamandolo colla voce della persuasione e del cuore, si evita la massima parte delle punizioni e si risparmiano le più gravi. Ed è appunto l'istruzione morale frequente che funge da freno e da stimolo, che eccita e trattiene senza asprezza. Chi dedica cura affettuosa a questa istruzione ha senza

dubbio il compenso dell'affetto della truppa, e nei gravi frangenti in cui ogni altro mezzo gli farebbe difetto, conserva sul cuore di essa stabile dominio. Chi la trascura è a sua volta trascurato e abbandonato nel pericolo. Si raccoglie in ragione di ciò che si semina: chi non semina non raccoglie nulla. L'affetto, la stima, la riconoscenza della truppa sono risultati ben superiori a quello che si ottiene dalla scuola elementare, a cui si dedicano tante ore e dove infine, nella grande pluralità de'casi, tutto si riduce ad un esercizio meccanico, che non lascia traccia nel cervello e nel cuore e che serve solo a spalmare l'analfabetismo della maggior parte de' congedandi di uno strato sottilissimo di vernice destinata a sparire ben presto.

Riassumo. Io mi sono proposto di dimostrare che l'istruzione morale ha capitale importanza, siccome il mezzo più acconcio per padroneggiare il cuore del soldato anche nei più grandi cimenti e l'argine più potente contro l'opera dissolvente delle sette sovversive ed anarchiche, e che quindi essa è gran fattore di coesione, di virtù e di potenza militare. Il campo in cui essa può spaziare è immenso e svariatissimo, ma lo scopo essenziale a cui deve tendere è di formare caratteri virili e di infondere nella truppa il sentimento profondo della disciplina, non la semplice forma. A ciò è necessario lo studio del cuore umano, tatto delicato e coscienziosa applicazione, senza cui si riduce ad apparenza e si converte in danno.

Cooperatori nell'opera dell'educazione delle masse dovremmo avere Stato, Chiesa e Scuola. Se ed in qual grado questa cooperazione sia prestata sarebbe troppo lungo esaminare. Noi dobbiamo esaurire il nostro còmpito: l'altrui trascuranza non varrebbe a giustificare la nostra inerzia: le condizioni odierne della società, del paese, dell'esercito e nostre di fronte allo spirito pubblico ci creano doveri imprescindibili a cui non mancheremmo impunemente, e che si compiono solo con opera positiva, energica e costante. Non solo non dobbiamo associarci all'altrui opera negativa, ma per quanto sta in noi dobbiamo cercare di colmare le lacune e di rettificare l'indirizzo malinteso della pubblica educazione e combattere tutte le aberrazioni politiche o sociali, che non contrastate preparerebbero gravi tempeste, fatali alla società ed all'esercito.

*L'appennino bolognese. — Studio geografico militare*, di GIOVANNI GIANNITRAPANI, capitano del genio.

*L'esercito dello Scioa*, di CECCHI.

*Le conserve alimentari*, di P. BOSCO, tenente di fanteria.

*Il nuovo regolamento francese sul servizio dell'esercito in campagna.*

*L'insurrezione nel Sudan egiziano*, di C. MANFREDI, capitano.

*La difesa dello Stato secondo le idee del tenente colonnello Perrucchetti.*

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1884.

*Addestrare ovvero educare?* — Conferenza dell'Arciduca Giovanni d'Austria-Lorena, tenente maresciallo, comandante la 25ª divisione di fanteria.

*Il contrafforte di monte Clapier (Alpi marittime)*, di L. LENCHANTIN, tenente del genio.

*L'appennino bolognese (Studio geografico militare)* di DOMENICO GIANNITRAPANI, capitano del genio.

*Note sull'impiego tattico della fanteria*, di G. V. MOGNI, tenente colonnello di fanteria.

*La geologia e gli studi militari*, di RIVA PALAZZI, tenente colonnello.

*Il Regolamento pel servizio interno della fanteria francese.*

*La marina militare russa.*

*L'insurrezione nel Sudan egiziano*, di C. MANFREDI, capitano.

*Un nuovo trattato di scherma.*

*La legge di reclutamento e l'istruzione primaria in Italia*, di BOSELLI, maggiore generale.

*Le odierne sostanze esplosive per uso militare*, di DONESANA, maggiore del genio.

*La spedizione dei Francesi nel Tonchino.*

*L'Italia militare secondo un giudizio inglese*, di L. GATTA, capitano.

*Il diritto delle genti nella campagna di Russia (1812)*, di ACHILLE COEN, capitano.

*Considerazioni sulla disciplina militare*, di SETTIMIO DEL FRATE, tenente colonnello di cavalleria.

*Impressioni militari di viaggio in Svizzera e Germania*, di F. ZEVI, capitano.

*Delle milizie paesane sotto Emanuele-Filiberto e Carlo Emanuele I.* (*Note storiche*), di G. ZAVATTARI, capitano.

*Dei segnali e della telegrafia ottica in guerra.*

*Ultimi avvenimenti nel Sudan egiziano*, di C. MANFREDI, capitano.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1884

*Dell'educazione militare. — Osservazioni ed appunti*, di PRUNAS TOLA GIUSEPPE, capitano d'artiglieria.

*Le leggi di guerra e la convenzione di Ginevra*, di BOSCO PIETRO, tenente di fanteria.

*Guerra in montagna. — Sorpresa del Moncenisio nel 1800*, di G. ZAVATTARI.

*La superficie d'Italia*, di PITTALUGA, maggiore.

*Torri e casamatte corazzate, loro impiego nelle fortificazioni da costa ed entro terra*, di DONESANA, maggiore del genio.

*Sulle condizioni militari della Turchia. — Note di viaggio*, di AUGUSTO GIACOSA, capitano negli alpini.

*Il rifornimento delle munizioni in campagna presso l'esercito francese.*

*Mezzi di trasporto marittimi della Francia.*

*I Francesi nel Madagascar*, di C. MANFREDI, capitano.

*Batterie ad otto pezzi o batterie a sei pezzi?*, di A. GIOPPI, capitano d'artiglieria.

*L'esercito all'esposizione di Torino*, di CARLO OSVALDO PAGANI.

*L'artiglieria da campo corazzata*, di C. BIANCIARDI, tenente colonnello d'artiglieria.

*Fulmicotone asciutto e fulmicotone idratato*, di F. APROSIO, maggiore del genio.

*Il servizio dello stato maggiore.* — È un esame ed insieme uno studio dell'opera con quel titolo del maggior generale prussiano Bronzart von Schellendorf.

*Una proposta circa il morale dell'esercito*, di RAFFAELE BIANCIARDI, capitano.

*Disciplina*, di L. LADERCHI.

*Le forme ed i modi tattici della fanteria in relazione con la sua istruzione provvisoria sul tiro*, di G. SALA, capitano.

*Note intorno ai colombi viaggiatori*, di RAVAZZA VITTORIO, tenente d'artiglieria.

*Ferrovie trasportabili pel servizio militare.*

*Le esercitazioni estive della cavalleria russa (1883)*, di O. CERROTI.

*Ordinamento del personale medico nell'esercito austriaco.*

*I Francesi nella Senegambia*, di C. MANFREDI, capitano.

*Idee del principe Hohenlohe intorno alla cavalleria.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1884.

*L'arte militare in Italia*, di E. OLIVERO, tenente generale.

*Sulla tattica per le nuove fanterie*, di CESARE AIRAGHI.

*L'istruzione sul servizio della cavalleria francese in campagna.*

*La Croce Rossa austriaca*, di BOSCO, tenente di fanteria.

*Il presente, il passato ed il probabile avvenire del fucile modello 1870*, di VITALI GIUSEPPE, capitano d'artiglieria.

*Le nostre reti geodetiche rispetto alla rinnovazione delle mappe catastali* (serie di articoli), di L. GILETTA.

*Il campo di Ceva nel 1796*, di G. ZAVATTARI, capitano.

*La coerenza della forza nazionale militare*, di RAFFAELLO BIANCIARDI, capitano.

*I lavori di difesa delle isole britanniche.*

*La Francia e la Cina* (da maggio a novembre 1884), di C. MANFREDI, capitano.

*Della iniziativa dei comandanti in sott'ordine*, di PELLIERI CLAUDIO, maggiore di fanteria.

*Effetti del tiro dell'artiglieria da campo contro fanteria*, di CASTELLANI GIOVANNI, capitano d'artiglieria.

*Razioni pel soldato e pei quadrupedi in tempo di guerra*, di G. MARTINI, capitano commissario.

*La stazione ausiliaria nei rilevamenti topografici*, di GIACCHETTI VINCENZO, capitano di fanteria.

*La guerra nell'Appennino* (*Montenotte, Dego, Cosseria S. Michele Mondovì*), *1796*.di ZEVI FILIPPO, capitano di fanteria.

*Le condizioni sanitarie dell'esercito austro-ungarico.*

*Le grandi manovre nel 1884 in Germania.*

*Le idee del principe Hohenlohe intorno alla fanteria.*

Sulla fine del mese di febbraio dell'anno 1885 il direttore della *Rivista*, maggiore Oreste Baratieri fu promosso ten. colonnello e destinato ad un reggimento bersaglieri.

La direzione venne affidata al capitano di fanteria Tancredi Fogliani, professore alla Scuola militare.

Il Fogliani nato nel 1829, aveva preso parte quale volontario nel corpo franco del colonnello Arcioni alla guerra del 1848. Dopo l'anno 1849 esule in Toscana collaborò con Nicolò Tomaseo ai dizionari della lingua italiana. Ritornò a riprendere le armi ed ebbe in breve grado di ufficiale nell'Italia centrale. Dopo l'annessione ebbe la nomina di professore di geografia e letteratura militare alla scuola di Modena. Trovavasi in quel posto quando fu chiamato, come già fu detto più sopra, dal ministro Ricotti a prestare l'opera sua nella revisione di alcuni regolamenti militari e più specialmente del nuovo regolamento di disciplina. È autore di opere pregevoli, fra cui una *Geografia fisica e politica*, libro di testo molto apprezzato anche oggidì pel modo razionale ed elevato con cui vi è svolta la materia. Nell'anno 1887, lasciò la direzione della *Rivista* e si trasferì a Modena, ove fu nominato direttore del rinomato collegio di S. Carlo. Nell'anno 1893 dalla milizia fu collocato a riposo; pochi anni dopo fu pensionato anche dalla carica civile che copriva. Vive ancora in una villa presso Modena, con lieta famiglia e in una certa agiatezza, onorato e stimato da quanti lo conoscono.

Dopo di lui, ebbe l'incarico della direzione della *Rivista militare* il maggiore Lodovico Cisotti, per effetto di un mutamento importante avvenuto nella stampa militare.

Sulla fine dell'anno 1886, il ministro della guerra generale Bertolè-Viale avvertì che, mutati i tempi e le condizioni sociali,

politiche e militari del paese, erano cessati i motivi per i quali nell'agosto 1862 erasi fondato e pubblicato un periodico militare ufficioso, l'*Italia Militare*, più specialmente per rettificare e combattere gli attacchi della stampa politica. Si riconobbe ch'era più utile, e più conforme ai principi liberali dell'epoca, comunicare le notizie militari e, ove occorresse, la rettifica di quelle inesatte, direttamente ai giornali politici, senza distinzione di colore; e che gli stessi periodici avrebbero, nel caso, sostenute più efficacemente le buone ragioni dell'amministrazione della guerra.

Per tali motivi il ministro Bertolè-Viale decise la soppressione dell'organo militare ufficioso, e l'antica *Italia Militare* cessò le sue pubblicazioni alla fine di dicembre 1886. Il suo direttore Lodovico Cisotti, dopo circa un anno, venne incaricato, come si disse, della direzione della *Rivista militare italiana*.

## ANNO XXX.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1885.

*Il maresciallo di Catinat nelle Alpi (1686-1693). Frammenti storici*, di G. ZAVATTARI, capitano.

*Alcune riflessioni sulla questione dell'avanzamento negli ufficiali*, di RAFFAELLO BIANCIARDI, capitano.

*Istituti militari*, di A. GIOPPI, capitano d'artiglieria.

*La società della Croce Rossa francese*, di BOSCO, tenente di fanteria.

*I consigli d'onore nell'esercito austro-ungarico.*

*Il regolamento per le manovre della fanteria francese.*

*La nuova istruzione di tiro per la fanteria tedesca.*

*La teoria del Wolozkoi*, di P. G. FAZIO, capitano di stato maggiore.

*La guerra nei terreni coperti*, di T. MARIOTTI, capitano.

*Regolamento sul servizio delle tappe per l'esercito francese*, di GENNARO MORENO, tenente colonnello di stato maggiore.

*L'istruzione di tiro per la fanteria e cavalleria inglesi.*

*Sulla preparazione dei grandi trasporti militari*, di GOIRAN tenente colonnello di stato maggiore. Scritto importante, utile sempre da consultarsi, e che ebbe un'influenza sull'organizzazione della Direzione dei trasporti.

*I bilanci della marina d'Italia*, di S. VAGLIECO.

*Dell'equipaggiamento militare.*

*Le condizioni sanitarie dell'esercito austro-ungarico negli anni 1880, 1881 e 1882.*

*La Francia e la Cina* (dal novembre 1884 al marzo 1885), di C. MANFREDI, capitano.

*Russia, sguardo generale all'operosità dei vari rami di servizio del ministero della guerra pel 1882*, di O. CERROTI.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1885.

*L'ultima parola sulla catastrofe di Sedan.* — Bazeilles-Sedan, par le général Lebrun. Paris, E. Dentu 1884).

*Alcune proposte circa il modo di chiamare alle armi e congedare le classi di leva*, di L. VELARDI, capitano di stato maggiore.

*Del puntamento della fanteria in battaglia*, di G. FAZIO.

*Istruzione sul tiro per la fanteria*, di RAFFAELLO SERPIERI, capitano nei bersaglieri.

*Hevat, la chiave dell'India*, di FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, capitano di stato maggiore.

*La spedizione inglese nel Sudan egiziano (dal maggio 1884 all'aprile 1885)*, di C. MANFREDI, capitano.

*Le principali disposizioni nell'esercito russo*, di O. CERROTI.

*L'occupazione austro-ungarica della Bosnia ed Erzegovina nell'anno 1878.* — Studio politico-militare, di FELICE DE CHAURAND DE SAINT-EUSTACHE, capitano di stato maggiore.

*Applicazione del calcio al tiro della fanteria in combattimento* di G. FAZIO.

*La scuola d'applicazione di fanteria*, di LODOVICO LADERCHI, capitano di fanteria.

*L'ingegneria militare nelle ultime guerre e specialmente in quella Russo-Turca.*

*Il regolamento per le manovre della fanteria francese.*

*Le batterie di fucili nel combattimento di battaglione, di* FRANCESCO RAMONDA, colonnello di fanteria.

*Le forme ed i modi tattici della fanteria di fronte all'artiglieria, di* GIUSEPPE SALA, capitano di stato maggiore.

*La spedizione italiana nel Mar Rosso*, di PAIOLA ULDERICO, sottotenente nei bersaglieri. — È il racconto della prima spedizione italiana e sotto le prime impressioni; perciò interessante.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1885.

*La difesa di uno Stato, come la intendiamo noi*, di A. F. I.

*Le ferrovie calabresi*, di G. GOIRAN, tenente colonnello di stato maggiore. — Sebbene sieno trascorsi oltre venti anni da che questo lavoro fu pubblicato, non tutte le questioni però che in esso sono trattate vennero risolte; anzi oggi in cui il Governo si è accinto a risolvere in tutta la sua estensione il problema dei provvedimenti necessari al benessere ed alla prosperità delle Calabrie, per quanto riguarda le grandi arterie di comunicazione, collegate ai mezzi di viabilità secondaria, ed in rapporto alle esigenze commerciali e militari, alcuni punti dello scritto sopra indicato hanno riacquistato un interesse di attualità.

*Della milizia preparatoria*, di C. — In questo lavoro si tratta un argomento che oggi più che mai ha dato luogo a vivissime discussioni come si comprenderà dal seguente brano:

Sono senza dubbio buonissime cose l'istituzione del *Tiro a segno* con tutte le sue appendici, le scuole di ginnastica e di scherma, e tutto quanto si faccia per dare incremento a quegli utili esercizi. Lo sarebbe pure la militarizzazione ben intesa dei collegi civili e degli altri istituti a cui sia possibile dar forma e disciplina approssimativamente militare. Ma tutto ben considerato, e fatte le sottrazioni che l'esperienza c'insegna doversi fare per dedurre la pratica dalla teorica, non possiamo consentire a tali espedienti una efficacia molto grande, nè per lo scopo civile, nè per lo scopo militare che vorremmo conseguire. Il tiro, la scherma, la ginnastica non possono avere effetti se non parziali e assai limitati; e ad ogni modo troppo più fisici che morali, e per nulla disciplinari e tattici; i convitti e le scuole che si potrebbero militarizzare non accompagnano i loro alunni sino alla compiuta maturità per la vita libera e per la milizia; dal che risulta uno stacco, un vuoto ove si versa la licenza sulla disciplinatezza già acquisita. Per esempio la sbrigliata università dopo il disciplinato convitto nazionale può benissimo far l'effetto della spugna sulla lavagna.

O non si potrebbe far sì che il periodo dell'educazione disciplinare e dell'addestramento alle armi precedesse immediatamente l'età della coscrizione?...

Civilmente, s'avrebbe il vantaggio di tenere infrenata, nel solo modo oggi ammissibile, la gioventù nel momento appunto in cui ella è esposta ai maggiori pericoli, e può recare maggior disturbo alla società; militarmente, avrebbesi l'altro vantaggio dell'anticipazione più conveniente, per ragione d'età e di momento della istruzione disciplinare, teorica e tattica alla classe di leva; e l'altro ancora d'una riserva di gioventù addestrata alle armi e adoperabile subito in caso di bisogno. I tre o due anni di servizio alle bandiere potrebbero esere utilmente impiegati come buon tempo di *esercizio* per gli effetti morali e tattici; vantaggio grandissimo, specialmente dal lato morale.

Ecco insomma un argomento della massima importanza, intorno al quale da qualche tempo si esercita l'ingegno di taluni di quei che studiano le questioni dell'educazione nazionale e militare, del modo di accrescere la potenza militare dello Stato, dell'antidoto alla soverchia brevità della ferma: mentre i fortunatissimi dicono: Utopia più spropositata di questa non comparve mai sul campo vastissimo dell'organico sociale e militare.

Tra le soluzioni che si immaginano o si possono immaginare, senza rasentare il confine dell'assurdo, la più seducente parrebbe questa di cui vengo a parlare, che, se non altro, ha il merito di una larghezza massima, abbracciando tutto quanto possono dare la matura adolescenza e la prima giovinezza.

L'autore procede quindi ad esporre i particolari delle sue proposte, fra le quali notiamo le seguenti: che l'obbligo della milizia cominci per tutti i giovani al finire del 15° anno di età, esclusi soltanto quelli che sieno fisicamente inabili alle armi e i mentecatti; che il periodo dai 15 anni compiuti sino al momento della coscrizione sia considerato come *preparatorio*, col triplice scopo educativo, 1° di svolgimenti ginnastici, 2° di disciplina morale, civile e militare, nel senso d'infondere nei giovani il sentimento della propria dignità, il rispetto reciproco, e sopratutto l'osservanza della legge, 3° d'istruzione militare elementare, tecnica e tattica. E così via dicendo.

*Le ultime operazioni degli Inglesi nei dintorni di Suakim*, di C. MANFREDI, capitano.

*Francia. — Operazioni nel Madagascar.*

*Notizie sull'Afganistan.*

*In Crimea.* — Ricordi di A. Ricci. — Agostino Ricci avea preso parte alla spedizione di Crimea come sottotenente aiutante maggiore in 2°, nel battaglione del 3° regg.to fanteria. Questi ricordi sono tratti dalle lettere familiari da lui scritte ad un amico. Si leggono ancora con piacere ed interesse. Ne riferiamo alcuni brevissimi brani.

Da un capitolo intitolato il *colèra*:

Sino dal primo impianto del campo a Kamara il generale stabilì che il corpo di spedizione si riunisse la domenica per assistere alla messa e sfilare quindi alla sua presenza. Manifestatosi il coléra non volle smettere quella buona usanza e con ragione. Non è qui il caso di trattare la questione dell'influenza che il sentimento religioso può avere sulle truppe, per quanto il trattarla alla leggera, come si fa troppo spesso, non dimostri che una cosa sola, l'ignoranza cioè delle condizioni psicologiche degli elementi che compongono le truppe stesse. Ma, indipendentemente da ciò, quelle riunioni settimanali, quel sentirsi assieme, quel rivederci dopo sei giorni di prove dolorose è un vero conforto, è il solo forse che ci offra l'esistenza inerte e accasciante che si vive. All'ultima di queste riunioni provai delle emozioni il cui ricordo non si cancellerà così presto dall'animo mio. Figurati un largo spianato brullo ed arso come è omai tutto questo paese. Nel mezzo sorge un modesto altare costrutto dai nostri zappatori, e dintorno ad esso sta raccolto il corpo di spedizione, però ben scemato da ciò che era quando assisteva ad una simile funzione sulla nuova piazza d'armi di Alessandria. Uno splendido sole d'estate si sta levando dietro l'altipiano di Jalta, chè l'ora scelta è molto mattutina onde evitare i forti calori del giorno. Lontano si sente il solito cannoneggiamento di Sebastopoli, e più presso le batterie russe di Mackenzie gettano di tempo in tempo qualche innocente proiettile sui drappelli che vanno alla Cernaia a prendere acqua e ad abbeverare i cavalli. Presso l'altare la musica del 1° granatieri, la sola che faccia parte del corpo di spedizione, suona qualche cosa di triste o che pare tale anche non lo essendo, e negli adagi, negli intermezzi spicca la voce eguale e monotona del cappellano che celebra la messa. Tuttociò ispira una profonda tristezza, ma è una tristezza che fa del bene. Hanno un bel dire gli spiriti forti, ma nei momenti delle dure prove lo sguardo si alza istintivamente verso il cielo perchè si sente che di là soltanto possono venirci la speranza e il conforto. E per Dio non si manca già di fegato per questo! Tratto tratto

si nota poi un leggiero movimento fra le file, come una di quelle ondulazioni circolari che produce un oggetto gittato sopra uno specchio di acqua tranquilla. È un disgraziato colpito dal morbo, che sorretto dai compagni si avvia all'ambulanza. E allora si vede il generale Lamarmora volgere la testa da quella parte e due grosse lacrime silenziose (narro ciò che ho visto) scendono ad irrigare quel maschio e ruvido volto di soldato, al quale corrisponde un così grande, un così nobile cuore!

Povero uomo! Gli è morto il fratello Alessandro, e parecchi dei suoi amici più cari, sui quali egli contava di più, sono o morti anche essi o malfermi in salute. Una responsabilità enorme pesa su di lui, chè sono 15,000 vite, delle migliori vite, di cui risponde al paese. Eppure si sente impotente contro l'influsso malefico che non risparmia alcuno e scoraggia tutti. Povero uomo! È questa la parola che abbiamo tutti sulle labbra, espressione del sentimento di pietà profonda e rispettosa che egli ci ispira e che per poco ci fa dimenticare la situazione dolorosa nella quale anche noi ci troviamo.

Non credere però che in mezzo a questo marasma generale non si senta di tempo in tempo qualche nota meno triste. Si danno dei caratteri così felici, non so veramente se l'epiteto sia appropriato, che nelle circostanze anche più gravi sono sempre i medesimi e trovano il modo di distrarre sè stessi non solo, ma qualchevoltà anche gli altri.

Da un altro capitolo intitolato la *Cernaia* (16 agosto 1855):

Si dormiva quindi della grossa nei campi degli alleati, quando un vivo fuoco di fucileria venne improvvisamente a destarci un'ora circa prima dell'alba. Erano i Russi che, dopo avere marciato e manovrato una parte della notte, iniziavano la battaglia con un furioso attacco diretto contro gli avamposti piemontesi che si trovavano i più avanzati. Il combattimento fu corto, ma vivacissimo; si combattè alla baionetta, col calcio dei fucili, persino coi sassi. Ma tanto bastò perchè fosse dato l'allarme nei campi nostri che stavano indietro e le disposizioni di difesa che erano state prestabilite fossero attuate in tempo opportuno.

Ma se gli avamposti piemontesi vegliavano, non pare che facessero altrettanto i Francesi, e si mormora anzi che vi sia stato un po' di sorpresa. Comunque, sia la cosa quando la luce del giorno permise di vederci bene, si potè osservare dalle nostre posizioni che dalla parte dei Francesi le cose andavano maluccio. Passati infatti la Cer-

naja a guado, impadronitisi del ponte di Tractir, attraversato il canale di deviazione che conduce l'acqua della Cernaja a Sebastopoli, i Russi erano riusciti a mettere il piede sulle alture di Fediouchine, e penetrando in qualche campo francese ne avevano buttato a terra le tende, rovesciate le marmitte e messo un po' dappertutto il disordine e la confusione.

Ma i Francesi hanno questo di buono, che se con con una certa leggerezza si mettono facilmente negli impicci, se ne cavano però quasi sempre con onore, pagando cioè bravamente della loro persona. E così avvenne in questa congiuntura. Raccozzatisi dapprima alla meglio e contenuti i Russi col fuoco, al sopraggiungere delle riserve non tardarono a passare dalla difesa all'offesa e con tanta vigoria da rovesciare gli avversari dalle alture ed obbligarli a ripassare la Cernaja.

In questo punto però l'ala sinistra dei Russi, che dopo l'urto coi nostri avamposti era rimasta inoperosa dinanzi alle nostre disposizioni di difesa, si rivolgeva essa pure contro i Francesi e secondata da un rinnovato attacco dell'ala destra riusciva a riporre il piede sulle contrastate alture di Fediouchine.

Ma mentre i Francesi reagiscono di fronte, i Piemontesi passano opportunamente dalla difesa all'attacco assalendo i Russi di fianco, sicchè questi presi fra due fuochi sono obbligati a ritirarsi una seconda volta seminando il terreno di morti e di feriti.

Tale è in complesso la battaglia della Cernaja che, cominciata un'ora circa prima di giorno, verso le 9 antimeridiane era terminata. In 6 ore circa di tempo i Russi, con un ardimento ed un impeto veramente degni di ammirazione, si erano lanciati per due volte sulle posizioni degli alleati e per due volte erano stati respinti con perdite enormi. Diecimila uomini circa fuori di combattimento.

Quale è la parte spettante al nostro corpo di spedizione nella battaglia? Spogliandoci di ogni esagerato amor proprio nazionale questo però è lecito di affermare: che colla buona sorveglianza dei suoi avamposti ed il fermo contegno tenuto nella prima fase della battaglia stessa, il nostro corpo di spedizione ebbe una parte importante nella bella vittoria di quel giorno. Il pretendere di più sarebbe un'esagerazione, il negarci quel tanto sarebbe mancare alla giustizia.

Ma lascio che la storia giudichi del fatto in grande che ti ho però fedelmente descritto quale accadde sotto i miei occhi. Preferisco il mio còmpito di cronista ed eccoti qualche episodio che non ti parrà privo d'interesse.

Quando i Russi furono respinti per la seconda volta dalle alture di Fedioukhine vi fu una vera emulazione fra i Francesi ed i nostri che si trovavano ad un dato punto a contatto nell'inseguire il nemico. Ma venne il momento in cui si trovarono dinanzi l'ostacolo della Cernaja e come avviene sempre in questi casi, mentre gl'inseguiti non aveano esitato a passarla a guado, si era manifestata una certa peritanza a fare altrettanto dalla parte degli inseguenti. Fu allora che un bravo ufficiale dei bersaglieri, come si seppe più tardi, il tenente Prevignano di Valenza gridò ai suoi: *fieui lassoumsse neu passè avanti dai zuavi!* E questo bastò perchè questi valorosi si gettassero nella Cernaja ed arrivassero i primi sulla riva opposta.

Quando dalle alture della riva sinistra tutte coronate di truppe alleate si videro quelle poche quadriglie nere spuntare al di là della Cernaja ed inseguire a fucilate i Russi che si ritiravano a frotte verso le loro alture, fu un senso generale di meraviglia e di ammirazione. E fu quello un bel momento per noi! Un momento di fierezza, di orgoglio nazionale! Non esageriamo l'importanza del fatto, non ne ingrandiamo le difficoltà. Ma il fatto vi era, vi era che i nostri non si erano lasciati passare avanti nessuno, e che Francesi, Inglesi, Turchi e Russi ne poteano far fede. E questo fatto bastava per noi che dovevamo, che volevamo cancellare in faccia all' Europa un ricordo non disonorevole certamente, ma infausto, quello di Novara.

Un fatto ancora e questo più importante di tutti, perchè riguarda l' intiero corpo di spedizione. Quando il cannone prese a tuonare dalle due parti, e si capì essere quella una grossa battaglia, una viva agitazione cominciò a manifestarsi fra i colerosi ed i febbricitanti che si trovavano alle infermerie, nè andò guari che si convertì in uno slancio generale, a voler correre in mezzo ai loro compagni. Da principio si tentò di frenarli e d'impedire che lasciassero le tende, ma si dovette cedere e lasciarli fare. Ed invero, che cosa si poteva rispondere ad uomini che colle lacrime agli occhi vi dicevano: vogliamo combattere coi nostri compagni, vogliamo morire con loro; quando i nostri compagni si battono non possiamo rimanere sotto la tenda; dateci le nostre armi e vedrete che faremo il nostro dovere?

E si videro allora quei corpi macilenti ed estenuati per le lunghe sofferenze afferrare i fucili colle mani tremanti, prendere posto nei ranghi ove si tenevano ritti a mala pena e si era spesso obbligati a farli coricare per terra ove non conservavano quasi della vita che lo sguardo fiero, risoluto, animoso, minacciante.

Oh, amico mio, quando si sono viste di tali cose, credilo, il soldato col suo rozzo cappotto si circonda di un'aureola di morale grandezza che lo leva ben in alto; l'amarlo non è più allora un dovere imposto dal regolamento, ma è un bisogno del cuore; è un sentimento che ha molto del paterno; è un sentimento che più del soldato il quale ne è l'oggetto onora colui che lo prova!

*Puntamento e tiro della fanteria sotto l'aspetto pratico*, di G. Fazio, capitano di stato maggiore.

*Ordinamento dell'esercito Svizzero*, di Ugo Brusati, maggiore.

*Lettere militari del principe Kraft Hohenlohe Ingelfingen* (sull'artiglieria), di F. M.

*Il generale Luigi Mezzacapo e i suoi tempi*, di G. Ferrarelli. Il generale Luigi Mezzacapo morì di mal di cuore e dopo lunghe sofferenze il 27 gennaio 1875. Al fondatore della nostra *Rivista* rese degno tributo il suo discepolo ed amico, L. Ferrarelli, col bellissimo ed interessante scritto sopra indidicato.

*Del progresso tattico della fanteria.* — di G. V. Magni, tenente colonnello di fanteria.

*Palloni liberi e palloni frenati.* — *Loro impiego in guerra.* di Beltrami Ettore, capitano d'artiglieria.

*La Francia e la Cina dalla conquista di Lang-Ion alla conclusione della pace*, di C. Manfredi, capitano.

*Sul servizio sanitario.* — *Appunti di viaggio*, di G. Bosco, tenente di fanteria.

*Documenti storico-militari sull'azione dell'artiglieria russa, durante la spedizione di Achaltekiusk (Geok-Tepé) 1880- 1881.*

Tomo IV. — Ottobre, novembre e dicembre 1885.

*Il nuovo ordinamento ferroviario nei riguardi militari*, di Giovanni Goiran, tenente colonnello di stato maggiore.

*La difensiva della Provenza e del Delfinato.* — *Memorie del maresciallo duca di Berwick (1709)*, di G. Zavattari, capitano.

*Le milizie subalpine in Sicilia durante il regno di Vittorio Amedeo II*, di Pio Bosi, capitano.

*Impero austro-ungarico. — Cenni sulle principali novità di ordine ed interesse militare avvenute nel 2° trimestre 1885.*

*Il plotone di fanteria*, di LODOVICO LADERCHI, capitano di fanteria.

*La guerra causa fondamentale della grandezza di Roma*, di X.

*In caserma e fuori*, di G. BERTELLI.

*L'istruzione sul tiro nell'esercito e nel paese*, di A. MAZZOLENI, capitano aiutante di campo della brigata Modena.

*Delle norme di combattimento della fanteria*, di L. CADORNA, maggiore di fanteria.

*Martigenae*, di LEONELLO BETTINI, tenente di cavalleria. — Tratta con molto garbo della Sardegna, dell'organizzazione territoriale della sua difesa e specialmente di una cavalleria indigena.

## ANNO XXXI.

### Tomo I. — Gennaio, febbraio e marzo 1886.

*Forme, criteri e prescrizioni tattiche, per il combattimento della fanteria*, di Raffaello Serpieri, capitano. — Analisi della battaglia di Wörth, rappresentata a curve: fu elogiata dal generale Waldersee.

*Alcune considerazioni sul fucile a ripetizione.*

*Il nostro reclutamento marittimo*, di Nicola Marini, capitano di corvetta.

*Studio sulle sussistenze militari e loro funzionamento*, di Vittorio Turletti, capitano commissario.

*Il collegio inglese*, di T. Mariotti, capitano.

*Appunti, considerazioni e confronti circa la costituzione dell'esercito austro-ungarico*, di A. Mazzoleni, capitano.

*Russia. I vari rami di servizio del ministero della guerra nel 1883*, di O. Cerroti.

*Il libro di lettura del soldato italiano*, di Edoardo Fanchiotti.

*Dello spirito militare in Italia.* — È questo il titolo di un notevolissimo studio apparso in quel tempo nella *Internationale Revue*. Ci duole che lo spazio ci impedisca di riferirlo, come meriterebbe, per esteso e completo. In pochi scritti, forse in nessuno, come in questo si trova una analisi così vera dell'ambiente militare italiano attraverso le vicende del risorgimento italiano. Converrebbe riprendere quell'analisi, che giunge fino al marzo 1885, e portarla con altrettanta profondità di osservazioni fino ai giorni nostri.

*Russia. L'artiglieria da campo nella guerra del 1877-78.*

*La guerra tra la Serbia e la Bulgaria*, di C. Manfredi, capitano.

*Custoza 1848*, di SEVERINO ZANELLI, tenente colonnello di fanteria. — Studio analitico molto particolareggiato e accompagnato da utili considerazioni.

*Il fuoco secondo le norme per l'impiego delle tre armi*, di P.

*La leggenda dei Fabi. — Saggio di critica militare*, O. BARATIERI, colonnello. — Studio storico molto interessante; fu molto lodato dal maresciallo Moltke, che anni prima si era occupato del medesimo argomento.

*Sul pareggiamento della ferma della cavalleria con quella delle altre armi*, di O. C.

*La guerra tra la Serbia e la Bulgaria*, di C. MANFREDI, capitano.

*La Gran Brettagna nell'Oceano Pacifico.*

*Sul carreggio reggimentale presso l'esercito russo.*

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1886.

*L'artiglieria a cavallo in Italia*, di VOLPINI, maggiore d'artiglieria.

*Le mitragliatrici ausiliarie di una divisione di cavalleria*, di DEMETRIO LECCA, tenente di cavalleria.

*Il quarto viaggio del maggiore generale russo Prescewalski nell'Asia centrale.*

*Svezia. — Le armi a ripetizione.*

*La teoria del Wolozkoi sul fuoco della fanteria in combattimento*, X.

*La flotta e l'esercito nella difesa delle coste*, di ZEVI FILIPPO, capitano di fanteria.

*Cenno sull'organismo umano ed importanza dell'acqua su di esso specie in rapporto alla salute*, del dottor L. MONTANARI, colonnello medico.

*La frontiera continentale della Grecia*, di F. d. c.

*Mazè de la Roche conte Gustavo, tenente generale comandante il I corpo d'armata*, di V. T. —Sono brevi note biografiche. — Il generale Mazè de la Roche conte Gustavo fu vittima del proprio ardire cavalleresco. Montando un cavallo giovane non ad-

destrato, fu egli precipitato a terra sul corso Vittorio Emanuele in Torino e poche ore dopo spirava fra il compianto di tutti il 29 marzo 1886.

Era nato nell'anno 1824. A dieci anni fu ammesso alla Regia militare accademia e ne uscì a 19 sottotenente di fanteria. Col grado di luogotenente nel corpo di stato maggiore prese parte alla campagna del 1848, si distinse nel fatto d'armi di Goito ed in quello di Governolo, per l'uno riportando una menzione onorevole all'ordine del giorno generale dell'armata e per l'altro la medaglia d'argento al valor militare.

Capitano allo stato maggiore generale nella campagna del 1849, gli avvenne un fatto singolare e che gli meritò una seconda medaglia d'argento al valor militare.

Nella sera del 21 marzo gli austriaci accennavano ad occupare Mortara: le truppe della prima divisione la difendevano sul davanti, nelle pianure di Garlasco, ma stante il vivissimo fuoco dell'artiglieria nemica, si venivano man mano ripiegando sulla città. Intanto la notte avanzava: il generale Durando, al cui stato maggiore era addetto il capitano Mazè, lo spediva a riconoscere a che punto fossero i nemici. Egli si aggirava per le vie di Mortara all'oscuro e più di una volta aveva corso rischio di farsi ammazzare dai soldati piemontesi, che potevano scambiarlo per un nemico.

Nella strada grande si era poi unito a due squadroni di cavalleria comandati dal maggior Gazzelli, quando alla dubbia luce di un lampione, i due ufficiali videro comparire nel fondo della strada una massa di truppe. Nacque tosto il dubbio su chi fossero, si tese l'orecchio per intendere le voci, ma la perplessità continuò per un pezzo sì da una parte che dall'altra stante la fitta oscurità. Infine al capitano Mazè parvero, come erano difatti, nemici, e, da qualche moto del cavallo del maggiore credendo che questi si accingesse a caricarli, sguainata la sciabola slanciò il suo cavallo persuaso di esser seguito dalle truppe; ma siccome le sue parole erano andate perdute, anzichè torre d'incertezza i vicini, questi non si mossero; egli pertanto si trovò solo a caricar un plotone austriaco che lo accolse naturalmente con una fitta scarica a bruciapelo.

Di tante palle una sola lo colse nella coscia e non gravemente, molte invece colpirono il cavallo, che stramazzò a terra fulminato! Al cavaliere ferito fu forza rendersi prigioniero.

Però il suo atto non fu inutile; chè il maggiore rassicurato pienamente, caricò con impeto gli austriaci e potè aprirsi un varco e raggiungere l'esercito fuori di Mortara senza alcun danno.

Prese parte alla spedizione d'Oriente, nel 1855 e 1856. Nel 1859 comandava un battaglione del 4° fanteria e si meritò la croce di Savoia pel coraggio e sangue freddo col quale costrinse gli austriaci a ritirarsi dal ponte di Redone presso Pozzolengo. Nella campagna di Ancona e bassa Italia, nel 1860, si distinse e fu promosso ufficiale dell'ordine militare di Savoia; nel 1861 si meritò un'altra menzione onorevole all'assedio di Messina. Nel 1866 comandava la brigata Pinerolo. Nel 1870 ebbe il comando di una divisione attiva per la campagna di Roma, le batterie della quale concorsero ad aprire la breccia e ad atterrare la porta Pia. Col 39 fanteria, della sua divisione, entrava il generale Mazè in Roma ed era il primo dei generali italiani che ne varcasse la sacra soglia.

Nel 1871 promosso luogotenente generale fu destinato al comitato delle armi di linea, poi al comando della divisione di Torino. Nel 1878 fu Ministro della guerra; nel 1881 comandante del I corpo d'armata, ed in questa posizione terminava la sua militare e mortale carriera.

Il conte Gustavo Mazè della Roche, coraggioso, di carattere riservato e sereno, gentile nei modi, scrupoloso e giusto nel servizio, amantissimo della propria famiglia, fu un generale gentiluomo, inspirante non meno rispetto che simpatia.

*A proposito di una legge sullo spionaggio in Francia.*

*I bersaglieri. — Nella commemorazione del 50° anniversario della istituzione del corpo. Appunti e ricordi*, di RAFFAELLO SERPIERI, capitano dei bersaglieri. — Molto interessante per la storia dei bersaglieri.

*La compagnia*, di LODOVICO LADERCHI, capitano di fanteria.

*Circa l'arena più conveniente per il fiancheggiamento dei fossi*, di DONESANA, maggiore del genio.

*Il generale Manassero. — Rimembranze della scuola militare di Modena*, di MASSIMILIANO GALLI, capitano di fanteria. — Il generale Federico Manassero di Costigliole era nato il 18 agosto 1818 in Mondovì Piazza, ed è morto in Roma il 9 maggio 1877. Dieci anni dopo la sua perdita, un ufficiale, suo antico allievo della scuola militare di Modena, pubblicò nella *Rivista militare* questa bella biografia, in cui sono descritti gli atti della vita e il carattere di quel generale.

TOMO III. LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1886.

*Esercizi tattici e rispetto della proprietà*, di ETTORE MONTIGNANI, capitano di fanteria.

*La brigata lagunare nella difesa di Venezia*, di ANGELO CAPON, capitano del genio.

*Postulati discutibili sul tiro della fanteria*, di G. BERTELLI, capitano di fanteria.

*Memento*, di P. V.

*Cavalleria ed artiglieria a cavallo. — Due anni in sella*, di C. C. — È uno studio sull'opera *Ricordi della guerra d'indipendenza dei confederati*, del maggiore Borcke, già capo di stato maggiore del generale Stuard. Nessuno meglio del Borcke, e per la sua posizione, e perchè aveva prima servito lungamente come ufficiale di cavalleria prussiana, avrebbe potuto dire che cosa fosse veramente quella cavalleria improvvisata della guerra di secessione, e come fosse condotta, maneggiata e adoperata.

*Schizzo dell'Asia centrale.*

*Nuclei e non catene*, di LUCHINO DEL MAYNO, colonnello di stato maggiore.

*L'arme nuova e l'arme vecchia della cavalleria*, di DEMETRIO LECCA, tenente di cavalleria.

*La cucina della truppa*, di BERTOLI GIACOMO T., capitano di fanteria.

*Sull'arte e la condotta della guerra dei romani al tempo della repubblica*, di G. V. M.

*Quinto centenario della battaglia di Sempac.*

*Centenario della morte di Federico II.*

*Il marchese Girolamo Lucchesini alla corte di Prussia*, di X.

*Alcune considerazioni sull'assetto definitivo dell'Italia*, di XXX.

*Considerazioni circa l'istruzione e l'educazione militare da darsi al soldato di fanteria*, di A. MAZZOLENI, capitano di fanteria.

*I commissari di guerra*, di PIETRO VALLE.

*I francesi al Madagascar nel 1884 e 1885.*

*Avvenimenti nella Birmania.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1886.

*Appunti sull'addestramento delle truppe d'artiglieria*, di T. DE BENEDETTI, maggiore d'artiglieria.

*La lotta per la prosperità*, di C. MANFREDI.

*Sergenti maggiori di compagnia e sergenti contabili*, di LUCHINO DEL MAYNO, colonnello di stato maggiore.

*Vicende nella formazione degli eserciti*, di MOSCHETTI PRIMO, capitano 1° granatieri.

*Massaua*, di PIETRO TACCHINI. — È un primo saggio di osservazioni meteorologiche incominciate a Massaua in maggio del 1885, con deduzioni dell'illustre prof. Tacchini. Le osservazioni sono dal 1 maggio di quell'anno al 1 maggio 1886. Da esso risulta che la media temperatura annua per Massaua è uguale a 30° 3; il mese più caldo sarebbe agosto, con una temperatura media di 35° 3, il meno caldo il mese di gennaio con 26° 1.

*Dove Annibale abbia passato le Alpi*, di X.

*L'esercito inglese.*

*Note sul corpo sanitario militare.* — Utile a consultarsi per la storia e per lo studio dell'organizzazione del corpo sanitario dell'esercito italiano.

*Nuovo compito dei bersaglieri nelle future guerre*, di ROVERE, capitano di fanteria.

*Saggio di storia reggimentale*, di C. MANFREDI. — È la storia del 1° reggimento di fanteria durante un breve periodo della storia d'Italia. La Direzione della *Rivista*, nel pubblicarlo, lo fa precedere dalle seguenti parole: « Ci permettiamo di offrire un

« saggio del procedimento che noi reputiamo opportuno come « lavoro preparatorio, per addivenire alla compilazione di una « vera storia reggimentale ».

*L'ammiraglio Guglielmo Tegetthoff*, di X.

*Madagascar. — La baia di Diego Suarez.*

*Lo stato libero del Congo.*

*Un'invasione del Piemonte nel secolo XVIII. — Studio storico nei servizi amministrativi*, di VITTORIO TURLETTI, capitano commissario.

*Influenza della piazza d'armi sulla disciplina e sul morale delle truppe*, di FRANCESCO LOCATELLI, maggiore.

*Tiro indiretto in campagna*, di E. de C.

*Dei principali atti educativi della vita militare*, di MASSA ALESSANDRO, colonnello dei bersaglieri.

*Areonautica militare (1793-1802).*

## ANNO XXXII.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1887.

*Alcune cifre intorno alle perdite in combattimento*, di U. S.

*Considerazioni sulle avanscoperte*, di LUCHINO DEL MAYNO, colonnello di stato maggiore.

*Uomini di guerra de' tempi nostri.* — I. *Chanzy*, di SEVERINO ZANELLI, tenente colonnello di fanteria. — Stupendo lavoro. Ne riportiamo due splendide pagine, la prima e l'ultima:

L' ho visto, effigiato nel bronzo, sulla piazza maggiore di Le Mans. Ritto sopra un alto piedistallo, severo nell'aspetto, il viso rivolto verso quei poggi su cui si pugnarono le ultime battaglie della difesa nazionale. Ei protende verso di essi il braccio destro quasi ad indicare che là si risolvono i destini della Francia, là fa d'uopo sostare, combattere, morire. Dall'atteggiamento della persona, dal volto accigliato traspaiono l'energia del soldato e le angosciose preoccupazioni del patriotta. E intorno a lui, e sotto a lui rivive una scena pietosa ad un tempo e terribile: aggruppati, addossati, confusi, in atteggiamenti diversi, soldati di tutte le armi ci dicono che la lotta che si combatte su quei poggi è la lotta della disperazione, e che quella lotta volge omai al suo termine: il fante punta con mani convulse il fucile, il cannoniere ferito difende colla rivoltella il cannone che sta per cadere in potere del nemico, il franco tiratore par che attenda in agguato per bruciar l'ultima cartuccia, il cavaliere è rovesciato sotto il proprio cavallo ferito a morte, il marinaio e il volontario sembrano avventarsi a un ultimo contrassalto. Ed Egli è sempre lassù, su quell'alto piedistallo, sempre ritto, sempre severo, sempre rigido come il bronzo che ne eterna le sembianze, col braccio destro proteso e inclinato verso quei poggi, ad indicare che la lotta non è finita, là si dee ancor combattere e resistere fino all'estremo.

. . . . . .

Ma l'opera di Chanzy, quella sua ostinazione in una impresa che ai più appariva ormai disperata, tornò forse di qualche utilità alla

Francia? Si disse e si ripete ancora da taluno: a che protrarre una guerra irrevocabilmente decisa, sciupando tanti tesori di vite umane e di ricchezze? Non valeva forse meglio finirla una buona volta? La Francia sarebbe guarita più presto delle sue ferite, e sarebbesi più facilmente e più prontamente apparecchiata alla riscossa. Nè basta ancora; si volle elevare il fatto alla dignità di principio e si disse: guerra corta e grossa dee farsi oggidì; fa d'uopo venir tosto e con tutte le forze all'urto risolutivo, e chi ha la peggio dee chiedere pace. Se non riesce di battere l'avversario sul bel principio, adoprando tutte le forze, quando gli spiriti conservano ancora tutto il loro elaterio, tanto meno riuscirà dopo una grande sconfitta quando le forze sono scemate di numero, e gli animi sono scossi e inviliti. Difendersi fino all'estremo, contrastare il terreno a passo a passo, è assurdo, nelle presenti condizioni politiche e militari dei popoli europei. — E anche in Italia, dove accanto agli aranci cantati dai poeti del nord fioriscono tante altre cose, spuntò e fiorì questa idea, nè pare sia ancora del tutto sradicata. Si affermò che l'esito della guerra dipenderà dal primo o dai primi grossi scontri: s'indicarono anche i luoghi in cui avverranno tali scontri, e si concluse che, in caso di sventura, il meglio da farsi sarà implorar pace.

Lasciamo da parte la questione se sia conforme al vero metodo scientifico elevare una teoria sulla angusta base di uno o due fatti, e se possa con qualche fondata ragione credersi che il fatto d'ieri debba riprodursi il domani nella sua identità. È specialmente il lato morale della questione che ci inspira ripugnanze invincibili. Come! Voi che giudicate lo spirito di sacrificio, la saldezza degli animi nella avversità essere il necessario fondamento della grandezza dei popoli e degli eserciti, voi che venite ora a predicarne anticipatamente la inutilità! Perduta la prima battaglia voi verrete a dire senz'altro alla nazione e all'esercito: « disgraziati, tutto è finito: bando alle illusioni dell'amor patrio e del sentimento militare; non c'è più speranza; le condizioni del vostro suolo attissimo a difesa prolungata, l'abnegazione e l'energia delle moltitudini non giovano: vano è sperare nello indebolimento di un nemico costretto ad assottigliarsi e dividersi mano mano che s'avanza; vano sperare nei possibili mutamenti della situazione politica internazionale, negli eventuali voltafaccia della fortuna: non potrete rialzarvi, rassegnatevi adunque, fate contrappeso col vostro oro, e se è d'uopo anche con qualche provincia, alla spada di Brenno. Andrà, è vero, sulla bilancia anche un po' dell'onore nazionale: ma pazienza; il secolo nostro è positivo, e il fallito di ieri

giuoca oggi alla borsa col danaro frodato ai creditori, e domani ricco di bel nuovo risplenderà nei salotti riscuotendo complimenti e sorrisi dalle dame e dai cavalieri ». Noi non abbiamo lo spirito chiaroveggente dei sostenitori di codesta idea; l'occhio del nostro intelletto non può penetrare con tanta franchezza nei segreti dell'avvenire: non sappiamo se basterà una grande battaglia per decidere della nostra sorte, non sappiamo in quali condizioni si combatterà questa battaglia, nè quale sarà, dopo la sconfitta, lo stato dell'esercito, quale lo spirito, della nazione, quale la situazione sua di fronte agli Stati d'Europa. Una cosa sola sappiamo, ed è che la storia, pur obbedendo a leggi immutabili, recò sempre fra le pieghe del suo manto l'impreveduto e l'inaspettato, e non troviamo proprio ragione per credere ch'essa non ci prepari nuove sorprese per l'avvenire. Ora, chiediamo noi, è egli savio e prudente rinunciare anticipatamente a quelle occasioni favorevoli che può presentarci una situazione i cui elementi sfuggono ora assolutamente al nostro apprezzamento? È egli giusto infondere negli animi il sospetto che il valore, l'abnegazione, la pertinacia nella difesa siano affatto inutili dopo le prime sconfitte? Al soldato s'insegna che è disonore abbandonare il proprio posto o cedere le armi prima di avere opposto l'estrema resistenza: alla nazione e all'esercito si inculca fin d'ora che dovranno implorare la pace prima d'aver esaurito i loro mezzi di difesa! — « Dura legge, ci si risponderà tuttavia, ma è così e così dev'essere; informi la Francia del 1870-71; che le ha giovato quel gran sacrificio d'uomini e di denari impostole dal governo della difesa nazionale? » Ebbene il sacrificio non è stato inutile: le nazioni vivono sovratutto d'onore, e l'onore di una nazione val bene il sacrifizio di danari e di vite. La Francia stessa lo riconobbe e lo proclamò quando nel monumento di Le Mans volle eternate le sembianze di Chanzy e la memoria della seconda armata della Loira.

*Ammaestramento militare individuale*, di MASSA ALESSANDRO, colonnello dei bersaglieri.

*Un'invasione in Piemonte nel secolo XVIII*, di VITTORIO TURLETTI, capitano commissario.

*Il fucile di guerra*, di DOSSENA MICHELE, maggiore di fanteria.

*Attacchi notturni*, di P. V.

*Essere o non essere*, di G. V. M. — È uno fra gli studi più completi sull'applicazione del sistema territoriale al reclutamento ed ordinamento dell'esercito.

*Il fucile a ripetizione italiano*, di X.

*Il rifornimento delle munizioni alla fanteria armata di fucile a ripetizione, sul campo di battaglia*: di C. F. CREMA, maggiore di stato maggiore.

*Equipaggiamento del soldato e dotazione di munizioni.* — Studi e proposte.

*Saati e Dogali.* — È il testo di tutti i documenti riguardanti i combattimenti di Saati e Dogali del 25 e 26 gennaio 1887.

*Scorte d'artiglieria*, di CARMINE SIRACUSA, capitano di artiglieria.

*Alcune considerazioni circa l'estensione delle zone di servitù militare nei soli riguardi tecnici per l'efficace difesa delle piazze forti*, di C. MARZOCCHI, capitano del genio.

*Appunti sintetici sulla tattica formale e sull'impiego della fanteria nel combattimento*, di FRANCESCO LOCATELLI, maggiore.

*Sulle punizioni e sulle ricompense per la truppa*, di CONIGLIO IMPERIALE, maggiore di fanteria.

*Il montanaro e la recluta alpina*, di G. BERTELLI. — Pregevole studio, come del resto tutti quelli del medesimo autore: questo ed altro intitolato *Alpi ed alpini*, furono apprezzati all'estero e tradotti.

*Il valico ferroviario tra Modena e Lucca.* ***.

*L'artiglieria da costa nella difesa della Spezia*, di F. MARIANI. capitano d'artiglieria.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1887.

*La giustizia militare in Europa e particolarmente in Italia*, di OSCAR PIO, avvocato fiscale militare.

*La fanteria nell'avanscoperta*, di DE CUMIS TEODORO, capitano di stato maggiore.

*Appunti sull'appiedamento della cavalleria*, di OLINTO LUGLI, capitano di cavalleria.

*Sull'importanza militare della ferrovia lungo l'alto Piave*, di L. S.

*Milizia e letteratura. Quattro militari scrittori del tempo della rivoluzione francese.*

*La spedizione inglese in Abissinia* 1867-1868, di Osio, colonnello. — Sempre utile a studiarsi. È un racconto della prima e sola spedizione compiuta fino allora da un governo europeo nell'interno dell'Abissinia.

*Reclutamento nazionale. — Temperamenti atti a scemarne gli inconvenienti*, di Roberto Morra.

*Sul tiro in massa della fanteria*, di G. V.

*Puntamento indiretto delle artiglierie da campagna*, di Enrico Gonella, capitano d'artiglieria.

*Riviste e parate*, di A. Mazzoleni, capitano aiutante di campo della brigata Modena.

*Pensieri di Napoleone I sull'istruzione ed educazione*, di Pietro Bosco, capitano.

*Studi sull'equipaggiamento del soldato, e dotazioni di munizioni; in relazione con gli studi ed appunti in proposito inseriti nella Rivista militare, dispensa 2ª dell'anno corrente*, di Grassi Gennaro, tenente.

*Profondità delle colonne nelle strade di montagna*, di Queirazza, colonnello.

*Alcune considerazioni e proposte sull'ordinamento del nostro esercito*, di Alberto Rovere, capitano di fanteria.

*Sui trasporti irregolari in servizio dell'esercito. Studio inteso a ricordare alcune massime circa il modo di effettuarli*, di Ara Alberto, tenente colonnello di fanteria.

*Spirito militare e convitti nazionali*, di Nicola Pascale, capitano di fanteria.

*Il morale delle truppe*, di Francesco Locatelli, maggiore di fanteria.

*Spirito di corpo e spirito militare nazionale*, di S. Stella, maggiore d'artiglieria.

*Abissinia*. Schizzo fisico e storico, di Pietro Valle, colonnello.

Tomo III. — Luglio, agosto e settembre 1887.

*Note sul fucile della fanteria*, di V. G. Mogni.

*Battaglioni di prima schiera all'attacco*, di De Cumis Teodoro, capitano di stato maggiore.

*Norme d'igiene per uso degli ufficiali dell'esercito* di P. P.

*Federico II, i classici e la questione del latino*, di X.

*Nuovo testo d'istruzione per l'artiglieria francese.*

*Nuovi appunti sulle forme del combattimento della fanteria*, di L. CADORNA, maggiore di stato maggiore.

*Caricatore rapido a rinculo utilizzato*, del capitano ARNALDI, aiutante maggiore in 1° nel 31° fanteria, *e breve cenno di altri due sistemi a ripetizione*, dello stesso autore, di X.

*Stazioni semaforiche in montagna*, di G. BERTELLI.

*La citazione diretta e direttissima nei giudizi militari*, di OSCAR PIO, avvocato fiscale militare.

*L'esercito e la marina da guerra. — Funzioni principali, differenze caratteristiche, operazioni combinate*, di G. F.

*Opinioni militari*, di A. MAZZOLENI, capitano aiutante di campo della brigata Modena.

*Il Madagascar ed i suoi abitanti.*

*Le difese di Costantinopoli.*

*La tattica di battaglione.* XXX.

*Il fucile a ripetizione*, di D. O.

*Influenza della politica sulla preparazione e sulla condotta della guerra.* Considerazioni desunte dall'esame delle campagne del 1866 e del 1870-71, di C. E. Breve e magistrale articolo di Enrico Cosenz.

*La scelta nella promozione degli ufficiali.* di L. BANDINI, capitano di fanteria.

*Il tiro federale a Ginevra nel 1887.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1887.

*Viribus unitis.* — Questo scritto, di cui oggi si ignora l'autore che a suo tempo deve esser stato conosciuto nelle sfere più intelligenti dell'esercito, ha poi dato occasione ad una viva polemica ed a parecchi scritti, che più oltre saranno indicati. Si tratta della questione se nel combattimento debba darsi la prevalenza all'ordine sparso o misto oppure all'ordine chiuso in massa od in linea.

*Per la sciabola-baionetta*, di A. C.

*Arredo o munizioni*, di LORENZINI GIOVANNI, capitano di fanteria.

*I richiamati della classe 1861 alle grandi manovre*, di LODOVICO LADERCHI, capitano di fanteria.

*Rettificazione necessaria allo studio sui trasporti irregolari in servizio dell'esercito*, di A. ARA, tenente colonnello.

*Le lotte per l'espansione coloniale nel secolo decimonono*, di FELICE DE CHAURAND DE S. EUSTACHE, capitano di stato maggiore.

*La mobilitazione dell'esercito germanico.*

*Il collegio militare di Napoli*, di G. FERRARELLI.

*Appunti intorno ai diversi còmpiti della cavalleria*, di A. NICOLAI, maggiore di cavalleria.

*Scuola di ginnastica e di esercizi militari preparatoria all'esercito*, di F. VALLETTI. — Questo fu tra i primi scritti in cui, con proposte concrete si è dimostrata la necessità:

1° che la scuola civile dia ai giovani, molto prima dei ventanni una parte dell'istruzione che essi dovranno portare con sè, come corredo di preparazione fisica e morale quando andranno sotto le armi.

2° Che si istituisca una *scuola domenicale preparatoria all'esercito*, obbligatoria per tutti i giovani dai 15 ai 20 anni, abili al servizio militare, ad eccezione di quelli che ne siano regolarmente dispensati perchè frequentano istituti dove l'istruzione ginnastica militare viene impartita.

*Relazione sommaria sulle esercitazioni d'assedio intorno a Verona nel luglio* 1887 (con due disegni), di PIANELL, tenente generale, direttore superiore dell'esercitazioni.

*I combattimenti notturni*, di G. F.

*L'agone tattico sperimentale*, di C. A.

*Zaino e giberna a ripetizione per la fanteria*, di M. ARNALDI capitano di fanteria.

## ANNO XXXIII.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1888.

*Marce e combattimenti im montagna*, di F. L.

*Il piccolo calibro*, di X.

*Della forza irresistibile nei reati militari*, di OSCAR PIO, avvocato fiscale militare.

*Caratteri distintivi della guerra moderna*, di C. E. — Breve articolo ma denso di utili considerazioni, di Enrico Cosenz.

*Corso speciale pel trasporto delle carni macellate in campagna*, di MARGONARI VITTORIO, sottotenente contabile.

*Il colombo viaggiatore e le colombaie militari*, di G. MALAGOLI, tenente.

*Alcune massime ed opinioni del generale russo Skobelef stralciate dai suoi ordini del giorno*, di PIETROVALLE

*Relazione a S. E. il Ministro della guerra sulle grandi manovre nell'Emilia*, di PALLAVICINI, tenente generale.

*Sul reclutamento*, di O. C.

*Note sui camelli*, di L. MESCHIERI.

*L'istruzione francese sul combattimento della fanteria* (del febbraio 1887) *ed i nostri regolamenti*, di LODOVICO LADERCHI, capitano di fanteria.

*Fuoco celere e suo razionale impiego*, di COMOGLIO IMPERIALE, maggiore di fanteria.

*Lo schieramento della brigata*, di LUCCHINO DEL MAYNO, colonnello di stato maggiore.

*La frontiera francese al Giura ed ai Vosgi*, di P. VALLE.

*La frontiera sud. est della Francia : Giura e Alpi.*

*La frontiera francese del nord-est.*

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1888.

*Ancora* « *Viribus unitis* » di XXX.

*Sostegni e grossi*, di TEODORO DE CUMIS, capitano di stato maggiore.

*Linea o colonna di file?*, di AIRAGHI. — Già fin dal maggio dell'anno 1883 e di nuovo nell'ottobre 1884, in un articolo nella *Rivista* sulla Tattica per le nuove fanterie, l'Airaghi ha vivamente sostenuto che nell'avanzata per il combattimento erano preferibili le colonne affiancate di file anzichè l'ordine in linea spiegata. Con questo nuovo scritto è tornato alla dimostra zione della sua proposta. Ora il tempo gli ha dato ragione.

*Degli studi della scuola di guerra* 1887 (nel momento della riduzione del corso da tre a due anni).

*Una norma o misura per l'assegnazione delle reclute della cavalleria denominata* SCHELOMETRO, di MONTI dott. ROBERTO, maggiore medico.

*Avvenimenti ed operazioni militari nell'Africa nord orientale*, (dal luglio 1887 al marzo 1888).

*L'Africa dopo la contesa tra le potenze civilizzatrici.*

*Uomini di guerra dei tempi nostri. — Il principe Federico Carlo di Prussia*, di SEVERINO ZANELLI, tenente colonnello di fanteria.

*Del reato di tradimento*, di OSCAR PIO, avvocato fiscale militare.

*Mutamenti avvenuti nella tattica dopo le armi a retrocarica*, di E. T., maggiore.

*Colombaie militari*, di G. MALAGOLI, capitano incaricato del servizio delle colombaie militari.

*All'autore del « Viribus unitis »*, di C. A.

*Ancora del « Viribus unitis »*, di FELICE SISMONDO, colonnello di stato maggiore.

*La fanteria ed i fucili di minimo calibro*, di G. FAZIO, capitano.

*Dell'impiego dell'artiglieria nei piccoli distaccamenti*, di O. CERROTI.

*Dai Carpazi ai Narew.*

*Del luogo dove fu sconfitto e morto Asdrubale, fratello di Annibale*, di FRANCESCO TARDUCCI.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1888.

*Note sull'ordine sparso della fanteria*, di G. CACCIALUPI.

*Cenni sul meccanismo dei sostegni e del grosso*, di MASSA ALESSANDRO, colonnello.

*Scelta e preparazione dei graduati di truppa*, di LORENZO BANDINI, capitano di fanteria.

*Cavalleria in campagna*, di OLINTO LUGLI, maggiore di cavalleria.

*La milizia territoriale*, di PLINIO PRATESI. — Breve ed accurato studio sull'ordinamento della milizia territoriale, scritto dopo fatta la prova di chiamate d'interi battaglioni.

*Potenza politico-militare dell'Inghilterra paragonata con quella delle altre nazioni del mondo, e studiata in modo speciale pel rispetto alle sue relazioni colla Russia*, di PODESTÀ GIULIO, capitano d'artiglieria.

*Riassunto degli studi e delle esperienze fatte per il miglioramento della cartuccia del fucile modello* 1870-87 *negli anni dal* 1885 *al* 1888.

*Le marce in guerra.* — Alcuni appunti al libro VI del regolamento di servizio in guerra, Parte I, di ALBERTO ROVERE capitano di fanteria.

*La questione del Marocco.* — Questo studio, abbastanza diffuso, fu pubblicato alla vigilia della Conferenza di Madrid. È interessante perchè in esso sono esposte considerazioni su alcuni punti della questione, che si stanno dibattendo oggidì. Questi punti furono accennati in seguito nella *Rivista* in altri articoli che più oltre saranno indicati. Questo contiene l'organizzazione militare dell'esercito marocchino al principio dèll'anno 1888. Questo piccolo esercito esiste anche oggidì, ma ridotto a forza minima.

*Relazione a S. E. il Ministro della guerra sulla operazione militare eseguita nell' inverno* 1887-88 *per la rioccupazione di Saati.* — Sono annesse: una carta dimostrativa della regione compresa fra Massaua, Keren, Ahsum ed Adigrat al 400,000; — uno schizzo della regione compresa fra Massaua, Asmara,

Gura e Senafè; la carta di Massaua-Saati al 25,000, riproduzione dei relativi fatti nel 1885 nelle adiacenze di Massaua, e durante le operazioni militari nella parte rimanente; — un piano topografico ed alcune vedute prospettiche della posizione di Saati.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1888.

*L'impiego delle tre armi nel combattimento di fronte al futuro ordinamento delle fanterie*, di ORESTE ZAVATTARI, capitano di fanteria.

*Sui bersaglieri*, di BIANCIARDI, capitano.

*Necrologia: il generale Nicolis di Robilant.* — Il conte Carlo Felice di Robilant, nacque a Torino l'8 agosto 1826. Uscì dalla R. militare accademia luogotenente d'artiglieria l'11 agosto 1846. Nella campagna del 1848 si distinse nel fatto d'armi di Sommacampagna (24 luglio) e si meritò la medaglia al valor militare; l'anno appresso, combattendo valorosamente nella giornata del 23 marzo 1849, una palla di cannone lo colpì alla mano sinistra, che dovette essergli amputata, ed ebbe una seconda medaglia al valore. Percorse quindi la carriera nell'artiglieria e nel corpo di stato maggiore, coprendo varie cariche, tra cui quella di ufficiale di ordinanza effettivo di Sua Maestà. Nel 1860 si distinse all'attacco e presa di Gaeta (4 novembre), e si meritò la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Nel 1865 ebbe il comando del 5° reggimento granatieri. Nel 1866, capo di stato maggiore del III corpo d'armata, diede prova di grande valore nella giornata del 24 giugno e fu ricompensato con la croce di commendatore dell'ordine militare di Savoia. In quell'anno medesimo fu promosso maggior generale, comandante la brigata granatieri di Sardegna; nel luglio 1867, comandante la scuola di guerra; nel febbraio 1869, membro del Consiglio superiore dell'ordine militare di Savoia. Nell'anno 1870, per la sua intelligenza e per la sua fermezza inflessibile, fu inviato a reggere la prefettura di Ravenna, al posto del generale Escoffier, spento per mano assassina. Sulla fine di quell'anno medesimo ebbe

il comando generale della scuola superiore di guerra. L'anno appresso (27 luglio 1871) fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia presso l'I. R. Corte di Vienna: per opera sua si strinsero quelli amichevoli rapporti che resero poi possibile la triplice alleanza.

Fu promosso tenente generale il 17 maggio 1877: nominato senatore del Regno il 25 novembre 1883. Da Vienna fu chiamato in Italia per assumere la carica di ministro degli esteri, il 6 ottobre 1885, dalla quale chiese ed ottenne di essere dispensato il 4 aprile 1887. Fu quindi inviato ambasciatore di S. M. il Re d'Italia alla Corte di Londra; in questa città morì il 17 ottobre 1888, profondamente compianto ed altamente onorato.

*Le odierne tendenze nell'organizzazione degli eserciti*, di FELICE DE CHAURAND DE ST. EUSTACHE.

*Calibri piccoli e pallottole leggere*, di X.

*A proposito del nuovo ordinamento della nostra artiglieria di campagna*, di Y. Z.

*Esercitazioni di passaggio del Ticino eseguite da una divisione di cavalleria*, di ***.

*Il duello ed il codice penale*, di M. CARCANI.

*Cavalleria in campagna*, di OLINTO LUGLI, maggiore di cavalleria.

*Apparecchi di puntamento pei cannoni di campagna*, di FELICE DE CHAURAND DE ST. EUSTACHE.

*Impiego dell'artiglieria colle milizie irregolari in Africa*, di GERENZANI, capitano.

*La campagna del duca di Rohan in Valtellina nell'anno* 1635, di LODOVICO LADERCHI, capitano di fanteria.

*S. A. R. il principe di Carignano.* — S. A. R. Eugenio Emanuele di Savoia, Principe di Carignano, è morto in Torino il 15 dicembre 1888.

Nato a Parigi il 14 aprile 1816, il Principe Eugenio consacrò la sua giovinezza agli studi marinareschi; nell'anno 1831 fu nominato guardia marina a bordo della regia fregata *Beroldo*; rimase nell'armata senza interruzione fino all'anno 1844, percorrendo tutti i gradi della gerarchia e tenendo in epoche

diverse il comando delle regie navi *Beroldo*, *Commercio* e *Regina*. Nel 1851 gli fu conferito il grado e la dignità di ammiraglio che conservò fino all'ultimo giorno di vita.

Consigliere illuminato della Corona nei più difficili momenti, amantissimo della patria, al senno ed al patriottismo di Eugenio di Savoia i Sovrani affidarono la Reggenza, negli anni memorabili in cui essi erano chiamati al comando dell'esercito per la guerra dell'indipendenza.

Quando il magnanimo re Carlo Alberto largì lo Statuto, quale luogotenente del Sovrano, il Principe Eugenio di Carignano inaugurò, l'8 maggio 1848, la prima legislatura al Parlamento Subalpino, pronunciando un discorso che è ormai un documento storico, di cui rammentiamo le seguenti parole, veramente profetiche:

« Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Par-
« lamento nazionale.

« La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra
« patria il regime rappresentativo, in una delle epoche più me-
« morabili per l'Italia e per l'Europa.

« Circondati da un fosco orizzonte, noi, uniti da mutuo
« amore, da mutua confidenza fra popolo e principe, avemmo
« in pace dalla saviezza del Re le riforme e le istituzioni che
« assicurano al paese la forza e la libertà.

« Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli
« italiani che lo straniero conculcava, la nazione sorse sdegnosa
« e si strinse al suo Capo, per sostenere l'onore e l'indipen-
« denza d'Italia ».

Reggente nel 1859, luogotenente del Re a Napoli, reggente una terzo volta nel 1866, comandante generale della guardia nazionale del regno, Eugenio di Savoia, nel disimpegno degli altissimi uffici, cui la fiducia del Re lo chiamava, portò sempre grande amore alla cosa pubblica.

## ANNO XXXIV.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1889.

*L'Europa militare durante l'anno 1888*, ***.

*Delle perdite nel combattimento*, di C. AIRAGHI.

*Per l'istruzione delle reclute*, di FRANCESCO DE BONIS, capitano di fanteria.

*Colombaie militari. — Esperimenti di viaggi di andata e ritorno e di fischietti chinesi contro gli uccelli di rapina*, di GIUSEPPE MALAGOLI, capitano.

*Relazione a S. E. il ministro della guerra sulle grandi manovre in Romagna (2° periodo), di S. A. R. il Duca d'Aosta, tenente generale.* — È un rapporto militarmente conciso, ma chiaro e con utili appunti e considerazioni. Le manovre furono eseguite sotto l'alta direzione del compianto Principe S. A. R. Amedeo di Savoia.

*La nuova istruzione sul tiro per la fanteria*, di Y.

*Il fucile Lebel ed il fucile italiano*, di X.

*La pace e le cause della guerra*, di P. — È uno fra i più importanti lavori che siano stati pubblicati sull'argomento perché non ispirato soltanto alla filosofia speculativa, ma svolto più specialmente su basi storiche e scientifiche, tenendo conto delle teorie e delle opinioni manifestate in varie opere dagli scrittori più eminenti di ogni paese.

*Alcune parole a proposito della versione italiana del nuovo regolamento di esercizi per la fanteria tedesca*, di V. E. DABORMIDA, colonnello di fanteria.

*Le truppe alpine della Francia*, di G. SALA, capitano di stato maggiore.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1889.

*Un manuale di guerra*, di X.

*Di alcune considerazioni circa lo studio nella milizia*, di A. COEN, capitano.

*Misure delle altezze nelle levate topografiche speditive.*

*Sull'applicazione delle evoluzioni regolamentari*, di FRANCESCO RAMONDA, maggior generale.

*Reclutamento e probabile raggruppamento delle grandi unità dell'esercito francese*, di M. GAGLIARDI.

*Skobeleff* (*uomini di guerra dei tempi nostri*), di SEVERINO ZANELLI, tenente colonnello di fanteria. — Riportiamo di questo splendido lavoro poche pagine in cui è dipinto il carattere di Skobeleff:

Morì a Mosca il dì 6 di luglio del 1882: . . . , non vogliamo dire, e non vogliamo neanco penetrare con la mente in quella stanza dell'albergo Dussieux, ove giace la salma di Skobeleff. Lasciamo che uomini e donne, della nobiltà e del popolo, rechino corone all'estinto, lasciamo che i Veterani del Caucaso, del Turchestan, della Bulgaria si stacchino dal petto la croce di S. Giorgio per deporla sul petto del loro capitano. L'apoteosi dell'eroe c'inspira una tristezza invincibile: piuttosto che una fredda salma accompagnata all'estrema dimora dal lutto dell'intera nazione, la nostra immaginativa ama contemplare un'ultima volta l'uomo nel pieno rigoglio della vita. Natura gli fu prodiga dei suoi doni. Alto della persona, ben proporzionato di membra, aveva la forza, l'agilità e la grazia d'un atleta: di sotto a una fronte larga e maestosa coronata di biondi capegli, lampeggiavano due occhi cilestro chiari mobilissimi, penetranti come lama di pugnale: un naso diritto, finamente modellato, con narici flessibili, pronte a dilatarsi così nel furore della battaglia, come nel fervore di una geniale conversazione, sovrastava, non troppo sporgente, a due mustacchi lunghi, folti, fini come seta e collegantisi con due basette color d'oro, lunghe, appuntate. Era un bell'uomo, nato fatto così per conquistare i cuori delle donne, come per condur soldati alla battaglia. Nessuno più di lui cavaliere perfetto; chi lo vedeva a capo di una colonna di cavalieri o nel mezzo di uno splendido stato maggiore, non poteva sottrarsi ad un senso di ammirazione vivissima. Chi

lo avvicinava rimaneva quasi abbagliato dalla luce che irradiava dalla sua anima. La sua mente possedeva, sviluppata fino all'ultimo grado, le qualità peculiari della razza slava, somma versatilità, grande potenza di assimilazione, quindi vastità anzichè profondità di sapere. Conosceva la lingua latina in guisa da leggere e gustare le poesie di Orazio, che egli prediligeva fra tutti i poeti dell'antichità, parlava correntemente il francese, il tedesco, l'inglese, l'italiano: aveva letto i capolavori delle letterature europee, recitava spesso lunghi brani degli scrittori più illustri, specialmente di Schiller e di Byron, esprimeva intorno ad essi giudizi netti, precisi, qualche volta acuti e originali. Parlava altresì il valacco, il serbo, il bulgaro, il greco moderno, il kirghisi e due o tre dialetti dell'Asia centrale. « Quest'uomo di trentacinque anni, scriveva nel 1878 un autorevole pubblicista inglese, ha fatto tutto, ha visto tutto, ha letto tutto: ha fatto ricognizioni a traverso le steppe di Pamira, attorno al lago Vittoria e fino all'Indo-Kousch: ha letto Balzac e Sheridan, Spencer e Humley; pronostica sul vincitore del prossimo derby, esprime i suoi giudizi sul cuoco del Caffè Inglese e sul repertorio di madamigella Celina Chaumont. Conosce la musica, e una sera, seduto al pianoforte cantò con voce deliziosa, a Mac-Gahn e a me, canzonette francesi, tedesche, russe, italiane e kirghise. Certo non mi accadde mai di vedere un esemplare più maraviglioso di perfezione moscovita, o per dir meglio cosmopolita». Vasta del pari era la sua coltura militare: aveva letto e leggeva molto: quando, dopo la pace di Santo Stefano, trovavasi a Slivno, comandante del IV corpo d'armata, aveva nel suo gabinetto da lavoro coperte le pareti da scaffali pieni di libri d'arte e di storia militare in tutte le lingue e dedicava alla lettura le prime ore del mattino. Durante le imprese dell'Asia centrale non mancavano mai nel suo bagaglio alcune casse di libri; leggeva e annotava, faceva camminar di pari passo lo studio e l'esperienza; l'uno fecondava e compiva l'altra e mercè la loro azione concorde andava a poco a poco scemando quella dissonanza che rilevavasi nei primi anni fra le varie facoltà del suo spirito. Certo è che nell'ultimo periodo di sua vita la sua mente apparve meglio equilibrata, il suo carattere meno proclive a quelli scatti repentini e irrefrenabili che gli attrassero le ire, i sarcasmi, le invidie, le antipatie dei superiori e dei compagni suoi. Ma prima di giungere a questo punto, quanti travagli, quanti errori, quante cadute! Quale lotta dovè combattere quella anima cotanto ricca di energia! Quale folla di problemi presenta al psicologo e al moralista quella esistenza così varia, multiforme e

strana! È la lotta dei contrari consociati in una potente individualità: la vita di Skobeleff considerata nel suo complesso, e quale emerge dagli scritti dei panegiristi e degli avversari, è una grande contraddizione. Ha bevuto a larghi sorsi il nettare e il veleno della civiltà dell'Occidente, ma nel fondo dell'anima è rimasto sempre cosacco. Le dottrine materialistiche e volterriane attinte a Parigi e nella società elegante di Pietroburgo, non hanno estinto in lui la fiamma del sentimento religioso così viva e potente nella razza slava; e quell'uomo che ha riso di Dio e dei credenti in Dio, piange come un fanciullo o come una donnicciola dinanzi a un prete che recita le preghiere pei morti: nichilista nel campo morale, è rigido conservatore nell'ordine politico sociale; professa un culto e una devozione illimitata all'imperatore, ma sempre che si tratti di soddisfare alle proprie passioni non bada a leggi, a regolamenti, a consuetudini, a convenienze. È campione del libero amore: abbandonata la giovane sposa, proclama che il guerriero deve stare lontano dalle donne oneste e si fa seguace fervente della venera vaga: ma in fondo al cuore gli resta pur sempre il culto dell'eterno femminino individuato nella madre sua. Si gitta a capofitto nei piaceri del senso, ma vuol gustare anche quelli dell'intelletto, e fra un'orgia e l'altra trova il modo di leggere filosofi e poeti, storici o trattatisti di arte militare. Le parole reboanti che imparò nel paese dell'ottantanove, umanità, libertà, rigenerazione sociale o via dicendo, suonano spesso nel suo labbro, e, non c'è dubbio, rispondono all'intimo di lui sentimento; ma quell'uomo che davanti a Plevna assediata, mosso da senso di umanità, schiude il passo, contrariamente agli ordini del comando supremo, a cinquanta famiglie che fuggono gli orrori della fame e della peste, quell'uomo di nanzi alla città di Geok Tepè ordina alle colonne d'assalto di far man bassa su tutti, uomini, donne, vecchi, fanciulli. Voleva nei sottoposti disciplina rigidissima, ed egli era spesso ribelle alle leggi, ai regolamenti e alle convenienze militari. Nella sera tristissima del 12 di settembre del 1877, dopo abbandonate le ridotte a sud-est di Plevna, esclamava: « non incolpo nessuno; è la volontà di Dio: » ma tosto lasciava da parte Dio con la sua volontà e drizzava gli strali della sua critica amara e spietata contro l'inettitudine di chi aveva preordinato la battaglia; davanti a Geok Tepè minacciava di fucilazione chiunque, ufficiale o soldato, avesse pronunciato parole atte a scuotere e prostrare gli animi; dinanzi a Plevna egli censurava apertamente l'indirizzo dato dal comando supremo alle operazioni. E quel contrasto che ferve nella sua anima, si direbbe che egli lo voglia rispec-

chiato in chi gli sta attorno: ebbe fra' suoi famigliari ed amici uomini profondamente diversi fra loro d'indole, d'ingegno, d'inclinazioni; fu largo dell'affetto suo così al capitano di stato maggiore Kuropatkine, colto, valente, devoto, come allo sciagurato aiutante di campo che gli assassina la madre per rubarle danaro e gioie.

Ma la contraddizione cessa immediatamente quando Skobeleff è di fronte al nemico: allora scompare l'uomo, resta il soldato.

Che dire poi delle somiglianze che alcuni vollero trovare tra Skobeleff e Garibaldi? Studiati come uomini di guerra, amendue rivelano senza dubbio sicurezza e rapidità d'intuito grandissima, mente flessibile, acuta, feconda di spedienti, volontà indomabile e attitudine meravigliosa a muovere, trascinare, padroneggiare le moltitudini. Ma quante differenze e quanto profonde! Diverso il campo in cui operano, diverso l'ambiente, lo strumento, lo scopo, diversi i risultati e l'importanza dell'opera loro di fronte alla storia. Garibaldi vive per un ideale di libertà e di giustizia sociale, che trascende i confini della nazione e abbraccia l'umanità: ciò che scarseggia nella vita di Skobeleff è l'idealità, è il sentimento eroico. Durante la tempestosa sua giovinezza egli combatte per combattere, affronta il pericolo perchè nel pericolo trova la gioia: è un soldato valorosissimo, è un tipo di generale accorto, audace, impetuoso, ma non è ancora l'eroe. L'eroe comincia a palesarsi durante la guerra del 1877-78. Quella guerra gli schiude nuovi orizzonti, è la santa Russia che è scesa in campo a liberare i fratelli di razza e di religione: la rigenerazione del mondo slavo deve iniziarsi e forse compiersi con quella guerra. Skobeleff ha finalmente trovato un ideale, e intende a tradurlo nella realtà con tutta l'energia della sua anima indomabile: diventa quasi un altro uomo così davanti a sè, come davanti ai suoi concittadini; del suo passato così ricco di errori, di stravaganze, di debolezze, di contraddizioni, non sopravvive che il ricordo del valore guerresco e quel ricordo è invocato a ogni momento, per mostrare alla Europa di qual tempra sia la spada del panslavismo. Ma questa spada si spezza repentinamente; e che importa? La memoria dell'uomo che dopo lungo errare ha consacrato al trionfo di un'idea tutta l'energia di un'anima eletta, è imperitura come la causa di cui egli si è fatto campione. Skobeleff è caduto al principio del nuovo cammino; vano perciò almanaccare su ciò che avrebbe fatto e sui risultati probabili dell'opera sua. Morì giovane e gli mancò il tempo di operare; dinanzi alla storia egli resta perciò come un grande enigma; ma dinanzi al popolo russo è un eroe, e se l'urto fra Teutoni

e Slavi ch'egli affrettava col desiderio, insanguinerà i piani del Danubio e della Vistola, alla fantasia popolare ricorrerà certo l'immagine del giovane generale che vestito di bianco galoppava davanti alle schiere, ritto sul cavallo bianco cresciuto nei piani dell'Ucrania.

*La fanteria ed il fucile a calibro piccolo ed a ripetizione*, di O. ZAVATTARI, capitano di fanteria.

*Mense e circoli militari*, di FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE.

*Da cause minime grossi guai*, di G. BERTELLI. — Considerazioni pratiche, tuttavia interessanti su quelle piccole cause recondite e minute che possono contribuire a rendere pesante ed odioso il servizio e quindi rilassare la disciplina.

TOMO III, — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1889.

*Del combattimento autonomo*, di E. BARONE, capitano di stato maggiore. — Con questo lavoro molto interessante ed istruttivo, compare per la prima volta il nome di Enrico Barone, ufficiale distinto, che in breve si è poi elevato come scrittore di scienza militare e cultore delle discipline sociali ed economiche.

*I fattori della vittoria sui futuri campi di battaglia*, di F. DE BONIS, capitano di fanteria.

*Regolamento d'esercizi e manovre per la fanteria francese* di G. SALA.

*Cavalieri scelti e pattuglie ufficiali nella esplorazione strategica di cavalleria*, di O. LUGLI, maggiore di cavalleria.

*Il nuovo codice penale e la legislazione militare*, di M. CARCANI, capitano in servizio ausiliario.

*La fortificazione improvvisata e gli utensili da campo*, di PIO SPACCAMELA, capitano del genio.

*Il metodo nell'istruzione della cavalleria*, di PRUNAS TOLA, capitano d'artiglieria.

*Della ginnastica moderna*, di F. VALLETTI. — Coloro che vogliono conoscere le origini, lo svolgimento e le opinioni controverse che sull'educazione fisica, e in ispecie sulla ginnastica, si

vanno ventilando anche oggidì, e che sono ben lungi ancora di essere risolte, possono trovare ampli e razionali elementi di studio negli scritti che il Valletti successivamente ha pubblicato nella *Rivista militare* su questa materia. In questo ora indicato egli trattava della ginnastica in Inghilterra, in Svezia, in Germania, in Svizzera, nel Bélgio ed in Francia; più specialmente poi sulla *Ginnastica educativa* e i *Giuochi liberi*.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1889.

*Studio comparativo delle tre istruzioni sul tiro recentemente pubblicate in Francia, Germania e Italia*, di GIOVANNI MIRANDOLI, maggiore di fanteria.

*Qualità ed apprestamento del vitto per la truppa*, di MAESTRELLI, maggiore medico. — Studio ancora molto interessante, scientifico e pratico nel tempo stesso, sulla razione del soldato in pace ed in guerra.

*Alcune osservazioni sulla polvere senza fumo*, di O. ZAVATTARI, capitano.

*La cooperazione nel campo economico. — Suoi principi. — Sue applicazioni nella società militare*, di FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE. — L'autore di questo scritto era stato all'estero con la missione di studiare ed osservare all'atto pratico il funzionamento delle esistenti società militari, sia per la cooperazione, sia per il consumo ed il credito. Lo scritto sopra indicato, in parte frutto di quella missione, può considerarsi come un primo inizio per la istituzione della nostra *Unione militare*.

*Organizzazione e compito strategico attuale delle piazze forti secondo il generale Pieron*, di S. G.

*Considerazioni intorno all'armamento della cavalleria*, di A. NICOLAI, tenente colonnello di cavalleria.

## ANNO XXXV.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1890.

*L'Europa militare durante l'anno 1889*, di ***.

*La tattica in Africa*, di G. B. LUCIANO, tenente colonnello di fanteria.

*Critica militare: a proposito del combattimento autonomo, del correre al cannone, del metodo*, di AIRAGHI.

*Il generale Pasi.* — Il conte Raffaele Pasi, nacque in Faenza nel dicembre dell'anno 1810. Giovanissimo, era affigliato alle società segrete e cospiratore contro il malaugurato governo pontificio. Nei moti di Romagna dell'anno 1845, egli si trovò al piccolo ma accanito combattimento ai Colli detti delle Balze, narrato da Massimo d'Azeglio, nel suo opuscolo *Gli ultimi casi di Romagna*. Dispersi gl'insorti romagnoli, il Pasi entrò in Toscana chiedendo ospitalità, ed il granduca lo fece rinchiudere in una fortezza; dopo breve tempo lasciato libero si rifugiò in Francia dove visse legato in amicizia con gli esuli più illustri. Tornò in Italia nel 1848, militò coi volontari romagnoli nel Veneto, e si trovò col Durando e col D'Azeglio alla difesa di Vicenza. Caduta questa, passò nelle Romagne ancora libere, ove fu nominato maggiore comandante della guardia nazionale mobilizzata.

Poco appresso concorse alla difesa di Roma ove fu nominato colonnello comandante il 6° reggimento di linea e rappresentante alla assemblea costituente. Caduta Roma, il Pasi esulò in Piemonte. Il 6 luglio 1859 riprese servizio militare col grado di maggiore nel 22° reggimento fanteria, poi fu nominato tenente colonnello nel 26° reggimento, e con questo grado rientrò nell'esercito regolare piemontese, dopo l'annessione. Prese parte alla campagna della bassa Italia 1860-61 e si distinse a Mola di Gaeta, meritandosi la croce dell'ordine militare di Savoia.

Nel dicembre del 1853 fu nominato colonnello comandante il 5° reggimento fanteria col quale fece la campagna del 1866, nella divisione Pianell, e nella battaglia di Custoza lo condusse così mirabilmente ed eroicamente all'attacco di Monte Sabbione, che gli fu conferita la medaglia d'oro al valore militare. Rimase molti anni al comando del 5° reggimento. Nel settembre 1870 fu nominato commissario regio del circondario di Velletri. I suoi concittadini di Faenza lo elessero deputato nella XII legislatura. Il vecchio deputato della Costituente romana, entrato nella Camera italiana, sedette a destra. I suoi concittadini, pur serbandogli inalterata la loro stima e la loro affezione, non gli rinnovarono il mandato ed egli non ne sentì rammarico; la politica non l'attraeva. Salì quindi i vari gradi fino a quello di tenente generale. Morto il generale MEDICI, primo aiutante di campo di S. M., il Pasi veniva chiamato, con Decreto del 19 marzo 1882, a questo alto e delicato ufficio e lo tenne fino al giorno della sua morte, avvenuta nel gennaio 1890. Fino all'ultimo istante compì costantemente i suoi doveri, con alacrità e scrupolosa coscienza. Raffaele Pasi, soldato e comandante coraggiosissimo, come privato non ebbe che amici. Era una figura simpatica, franca ed aperta; la più schietta lealtà informava ogni suo atto.

*Sua Altezza Reale Amedeo Ferdinando Maria, Duca d'Aosta*, di L. CISOTTI e C. MANFREDI (con ritratto). — S. A. R. Amedeo, Duca di Aosta, era nato in Torino, il 30 maggio 1845 ed ivi è morto il 18 gennaio 1890. Dopo un mese soltanto da quel funesto avvenimento, la *Rivista militare* pubblicava questa biografia, la prima completa e documentata, scritta dagli autori con devozione e con cuore di soldati e di cittadini.

*L'Unione militare. — Come sia sorta. — Quale ne sarà l'avvenire*, di X. — Articolo necessario a leggere per conoscere l'origine, lo scopo e le prime vicende dell'*Unione militare*. Ne riportiamo la pagina più importante.

L'idea di una grande cooperativa militare in Italia, sebbene non pochi oggi dichiarino di averla intraveduta, carezzata od anche manifestata, fu effettivamente lanciata per la prima volta al pubblico,

alla fine del marzo ultimo, dal tenente nel 9° reggimento bersaglieri Tito Molinari, che, in una serie d'articoli pubblicati sul giornale l'*Esercito Italiano*, dopo aver accennato ai benefici che la classe degli ufficiali, angariata dai fornitori militari, potrebbe da noi ritrarre riunendosi in associazione cooperativa di consumo per la provvista degli articoli di corredo di prima necessità, veniva a proporre uno schema di statuto inteso a dar vita e disciplinare la vagheggiata Società.

Incoraggiato dalla benevola accoglienza incontrata tra gli ufficiali e nel pubblico in genere, ed assicurato dell'appoggio di valenti economisti tra i quali il Luzzati, il tenente Molinari sottoponeva nel maggio scorso le sue proposte al ministro della guerra, generale Bertolè Viale.

Per esaminare l'attuabilità del progetto ed, in caso venisse giudicato favorevolmente, suggerire il modo di tradurlo in atto, il ministro della guerra, d'accordo con quello della marina, nominava nel giugno una speciale Commissione, di nove ufficiali di vario grado delle varie armi e dei diversi corpi, presieduta dal maggiore generale cav. Felice Racagni.

Essa in breve tempo esauriva il proprio mandato, approvando completamente l'idea della cooperativa militare di consumo, proponendovi l'aggiunta del ramo credito, e formulando uno schema di statuto sociale ricalcato su quello delineato dal Molinari.

La detta Commissione faceva voti che al più presto fosse data vita alla cooperativa militare; ed intanto, per trarre partito da quanto di consimile già era stato fatto all'estero, suggeriva al Governo di inviare due dei suoi membri a visitare in Germania la *Deutsche Officier Verein* ed in Inghilterra l'*Army and Navy Cooperative Society*.

Il capitano di stato maggiore cav. Felice de Chaurand de S. Eustache ed il tenente Tito Molinari si recavano in fatti, tra il luglio e l'agosto, a Berlino ed a Londra per studiare da vicino quelle cooperative militari; e dalla relazione sulle cose vedute e constatate da essi presentata, essendosi avuta la più esplicita conferma dei grandi e non dubbi risultati da attendersi, qualora, a somiglianza degli altri eserciti, gli ufficiali italiani di terra e di mare si fossero riuniti in Società cooperativa di consumo e di credito, i ministri della guerra e della marina decisero subito di tradurre in atto l'ormai maturato disegno.

A tal uopo, con Atto ministeriale del 1° novembre, veniva nominato il Comitato promotore della Società cooperativa, costituendolo

di diciotto ufficiali di vario grado, in attività di servizio, del R. esercito e della R. marina, in modo che fossero rappresentate tutte le armi e tutti i corpi, affidandone la presidenza al tenente generale cav. Enrico Cosenz, Capo di stato maggiore dell'esercito.

Primo compito cui si accinse il Comitato si fu di stabilire le basi della associazione: ed a tal uopo esso dava tosto mano a rivedere in modo definitivo lo statuto sociale già anteriormente studiato e concretato.

I principii fondamentali ai quali s'ispira lo statuto sociale, sono: di provvedere gli ufficiali dei migliori articoli di corredo militare e civile, nonchè di uso domestico e generale, ai più miti prezzi correnti del mercato; di procacciare il credito ai soci con il mezzo della mutualità e del risparmio; di fondare infine, quando sia possibile e ritengasi conveniente, opifici per la produzione diretta degli oggetti di consumo.

Possono far parte della Società tutti gli ufficiali di terra e di mare, in attività di servizio od in congedo, gli allievi delle scuole militari, i circoli, i gabinetti di lettura, i comandi e gli uffici militari vari.

Il capitale occorrente per l'esercizio delle due suaccennate funzioni è raccolto con il mezzo d'azioni del valore di lire *cinquanta* ciascuna, metà delle quali per il consumo, metà per il credito, corrispondendo un interesse agli azionisti non superiore in ogni caso al 5 %.

Oltre i soci azionisti, la società ha come soci benemeriti coloro che versano una data somma a fondo perduto, salvo a rintegrare il capitale, trasformandolo in azioni, allorchè lo permetteranno le finanze sociali.

Vi sono poi anche gli aspiranti azionisti, ossia coloro che pagano per una sola volta una tassa d'ammissione, per diventare poi azionisti in progresso di tempo mediante l'accumulazione dei risparmi che la Società corrisponde ai consumatori.

Nei magazzini della Società, da istituirsi dapprima in Roma e quindi creando successivamente delle filiali nelle città più importanti del Regno, la vendita sarà fatta, a pronti contanti, a soci e non soci a qualsiasi classe sociale essi appartengano, aprendo per altro speciale credito per gli ufficiali in attività di servizio che ne facciano richiesta: e per escludere qualsiasi possibilità di speculazione, la partecipazione agli utili è estesa a tutti i consumatori.

Il credito ai soci viene viene concesso in ragione delle azioni possedute: non conoscendosi per altro *a priori* quale estensione potrà

assumere tale ramo dell'azienda, ed inoltre essendo a principio opportuno che la Società non si sfornisca di denaro, occorrendo questo per lo impianto dei magazzini, la ragione del credito è stata limitata per ciascun socio al doppio del valore delle azioni.

I prestiti sono accordati sulla presentazione di un *pagherò* a tre mesi data, firmato per avallo, da un socio purchè maggiorenne. Venne richiesta una sola firma per avallo, vista la qualità d'ufficiale da chi contrae il debito, e per dare nel tempo stesso valore commerciale alla cambiale e poterla così scontare.

Il rimborso della somma che l'ufficiale riceve a prestito è regolato in modo che, ragguagliando il prestito allo stipendio dei singoli gradi, risulti sempre inferiore al quinto dello stipendio stesso.

Il potere amministrativo della Società è esercitato dal Consiglio d'amministrazione, composto di nove membri effettivi e tre supplenti.

La parte esecutiva delle operazioni sociali è affidata ad un Direttore generale, il quale rappresenta la Società ed ha la firma sociale collettivamente con un Consigliere.

Il controllo di tutte le operazioni amministrative è affidato ai Sindaci della Società; ed un Comitato di Probiviri è costituito per decidere sulle controversie che potessero sorgere per rifiuto opposto dal Consiglio d'amministrazione ad accordare qualche prestito, o per qualsiasi altro motivo.

I Consiglieri d'amministrazione, i Sindaci ed i Probiviri sono eletti tra i soci.

Lo statuto ha imposto alla progettata cooperativa il nome di *Unione Militare*.

Definitivamente sanzionato lo statuto, il Comitato promotore, in data 22 novembre, lo diramava a tutti i corpi del R. esercito e della R. marina, accompagnandolo con uno speciale opuscolo illustrativo, destinato ad essere letto in conferenza agli ufficiali in attività di servizio ed in congedo, affine di dare loro delle esatte nozioni generali sulla cooperazione, e per illuminarli sugli intenti della progettata cooperativa militare.

Contemporaneamente si inviavano ai corpi delle schede per ricevere le adesioni di tutti coloro che intendevano divenire soci della « Unione Militare ».

Il 15 del mese di dicembre, il numero delle adesioni, superando già il dodicimila, con oltre diciannovemila azioni sottoscritte, restava luminosamente provato l'unanime desiderio degli ufficiali di vedere

costituita la progettata cooperativa militare, ed in conseguenza il Comitato decideva di procedere al più presto a tale atto.

A rendere vieppiù favorevoli gli auspici sotto i quali doveva sorgere l' « Unione Militare », il Comitato sollecitava l'alto onore d'essere ricevuto in udienza speciale da S. M. il Re, allo scopo d'offrirgli la Presidenza onoraria della Società. La Maestà Sua essendosi degnata d'aggradire la proposta, in data 22 dicembre veniva rogato il pubblico atto notarile di costituzione della « Unione Militare », ed il 14 gennaio successivo dal Tribunale civile e correzionale di Roma ne era ordinata la trascrizione nell'elenco delle Società cooperative.

Il Comitato promotore si trasformava in Consiglio d'amministrazione, il quale riusciva così costituito:

Cosenz cav. Enrico, tenente generale — Capo di stato maggiore dell'esercito, *Presidente*.

Racagni cav. Felice, maggior generale — Comandante della brigata Savona, *Vice presidente*.

De Chaurand de S. Eustache cav. Felice, maggiore nei bersaglieri — Ministero della guerra, *segretario*.

Nani Vincenzo, capitano commissario — Ministero della guerra, *vice segretario*.

Lasagna cav. Ercole, colonnello — Comandante il 6° reggimento fanteria.

Soliani cav. Naborre, ingegnere capo di 2ª classe — Ministero della marina.

Marantonio Enrico, capitano del genio — Ufficio dell'ispettore delle truppe del genio.

Petella dott. Giovanni, medico di 1ª classe — Ministero della marina.

Baruchello dott. Leopoldo, capitano veterinario — Legione allievi carabinieri.

*Supplenti.*

De Criscito cav. Francesco, capitano di fregata — Ministero della marina.

Gennari cav. Giuseppe, tenente colonnello nel reggimento cavalleria Alessandria (14°).

Borsarelli cav. Giuseppe, tenente colonnello nel 13° reggimento artiglieria.

Per primo suo atto il Consiglio d'amministrazione, ad unanimità, nominava Direttore generale della Società il tenente Tito Molinari.

*La cavalleria nella guerra moderna*, di X.

*Sulle esenzioni dal servizio di prima e di seconda categoria* (assegnazione alla terza categoria) di F. B. (FRUTTUOSO BECHI).

*L'esercito come istituzione nazionale* (saggio), di BIANCIARDI, capitano.

*L'ultimo soldato della serenissima repubblica veneta*, di VITTORIO ROSSETTO, capitano.— Si parla di Domenico Pizzamano, comandante del castello e porto del Lido nell'anno 1797.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1890.

*Soldati e graduati di truppa nelle mancanze e nei reati disciplinari*, di GALLI MASSIMILIANO, capitano di fanteria.

*Formazioni tattiche della fanteria in combattimento*, di E. M., maggiore di fanteria.

*Tiri di combattimento*, di TEODORO DE CUMIS, maggiore di fanteria.

*Potenza militare della penisola iberica*, 1890, di F. DE BONIS, capitano.

*L'invasione nel* 1814 *in Francia* (studio di strategia e di logistica) di ENRICO BARONE, capitano di stato maggiore.

*L'artiglieria da campagna di fronte al futuro armamento della fanteria*, di GIUSEPPE PRUNAS-TOLA, capitano d'artiglieria.

*Guerra in montagna* (*operazioni militari nelle Alpi Graje, deduzioni dai fatti storici delle campagne dal* 1792 *al* 1795), di AUGUSTO GIACOSA, maggiore negli alpini.

*Squadrone butteri*, di X. — Si tratta di una proposta pratica che si potrebbe utilmente far rivivere, cioè della istituzione di alcuni squadroni di butteri (cavalleria di milizia mobile e di milizia territoriale) in quelle regioni, come la Campagna romana, le Maremme, le Puglie e la Sardegna, che potrebbero fornire buoni cavalli e buoni cavalieri fra i militari in congedo illimitato.

*La fortificazione attuale*, di BASSI, capitano di stato maggiore.

*La forza dell'esercito*, di GIOVANNI GOIRAN. — È uno studio dettagliato sulla questione della forza dell'esercito italiano in

base ai dati di fatto e in rispetto ai tre elementi, numero, istruzione, bilancio.

## Tomo III. — Luglio, agosto e settembre 1890.

*Il regolamento di cavalleria* (studio) di Pietro Filippini, tenente di cavalleria.

*Associazione di mutuo soccorso per le famiglie dei militari*, di Beltrami Ettore, capitano di artiglieria.

*Sul rifornimento delle munizioni della fanteria nel combattimento.*

*Note e considerazioni sulle scuole militari di Modena e Caserta*, di Cristoforo Sassu, maggiore di fanteria.

*Il servizio di corrispondenza in guerra*, di Antonio Caroncini, capitano del genio.

*L'ordinamento della Landwher, in Austria-Ungheria.*

*L'equipaggiamento degli ufficiali*, di Enrico Gonella, maggiore di artiglieria.

*Appunti sulla guerra d'assedio*, di X.

*La disciplina del fuoco*, di M. T.

*Se debba alla cavalleria importare della polvere senza fumo* (considerazioni critiche), di E. de Ch.

*Il campo trincerato di Parigi*, di T.

*Il generale Petitti*, necrologia. — Era nato a Torino il 13 dicembre 1814. Uscì dall'Accademia militare tenente d'artiglieria nell'anno 1833. Col grado di capitano prese parte alla campagna del 1848, segnalandosi colla sua batteria sulle alture di Sommacampagna, Berrettara, Custoza e Valleggio. Nell'anno dopo fu promosso maggiore e trasferito nel corpo di stato maggiore. Nel 1853 fu destinato al ministero della guerra. Nel marzo 1855 partì per la Crimea come capo di stato maggiore nel corpo di spedizione. Finita la guerra, ripigliò il suo posto al ministero della guerra e vi rimase fino al grado di colonnello. Sulla fine dell'anno 1856 fu nominato segretario generale del ministero della guerra e tenne questa carica fino alla fine dell'anno 1858, in cui passò a comandare

il reggimento d'artiglieria da campagna. Nella guerra del 1859 prese parte distinguendosi ai combattimenti di Palestro e alla battaglia di S. Martino. Salì quindi ai vari gradi sino a quello di tenente generale ed ebbe incarichi e missioni speciali; fu nel 1856 alla Corte di Pietroburgo per l'incoronazione dell'imperatore Alessandro II; dopo la campagna del 1859, commissario sardo presso la Commissione internazionale militare per la determinazione dei confini stabiliti dal trattato di Berlino; nell'anno 1860, inviato con pieni poteri a Parigi, per stabilire le basi della nuova delimitazione dei confini colla Francia.

Il più importante degli atti del generale Petitti come ministro, fu un provvedimento di grande arditezza e di grande patriottismo: la fusione dei volontari garibaldini nell'esercito regolare; togliendo così di mezzo un potente germe di discordie cittadine, che, massime nei tempi che correvano, poteva dare tristi risultati.

Sulla fine dell'anno 1862, dopo i fatti di Aspromonte, mutato il ministero, il generale Petitti prese il comando della 20ª divisione attiva. Tornò ministro della guerra dal 1864 al luglio 1866.

Nella campagna di quell'anno fu prima aiutante generale a fianco del generale e poi comandante del IV corpo d'armata.

Già anni prima eletto loro rappresentante alla Camera dei Deputati dagli elettori di Cherasco, più tardi nel 1868 fu nominato Senatore e sulla fine del 1873 comandante generale in Milano. Il 17 maggio 1877 venne collocato a riposo; si spense in Roma il 28 agosto 1890.

Il generale Petitti fu discepolo nella scuola del carattere, delle virtù cittadine e militari, e collaboratore valente di Alfonso Lamarmora. Di figura aristocratica, alto, snello nella persona, aveva i modi e il portamento del patrizio piemontese, correttissimi, distinti. Di carattere militare, austero, ma gentile con tutti, mite nel giudicare le azioni umane, quanto severo con sè stesso, ebbe amici ed ammiratori, non ebbe nemici.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1890.

*Come ebbe origine e si è svolta la tattica odierna della fanteria*, di P. C., maggiore.

*Il rifornimento delle munizioni per l'artiglieria da campagna*, di P.

*Della polvere senza fumo e delle conseguenze che la sua adozione recherà nella condotta delle truppe*, di A. DI MASSOINS, capitano.

*Per la codificazione internazionale delle leggi di guerra*, di FORMICA GIOVANNI, tenente.

*Il reclutamento in Francia ed in Italia*, di G. SALA, maggiore di fanteria. — Con questo lavoro l'autore iniziava i suoi studi sul reclutamento, pubblicati in varie epoche nella *Rivista*, e che saranno in seguito indicati; importanti tutti perchè svolgono chiaramente le singole questioni sulla materia, pongono in luce la imperfezioni della legge italiana, e discutono i provvedimenti necessari.

*Alcune annotazioni a proposito del nuovo regolamento di esercizi per la fanteria*, di LODOVICO LADERCHI, capitano di fanteria.

*Le manovre della flotta britannica nel* 1890, di D. MAZZOLI, capitano.

*I Morlacchi*, di FRANCESCO MAYNONI D'INTIGNANO.

*Condensiamo*, di TEODORO DE CUMIS, maggiore di fanteria.

*Le fortificazioni esistenti e gli attuali mezzi ossidionali*, di T.

*Corse militari e cavalli di puro sangue*, di FORTE GIUSEPPE, capitano di cavalleria.

*Sulle esenzioni dal servizio militare di prima e seconda categoria* — lettera di F. B. (FRUTTUOSO BECCHI).

*Il generale Genè* — necrologia. — Il generale Carlo Genè, nato a Torino nell'anno 1836, percorse la carriera nell'arma del genio fino al grado di maggiore col quale fu trasferito nel corpo di stato maggiore, ove fu promosso tenente colonnello. Nel 1879 comandò il 6° reggimento bersaglieri e nel 1881 la brigata Regina. Promosso maggior generale nel 1884, fu nominato direttore dell'Istituto geografico militare.

Nell'ottobre 1885 assunse il comando superiore delle truppe in Africa; rientrò in Italia nel 1887 ed assunse il comando della brigata Basilicata; nell'ottobre dello stesso anno ritornò in Africa colla spedizione San Marzano e, come comandante di brigata, prese parte alle operazioni che terminarono colla occupazione di Saati. Rimpatriato nel maggio 1888, ebbe il comando della divisione militare di Messina, e fu promosso tenente generale. Morì a Stresa il 6 dicembre 1890. Il generale Genè fu ufficiale intelligente e valoroso. Nella campagna del 1859 si meritò la medaglia di bronzo al valor militare ed in quella del 1866 la croce dell'Ordine militare di Savoia, per il suo concorso ai lavori per l'espugnazione di Borgoforte. Disimpegnò missioni delicatissime, ebbe onori e fece splendida carriera.

La fortuna, che gli aveva sempre sorriso, una volta sola gli volse le spalle, e fu quando il fatto di Dogali, la situazione che ne seguì e le conseguenze di essa gettarono un'ombra sulla prudenza e l'avvedutezza del comandante supremo. Il Genè ottenne di ritornare col corpo San Marzano in Africa, dove sperava che, presso i luoghi dove erano caduti i valorosi di Dogali, avrebbe ottenuto la propria rivincita. Ma quella occasione gli mancò, perchè lo scopo della spedizione fu raggiunto senza combattere.

## ANNO XXXVI.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1891.

*L'Europa militare durante l'anno* 1890, di ***.

*Le nostre truppe di fanteria indigena d'Africa*, di GIARDINO GAETANO, tenente nei bersaglieri. — Con questo lavoro il Giardino ha iniziato nella *Rivista* la pubblicazione di memorie assai pregevoli sulle cose, sulle persone e sui luoghi della nostra colonia Eritrea. Ne riparleremo più oltre.

*Guerra in tempo di pace*, di Z.

*Studio sulla campagna di Gastone di Foix in Italia nel 1512* (con tavole), di ADAMI LUCIANO, capitano.

*I generali Araldi e Villamarina*, — Necrologie,

*Il generale Antonio Araldi* nacque a Modena nell'anno 1819 e morì a Bologna il 9 gennaio 1891, trovandosi col grado di tenente generale nella riserva. Iniziò e percorse la sua carriera nel genio e nei bersaglieri. Nel 1848 combattè a Curtatone. Fece la campagna del 1859 nell'esercito sardo come maggiore dei bersaglieri. Dopo la campagna abbandonò il servizio e lo riprese nel 1855 come capitano del genio partecipando alla spedizione di Crimea. Fu valoroso soldato ed ebbe due menzioni onorevoli e la medaglia d'argento al valor militare, abilissimo ufficiale del genio, uomo molto dotto specialmente nelle matematiche; fu deputato al Parlamento per cinque legislature.

*Il generale Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino*, nato a Cagliari nel 1810 e morto a Torino l'11 gennaio 1890, fu ufficiale di cavalleria molto valoroso nelle campagne della indipendenza; nell'anno 1849 si meritò la medaglia d'argento al valor militare a Novara; nel 1859, comandante della brigata Regina per il suo valore a Palestro ebbe la commenda dell'ordine militare di Savoia ed ebbe la croce di grande ufficiale

di quell'ordine. Nel periodo dal 1851 al 1858 fu vice governatore dei Reali Principi; nel 1863 fu nominato ufficiale di campo effettivo di S. M. il Re, nel 1866 giudice supremo del tribunale supremo di guerra e marina e nel 1867 membro effettivo dell'ordine militare di Savoia.

Sulla fine dello stesso anno venne collocato a riposo. In tutte le sue cariche e in tutte le circostanze il generale Villamarina mostrò le qualità di gentiluomo e di brillante soldato.

*Massimo contingente e ordinamento semiterritoriale*, di Bompiani, maggiore. — Studio importante che trattava questioni parte delle quali furono in seguito risolte ed altre che non lo furono e si dibattono ancora.

*Il sistema di reclutamento*, di G.

*Corse militari e cavalli di puro sangue*, di R. Pugi, maggiore di cavalleria.

*Ginnastica popolare militare* (con tavole e figure), di F. Valletti. — Studio importante perchè vi si trattano parecchie questioni, non ancora risolte, relative all'educazione fisica; contiene poi una proposta caratteristica per la istituzione di un ginnasio, per la esecuzione pratica di tutti gli esercizi dell'educazione fisica coordinati.

## Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1891.

*La condizione dei quadri e l'avanzamento nell'esercito*, di Gennaro Moreno, colonnello di stato maggiore. — Studio interessante con dati comparativi.

*Sottufficiali ed economia*, di B.

*La polvere senza fumo e la tattica*, di D. S.

*Il maresciallo Moltke*. È una breve biografia con utili e belle considerazioni.

*Di alcune utili economie nei servizi amministrativi dell'esercito* (serie di articoli), di Carlo Osvaldo Pagani, capitano commissario. — Da rileggersi anche oggi con qualche utilità pratica.

*Sulla forza e sulla composizione del corpo d'armata*, di Luigi Segato, capitano di stato maggiore.

*Nuovi telemetri per fanteria e artiglieria*, di G. BELLATI, colonnello di fanteria.

*La tassa militare in Svizzera*, di S. C.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1891.

*Proposte di modificazioni alla legge del reclutamento*, di GIUSEPPE SALA, maggiore di fanteria.

*I velocipedi nel campo strategico e nel campo tattico*, di MASSAGLIA, tenente colonnello.

*Pelli rosse*, di D. MAZZOLI.

*Le guerre valdesi. — Cenni storici*, di FEDERICO COCITO, tenente colonnello nel 3° reggimento alpini.

*Le applicazioni militari dell'areostatico*, di G. C.

*Il nuovo sistema d'istruzione*, di F. G.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1891.

*Alcune osservazioni sull'opera di Moltke « La guerra franco-germanica »*, di ***. — Interessante.

*L'addestramento del soldato nei reggimenti di fanteria*, di GIORGIO BOMPIANI, maggiore di fanteria.

*La cavalleria nelle norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, di AUGUSTO ALVISI, maggiore di cavalleria.

*La questione dei sottufficiali*. di L. GAY, maggiore di fanteria.

*Tunisia. — Note di viaggio*, di AUGUSTO GIACOSA, maggiore di fanteria.

*La categoria unica, ossia la nazione armata*, di BOMPIANI, maggiore. — Questo, e tutti gli altri scritti del Bompiani, sulle questioni di reclutamento, sono ancora utili da consultarsi per parecchi rispetti.

*Il matrimonio degli ufficiali* (serie d'articoli), di CARLO LESSONA. — Studio storico, giuridico e critico molto interessante.

## ANNO XXXVII.

Nel corso di quest'anno avvenne una importante modificazione nella *Rivista militare*, come risulta dalla seguente *Nota* pubblicata nella dispensa del 16 maggio 1892.

Per seguire l'odierno movimento della coltura militare, la *Rivista militare italiana* modifica la forma delle sue pubblicazioni; aumentando il numero dei fogli di stampa, e, trasformandosi da mensile in quindicinale, intende introdurre sostanziali miglioramenti nella sua compilazione, che si faranno manifesti nel numero e nella natura delle varie sue parti.

La direzione, conscia dei doveri che le impongono il nome e l'importanza della *Rivista militare*, farà quanto le è possibile perchè essa percorra degnamente il nuovo cammino che si è tracciato.

Convinta che nell'arte e nelle scienze militari non si possa, da chi vuol esserne veramente istruito, trascurare alcuna disciplina, ma alla coltura professionale e tecnica si debba aggiungere quella generale, la *Rivista* apre le sue pagine a tutti gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, senza distinzione d'arma o di grado, considerando come precipuo suo dovere quello di fornire il mezzo agli studiosi di trattare quistioni di ogni genere, fondendo così in una sola unità morale ed intellettuale tutte le forze che animano il nostro esercito e la nostra marina.

La *Rivista militare* assicura piena ed assoluta libertà a tutte le opinioni in materia di studi militari, lasciandone la responsabilità agli autori.

Tutti i lavori saranno perciò esaminati e, possibilmente, accettati con coscienziosa ed impersonale imparzialità, preferendo ben inteso quelli che alla novità e all'attualità dell'argomento aggiungeranno forma concisa e sinteticamente ordinata.

Perchè poi l'aumento della mole e la forma di pubblicazione quindicinale servano effettivamente, come debbono, ad aprire maggior campo all'attività degli scrittori militari, è necessario che la direzione si imponga il dovere di eseguire quelle correzioni tipografiche, che il breve tempo non concederà certo vengano fatte, come pel passato, dagli autori.

Confidando nel prezioso concorso di tutti gli ufficiali, iniziamo dunque col presente fascicolo il nuovo sistema di pubblicazione nella ferma convinzione che non mancherà alla *Rivista*, in tutti i rami dell'arte, della scienza e della storia militare, una collaborazione attiva, che valga ad indicare, come l'esercito e l'armata, riuniti in un solo intento, concorrano con tutte le loro forze alla grandezza ed alla prosperità della patria.

Questo esperimento della pubblicazione bimensile ha durato per parecchi mesi, ma in pratica non avendo corrisposto nè alle esigenze tecniche, poichè la pubblicazione quindicinale obbligava a spezzare soverchiamente le memorie originali, in continuazione, nè alla convenienza economica, si è poi ritornati all'antico sistema della unica pubblicazione mensile, pur mantenendovi complessivamente il medesimo numero di fogli di stampa.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1892.

*Alcune considerazioni intorno alla nuova tecnica delle armi nel combattimento*, di G. CORNARA, tenente colonnello di artiglieria.

*La catena in combattimento*, di CORIOLANO PONZA, colonnello.

*Varianti al tomo primo del regolamento di esercizi per la fanteria*, di LODOVICO LADERCHI.

*La stabilità nei reggimenti di cavalleria*, di L. MAJNONI, maggior generale.

*La regione tra l'Anseba e il Barca* (con una carta) di O. BARATIERI, colonnello.

*Il terreno e lo strumento portatile*, di CARPI VITTORIO, capitano scuola centrale di tiro.

*Le scuole dei corpi*, di L. MAJNONI, maggior generale.

*La ingegneria e la guerra*, di P. FAMBRI.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1892.

*Criterio militare*, di ORESTE ZAVATTARI, capitano.

*La polvere senza fumo e le sue conseguenze tattiche*, di FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, maggiore nei bersaglieri.

*Mens sana in corpore sano*, di BELTRAMI ETTORE, capitano di artiglieria.

*Studi sui regolamenti della fanteria*, di ***.

*Il generale Pianell.* — Necrologia e biografia.

Il generale Giuseppe Salvatore Pianell, nato a Palermo il 9 novembre 1818, morì in Verona il 6 aprile 1892. Fece i suoi studi nel collegio della Nunziatella in Napoli. Percorse la carriera militare, servendo quasi sempre presso le truppe nell'esercito del Regno delle due Sicilie. Era maresciallo di campo e comandante supremo nell'Abruzzo, nell'anno 1860, quando il Re di Napoli Francesco II, mentre l'irrompere della rivoluzione batteva in breccia il trono, gli affidò il portafoglio della guerra in quel ministero, presieduto da Liborio Romano, che doveva ridare al re l'affetto dei sudditi; ma era troppo tardi. Pianell accettò e compì nobilmente il dover suo, avendone lode di leale e magnanimo da tutti gli imparziali. Tutti i suoi sforzi per arginare il torrente che straripava furono vani. Meglio così, diciamo noi. Bisognava che il torrente straripasse. Ma, soldati, ammiriamo la lealtà del soldato; ed egli a questa lealtà teneva sopra ogni cosa, sdegnando sempre tanto le lodi quanto i biasimi. Stette fermo al suo posto, finchè nella sua coscienza (unica guida in circostanze eccezionali come quella) credette di non potersi trarre in disparte. Quando gli parve di esser sciolto da ogni vincolo, fece atto di buon cittadino dando apertamente la sua adesione ai fatti compiuti. In questo riassunto non è dato esporre ed analizzare i fatti. Per la vita di questo illustre generale, si ricorra alla biografia pubblicata dalla *Rivista*, e più ancora, all'autobiografia e alle memorie del generale stesso, pubblicate dopo la sua morte.

Qui basti ricordare che Giuseppe Pianell, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, fu nominato luogotenente generale nell'esercito italiano con anzianità dal 19 aprile 1860. Ben presto si fece conoscere per il suo carattere e per la sua dottrina militare, e venne riguardato come uno dei generali su cui l'Italia poteva fare maggiore assegnamento. Nel 1861 fu chiamato alla carica d'ispettore della fanteria, poi al comando della 7ª divisione attiva e l'anno appresso della 19ª.

Negli anni 1863-1864 ebbe successivamente il comando della divisione di Alessandria, della divisione di Genova e della divisione di Torino; fu poi nominato membro del Comitato superiore delle varie armi.

Nella campagna del 1866 il generale Pianell comandava la 2ª divisione del I corpo d'armata. Nella giornata di Custoza aveva la missione di restare in seconda linea e guardare la fortezza di Peschiera; ma quando dalla destra del Mincio il generale Pianell sentì il vivo cannoneggiamento sull'altra sponda, si avvide che, contro le previsioni, si era ingaggiata battaglia e seppe che la 1ª divisione, impegnata nelle vicinanze di Ogliosi, era seriamente minacciata, e quando verso le ore 9 e mezza udì il rumore del combattimento farsi più intenso e più vicino, mentre sul ponte di Mnzambano affluivano sbandati e carri, allora, malgrado l'ordine esplicito ricevuto, decise di accorrere alla voce del cannone, riunì tutte le sue truppe, fece passare il Mincio ad alcuni battaglioni, si mise alla testa di due del 5° reggimento e di due sezioni d'artiglieria, infiammò i soldati colla parola e coll'esempio, si spinse innanzi e, oltrepassata la Brentina, si lanciò sulle alture di Monte Sabbione. Questo soccorso inaspettato ricompose tutta la brigata Aosta, che, sotto gli ordini del colonnello Pasi, fece prodigi di valore, mantenendo fino alla sera una posizione minacciosa che non lasciò se non quando vide assicurata su Valeggio la ritirata della divisione Cerale e della divisione Sirtori.

In quel giorno il generale Pianell scriveva a lettere d'oro il proprio nome nella storia delle guerre per l'indipendenza d'Italia. Fu insignito della croce di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia e non mai onorificenza fu meglio meritata.

Dopo l'annessione della Venezia al Regno d'Italia fu nominato comandante del dipartimento militare di Verona, poi V corpo d'armata.

Il generale Pianell aveva, in materia militare, il sentimento, diremmo, l'intuizione della realtà. Alieno dalla politica, rifiutò più volte l'offertogli portafoglio della guerra, contentandosi di influire col consiglio sull'andamento generale delle cose militari. Si occupava dei minimi particolari quando ciò poteva

tornar utile alla disciplina o al benessere della truppa. Era in lui elevatissimo il sentimento del dovere, del prestigio e della solidità dell'esercito; severo, ma sempre giusto, in fatto di disciplina. Nessuno conobbe meglio di lui il cuore del soldato: tutti i suoi dipendenti parlarono sempre di lui con parole non solo di stima, ma di affetto. Le truppe ai suoi ordini furono sempre modello di disciplina. Fu pietoso e caritatevole.

Nella X legislatura fu mandato alla Camera dagli elettori del secondo collegio di Napoli; il 15 novembre 1891 fu nominato senatore.

La vita del generale Pianell dovrebbe essere scritta con tutti i suoi particolari, e alla portata dell'intelligenza di tutti, per esser letta e commentata nelle scuole e nei reggimenti.

*La tassa militare e la sua applicazione in Italia*, di S. G.

*La nuova legge per l'avanzamento*, di T.

*Sulla scuola di cavalleria*, di B.

*Il problema militare italiano*, di A. Z.

*Amiens*, di V. Alfieri, capitano di stato maggiore.

*Il tiro a segno nazionale nei suoi rapporti coll'esercito*, di G. Sala, maggiore di fanteria.

*Alcune idee sull'istruzione delle truppe di fanteria indigena della colonia eritrea*, di Saghir.

*Il principio di nazionalità e la conferenza per la pace*, di M.

*Lo stato maggiore in Francia*, di D. S.

*Il generale Maurizio de Sonnaz.* — Necrologia.

Il conte Luigi Maurizio Gerbaix de Sonnaz, nato a Torino il 26 novembre 1816, morì in quella città il 21 maggio 1892.

Incominciò giovanissimo la carriera delle armi nell'Accademia militare.

Col grado di maggiore di cavalleria combattè nella campagna del 1848 ed ebbe la medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto nei fatti d'arme di Sommacampagna, Berrettara, Custoza e Valeggio.

Nel 1851, promosso tenente colonnello, ebbe il comando del reggimento cavalleria Monferrato.

Nel 1859 era comandante della brigata di cavalleria che fece le famose cariche di Montebello; ebbe la medaglia d'oro al valor militare e dall'imperatore Napoleone le insegne di commendatore della legion d'onore.

Promosso tenente generale e comandante di una divisione attiva, nella campagna del 1860-61 ebbe parte principale nella presa di Perugia e i perugini riconoscenti lo elessero più tardi deputato al Parlamento. Si distinse poi all'assedio di Gaeta e fu decorato della croce di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Il generale Maurizio de Sonnaz lasciò all'esercito splendidi esempi di valore.

*La nuova legge di reclutamento in Italia*, di S. C.

*Le materie militari negli Archivi di Stato in Torino*, di Pio Bosi, maggiore.

## Tomo III. — Luglio, agosto e settembre 1892.

*Di alcune conseguenze delle ferme brevi*, di Bianciardi, maggiore.

*Iniziativa o dovere*, di E. Rabbini, capitano.

*Questioni relative all'educazione ed alla coltura militare degli ufficiali*, di Francesco Roberti, capitano di stato maggiore.

*Stato militare della Svizzera.*

*Il generale Cerroti.* — Necrologia.

Il generale Filippo Cerroti, nato in Roma il 10 febbraio 1819, morì in questa città il 19 luglio 1892. Cominciò la carriera militare come cadetto nel corpo del genio militare romano nell'anno 1834.

Fece parte del corpo di spedizione romano del 1848 e combattè strenuamente nella difesa di Vicenza. Nel 1849 concorse efficacemente alla difesa di Roma ed ebbe la carica di sotto capo dello stato maggiore generale della Repubblica romana. Caduta questa, emigrò in Piemonte, ove esercitò la professione d'ingegnere; nel 1859 fu riammesso in servizio nell'esercito piemontese col grado di tenente colonnello; salì quindi ai vari gradi fino a quello di maggior generale; ebbe inca-

richi speciali e rese segnalati servizi; per venti anni fece parte del comitato del genio militare. Nell'XI legislatura fu eletto deputato da un collegio della sua città natale.

Il generale Cerroti fu uomo di alto intelletto, stimato ed amato da tutti.

*Il generale Sini.* — Necrologia.

Era nato a Cagliari nel 1830 e morì a Milano il 18 luglio 1892, mentre era comandante di quella divisione militare. Percorse la carriera nell'arma di fanteria e prese parte alla spedizione di Crimea ed alle guerre per l'indipendenza italiana. Nel 1855 alla battaglia della Cernaia si meritò la menzione onorevole, nel 1860 la medaglia al valor militare, nel 1862 la medaglia di bronzo nella repressione del brigantaggio, nel 1886 ebbe la Croce dell'Ordine militare di Savoia. La sua immatura perdita fu vivamente compianta.

*Il nuovo regolamento di esercizi e l'istruzione tattica della fanteria*, di L. Gay, maggiore.

*Conferenza internazionale delle associazioni della croce rossa*, del dott. G. Mendini, capitano medico.

*Sliwnitza* e *Pirot*, di XXX.

*La dinamite e le esplosioni*; di XXX.

*L'esercito francese*, di Angelo Schenoni, capitano.

*Le fortificazioni della Svizzera*, di M.

*I prigionieri fatti dai francesi alla battaglia di Staffarda morti nel quartiere della cavalleria a Pinerolo 1690-1691*, di G. Claretta.

*Una pagina di altri tempi. — Carlo Simoni da Cremona*, di T. Mariotti, maggiore.

*Il sistema ospitaliero militare in Italia e la sua trasformazione*, di D. Maestrelli, maggiore medico,

*L'addestramento della fanteria*, di Bonati Rinaldo, tenente di fanteria.

*Il talento militare*, di E. Rabbini, capitano.

*Il generale Enrico Cialdini duca di Gaeta* (con ritratto). — Necrologia e biografia.

La vita di Enrico Cialdini è una pagina gloriosa della storia d'Italia. La *Rivista*, nel porgere un tributo di dolore al

momento della sua perdita, ha esposto con qualche diffusione i fatti che lo resero illustre e benemerito. Qui ci limitiamo a cenni sommari.

Enrico Cialdini nacque a Castelvetro di Modena l'8 agosto 1811. Fece i primi studi a Reggio con singolare applicazione nelle matematiche e nel disegno, dimostrando nel tempo istesso inclinazione alla musica ed alla poesia e passione speciale per gli esercizi fisici. Suo padre lo destinava alla professione di medico. I moti del 1831 lo lanciarono per altra via. Si arrolò nelle milizie nazionali di Reggio per seguire il generale Zucchi a Bologna, a Rimini e ad Ancona. Dopo la capitolazione di questa piazza, esulò a Parigi ove rimase due anni continuando gli studi.

Scoppiata in Portogallo una lotta interna, Cialdini vi si recò per arruolarsi sotto la bandiera che meglio rappresentava la libertà, ed il 1° marzo dell'anno 1833 entrò come granatiere nel 2 reggimento di fanteria leggera al servizio della Regina, nel quale già si trovavano molti italiani. In un anno e mezzo di guerra il Cialdini si guadagnò le spalline di sottotenente (1° settembre 1834); valorosissimo in tutte le fazioni, per voto unanime della sua compagnia fu fatto cavaliere dell'ordine di Torre e Spada. Dopo la campagna il 2° reggimento di fanteria leggera fu sciolto e gli stranieri congedati. L'anno appresso un altro italiano, Gaetano Borso di Carminati genovese, per incarico del governo spagnolo formò un reggimento di volontari col nome di *Cacciatori di Oporto*, ed in questo Cialdini ebbe il grado di luogotenente (22 ottobre 1835). Nello stesso reggimento era tenente un altro italiano che poi divenne illustre, Manfredo Fanti.

Si combatteva una guerra di piccole fazioni intramezzate da battaglie, nelle quali tutte il Cialdini fece splendide prove di valore che gli procurarono onorificenze ed encomi: nel 1836 nella battaglia di Cherta; poi nell'assedio e nella presa di Cantaveja; nel 1837, dopo la battaglia di Chiva, fu proclamato *benemerito di Spagna* con ordine del giorno all'esercito; nel 1838 ebbe nuove decorazioni e il grado di comandante di battaglione.

Due anni appresso, seguendo l'esempio del suo amico Manfredo Fanti, il Cialdini chiese di entrare nell'esercito regolare della Spagna, e l'ottenne a dure condizioni, rinunciando cioè ai gradi acquistati e accontentandosi di quello di sottotenente di fanteria (4 marzo 1840). Però rifece rapidamente la carriera percorsa, e dopo la battaglia di Pera Campo fu di nuovo comandante di battaglione. Nel 1841 si scoperse una congiura militare, Cialdini fu arrestato come sospetto, ma poi rilasciato perchè riconosciuto innocente, tuttavia posto in aspettativa. Nel 1843 riprese il servizio e seguì il generale Narvaez al tempo dei famosi pronunciamenti; dopo l'entrata di questi in Madrid, fu promosso tenente colonnello. Nel 1847 il Cialdini fu nominato capo di legione della così detta guardia civile gendarmeria) e fu inviato a Parigi per studiare l'ordinamento della gendarmeria francese. Trovavasi egli colà quando in Italia scoppiarono i moti che precedettero la prima guerra per l'indipendenza. Cialdini diede le dimissioni e decise di partire per l'Italia: accorse prima a Modena, ove non volle accettare comando di milizie irregolari, poi in Lombardia, ove il governo provvisorio gli dichiarò di non aver bisogno dei suoi servizi; corse infine a Vicenza, ove fu accolto a braccia aperte dal generale Giovanni Durando, che lo mandò a coadiuvare il colonnello Massimo D'Azeglio che teneva la posizione dei Monti Berici. Nel combattimento ivi impegnatosi il 10 giugno 1848, Cialdini rimase gravemente ferito di una palla al basso ventre che gli aveva forato gli intestini. Fu in pericolo di morte, ma la sua ferrea costituzione la superò. Vicenza capitolava ed egli vi rimaneva in cura; guarito, riparò in Piemonte munito di un salvacondotto del maresciallo austriaco D'Aspre, a cui aveva ispirato simpatia e stima.

Il governo piemontese, dopo l'infausto esito della campagna di quell'anno, affidava la missione al colonnello Cialdini di formare, con emigrati di ogni parte d'Italia, il 23 reggimento fanteria; in breve l'organizzò con severa disciplina e con esso prese parte alla campagna del 1849 e si distinse eroicamente alla Sforzesca ed a Novara.

Fatta la pace coll'Austria, Cialdini rimase in Piemonte al comando del 23° fino al 1850, in cui detto reggimento fu sciolto ed egli passò al comando del 14°.

Nel 1854, per la guerra di Crimea, il Cialdini ebbe il comando della 3ª brigata, che prese parte a tutte le vicende della spedizione.

Dalla Crimea Cialdini tornò maggiore generale (1 agosto 1855).

Poco appresso fu nominato aiutante di campo del Re; ebbe quindi molte ed importanti missioni e cariche, tra cui l'ispettorato dei bersaglieri, quello della scuola d'Ivrea, la suprema direzione del campo di S. Maurizio, ecc., ecc.

Nella guerra del 1859 egli ebbe il comando della 4ª divisione la quale si coprì di gloria alla battaglia di Palestro.

Pei grandi servigi prestati fu quindi promosso luogotenente generale.

Dopo l'armistizio di Villafranca, il generale Cialdini colla sua divisione prese stanza a Brescia e vi rimase fino alla formazione dei corpi d'armata; allora ebbe il comando del IV corpo con sede in Bologna.

Nella campagna di quell'anno nelle Marche e nell'Umbria, il IV corpo fu destinato ad operare nelle Marche, con esso il Cialdini con abili mosse e con rapidità fulminea occupò Urbino, Fossombrone, Fermo ed espugnò Pesaro, ed il 18 settembre a Castelfidardo sconfisse le truppe pontificie comandate dal Lamoricier e riportò una vittoria che rese immortale il suo nome.

Dopo Castelfidardo, il IV corpo unito al V, sotto il comando supremo del generale Fanti, e col concorso della flotta, pose il blocco alla città di Ancona, che si arrese il 29 settembre.

Il 6 ottobre Cialdini venne nominato generale d'armata. Il IV corpo, sotto i suoi ordini, e col Re Vittorio Emanuele alla testa, entrò nelle provincie napoletane per la via degli Abruzzi. Cialdini sconfisse e respinse i borbonici ad Isernia ed a Sessa; quindi il grosso delle truppe italiane mosse verso Gaeta. Prima venne battuto e disperso un corpo nemico al Garigliano, poi si occuparono Mola di Gaeta ed altre posizioni e cominciarono, sotto il comando supremo di Cialdini, le operazioni contro la

piazza. Non è qui il caso di esporre la storia di questo assedio. Gaeta capitolò il 13 febbraio 1861. Quindi il Cialdini fu inviato all'espugnazione di Messina, ed anche questa piazza si arrese il 13 marzo di quell'anno.

Nel 1861 Cialdini venne nominato luogotenente del Re a Napoli. Nel 1862 ebbe l'incarico di fermare Garibaldi nella spedizione che fatalmente e dolorosamente condusse ad Aspromonte. I rapporti corsi allora, e più tardi nell'anno 1867, fra Garibaldi e Cialdini appartengono alla storia, nè si può accennarli brevemente.

Dopo la spedizione d'Aspromonte, Cialdini era tornato al gran comando di Bologna e vi stette fino al 1866, apparecchiando il suo corpo alla prevista e desiderata guerra contro l'Austria. L'aspettazione del paese era grandissima: si faceva da tutti assegnamento su lui per rapide e decisive vittorie. La storia di quella campagna è nota; fatalmente l'esercito venne diviso, una parte sul Mincio al comando del generale Lamarmora e una parte sul Po agli ordini del generale Cialdini. Le conseguenze della divisione e dei malintesi pur troppo produssero quelle conseguenze, i cui effetti materiali e morali durano tuttavia e dureranno Dio sa per quanto tempo ancora.

Nell'anno 1867 Cialdini fu nominato comandante generale delle truppe attive stanziate nella media Italia e nel 1869 comandante del 1° corpo d'armata; fu poi collocato a disposizione del ministero della guerra ed in seguito coprì varie cariche.

Nel 1861 fu eletto deputato del collegio di Reggio Emilia e nel marzo 1864 fu nominato senatore del regno. Alla Camera non aveva mai parlato, in Senato parlò poche volte, ma ogni suo discorso fu un avvenimento importante. Citiamo fra gli altri, il discorso pronunciato in quell'anno sul trasferimento della capitale a Firenze e l'altro pronunziato nel 1870 contro le economie fino all'osso nell'esercito e nell'armata.

Negli ultimi anni Cialdini si era ritirato a quieta vita in Livorno, abitando un modesto villino, dove morì l'8 settembre 1892, dopo 81 anni e un mese di vita.

*Il reclutamento della fanteria di linea.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1892.

*Una riforma organica militare*, di GIORGIO BOMPIANI, maggiore di fanteria.

*Del metodo educativo-istruttivo secondo i regolamenti nuovi*, di VITTORIO CARPI, capitano di fanteria.

*I sussidi per i richiamati alle bandiere in Germania.*

*L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra.*

*La fortificazione, l'artiglieria e la difesa delle coste nel loro stato attuale.*

*La guerra nel movimento demografico*, di DOMENICO GUERRINI, capitano di fanteria. — È questo un pregevolissimo lavoro, il primo fra i pochi pubblicati nella nostra *Rivista* da quell'acuto, dotto e brillante scrittore il quale poi ha dedicato la sua penna quasi esclusivamente ad un altro pregevole periodico, *La Rivista di fanteria.*

*Il generale Ettore Bertolè-Viale.* — Necrologia e biografia.

Il generale Ettore Bertolè-Viale, nato a Genova il 17 dicembre 1829, morì a Torino il 13 novembre 1892. — Iniziò la carriera nell'accademia militare, donde uscì sottotenente poco prima della campagna del 1848 nel 16 reggimento fanteria. Promosso luogotenente, nel 1850 passò nel corpo di stato maggiore, allora riordinato coi migliori elementi. Col grado di capitano di stato maggiore (15 marzo 1855), fece, distinguendosi, la campagna di Crimea.

Nella campagna del 1859 ebbe la medaglia d'argento al valor militare pel coraggio spiegato al passaggio del Ticino, e la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per essersi specialmente distinto nei fatti d'arme della Sesia, di Confienza e sulle alture del Redone presso Pozzolengo. Dopo la pace di Villafranca, il generale Fanti, nominato comandante generale delle truppe dell'Italia centrale, volle avere con sè il capitano Bertolè-Viale e lo fece suo segretario particolare. Nel 1860, dopo le annessioni, egli rientrò, col grado di maggiore, nell'esercito sardo. Qualche mese appresso, nella spedizione delle

Marche e dell'Umbria fu, dalla Cattolica a Gaeta, capo di stato maggiore del generale Fanti, comandante supremo. Nell'ottobre, promosso tenente colonnello, si distinse all'attacco e presa della Mola di Gaeta e si meritò la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Nel 1861, dal generale Fanti, ministro della guerra, fu nominato prima suo capo di gabinetto, e poco appresso segretario generale, dalla quale carica cessò nell'aprile 1862.

La campagna del 1866, che danneggiò tante riputazioni, consolidò quella del Bertolè-Viale a cui fu affidata, essendo egli stato promosso maggior generale, la difficilissima carica di Intendente generale dell'esercito. La disimpegnò con grandissima lode e soddisfazione generale, sebbene la giornata di Custoza avesse sconvolti i piani prestabiliti. Sicchè, cosa stranissima, da quella malaugurata campagna uscì incolume ed anzi consolidata la fama del capo dei servizi amministrativi.

Nel giugno 1867 il generale Bertolè fu nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re, la qual carica conservò allora soltanto per alcuni mesi, per la sua nomina a ministro della guerra.

Eletto deputato del collegio di Crescentino nella X legislatura, conservò il mandato fino alla XIV legislatura, durante la quale (8 dicembre 1880) la elezione di lui fu annullata per incompatibilità. Divenne ben presto uno dei più autorevoli membri dell'assemblea, specialmente per le questioni militari. Si hanno molte ed importanti relazioni da lui stese ed elaborate.

Il generale Bertolè-Viale, ministro della guerra, nella sua prima amministrazione del 1867 e 1868 ebbe un compito difficilissimo, quello di restaurare materialmente e moralmente l'esercito, ridotto ai minimi limiti da riduzioni fatte dai predecessori nella forza, negli organici e nel bilancio; egli vagheggiava fino dal 1868 di costituire l'esercito su basi moderne, ma nel 1869 non volle più rimanere nel ministero, parendogli dannoso pel paese l'accettare un programma la cui base principale era l'economia fino all'osso. Tornò al suo scanno di semplice deputato.

Nel 1874, promosso tenente generale, prese il comando del corpo di Stato maggiore e lo tenne fino al 1881. Fu nominato comandante del VI corpo d'armata e senatore del regno e l'anno appresso aiutante di campo generale onorario di Sua Maestà.

Nel 1884 rifiutò il portafoglio della guerra offertogli dall'onorevole Depretis, non avendo il gabinetto acconsentito l'aumento da lui richiesto nel bilancio della guerra e nella forza delle compagnie di fanteria.

Nell'aprile 1887 accettò di succedere al generale Ricotti nella direzione del dicastero della guerra e fu membro importantissimo dell'amministrazione presieduta dall' onorevole Crispi. Sotto la sua amministrazione fu ordinata e condotta a termine la spedizione del generale San Marzano contro l'Abissinia.

L'esercito fu portato dall'onorevole Bertolè a un grado di potenza a cui non era salito per lo innanzi. Caduto da ministro col gabinetto Crispi, egli fu collocato a disposizione e non prese più parte attiva alla vita politica.

Oltre quello di ministro, il Bertolè ha disimpegnato funzioni delicatissime, che sono descritte nella biografia della *Rivista*.

Il generale Bertolè-Viale fu nell'esercito uno dei capi più simpatici ed amati; di animo nobile e generoso, cortese e cavalleresco nei modi, fu tuttavia uomo di una grande fermezza di carattere; non piegò mai a transazioni di nessun genere che nella coscienza sua non credesse pienamente accettabili.

*Note sui tiri tattici eseguiti dalla divisione di milizia mobile ai campi di S. Maurizio e Lombardore.*

*L'ammiraglio Simone Pacoret di Saint-Bon.* — Necrologia e cenni biografici.

Nato a Chambery nel 1828, morto a Roma il 26 novembre 1892, l'ammiraglio di Saint-Bon, fu capitano valorosissimo, ministro della marina intelligente ed operoso, e, come tutti sanno, l'ardito iniziatore di tutto un piano di trasformazione dei mezzi della nostra potenza navale.

*Il reclutamento della fanteria di linea.* — È un articolo di polemica colla *Rivista di fanteria*.

*Le spedizioni francesi nel Daomei* 1890 e 1892, di TRISTANO FABRIS, maggiore.

*Il generale Federico Torre.* — Necrologia e bibliografia.

Federico Torre è nato nel 1815 in Benevento, allora sotto il governo pontificio. Si laureò a Roma in matematica nel 1840. All'avvenimento al trono di Papa Pio IX, il Torre, stretto in amicizia ai più conosciuti di parte liberale, fondò, a scopo di propaganda, un giornale intitolato *Il Contemporaneo*. Nel 1848, arrolatosi volontario, fu nominato tenente d'artiglieria nel corpo del generale Durando, prese parte alla campagna del Veneto e per il suo valore nella difesa di Vicenza fu decorato di medaglia al valor militare e promosso capitano. Fu poi eletto deputato all'assemblea legislativa romana. Pochi mesi dopo, maggiore di stato maggiore, assunse l'ufficio di segretario generale al ministero delle armi, e lo tenne con onore durante il tempo in cui Roma fu assediata dai francesi. La restaurazione papale lo cacciò in esilio. Andò in Grecia, a Malta, e sulla fine del 1850 a Genova. Qui scrisse le *Memorie storiche* della difesa di Roma nel 1849, libro molto pregiato e ricco di documenti; compilò poi un dizionario latino-italiano e italiano-latino, lodato da Niccolò Tommaseo, che invitò il Torre ad essergli compagno nella compilazione del *Vocabolario della lingua italiana.*

Riprese la spada nel 1859 e lo troviamo in Toscana capo di stato maggiore del generale Mezzacapo, ufficio che lasciò per assumere quello di direttore generale del materiale d'artiglieria e del genio nel ministero della guerra nell'Emilia. Dopo l'annessione entrò a far parte del regio esercito col grado di colonnello, e per poco tenne la carica di capo di stato maggiore presso il dipartimento militare di Parma. Il generale Fanti, allora ministro della guerra, lo volle a Torino e gli affidò la reggenza della divisione generale delle leve e truppe al ministero della guerra. Tenne questa carica per 30 anni cioè fino al febbraio 1891, in cui, per la sua grave età, chiese ed ottenne il collocamento in posizione di servizio ausiliario.

Alla sua iniziativa operosa ed intelligente si devono quelle relazioni statistiche che sono il miglior compendio della storia

e delle vicende dell'esercito italiano dalla sua fondazione in poi. Di queste relazioni la *Rivista Militare* ha dato anno per anno un ampio e particolareggiato riassunto.

Il generale Federico Torre fu per sette legislature deputato alla Camera del collegio di Benevento. Nel 1884 fu nominato senatore. Morì in Roma il 6 dicembre 1892, compianto per il suo patriottismo e per le alte doti.

# ANNO XXXVIII

## TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1893.

*Autonomia degli squadroni*, di L. MAJNONI, maggior generale.

*Sulla fatica. — Note di escursione*, di ANGELO VIALE, tenente medico.

*Per un dimenticato. — Cesare De Laugier*, di POMPILIO SCHIAVINI, tenente di fanteria. — È uno studio bello ed una giusta rivendicazione delle memorie del generale De Laugier, comandante nella piccola armata toscana a Curtatone e Montanara.

*La brigata Casale. — Come nacque e come visse fino ai dì nostri*, di PIFFERI, sottotenente.

*L'età della recluta*, di E. MANGIANTI, capitano medico.

*Il Chile. — Note storiche militari*, di M. G. B.

*La matricola nel nostro esercito dalla costituzione del Regno ad oggi*, di S. C.

*Della nazionalità, dei suoi rapporti col servizio militare*, di ANDREA ZENDRINI, dottore.

*Dati fondamentali per il calcolo delle tabelle di assicurazione e di pensioni per la Società di previdenza tra gli ufficiali del Regio esercito ecc.*. dell' ing. C. E. BOGGIO, capitano d'artiglieria milizia mobile.

*Autonomia degli squadroni*, di F. LONGHI, maggior generale.

*La questione del Marocco*, di C. M.

*La nuova legge sul reclutamento in Italia*, di SALA GIUSEPPE, maggiore di fanteria. — È un esame dei due disegni di legge presentati in quel tempo alla Camera dal ministro Pelloux.

*Alcune idee sulla istruzione del soldato*, di DE ANGELI maggiore.

*Le corse di resistenza*, di A. L.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1893.

*La polvere infume nell'odierno combattimento*, di GOZZI DOFFROSO, tenente colonnello di fanteria.

*La fanteria può dar generali?* di MALAVASI CELSO, capitano d'artiglieria.

*I servizi d'esplorazione e di sicurezza*, di DE CHAURAND, capitano di stato maggiore.

*Casa Savoia*, di C. FABRIS, tenente colonnello. — Lavoro sintetico molto pregevole, che fu tradotto e pubblicato in tedesco ed in francese. Ne riproduciamo l'ultima e splendida pagina.

Dalla cupa vallata di Morienna, in cui si mostrano ancora, presso la Charbonière, gli avanzi dell'originario castello di casa Savoia, essa mosse i vanni, e nella sua prima evoluzione comprese tutta la contrada che si stende su i due versanti dell'Alpi, dalla Sàona dall'Isère e dal Rodano, alle due Dore. Sopraffatta per un momento dall'anarchia feudale, ne seppe uscire, e con cinque secoli di provvidi sforzi e di pazienti cure ricompose in un solo Stato i popoli di due nazioni diverse, e seppe così bene cementarne l'unione, che il patto, allora segnato, durò fino ai giorni nostri, quando l'inflessibile legge della storia venne a strapparlo. Ma ancora nel 1848 nella convalle di Pastrengo, ancora nel 1859 sulle disputate colline di S. Martino, i valorosi figli della Savoia resero testimonianza col loro sangue alle promesse fatte dagli avi di seguire a battaglia il Sovrano, ovunque avesse legato il suo ardimentoso vessillo.

Al doloroso periodo di formazione tenne dietro quello di convalidamento, e fu segnato dalla lunga lotta sostenuta contro la potenza espansiva della monarchia di Francia, che non trovava limiti all'assorbimento dei minori Stati, i quali attorniavano i suoi dominii. Il tenace duello cominciò nel secolo XIV, quando i conti di Savoia credevano sufficiente schermo alla sicurezza dei loro Stati il possesso del Giura, e lo vider reso vano per l'insinuarsi della Francia nel Delfinato: continuò nell'alterna vicenda delle devastatrici invasioni e delle rapide riscosse fino al secolo scorso, se pure non si riprodusse anche sul principio del nostro, quando il generale Bonaparte, coll'impulso che gli veniva dal suo genio guerriero, invase il Piemonte, e col Piemonte l'Italia e l'Europa tutta. Il momento

culminante della lotta è segnato dal giorno in cui il duca Vittorio Amedeo II, col trattato d'Utrecht, respinse definitivamente la Francia oltre la sommità della cerchia alpina. L'aveva pagato con venticinque anni di guerra quasi continua: ed ebbe ragione di mutare in quel giorno la corona ducale in quella di re.

Stabilita una solida barriera verso la Francia, i re di Sardegna si assisero decisamente tra i Sovrani d'Italia, e volsero alla sistemazione politica della penisola le cure e l'attività instancabile, mercè le quali erano riusciti a costituire ed a consolidare il loro Stato ereditario. Per un secolo e mezzo, da Carlo Emanuele II a Carlo Alberto, i reali di Savoia cercarono la soluzione al difficile problema dell'indipendenza italiana: nè lo poterono risolvere finchè non lo separarono dal concetto federativo. Milano e Novara ruppero l'incantesimo di un funesto paradosso che aveva allucinato gli Italiani fin dai tempi di Lorenzo dei Medici e di Lodovico il Moro. Il motto « Italia e Vittorio Emanuele » ricondusse la storia nostra sul suo cammino regolare, e legò indissolubilmente i destini del nostro popolo a quelli della Dinastia che ci regge.

*Dei tornei di Casa Savoia nel secolo XIX*, di S. GHIRON.

*Dialoghi sugli esercizi dei riparti a cavallo*, di AUGUSTO ALOISI, tenente colonnello di cavalleria.

*Questioni pratiche*, di SALADINO, maggiore di artiglieria.

*La difesa del litorale*, di G. BIANCARDI, colonnello.

*Eritrea militare* (con una carta), di GAETANO ETTORE GIARDINO, tenente. — Interessante da consultarsi per la storia di quella nostra colonia.

*La riforma militare in Germania.*

*Il generale medico Felice Baroffio.* — Necrologia e cenni biografici.

Il generale medico Felice Baroffio, nato a Milano nel 1825, si spense a Roma, il 13 giugno 1893. Fu una illustrazione della scienza, dell'esercito e del paese. Prese parte alle campagne dell'indipendenza e alla spedizione di Crimea, distinguendosi sempre per intelligenza e merito scientifico, per zelante servizio, per amore agli ammalati affidati alle sue cure. Autore di pubblicazioni pregevolissime, negli anni 1864 e 1868 fu inviato a Ginevra quale plenipotenziario italiano alla conferenza internazionale per la neutralità dei feriti e del personale sanitario

in guerra; fu membro di parecchie commissioni scientifiche internazionali. Nel 1887 fu promosso generale medico e nel 1892 ispettore capo di sanità militare.

La prima statistica sanitaria dell'esercito italiano, che vide la luce nel 1867, fu da lui compilata. Diresse per molti anni con molta cura il *Giornale di medicina militare*.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1893.

*La giurisdizione speciale di leva e la giustizia amministrativa*, di CAMILLO CORRADINI, dottore.

*Le disinfezioni nelle caserme*, di ROBERTO APROSIO, capitano medico.

*Una scorreria nel XVIII secolo*, di CECILIO FABRIS, tenente colonnello.

*Le tendenze del nuovo sistema regolamentare dell'esercito*, di LODOVICO LADERCHI, maggiore.

*Storia del 60° reggimento fanteria (saggio di storia reggimentale per uso dei soldati del reggimento stesso)*, di ANGELO BAZZONI, maggiore di fanteria.

*Quale sia l'organizzazione militare che meglio risponda agli attuali bisogni dell' impero britannico.*

*La fototopografia all' istituto geografico militare ed applicazione della fotogrammetria all' idrografia*, di PAGANINI PIO, ingegnere all' istituto geografico militare.

*Del commissariato militare*, di CARLO ROTA, tenente commissario.

*Il Deca Tesfà* (con carta), di GAETANO ETTORE GIARDINO, tenente — Questa monografia venne molto apprezzata all'estero ed in modo speciale citata dall' illustre viaggiatore Sweinfurth.

*China e Giappone*, di QUARATESI, maggiore d'artiglieria. — Il Quaratesi era già stato al Giappone con incarico di organizzare ed avviare la costruzione del materiale d'artiglieria per conto e dietro richiesta dello stesso governo giapponese. Egli con questo lavoro pubblicato nella *Rivista* fu fra i primi scrittori in Europa, se non forse il primo, che abbia fatto conoscere

fin da quel tempo i progressi politici e la vera e crescente potenzialità militare di quell'impero.

*La commedia del sentimento*, di A. Olivieri San Giacomo, tenente.

*La salute del soldato*, di E. Mangianti, capitano medico.

*Ferma di tre anni e chiamata semestrale delle classi in cavalleria*, di R. Pugi, maggiore.

*Osservazioni sull'attuazione del nuovo regolamento di servizio interno per quanto riguarda le istruzioni*, di C. C.

Tomo IV. — Ottobre, novembre e dicembre 1893.

*Note sulla frontiera franco-germanica*, di L. Segato, maggiore di fanteria.

*Il duello considerato specialmente sotto l'aspetto militare*, di Giuseppe Sala, maggiore di fanteria.

*L'evoluzione sociale e la costituzione degli eserciti durante il secolo decimonono*, di F. De Chaurand, maggiore di stato maggiore.

*Calcolo delle perdite ipotetiche e loro reale sottrazione durante le esercitazioni di combattimento*, di De Giorgis, colonnello di fanteria.

*Padre Alberto Guglielmotti* (con ritratto), di Temistocle Mariotti, maggiore di fanteria. — Cenni biografici interessanti sul carattere e sulle opere di questo frate illustre che ebbe cuore d'italiano e natura di soldato e di marino.

*Il diritto di esenzione nella legislazione moderna e nel disegno di legge dell' onorevole Pelloux*, del dott. Camillo Corradini.

*La difesa di Casale Monferrato*, di Ercole Pifferi, sottotenente di fanteria.

## ANNO XXXIX.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1894.

*La pace e la guerra*, di DE ANGELIS GIULIO, capitano d'artiglieria.

*Un poco di storia sul matrimonio degli ufficiali*, di M. C.

*Dell'opportunità d'una legge unica pel reclutamento dell'esercito e dell'armata*, del dott. ANDREA ZENDRINI.

*Il fucile italiano modello 70/87 contro il Lebel a proposito delle serie di articoli del colonnello Ortus Lebel contro Männlicher e Vetterli*, di X.

*La battaglia del Metauro, anno 207 avanti Gesù Cristo*, di PITTALUGA VITTORIO, capitano di fanteria.

*Tiro di guerra della fanteria*, di BANDINI LORENZO, maggiore di fanteria.

*La fanteria nel servizio di avanscoperta colla cavalleria*, di LODOVICO BARBIERI.

*Napoleone nelle recenti pubblicazioni*, di CECILIO FABRIS. — In questo studio Napoleone viene considerato come è descritto dal Taine e dal Tolstoi.

*Che cosa sia la guerra — a proposito di una nuova edizione del libro di Carlo De Cristoforis, corredata di note.* — Modena, 1894, tipografia Sarasino, di ***.

*Agordat, note e documenti.* — È il testo dei documenti ufficiali fra cui la relazione, con due carte annesse, del colonnello Arimondi intorno alle operazioni compiute contro i Dervisci nella regione del Barca nel dicembre 1893.

*Il nostro regolamento di esercizi per la fanteria e quello dell'esercito francese*, di E. B.

*Il generale Bariola.* — Necrologia.

Il generale Pompeo Bariola, nato a Milano il 10 agosto 1824, morì in Pisa il 12 marzo 1894. Era stato educato nell'accademia militare di Vienna; lasciò il servizio austriaco nell'anno 1848 e si arruolò quindi nelle truppe lombarde; nel 1849 passò in Piemonte prendendo parte alla campagna; nel 1850 fu ammesso capitano effettivo nel corpo di stato maggiore dell'esercito sardo nel quale percorse rapidamente la sua carriera. Fu: maggiore nel 1859; tenente colonnello nel 1860; colonnello nel 1861; maggior generale nel 1866 e tenente generale nel 1875. Prese parte alla spedizione di Crimea ed a tutte le guerre per l'indipendenza italiana. In quella del 1859 ottenne la croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia per essersi distinto a Palestro ed a S. Martino. Tenne per alcuni anni il comando in 2° del corpo di stato maggiore, poi e successivamente delle divisioni di Messina e di Roma e, nel 1884 quello del II corpo. Fu nominato senatore del regno.

## Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1894.

*Le grandi manovre tedesche nell'autunno 1894* (con una carta).

*Luigi Kossuth.* — È un breve omaggio necrologico a quel grande campione della libertà e dell'indipendenza dei popoli, e specialmente dell'Italia che l'ha ospitato per lungo tempo. Luigi Kossuth, nato a Molock (Ungheria) morì a Torino il 20 marzo 1894; egli era legato per amicizia e comunanza di propositi agli italiani più illustri, da Mazzini a Manin, da Garibaldi a Cavour e a Vittorio Emanuele.

*La zona di Asmara* (con carte topografiche) — *Circoscrizione storica del Mareb-Mellàsc'-Negghiàu, con suddivisioni tradizionali del territorio in relazione alle genti che abitano la contrada.* di Rufillo Perini, capitano 4° battaglione indigeni (serie di articoli). — Studio importantissimo per i dati e le considerazioni che contiene, con molti particolari sotto ogni aspetto, sulla nostra colonia Eritrea e territori limitrofi.

*Vittorie e sconfitte*, di C. Manfredi. — È un esame critico interessante su di un libro allora pubblicato dall'onorevole Arbib con quel titolo.

*L'esercito italiano dinnanzi all'evoluzione del pensiero moderno*, del dott. PIRRO MORONI, maggiore medico nella riserva.

*Il matrimonio degli ufficiali*, di F. R.

*La società di previdenza fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina e l'assicurazione del rischio di guerra*, di B.

*Vittorie e sconfitte.* —Lettera dell'onorevole E. Arbib al direttore della *Rivista militare*.

*Della convenienza di difendere i villaggi anche all' interno*, di FELICE MARIANI, maggiore.

*Le associazioni di soccorso alle grandi manovre* con due incisioni, del dott. G. MENDINI.

*Dello spirito di aggressività*, di CARLO ALBERTO ROVERE, maggiore di fanteria.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1894.

*Attorno a Napoleone I — Saggio di storia militare* (serie di articoli), di ALESSIO CHAPERON, capitano di stato maggiore.

*L'ordinamento dei nostri istituti militari* (serie di articoli), di C. DEGLI ODDI, capitano di stato maggiore.

*L'azione vulnerante del fucile modello 1891*, di C. MANGIANTI, capitano medico e A. PASQUALIGO, capitano veterinario.

*Le corse di resistenza.*

*Note sull'opera del capitano Bihaly dell'esercito austriaco sopra le istruzioni sul tiro dei 5 più importanti eserciti d'Europa* (austriaco, italiano, francese, russo e tedesco) *dal punto di vista di una istruzione metodica* (con una tavola), di AIRAGHI, colonnello.

*I bersaglieri : Essere o non essere*, di L. MENARINI, capitano dei bersaglieri.

*Il servizio del vestiario*, di M. G. B.

*Alcune considerazioni sul corpo sanitario militare*, di ANGELO VIALE, tenente medico.

*Cassala 17 luglio 1904. — Relazione di S. E. il governatore dell'Eritrea, maggior generale O. Baratieri a S. E. il ministro della guerra sulla presa di Cassala* (con due carte topografiche).

*Il generale Giacomo Durando.* — Necrologia e cenni biografici.

Era nato a Mondovì nel 1807, si è spento in Roma il 22 agosto 1894.

Prese parte ai moti del 1830-31, falliti i quali egli dovette rifugiarsi in Svizzera e quindi raggiunse in Francia gli altri illustri italiani emigrati.

Giacomo Durando, insieme al fratello Giovanni, si arruolò nella legione straniera dell'esercito Belga, prese parte alla campagna del 1832 e dopo l'assedio di Anversa fu licenziato col grado di tenente. Prese poscia servizio in Portogallo sotto l'insegna di Don Pedro, e per il valore dimostrato nella campagna del 1833 fu promosso capitano. Finita quella guerra in Portogallo, sulla fine del 1834, gl'italiani vennero congedati. I fratelli Durando si recarono quindi in Spagna e si arruolarono nei *Cacciatori di Oporto*, nel qual reggimento già si trovavano ufficiali con diversi gradi, Fanti, Cialdini, Cucchiari, Fabrizi, Arduino ed altri.

Troviamo Giacomo Durando in quel reggimento capitano aiutante maggiore nel 1836. Nell'aprile del 1838 era già tenente colonnello; nel luglio dello stesso anno lo vediamo promosso colonnello per merito di guerra.

Ma il nostro colonnello di 31 anno, divenuto tale in 7 anni, era già un veterano per le battaglie combattute e quasi un invalido per le ferite riportate. All'assedio di Oporto (luglio 1833) era stato ferito gravemente in un piede; alla battaglia di Asciura (maggio 1834) era stato ferito in una coscia; nella battaglia di Chiva (luglio 1837) aveva toccato due ferite gravissime, l'una alla spalla destra, l'altra alla spina dorsale. Se ne risentì per tutta la vita; e quantunque robustissimo per natura, abbia potuto raggiungere l'età di 87 anni, non fu più tardi in grado di prendere parte attiva a tutte le campagne per l'indipendenza d'Italia.

Nel 1849 il Durando abbandonò la Spagna e tornò in Francia ove si dedicò agli studi. Chiese poi ed ottenne di rimpatriare. Amico di Brofferio e di altri capi del partito liberale, pubblicò un opuscolo col titolo *Nazionalità italiana*, il quale essendo stato trovato pericoloso dal governo Sardo, egli riprese la via dell'esilio.

Nell'anno 1847 Giacomo Durando fu tra i primi ad accorrere in Italia, a Torino, dove egli fondò il giornale *L'Opinione*, che col *Risorgimento* di Cavour e la *Concordia* di Valerio, indirizzava l'opinione pubblica liberale. Nel 1848, Giacomo Durando fu uno dei quattro che si presentarono a Carlo Alberto, per chiedere la costituzione. Gli altri tre erano: Angelo Brofferio, Pietro Santarosa, e Camillo Cavour.

Scoppiata la guerra tra il Piemonte e l'Austria, egli depose la penna per riprendere la spada: col grado di maggior generale ebbe il comando di un corpo volontari Lombardi coll'incarico di guardare la frontiera verso il Tirolo. Dopo i disastri di quell'anno, dopo soccorsa Brescia, fu costretto di ritirarsi col suo corpo in Piemonte e vi riuscì. Ebbe quindi per poco il comando della Divisione Lombarda; fece la campagna del 1849 come aiutante di campo del Re Carlo Alberto e fu sempre accanto a lui durante l'infausta giornata di Novara.

Eletto deputato alla Camera fino dalla prima legislatura il Durando fu uno dei sostenitori più risoluti della politica di Cavour.

Durante la spedizione di Crimea, 1855, Durando sostituì il generale Alfonso Lamarmora nella carica di ministro della guerra.

Fu nominato senatore e l'anno appresso, 1856, promosso tenente generale. Nel 1859, non potendo egli per gli incomodi delle vecchie ferite prender parte ad una campagna, Cavour lo mandò ambasciatore a Costantinopoli. Nel 1861 entrò nel gabinetto Rattazzi come ministro degli affari esteri. Era il tempo delle agitazioni di Garibaldi in Sicilia, che terminarono col fatto di Aspromonte.

Restò famosa in quel tempo una nota diplomatica firmata Durando in cui era detto che il governo italiano, represse le agitazioni illegali, sentiva più forte il dovere di proclamare altamente i diritti dell'Italia sulla sua capitale.

Caduto il Gabinetto Rattazzi, continuò ancora per molti anni Giacomo Durando a prendere parte attiva alla politica. Dal 1884 al 1887 fu presidente del Senato; collocato a riposo nel luglio 1887. Fu caldo patriota e valoroso soldato e scrittore.

Ebbe alte onorificienze fra cui la suprema in Italia, il collare della Ss. Annunziata.

*Il generale Charles Ferdinando.* — Cenni necrologici.

Nato in un villaggio della Savoia, si arruolò volontario (1845) nel 1° reggimento fanteria, percorse tutti i gradi della carriera nell'arma di fanteria.

Quando la Savoia fu ceduta alla Francia, optò per la nazionalità italiana ed ebbe la cittadinanza torinese.

Fece tutte le campagne dell'Indipendenza d'Italia dal 1848 al 1866, meritandosi la medaglia di argento al valor militare; fu collocato a riposo nel 1892, morì a Niella-Tanaro il 26 agosto 1894.

*La cavalleria nell'odierna guerra di masse,* di OLINTO LUGLI, tenente colonnello.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1894.

*L'allevamento equino in Ungheria,* di U. B.

*Curiosità storiche Brunn, in Moravia,* di ALFREDO RABOTTI, capitano di fanteria.

*Idee che corrono sulla guerra e sugli eserciti,* di C. FABRIS.

*Il regolamento di esercizi per la fanteria francese dopo le ultime modificazioni,* di LODOVICO LADERCHI, maggiore di fanteria

*Apprezzamento delle distanze nel tiro di fanteria,* di G. FALLETTI, capitano d'artiglieria.

*La nuova legge di reclutamento,* di X.

*Le matematiche e l'avanzamento nell'artiglieria a proposito di « nel paese dei bollettini »* (Rivista di fanteria anno III fascicolo 1, 30 settembre), di MALAVASI CELSO, capitano di artiglieria.

*L'evoluzione sociale e la disciplina,* di A. C.

*A proposito di Cassala,* di un veterano dell'Eritrea.

*La presa di Susa preceduta da un rapido sguardo sulla campagna del 1690 in Piemonte,* di G. PERRUCCHETTI, colonnello di stato maggiore,

*Il libro del soldato,* del tenente A. OLIVIERI SANGIACOMO.

*La scuola di guerra,* di X. Articolo importante.

## ANNO XL.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1895.

*L'alimentazione del popolo e del soldato.*

*Del combattimento di notte*, di A. MAZZOLENI, maggiore di fanteria.

*I cavalli arabi*, di CARLO SAMMINNIATELLI ZABARELLA, tenente colonnello.

*Le ferrovie russe* (Europa, Caucaso e Asia) *sotto l'aspetto militare e commerciale*, di O. CERROTI, capitano.

*Le grandi manovre tedesche nell'autunno 1894* (con due carte).

*L'arte militare e la civiltà dei popoli*, di E. PIFFERI.

*Alcuni pensieri sulla posizione dell'ufficiale*, di BIANCIARDI, maggiore.

*Requisizioni*, di A. BARONCELLI.

*Della nuova istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria*, di DAVID MENINI, maggiore del battaglione alpini Verona.

*Il maresciallo Canrobert.* — Cenni biografici.

È un omaggio reso dalla *Rivista* al maresciallo Canrobert, il cui nome è gloriosamente legato alle giornate di Magenta e di Solferino.

*L'Arciduca Alberto d'Austria.* — Biografia.

In omaggio al Principe ed all'eminente generale che ha combattuto contro di noi nelle guerre 1848 e 1849 ed ebbe il comando dell'esercito austriaco in quella del 1866.

*Operazioni per la difesa della colonia Eritrea dal 15 dicembre 1894 al 20 gennaio 1895.* (Con tre carte annesse).

*Qualche altra considerazione sulla ferma di tre anni e sulla chiamata semestrale delle classi in cavalleria*, di R. PUGI maggiore.

TOMO II. APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1895.

*Dello spirito di corpo, considerazioni rivolte specialmente agli ufficiali di fanteria*, di SAVERIO NASALLI ROCCA, maggiore di fanteria.

*Cesare de Laugier e le armi toscane alla prima guerra d'indipendenza italiana*, di EUGENIO BARBARICH, tenente di fanteria.

*La questione dei sottufficiali in Francia.*

*La guerra chino-giapponese* (con una carta), di QUARATESI, tenente colonnelio d'artiglieria.

*Le condizioni sanitarie del R. esercito nell'anno 1893*, di M. C.

*La ferma.*

*L' armamento degli ufficiali*, di AIRAGHI CESARE, colonnello.

*L'esercito italiano, vicende del suo sviluppo organico*, (serie di articoli). Importante per lo studio della storia dell'esercito.

*La questione dei cannoni da campo dell'avvenire*, di FELICE MARIANI, maggiore d'artiglieria.

*Da Assab a Cassala — Sguardo retrospettivo storico delle imprese italiane pei domini e protettorati in Africa nell'ultimo quarto di secolo* (serie di articoli), di NICOLETTI ALTIMARI ARNOLDO, tenente di fanteria.

*La questione ciclo militare considerata nella primavera del 1895*, di NATALI LUIGI, tenente di fanteria.

TOMO III, LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1895.

*La guerra cino-giapponese. — Sommario degli avvenimenti militari della guerra cino-giapponese 1894-95* (con carte), di E. B.

*L'istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria del 23 aprile 1894*, di P.

*Tiro curvo o granate dirompenti?*, di FELICE MARIANI, maggiore d'artiglieria.

*L'ordinamento regionale dell'esercito*, di SAVERIO NASALLI ROCCA, maggiore di fanteria.

*A proposito di storia della letteratura militare*, di C. F.

È un breve ma succoso scritto di Cecilio Fabris, nel quale si dimostra il bisogno di una storia della letteratura militare,

si accenna al materiale letterario militare sia di carattere scientifico sia di carattere ameno, allo scopo di una storia della letteratura, al tipo del libro militare classico e a quello dei libri militari odierni, alla influenza del genio italiano sull'arte militare nei tempi moderni ed infine alla letteratura militare durante le guerre del risorgimento.

*L'istruzione cavalleristica in Italia* del dottor CAMILLO CORRADINI.

*La coltura e le armi*, di E. ROCCHI, maggiore del genio.

*Frammenti di geografia fisica e sociale*, di C. BORZINO, colonnello.

È un'interessante monografia dell'Etruria.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1895.

*Spionaggio militare in pace ed in guerra.* — Traduzione dal tedesco, del tenente di fanteria Achillini Giuseppe.

*Fisiologia del comando*: « il Morale », di ACHILLE COEN, maggiore di fanteria.

*Sulla tattica di montagna*, di ALESSIO CHAPPERON, capitano di stato maggiore. Bellissimo ed interessante articolo.

*Nota circa l'impiego dei palloni areostatici frenati sul campo di battaglia*, di GRAZIADEI, tenente.

*Il primo congresso dei militari in congedo in Roma*, di A. OLIVIERI DI SANGIACOMO, tenente.

*La seconda parte della guerra del* 1866 *in Italia.*

È un resoconto, accompagnato da considerazioni, di questa parte della *Campagna del* 1866 *in Italia*, redatta dalla sezione storica del corpo di stato maggiore.

*Da Kassala ad Adua*, di ARNOLDO NICOLETTI-ALTIMARI, tenente di fanteria (serie di articoli).

*Sull'efficacia del tiro di fucileria*, di E. FALLETTI, capitano d'artiglieria.

*L'istruzione sui lavori da zappatore per la fanteria*, di G. LO MONACO-APRILE, capitano.

*La fanteria in avanscoperta*, di G. B. FOSCHINI, sottotenente di fanteria.

## ANNO XLI.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1896.

*Spirito morale nell'esercito in pace*, di BIANCIARDI, maggiore.

*Le conferenze militari*, di ANTONIO CALICHIOPULO, tenente di artiglieria.

*La neutralità dei feriti in guerra.*

In questo breve scritto si riassume il concetto di un'opera magistrale del prof. Gaetano Mazzoni; è preceduto dai seguenti cenni importanti:

La vedova del senatore Ferdinando Palasciano, signora Olga de Wavilow, nell'intento di commemorare il defunto consorte, offerse di pubblicare per le stampe all'illustre professore Gaetano Mazzoni l'opera che tratta della neutralità dei feriti in guerra e del soccorso immediato ed illimitato per essi, ch'egli scrisse per il concorso bandito dallo dallo stesso senatore e fu giudicata meritevole di medaglia d'oro Società italiana di chirurgia.

Opera più pietosa, più bella e degna della memoria di colui che fu il primo apostolo della teoria umanitaria ch'ebbe poscia sua forma e dritto nelle convenzioni di Ginevra e di Parigi, non poteva fare la signora Olga de Wavilow-Palasciano.

Il libro del professore Gaetano Mazzoni illustra il faticoso cammino fatto per la conquista della grande idea, ne narra le vicende traverso l'istoria delle guerre d'Europa nella seconda metà del secolo nostro, e rivendica al nome italiano la *priorità* dell'idea che — rispetto, asilo e cura — debbonsi ai feriti in guerra, a qualsivoglia parte essi appartengano; poscia narra la legislazione di quell'idea divenuta principio e legge universalmente accettata dagli Stati civili, qual patto internazionale; enumera le difficoltà già prevedute e poscia incontrate nella sua applicazione, tanto nella guerrra franco-germanica quanto in quella d'Oriente nel 1877-78, infine in quelle combattute fino al 1883; concludendo col proporre gli emendamenti e le oppor-

tune pratiche a che la Convenzione possa utilmente e seriamente funzionare a vantaggio dell'umanità.

E da quelle pagine, vergate con cura ammiranda, con affetto di discepolo a maestro, grandeggia e s'eleva la figura del senatore Ferdinando Palasciano, da che palesò l'idea sua al generale Filangieri, duca di Satriano, all'assedio della cittadella di Messina, nel 1848, ed il generale borbonico minacciò di fucilarlo, perchè si facea spontaneo custode della vita dei feriti che cadevano nelle file nemiche; e ne ebbe invece pena di più che un anno di carcere a Reggio; poi dalla sua illuminata propaganda dal 1861 in avanti, in Italia ed oltr'Alpe.

Ben poche opere che uscirono per le stampe hanno studiata e sviscerata questa storia nei suoi particolari. Storia memorabile per il nome italiano che afferma una sua gloria dinanzi alle altre nazioni; la più bella, la più pura, la più generosa idea d'umanità che sia sorta al secolo nostro.

La Croce Rossa Italiana, che incarnò quell'istituto umanitario e civile, volle che fosse proprietà sua l'opera del dott. Gaetano Mazzoni — e prima in questa pietosa gara d'onorare la memoria dell'apostolo, fu la vedova Palasciano, che desiderò che il nuovo volume bello d'arte tipografica fosse dedicato alla Regina d'Italia, alta fautrice di ogni opera generosa e benefica.

*Cronologia storica degli avvenimenti nella colonia Eritrea*, di ARNOLDO NICOLETTI ALTIMARI, tenente di fanteria.

Importantissima, esatta e con molti particolari; comincia dal 18 dicembre 1869 e giunge fino al 26 dicembre 1895.

*Osservazioni alla relazione dell'ufficio centrale del Senato sulla legge di reclutamento*, di S.

*Moncenisio*, di E. DE ROSSI, capitano nei bersaglieri.

*Le nuove armi e la fanteria nel combattimento* (serie di articoli), di GIUSEPPE BUSU, maggiore di fanteria.

*A proposito della tattica di montagna*, di NATALE GIUSEPPE, maggiore del genio.

*Il Chitral*, di A. C.

*Teatro della guerra nell'Etiopia* (con carta)

*Ideale e reale in guerra*, di ORESTE ZAVATTARI, capitano del 2° reggimento granatieri.

*Attorno Vei-Hai-Vei*, di E. B. (serie di articoli).

*Sull' impiego tattico delle tre armi nel primo periodo della campagna del 1870-71*, di AGOSTINO RAVELLI, capitano di stato maggiore.

*Forza e ferma* (serie di articoli), di FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE.

*Appunti sulle punizioni disciplinari con raffronti di relative disposizioni in vigore nel nostro esercito ed in quelli francese, russo, austriaco, germanico*, di CAMILLO PAVONE, tenente di fanteria.

*Il problema organico, la ferma e la chiamata delle classi in cavalleria*, di F. D'OTTONE, comandante il reggimento cavalleria Piacenza (19°).

*Le condizioni odierne dell'arte della difesa*, di E. ROCCHI, maggiore del genio. — Sotto questo titolo l'autore incominciava nella *Rivista* una serie di studi relativi a questioni fondamentali della fortificazione odierna. Richiamiamo l'attenzione degli studiosi e su questo e su quelli che saranno indicati in seguito, poichè sono studi completi ed informati ai criteri scientifici più moderni.

*Il casermaggio per le truppe*, di GUSTAVO CARONCINI. — Importante studio amministrativo, corredato da utilissimi dati statistici.

## TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1896.

*La 12ª compagnia dell'11° fanteria a S. Martino*, di GIOVANNI ROMERO, colonnello. — Questo scritto fu pubblicato dalla *Rivista* dopo che l'autore, il colonnello Giovanni Romero, è caduto valorosamente alla battaglia di Adua; in esso è descritto soltanto un piccolo episodio di una grande battaglia, l'azione bella ed eroica della 12ª compagnia dell'11° fanteria a S. Martino; la descrizione è viva e commovente.

*Documenti della guerra d'Africa* (con quattro carte):

Amba Alagi:

I. — Rapporto del generale Baratieri (31 dicembre 1895) intorno alla situazione politico-militare precedente al combattimento di Amba Alagi.

Allegati N. 35.

II. — Relazione del generale Arimondi sulle operazioni militari eseguite nel Tigrè dal 24 novembre al 10 dicembre 1895.

Annessi A. B. C.

Makallè:

Rapporto sulla difesa di Makallè.

Annessi N. 4.

*In memoria:*

Vittorio Dabormida, nato a Torino il 22 novembre 1842;

Giuseppe Arimondi, nato a Savigliano il 26 aprile 1846;

Cesare Airaghi, nato a Milano il 4 ottobre 1840;

Giovanni Romero, nato a Mortara l'8 marzo 1841.

La *Rivista militare* — in memoria — pubblicava quanto segue:

Sulle dirupate montagne dell'Entisciò, poche migliaia di Italiani cercarono e non poterono vincere le asperità del suolo montagnoso e confuso, nè la soverchianza numerica del nemico con disperato ardire assalito. La battaglia durò un giorno intero sminuzzata su quell'alpestre terreno: e non cessò il combattimento nei dì seguenti. Poche più sanguinose di quella. Un buon terzo dei nostri rimasto sul campo, dei cinque generali due morti ed uno ferito, gli ufficiali nella massima parte perduti. Il funesto risultato dell'audace impresa non ci può nascondere il valore di coloro che vi presero parte, nè soffocare l'affetto e l'ammirazione per i caduti.

Tra essi che in tutti i gradi ed in circostanze insolite aggiunsero nuove pagine all'albo del valore, la *Rivista militare* alcuni ne rammenta che ebbe a collaboratori, e più vorrebbe citarne, i cui nomi saran tutti stampati nei ricordi dell'esercito nostro.

***

Il conte Vittorio Dabormida uscito nel dicembre 1861 dall'accademia di Torino come sottotenente di artiglieria, e passato nel 1866 nello stato maggiore, dopo la guerra di quell'anno, cui aveva preso parte, percorse, men rapida che non si potesse credere, la sua carriera sicchè fu generale solo nel luglio dello scorso anno. Avea alternato il servizio tra le truppe, i delicati uffici presso il comando del corpo di stato maggiore e l'insegnamento nella scuola di guerra.

Dell'esperienza dei suoi studi e delle sue meditazioni raccolse un concetto supremo e in quello profondamente si radicò. Applicandolo alla difesa dello Stato lo riassumette nell'idea di portarla sulla linea della Alpi, quando ancora gli animi dubitosi per la recente formazione del Regno, volevano limitarla ad una posizione centrale di fronte agli sbocchi alpini nella vallata del Po.

Concretò le sue proposte in un libro che fu accolto con gran favore da quanti avevano fiducia nelle forze del paese, e le illustrò colla narrazione della battaglia dell'Assietta, esempio luminoso dell'importanza che per uomini tenaci ed animosi può avere la cresta montana.

Applicato alle truppe quello stesso principio mirava a coordinare la loro educazione, lo loro istruzione, le norme del loro impiego in modo da trarre tutto il vantaggio possibile dall'iniziativa individuale, senza rompere la catena che deve riunire gli sforzi di ognuno per ottenerne il massimo effetto complessivo.

L'influenza del Dabormida fu grandissima nella compilazione dei nuovi regolamenti per la fanteria, e alle sue idee risponde pienamente l'energico contegno della sua brigata nel giorno supremo della battaglia d'Adua.

L'uomo ed il superiore sotto un aspetto contegnoso e un po' burbero copriva un gran cuore ed uno spirito ardente. La sua morte è raccontata in vario modo dai superstiti che lo videro tra l'ansie di una terribile battaglia durata già da un giorno intiero, ma le parole e gli atti che gli sono attribuiti corrispondono pienamente al giusto concetto che essi eransi fatto del cuore e della mente del loro generale.

Separata dall'ispido dirupo del Rayo, sulla destra del corpo principale, la brigata Dabormida puntava anch'essa sul nemico, ne raggiungeva le tende, affrontava la soverchianza del numero, si dibatteva tra le alterne sorti di un combattimento smisuratamente impari. Più volte i valorosi, che faceano corona al loro generale, trascinati da lui si fecero largo colla baionetta per frenare la ressa umana da cui venivan stretti. Una volta li allietò il bagliore della vittoria ed essi lo credettero giusto compenso agli sforzi sovrumani compiuti. Quando il comandante non ebbe più nuove di ciò che avveniva sulla sua sinistra, e non ne sperò più appoggio ne rimase più maravigliato che dubbioso per la solitudine in cui trovavansi là, tra quelle gole, in mezzo ai morti, di fronte a quell'inimico sempre rinascente, lui e i suoi. È grave, fu sentito mormorare, è grave;

e non potendo contar che sulle sue sole forze, decimate dal lungo ed ostinato combattimento, ordinò ancora un assalto. Quell'impulso, quello spirito d'iniziativa, che il generale Dabormida aveva ritratto dai suoi studi e dal bollore dell'animo suo, e cercato di trasfondere nei suoi insegnamenti circa l'impiego delle truppe, non si smentirono in lui nel giorno della prova, e quando credette smarrita ogni speranza di vittoria gli suggerirono i modi per cui si prepara ed assicura la ritirata.

Infatti, per la foga dell'assalto avvenuto parve men pericoloso il rompere il combattimento, ed il generale Dabormida, calmo, incolonnò a scaglioni i suoi reggimenti, e li seguì nella ritirata, sostando per combattere, riprendendo la marcia quando poteasi. In uno di quei contrattacchi la morte dell' eroe colse il generale in mezzo ai suoi soldati, nel posto che gli segnavano il dovere e l'onore, e i battaglioni continuarono, come l'aveva iniziata il comandante, ordinati, lenti, la terribile marcia, si volgevano di tempo in tempo per tenere in rispetto i nemici che puntavano alle spalle e sui fianchi e decimavano le file ma non riuscendo a scompaginarle, riprendevano il cammino quando aveano comprato col sangue il diritto di riprenderlo.

Passato il primo sgomento per le notizie della dolorosa rotta di Adua, dai racconti di quanto era avvenuto grandeggiò la figura del Dabormida, che per sette ore aveva posto in opera quanto poteva esser dato dalla intelligenza, dalla tenacità dell'animo e dalla fiducia dei soldati nel loro generale per strappare una vittoria, che la soverchia sproporzione del numero non poteva concedere. Gli animi trassero qualche conforto dall'esempio di quella fede inconcussa: possa codesto ricordo lenire il dolore alla desolata famiglia dello spento generale.

***

Gentile e delicato d'animo e di modi era Arimondi. Usciva dai bersaglieri, e ne aveva conservato in fondo all'anima il ricordo e la vivacità. Sottotenente e giovane ancora, frequentò la scuola di guerra quando essa fu istituita per infondere nell'esercito unità di vedute e sistemare ed aumentare le cognizioni militari esistenti. Diligente ed intelligente uscì dei primi e passò nel corpo di stato maggiore, ove, aiutato dalle circostanze, ebbe carriera favorevolmente rapida. Andato in Africa come colonnello e comandante delle truppe, una fortunata occasione ed un difficile momento lo posero di fronte

ai Dervisci presso Agordat. L'adunata delle truppe, quasi sorprese dalla invasione madista, fu tanto rapida quanto fu possibile: l'urto violento, la lotta insistente, la vittoria disputata. Pure essa arrise al giovane comandante e fu giusto premio alla sua tenacità. Uno dei suoi ufficiali, e gli era stato vecchio amico e collega, comandava sotto di lui uno dei reparti che quel giorno ebbero viva parte nel combattimento e nell'inseguimento. Finita la battaglia, i due compagni si rividero, non seppero dire parola, si gettarono nelle braccia un dell'altro, e senza saperlo spiegare, diedero in uno scoppio di pianto. La tensione degli animi durata a lungo voleva una crisi, la insperata vittoria gonfiava i petti di quei due generosi che avevano affrontata serenamente responsabilità gravissime. Anche il pianto può essere manifestazione di un cuore nobile e forte.

Della battaglia avemmo una relazione chiara, modesta e precisa, il cui stile e la cui forma richiamarono l'attenzione di quanti la lessero. Per noi che conoscevamo Arimondi da gran tempo, essa rispecchiava l'uomo.

Di lui dopo la battaglia non si ebbero più nuove: alcuni che lo videro lo descrivono alla vigilia di quella, più che pensieroso, tristemente presago delle conseguenze di una decisione che affrontava per un elevato sentimento militare e senza poter nascondersene la gravità. Durante la battaglia rimase di lui come una visione ove più essa ferveva. Fu udito rammentarsi di essere stato bersagliere per incoraggiare i bersaglieri a difesa: fu poi veduto stringer la mano al comandante supremo, gettarsi in mezzo alle fucilate e trascinarvi i suoi. Incerte immagini del vero traviste in mezzo alle eccitazioni di *momenti supremi* e accoppiate ai ricordi del passato. Esse stan sulla soglia tra il reale ed il fantastico, e dan vita alla leggenda. Dopo quello slancio estremo mancan notizie certe su di lui: scomparve sopraffatto dal numero nella confusa mischia che si agitò intorno a lui e lo strinse colla sua cerchia mortale.

***

L'Airaghi era milanese, e lo si sentiva ancor oggi dopo trentacinque anni di vita randagia a traverso l'Italia quanto lo poteva essere nel 1859 quando lasciò gli studi universitari per combattere la guerra d'indipendenza. Aveva la bonomia leggermente maliziosa di un ambrosiano di razza pura, e la sua gioconda finezza ricordava il Porta ed il Manzoni.

Fu a Palestro, e nel 1866 a Borgo e Levico: le vicende del 1859 gli diedero le spalline e lo consacrarono alla vita militare, ed egli seppe accoppiare alle abitudini dell'ufficiale diligente ed energico le aspirazioni ed i pensieri dell'artista e del poeta. Sottile indagatore della ragion delle cose non poteva adattarsi alle spiegazioni comuni e spesso erronee quali l'opportunità o l'ignoranza le fa accettare. Risaliva volentieri oltr'esse e ne avea preso abitudine a una logica serrata, e compiacenza per le nuove e imprevedute conseguenze. Tra gli amici si divertiva talora a presentarle sotto forma paradossale e sollevava curiose discussioni ed elevati pensieri, che il frizzo, facile in lui, rendeva piacevoli. La mente versatile era nutrita da una vasta coltura, cui aveva giovato la conoscenza delle principali lingue vive da lui parlate correntemente e con gusto. Artista nell'anima sentiva il bello, e una lunga educazione dello spirito gli suggeriva facile il modo di esprimere le impressioni: la mano era abituata ad un disegno netto e sicuro con cui il suo sottile ingegno studiavasi di riprodurre la fisonomia umana nei più strani atteggiamenti e di cercare in essi la ragione della loro apparenza. Tutto questo tra amici, sul canto di un giornale, su un foglietto del conto del trattore. Il poeta, nei giorni in cui fu posto in posizione ausiliaria, tradusse e pubblicò i versi con cui la poetessa viennese Lippert, amica dell'Italia e degli Italiani inneggia a noi e divide le nostre speranze di vita gloriosa. Col suo spirito generoso l'Airaghi ritenne di avere in tal modo soddisfatto ad un sacro dovere verso la cortese straniera e si doleva che gl'Italiani, suscettibili per qualunque botolo ringhi contro di loro, dimentichino troppo facilmente le voci dell'affetto di coloro che li amano e li stimano.

L'ufficiale voleva colle sue varie cognizioni, colla versalità del suo ingegno e col suo spirito sintetico far concorrere quanti più elementi fossero possibili all'addestramento delle truppe ed alla preparazione per il loro impiego in guerra. Nessuna forza era da trascurare nel giorno della prova, le morali come le materiali; perciò doveano esser tutte guidate in modo da rendere i maggiori risultati possibili. Donde sgorgava un larghissimo concetto di ciò che noi chiamiamo tattica, e quel concetto l'Airaghi studiò sotto moltissimi aspetti, svolse tanto ampiamente quanto gli fu possibile nel suo insegnamento alla scuola di guerra, cercò di applicare quando ebbe un comando, e lo guidò nell'impiego delle truppe che gli erano affidate, quando con tanto slancio e con tanta intelligenza, quanta ne rammentano i superstiti, contese fino all'ultimo momento della sua vita la vittoria al numero dei nemici.

Aveva atteso col cuore di soldato e colla mente di scienziato quel giorno in cui egli avrebbe potuto mettere alla prova della realtà le sue lunghe meditazioni e le sue esperienze. Chiese insistentemente di avere un comando in Africa. Il richiamo dalla posizione ausiliaria, gli parve, come egli disse, una risurrezione. Assecondò nobilmente il suo comandante di brigata, che era il Dabormida; e l'immagine sua nella giornata d'Adua rimase profondamente scolpita nella mente dei soldati che lo videro, combatterono l'intero giorno con lui, e trascinati dal suo slancio mossero entusiasti più volte all'assalto e confidarono nella vittoria. Si racconta che montato su un cavallo bianco si aggirasse lungo la linea dei suoi inspirando in loro la calma colla frase confortante, col frizzo bonario, coll'osservazione imprevista ed elevata che gli erano propri e rendevano interessante il suo conversare ordinario. Nel momento apportuno regolava il fuoco, raccoglieva i tiratori più capaci per appostarli, ove potevano aver risultati migliori dei loro colpi, e forse col suo spirito indagatore in quei gravi momenti osservava e notava le terribili esperienze della realtà. Quando cominciò la ritirata, volle tentare un'ultima riscossa: una palla gli spezzò il petto, mormorò qualche parola d'incoraggiamento ai soldati, cadde ed ebbe finalmente pace quell'animo, irrequieto tra noi per la ricerca del vero e del buono.

***

Giovanni Romero aveva combattuto nelle guerre d'indipendenza del 1859, 60, 61 e 66, ed aveva segnato il ricordo d'ognuna colla onorificenza al valore militare. Nel 1866 fu a quell'attacco del Belvedere di Custoza, che segnò il momento culminante della battaglia, e vi ebbe la croce di Savoia per la sua condotta valorosa e intelligente. Era allora capitano. Poi seguì la carriera presso le truppe nei bersaglieri e negli alpini: nè se ne staccò se non quando fu per qualche anno addetto come ufficiale superiore alla scuola dei sottufficiali in Caserta.

La *Rivista* ha la fortuna di pubblicare alcuni suoi ricordi particolari sulla parte presa alla battaglia di S. Martino. Erano i ricordi della gioventù, scritti col senno e coll'esperienza della posizione elevata da lui raggiunta, e vi si legge intero l'animo suo. Nella funesta giornata d'Adua il reggimento del colonnello Romero faceva parte della brigata di riserva. Sovr'essa si rovesciò l'onda frammista dei perseguitatori e degli inseguiti che rifluiva dalla stretta del Chi-

dana Maret. Nella distretta alcuni battaglioni vollero far argine: alcune compagnie favorite dal terreno o da adatte decisioni si serrarono e resistettero, isole umane ferme, in mezzo ai flotti pur essi umani che vi si avventavano contro tra il lampeggiare dei larghi coltelli o le bersagliavano coi tiri. Il colonnello Romero fu visto cadere. Poi non se ne seppe più nulla. Lasciò tra gli ufficiali del suo reggimento in Italia il desiderio di un capo amato e di un militare provato nella esperienza della vita e pien di cuore.

Questi cenni erano accompagnati nel testo dai rispettivi stati di servizio.

*La constatazione della morte dei feriti in guerra*, di M. CARCANI, maggiore nella riserva.

*Lo studio della storia militare considerato quale fattore della istruzione ed educazione dell'ufficiale*, di SOMALE FRANCESCO, colonnello di fanteria.

*Il dualismo nella risoluzione dell'odierno problema difensivo*, di E. ROCCHI, maggiore del genio.

*I fenomeni morbosi nell'esercito*, di LUIGI NASI, capitano 1° bersaglieri. — La direzione della *Rivista* ha fatto precedere alla pubblicazione di questo studio la seguente dichiarazione:

Il seguente scritto mette a posto coloro che caratterizzano i fatti simili a quello di Misdea come *drammi di caserma*, mentre invece sono *drammi sociali che avvengono in caserma*. Lo pubblichiamo perchè l'argomento vi è svolto seriamente e razionalmente, sebbene da un punto di vista esclusivo militare. Si potrebbe aggiungere che la educazione della così detta *caserma* modifica molte delle tendenze che condurrebbero a fatti simili a quelli e, per uno studio più largo, converrebbe tener più conto anche di questo.

*La questione del sistema di ordinamento dell'esercito in Italia*, di CARLO CORTICELLI. — Importante, perchè tratta questioni ancora vive.

*Il matrimonio degli ufficiali ed il relativo disegno di legge presentato al Parlamento*, di C. E. — Importante.

*Il tiro curvo dell'artiglieria da campagna*, di A. MORANDOTTI, colonnello.

*Il regolamento di esercizi per la cavalleria*, di CARLO DE MARGHERITA, tenente di cavalleria.

*Servizio sanitario notturno in guerra e gaz acetilene*, di GIUSEPPE MENDINI, capitano medico.

*Luigi Federico Menabrea.* — Nato a Chambery il 4 settembre 1809, morto presso Chambery il 25 maggio 1896.

La sua vita cominciò ad intrecciarsi colla storia del nostro paese e del nostro risorgimento nel 1848 e da quell'epoca fino al 1892 ebbe parte alla cosa pubblica nei più considerevoli uffici dello Stato. Prima di allora era conosciuto per la sua inclinazione agli studi matematici, e per la sua sagacia in essi, sicchè il Plana l'aveva carissimo. Il re Carlo Alberto gli diede, nel marzo 1833, il grado di tenente nel genio militare e una cattedra nell'università di Torino.

Percorse la carriera militare, durata per 59 anni, fino al 28 aprile 1892, quando fu collocato in disponibilità, tutta nel genio: capitano il 13 marzo 1839, maggiore il 26 agosto 1848, colonnello il 10 agosto 1849, maggior generale il 22 aprile 1859 luogotenente generale il 7 settembre 1860. Era stato professore di costruzioni e di geometria applicata nella R. università di Torino dal 30 maggio 1846. Appartenne sempre dal 5 gennaio 1849 al consiglio superiore del genio, comunque sia cambiato il nome, e siano state modificate le funzioni di questo supremo corpo consultivo dell'esercito, e ne ebbe la presidenza fino dal 21 febbraio 1861. Nelle campagne di guerra del 1859, del 1860 e 61 e del 1866 tenne il comando superiore del genio presso l'esercito combattente e la direzione dei lavori d'assedio che si resero necessari.

Il Menabrea concorse a perfezionare il sistema difensivo del Piemonte basato sulle colline di Valenza ed avendo sui lati le fortezze di Alessandria e Casale. In quella posizione di fianco l'esercito piemontese poteva vantaggiosamente radunarsi coperto dal Po e dal Tanaro ed attendervi rinforzi stranieri. Il primo periodo della campagna del 1859, e le esitazioni del generale Giulay, comandante dell'esercito austriaco che aveva invaso il Piemonte, giustificarono la bontà della posizione scelta. Essa però rendeva pericolosa, ma non impediva una sorpresa della capitale; d'altra parte il difendere la lunga linea della Sesia o della Dora Baltea era impresa superiore alle forze

piemontesi. Tuttavia si poteva approfittare e giovarsi anzi del terreno interposto ai due fiumi e soggetto alle inondazioni, per rendere lenta ed imbrogliata la marcia dell'avversario su Torino, la quale avrebbe dovuto essere fulminea se voleva raggiungere lo scopo della guerra. Vi provvide un esteso sistema di fortificazioni improvvisate lungo il ciglione destro della Dora Baltea ed appoggiate da una parte all'anfiteatro morenico di Ivrea e dall'altra al Po. Fu merito del Menabrea l'averle studiate, per una distesa di 40 chilometri e fatte eseguire in pochi giorni sul finire dell'aprile 1859. Rotti gli argini dei canali che si staccano dalla Dora, fu procacciata un'ampia inondazione per 450 chilometri di terreno ad ostacolo degli afforzamenti, e col taglio delle strade fu reso mal praticabile il territorio fra la Sesia e la Dora. Erano tempi in cui il sacrificio per la grandezza della patria pareva cosa lieve.

Parecchi anni dopo il re Vittorio Emanuele per rimeritare l'ufficiale del genio per i servizî resi alla patria ed alla dinastia, volle ricordare quei bei giorni del 59 pieni di speranze e di entusiasmo, e nominò il Menabrea marchese di Valdora, cioè dei luoghi in cui le difese da lui apprestate avevano potentemente concorso, in una col fermo volere dei cittadini, ad arrestare li nemico.

La convenzione di Villafranca non interrompeva l'impulso del movimento unitario sviluppatosi gigantesco in Italia tra il 1859 ed il 1860, ma lasciava mal regolato il confine tra il nuovo regno e la monarchia austriaca. Esso era segnato dal Mincio e dal Po e gli austriaci tenevano un piede oltre questo fiume colla testa di ponte di Borgoforte. Vi fu provvisto alla meglio costruendo sotto la direzione del Menabrea le fortificazioni di Bologna ed aumentando quelle di Piacenza. Così pareva di avere assicurato le spalle all'esercito italiano che, passando sopra ai soldati del Papa nelle Marche e nell'Umbria accorrevano sotto Capua a completare ed assodare la vittoria dei volontari di Garibaldi. Sforzo di artiglierie e slancio dei soldati vennero rapidamente a capo dei forti ond'era cinta Ancona, senza rendere necessario troppo studio da parte della direzione dell'assedio. Invece a Capua il Menabrea, già generale,

fu insignito della medaglia d'oro al valor militare per essersi aggirato nei punti più pericolosi e più battuti, e la presa di Gaeta fu in gran parte dovuta alla intelligente opera di quel generale.

La campagna del 1866 chiuse la vita prettamente militare del Menabrea; poi ne fu distolto dalla politica e dalla diplomazia. Alla vigilia delle ostilità furono eretti alcuni forti intorno a Cremona ed a Pizzighettone in modo da assicurare la base delle operazioni contro il Mincio, e da proteggere in caso di rovescio la ritirata. Per poco non fu necessario di adoperare queste fortificazioni, e forse è il caso di chiedere se il pensiero troppo cautelato non abbia fin d'allora dato un appiglio alla inesplicabile ritirata dell'esercito italiano, dal Mincio all'Oglio dopo la giornata di Custoza.

Rientra nell'ordine degli studi speciali l'opera prestata dal genio durante la campagna del 1866 sotto la direzione del Menabrea, per assicurare i passaggi del Mincio, per riattare le strade, ovunque rotte del Veneto, per afforzare il Polesine. Chiusa quella campagna, il Menabrea ebbe incarico di recarsi a Vienna per ultimare le trattative sovra alcuni punti assai delicati e venire alla conclusione definitiva della pace. Il 4 novembre 1866 al generale Menabrea toccò l'alto onore di presentare al Re Vittorio Emanuele la storica Corona ferrea, che gli austriaci avevano portato a Vienna, e che come un fatidico simbolo da mille anni e più indica il dominio sull'Italia.

L'ultimo atto nella vita pubblica fu per il Menabrea, oramai maturo di anni, l'ambasceria di Francia affidatagli l'11 novembre 1882, per sostituire il generale Cialdini, dopo gli affari di Tunisi. Egli la tenne per dieci anni fino al 28 aprile del 1892 cercando di calmare le passioni che tenevano divisi gli animi tra i due paesi.

Tra la prima e ultima missione affidata al Menabrea corre un periodo di storia memoranda per l'Italia. In essa il Menabrea occupò di tempo in tempo uno dei posti principali. Deputato alla 1ª legislatura del Parlamento subalpino, i suoi elettori gli furono fedeli finchè per la cessione della Savoia alla Francia, avvenuta nel 1860, avendo il Menabrea preferito la

nazionalità italiana alla francese, egli passò dalla Camera elettiva alla vitalizia il 26 febbraio 1860.

Fu ministro della marina del regno d'Italia il 12 gennaio del 1861 nel gabinetto formato dal Ricasoli alla morte del Cavour e durato fino al marzo 1862, e dei lavori pubblici in quello formato dal Minghetti l'8 dicembre 1862 e caduto in seguito alle dimostrazioni avvenute in Torino per contraccolpo della Convenzione detta di settembre, e conclusa colla Francia per il ritiro delle truppe francesi da Roma e per il trasloco della capitale a Firenze. Infine al Menabrea fu affidato il Governo, come presidente del consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, il 27 ottobre 1867, quando il tentativo rivoluzionario per entrare in Roma finiva colla tragedia di Mentana; ed egli lo tenne fino al 7 maggio 1869 trascinandolo in mezzo a grandi difficoltà di ordinamento interno, rese ancora più gravi dalla acrimonia con cui si assalivano i partiti, i quali negli atti loro rasentavano la tragedia.

Tanto la parte politica quanto la diplomatica avuta dal Menabrea negli alti uffici da lui tenuti, sfuggono alle nostre considerazioni.

*Documenti della guerra d'Africa* (con sette schizzi).

Battaglia di Adua:

Relazione del comando delle Regie truppe coloniali a S. E. il ministro della guerra.

Cassala:

Rapporto sulle operazioni per la liberazione di Cassala allegati N. 3.

*Le costruzioni corazzate ed i particolari di un ordinamento difensivo secondo la nuova scuola*, di E. Rocchi, maggiore del genio.

*La guerra secondo un evoluzionista*, di C. F. (Cecilio Fabris).

Tomo III. — Luglio, agosto e settembre 1896.

*La brigata Dabormida alla battaglia d'Adua.* — Narrazione di un testimonio oculare (con due schizzi), di G. Menarini, aiutante di campo della brigata Re, ex aiutante maggiore in 1° del 6° reggimento fanteria d'Africa.

*Dell'iniziativa.* — Tema per una conferenza, di A. MAZZOLENI, maggiore di fanteria.

*La riunione delle tre specialità zappatori, minatori e pontieri in una*, di GIUSEPPE NATALE, maggiore del genio.

*L'esperimento di una escursione ciclista militare, eseguita da un drappello del 39° reggimento fanteria*, di X.

*Sul seppellimento dei caduti nella battaglia di Adua (1° marzo 1896).* — Relazione del tenente colonnello di stato maggiore F. ARIMONDI a S. E. il Governatore della Colonia Eritrea.

*Lo studio del soldato nella scuola militare*, di G. LO MONACO, aprile.

*Note sugli studi e ricerche dell'avv. Luigi Celli intorno alle fortificazioni di Urbino, Pesaro e Sinigallia costruite dai Rovereschi nel secolo XVI*, di R.

*La fortificazione senza corazzature e la separazione completa della difesa lontana dalla vicina*, di E. ROCCHI, maggiore del genio.

*Civitella del Tronto*, di VITTORIO PITTALUGA, capitano A. C. brigata Pistoia.

*Documenti della guerra d'Africa* (con nove tavole).— Relazione di S. E. il tenente generale ANTONIO BALDISSERA, governatore della Colonia Eritrea a S. E. il ministro della guerra, relativa alle operazioni militari nel secondo periodo della campagna d'Africa 1895-1896. Con sette documenti allegati.

*Le soluzioni intermedie dell'odierno problema difensivo.*

*Il soldato di cavalleria in India.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1896.

*Un nuovo libro sulla campagna del 1866 in Italia*, di C. CORSI. Importante.

*La cavalleria nelle guerre future di fronte alle nuove armi da fuoco ed alla polvere senza fumo*, del colonnello F. D'ORTONE, comandante il reggimento cavalleria Piacenza (18).

*L'impiego della fortificazione nella difesa degli Stati*, di E. ROCCHI, maggiore del genio.

*Polvere senza fumo e piccolo calibro* (conferenza), di GUIDO MAYO, tenente di fanteria.

*Una corsa di resistenza da Beaune a Vichy.*

*Per le auguste nozze delle LL. AA. RR. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia ed Elena di Montenegro* (con due tavole e ritratti delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli e disegni intercalati nel testo), di Lodovico Cisotti, Cecilio Fabris ed Eugenio Barbarich.

Premessi alcuni cenni geografici e storici col titolo il *Montenegro*, seguono alcuni lavori che, in edizione speciale, furono pubblicati nel giorno delle nozze 24 ottobre 1896. Sono ricordi gloriosi di Casa Savoia e del Piemonte, sentinella delle alpi, e ricordi del valore montenegrino, spesso occoppiato alla fortuna di armi italiane dall'assedio di Scutari alle guerre del principio del nostro secolo.

*Il generale Agostino Ricci.* — Nato a Savona il 24 gennaio 1832, morto a Torino il 26 ottobre 1896.

Ai primi moti del 1848, Agostino Ricci, lasciava l'università di Genova per correre a Milano, ove si arruolava nei volontari lombardi e tanto subito distinguevasi, che dopo brevissimo tempo (19 giugno 1848) veniva nominato sottotenente nel 3° reggimento di linea dal governo provvisorio della Lombardia.

Con questo reggimento fece la campagna del 1848.

Ritiratosi poscia in Piemonte con gli altri volontari e con le truppe sarde, fu ammesso al deposito degli ufficiali lombardi in Biella, donde passò sottotenente nel 3° reggimento fanteria dell'esercito sardo (17 marzo 1849).

Ma non ebbe neppure il tempo di raggiungere il suo reggimento, che sopraggiunse la catastrofe di Novara.

Fu collocato in aspettativa per riduzione di corpo e vi stette due anni, che mise a profitto degli studi troppo presto interrotti.

Fu richiamato in servizio nel suo reggimento il 23 giugno 1851 e, due anni appesso, destinato a far parte del corpo di spedizione, partì per la Crimea, ove stette dal maggio 1855 al maggio 1856, cioè per tutto il tempo che vi rimase il corpo di spedizione.

Su quella memorabile campagna, così gloriosa per le armi

piemontesi, egli lasciò uno scritto intitolato *In Crimea;* narrazione aneddotica di ciò che vide ed a cui prese parte; pubblicata nella *Rivista militare* fino dal 1885.

Un anno e più dopo il ritorno dalla Crimea (ottobre 1857), Ricci fu nominato tenente e con questo grado prese parte alla campagna del 1859, nella quale si meritò la medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto nel combattimento del Redone presso Pozzolengo (24 giugno).

La vittoria del 1859 e i fortunati avvenimenti degli anni successivi, conseguenze delle medesime, accelerarono tutte le carriere. Ricci, che aveva impiegato quasi dieci anni da sottotenente a tenente, ne impiegò meno di tredici da tenente a colonnello: capitano il 15 ottobre 1859, maggiore il 4 giugno 1864, tenente colonnello il 20 giugno 1866, colonnello il 18 luglio 1870.

Passato nel corpo di stato maggiore poco dopo la promozione a capitano, nei molteplici uffici, ora presso il comando del corpo, ora presso gli stati maggiori delle truppe, ora presso il Ministero della guerra, diede prova delle migliori attitudini necessarie per gli ufficiali di questo corpo.

Fra gl'incarichi ch'ebbe in questo periodo di tempo notiamo i seguenti:

Nell'agosto del 1860 fu nominato secondo commissario per la delimitazione della nuova frontiera colla Francia, in seguito alla cessione di Nizza e Savoia. Nell'aprile 1861 fu nominato professore d'arte militare presso i Reali Principi. Nel giugno 1864 fu inviato con missione speciale in Tunisia, ove rimase dai primi di giugno agli ultimi di agosto.

Quando s'aprì la campagna del 1866, egli era comandato al Ministero della guerra; fu trasferito agli stati maggiori della truppa e fece come ufficiale di stato maggiore la detta campagna, terminata la quale venne chiamato all'ufficio superiore dello stato maggiore (oggi comando del corpo) e vi rimase fino alla fine del 1870, quando, già promosso colonnello, ebbe la nomina di comandante in secondo la scuola di guerra, carica che tenne fino al maggio 1877 in cui fu promosso maggior generale comandante di brigata.

I sette anni che passò alla scuola di guerra furono anni di lavoro indefesso e proficuo.

Già conoscitissimo pe' suoi libri, Ricci sviluppò alla scuola di guerra e fece sviluppare dai professori le sue dottrine in materia d'arte militare, le quali erano accolte come vangelo. Uomo d'idee larghissime, fu il primo che iniziò gli allievi a quegli studi di coltura generale, i quali, ampliati sotto i suoi successori, formano adesso e devono formare la base dell'istruzione dell'ufficiale di linea, educatore in tempo di pace e conduttore d'uomini in tempo di guerra. Ed anche più che all'istruzione, Ricci ne' suoi discepoli badava al carattere. Cercava di conoscerlo e di formarlo.

Nel 1877, maggior generale, tornò Ricci al comando di truppe che avea lasciato capitano; nè di lui, per caso eccezionale, potè dirsi che la lunga lontananza dai corpi gli avesse tolto la conoscenza delle truppe e l'attitudine a comandarle, perchè, pratico e positivo nel suo idealismo, alla truppa avea sempre rivolto il pensiero e lo sguardo. Invecchiato prematuramente, era per spirito, per carattere, sempre giovine, sempre lo stesso.

Osservantissimo delle leggi e dei regolamenti, li faceva rigidamente osservare. Sapeva comandare come sapeva ubbidire. Severo in materia di disciplina era, all'occasione, padre dei suoi subordinati, prendendo parte alle pene altrui con effusione ed abbondanza di cuore.

Comandò successivamente varie brigate e il *fuoco sacro* che lo animava lo fece parere a molti troppo esigente.

Nel 1882 fu nominato comandante in secondo del corpo di stato maggiore e nel 1884 venne promosso tenente generale, continuando nella stessa carica. Del suo passaggio al comando di questo corpo restò traccia profonda nell'ordinamento e nell'indirizzo degli studi.

In ottobre del 1885 venne destinato al comando della divisione militare territoriale di Cuneo e in dicembre 1891 fu promosso al comando del II corpo d'armata (Alessandria). Questa fu l'ultima tappa della sua carriera militare.

Negli anni trascorsi al comando della divisione di Cuneo e del corpo d'armata di Alessandria, Ricci perfezionò i suoi studi

militari sulle Alpi, che aveva intrapresi fino dal 1860, commissario per la delimitazione delle frontiere colla Francia, e aveva proseguito con tanta alacrità, mentr'era comandante della scuola di guerra. Nessuno conosceva le Alpi meglio di lui sotto il rapporto militare; nessuno, per quanto può giudicarsi *a priori*, era in grado di comandare meglio di lui un corpo d'armata in guerra nella zona alpina e magari un'armata in Piemonte.

Riguardo poi alle Alpi, Ricci ha un gran merito: l'essere stato il primo che famigliarizzò con esse i nostri ufficiali.

Egli era appunto comandante della scuola di guerra quando il ministro Ricotti istituì gli alpini, nè le dottrine del Ricci furono estranee alla buona idea del ministro.

Una gran parte appunto degli scritti del Ricci si riferisce alle questioni che si agitarono tra il 1870 e il 1880 sulla difesa generale d'Italia e la funzione delle Alpi in tale difesa. Quegli scritti oggidì sembrano *arretrati* e realmente lo sono; ma erano *avanzati* nel tempo in cui furono scritti.

Ci resta a dire due parole della breve comparsa di Ricci sull'orizzonte politico. Gli elettori del collegio di Belluno, che lo avevano visto in campagna logistica e avevano sentito un suo discorso fatto a Pieve del Cadore, in onore di Tiziano (in Ricci c'era una vena di artista e di poeta), ebbero l'idea di mandarlo in Parlamento e gli offersero la deputazione, ch'egli non avea cercato, ma accettò di buon grado. Fece parte della XV e XVI legislatura e sedette a destra. Però i discorsi da lui pronunciati, tutti in materia militare, furono improntati a uno spirito di progresso che parve prematuro ed esagerato; quello, rimasto famoso, sull'importanza e la missione della marina in Italia, oggi sarebbe a proposito; anticipato di dieci o dodici anni era una profezia; a molti parve una stranezza, a pochi una rivelazione; non trovò il gusto delle sfere militari. Ciò punse il suo carattere sensibile, si eclissò e diede l'addio alla politica.

Nel gennaio 1894 fu nominato senatore, ma non prese parte alle discussioni del Senato, o sia che la malferma salute ne l'abbia impedito, o sia che la memoria di quanto gli era successo alla Camera ne l'abbia dissuaso.

Nel settembre 1894, sentendosi sempre più mancare le forze, domandò egli stesso di essere esonerato dal comando del II corpo d'armata e, collocato a disposizione, si stabilì a Torino dove avea amici e parenti. Un anno dopo, perduta la speranza di vederlo ristabilirsi in salute, venne collocato in posizione di servizio ausiliario. Aveva 63 anni; in altre condizioni di salute avrebbe potuto continuare in servizio attivo per altri cinque.

Il 20 ottobre 1896, morì.

*Il generale Federico Tosi.* — Il generale medico Federico Tosi, nato a Massa il 25 agosto 1837, morì a Spezia il 19 novembre 1896. Percorse con distinzione la carriera nel corpo sanitario militare. Si meritò la medaglia d'argento al valor militare nella campagna del 1860, per essersi distinto nel fatto d'armi di Monte Polito e sotto Ancona. Fece pure le campagne del 1866 e 1870.

Il suo ingegno e la sua attività lo avevano fatto emergere fra i colleghi, ond'ebbe còmpiti speciali ed onorevoli, che di simpegnò con piena soddisfazione dei superiori.

Nel 1873 fu incaricato di studiare e proporre il miglior modo di trasporto sulle ferrovie degli ammalati e feriti in guerra; nel 1877 ebbe incarico di proporre i modelli di allestimento dei veicoli ferroviari per il detto trasporto; nel 1887 fu incaricato dell'allestimento di 16 treni porta-feriti.

È di sua invenzione il lettuccio-barella regolamentare dei treni-ospedale, che porta il suo nome e che fu premiato all'esposizione di Pavia.

Nel 1875 fu destinato presso il comitato di sanità militare e gli fu affidata la redazione del *Giornale di medicina militare*, che tenne fino all'agosto 1877, quando fu promosso maggiore medico e nominato segretario dell'ispettorato di sanità militare.

Nel 1882 fu promosso tenente colonnello, continuando nella stessa carica, che lasciò nel 1884, nominato direttore dell'ospedale militare di Firenze.

Nel 1887 ebbe la promozione a colonnello medico e nello stesso tempo la nomina a direttore della scuola di applicazione di sanità militare, ove trovò largo campo di esercitare la sua operosità e mostrare le sue belle doti di mente e di cuore.

Nel gennaio 1896 era stato promosso maggiore generale medico ispettore.

*Note sulla sistemazione scientifica dello studio della geografia militare*, di C. Porro. — Studio scientifico di molto valore.

*Il problema dell'attacco*, di E. Rocchi, maggiore del genio.

*Il generale di Pettinengo.* — Il generale conte Ignazio di Genova di Pettinengo, era nato a Biella il 28 febbraio 1813. Compiuti gli studi militari nell'Accademia di Torino, n'era uscito sottotenente nell'arma d'artiglieria il 28 marzo 1831 ed aveva passato i primi anni della sua carriera in Piemonte.

In Lombardia il maggiore Pettinengo adempì con molto amore la missione affidatagli di organizzare le milizie d'artiglieria raccolte dal Governo di Milano e, dopo la capitolazione di Milano, condusse in Piemonte il corpo di truppe che aveva organizzato.

Questo corpo nel 1849 fu destinato a far parte della divisione Ramorino, alla quale, com'è noto, il contegno del detto generale impedì di prendere parte all'azione nella campagna di quell'anno.

Dopo la catastrofe di Novara il Pettinengo, già tenente colonnello, rientrò a far parte dell'esercito piemontese e qualche anno appresso, col grado di colonnello, fu chiamato a reggere il segretariato generale al Ministero della guerra, col ministro generale La Marmora. In tale carica coadiuvò efficacemente il La Marmora nelle riforme che prepararono l'esercito piemontese alla campagna del 1859. Fu poscia nominato direttore degli studi presso l'Accademia militare di Torino.

Promosso maggior generale durante la campagna del 1859, assunse il comando della brigata Casale, la quale ebbe tanta parte nella battaglia di San Martino. Alla testa di questa brigata il generale Pettinengo salì cinque volte all'assalto delle contrastate alture ed ebbe morto da una palla di cannone il cavallo. Rimasto a piedi, per incitare le truppe ed essere veduto, alzò sulla punta della sciabola il berretto e con questo segnacolo condusse le sue truppe alla vittoria.

Nel 1861 fu nominato tenente generale e poi mandato in Sicilia quale luogotenente del Re. Ivi fece ottima prova e ne partì

festeggiato. Tornato sul continente, ebbe la carica d'ispettore degl'istituti militari e in quel frattempo gli elettori di Fossano gli diedero il mandato di rappresentarli in Parlamento. Fu deputato per la VIII e la IX legislatura; sedette a destra e prese viva parte alle discussioni militari.

Nel 1865 il generale La Marmora, presidente del Consiglio, gli offerse il portafoglio della guerra che accettò e tenne anche sotto il Gabinetto Ricasoli, succeduto al La Marmora.

Comandò in seguito il corpo d'armata di Milano e poi quello di Napoli, dal quale fu esonerato il 29 maggio 1877, con regio decreto che lo nominava presidente del Comitato dell'arma dei carabinieri reali. Con altro decreto del 16 novembre stesso anno, fu collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Fino dal 1868 era stato nominato membro del Senato, ma non prese parte attiva alle discussioni di questo alto consesso.

Morì il 2 novembre 1896 in una villa presso Moncalieri. Per i suoi meriti di guerra era stato decorato dell'insegna di commendatore dell'Ordine militare di Savoia e di due medaglie al valor militare.

*Regolamento italiano e francese sul servizio in campagna*, di A. C. (serie di articoli).

*Lo stretto dei Dardanelli*.

*Operazioni militari marittime*, di L. L. (serie di articoli).

*L'arma del genio e le sue svariate specialità*, di B. ZANOTTI, capitano del genio (serie di articoli).

*La spedizione inglese nel Sudan*. (Dalla relazione ufficiale del maggior generale Kitchener).

## ANNO XLII.

### Tomo I. — Gennaio, febbraio e marzo 1897.

*Specialità della tattica in montagna*, di G. Lang, maggiore d'artiglieria.

*Le Amazzoni*, di Ettore Beltrami, maggiore d'artiglieria.

*Questioni vitali. — Sull'opportunità o meno di affidare all'industria privata la costruzione dei materiali da guerra*, di Ettore Beltrami, maggiore d'artiglieria.

*Le manovre imperiali in Germania.*

*Alcune note sull'esercito del Montenegro. — Appunti di viaggio*, di Eugenio Barbarich, tenente di fanteria.

*La fanteria ciclistica e relativi esperimenti nel* 1898, di Natali Luigi Camillo, tenente di fanteria.

*Il generale Raffaele Cadorna.* — Nato il 9 febbraio 1815 in Milano, morto il 6 febbraio 1897 in Torino.

La *Rivista* ne ha dato una biografia abbastanza estesa e particolareggiata, che riassumiamo.

Raffaele Cadorna era stato all'Accademia militare di Livorno tra il 1825 e il 1832; il 13 luglio 1833 fu ammesso come *soldato distinto* nel 1° reggimento della brigata Savoia, ed un anno dopo ebbe le spalline di sottotenente. Il 1° febbraio 1840 era chiamato dal 14° reggimento (ove fu trasferito il 2 aprile 1834) a luogotenente nel genio. Passò capitano il 20 febbraio 1846 e tale lo trovarono gli avvenimenti del 1848.

In quella occasione in cui dagli eserciti italiani esistenti ed in formazione erano chiesti a quello del Piemonte istruttori, ricorrendo per averne consigli e direzione all'esercito meritamente stimato come il migliore d'Italia, il Cadorna andò a Milano insieme con Ignazio Pettinengo che era allora capitano. Ebbe l'incarico d'istruire il corpo degli zappatori e minatori, o per dir meglio di ordinarvi i servizi dell'artiglieria e del

genio necessari per formare la divisione lombarda. Il governo provvisorio di Lombardia lo nominava maggiore l'11 maggio 1848, cosicchè egli con quel grado potè condurre in campagna il battaglione del genio da lui stesso ordinato.

Nell'intervallo tra la campagna del 1848 e la ripresa delle armi nel 1849, venuto in Piemonte colle truppe lombarde, egli dedicò i suoi servizi presso il Ministero della guerra in quel periodo di riordinamento e di febbrili preparativi che fu l'inverno tra il 1848 e il 1849. Allo scoppio della guerra gli fu dato l'incarico di recarsi al quartier generale austriaco per denunciare l'armistizio.

Presentatosi al maresciallo Radetzky il 12 marzo, gli rimetteva il dispaccio ministeriale con cui la tregua era disdetta pel 20 a mezzodì. Il 23 era tutto finito sui campi di Novara e la partita rimessa a dieci anni più tardi.

Nell'attesa il maggiore Cadorna chiese ed ottenne un congedo e ne approfittò per recarsi in Algeria e seguirvi come ufficiale di stato maggiore nel quartier generale del Saint Arnaud le operazioni della Kabilia. La croce della Legion d'onore, datagli per decreto del Principe Napoleone presidente della repubblica francese, il 7 agosto 1851, fu testimonianza della condotta e bravura da lui spiegata durante la campagna d'Africa.

Tornato in Piemonte coll'esperienza acquistata sul terreno di battaglia, trovò posto nel 18° reggimento fanteria, quello stesso in cui aveva cominciato la sua carriera d'ufficiale.

La campagna di Crimea fu occasione di prova per l'esercito piemontese e di promessa per la futura guerra d'indipendenza. Il Cadorna, allora maggiore del 18° reggimento, vi prese parte come comandante del battaglione di quel reggimento che apparteneva alla 5ª brigata provvisoria sotto gli ordini del colonnello, poi generale, Mollard. La brigata ebbe occasione di concorrere alla battaglia della Cernaia.

L'opera del maggiore Cadorna fu frequentemente utilizzata in Crimea per la costruzione dei lavori di fortificazione, ed era stata diretta appunto da lui la costruzione di un' opera sulla posizione avanzata dello zig-zag oltre la Cernaia, quella su

cui avvenne l'urto tra le colonne russe e gli avamposti piemontesi nel giorno della battaglia. Perciò quell'opera portava comunemente il nome del maggiore che aveva inteso alla costruzione.

Fu anche affidata alle cure del Cadorna la costruzione di una decina di chilometri di ferrovia o poco più tra il porto di Balaclava e gli accampamenti di Kamara.

La croce militare di Savoia datagli il 12 giugno 1856 premiò la infaticabile opera del maggiore durante tutta la campagna.

Passato momentaneamente al 2° reggimento granatieri il 15 agosto 1858, fu trasferito nel corpo di stato maggiore il 12 marzo 1859.

La sorte che aveva tenuto in seconda linea e quasi in riserva il Cadorna col suo battaglione nella battaglia della Cernaia, lo pose in prima linea ed anzi all'avanguardia nella maggior battaglia della guerra del 1859, sicchè a lui avvenne di sostenere il combattimento con cui fu iniziata la battaglia di S. Martino.

Egli era allora tenente colonnello dal 16 marzo, e capo di stato maggiore della divisione Cucchiari dal 24 aprile.

La promozione per merito a colonnello, premiò la coraggiosa ed intelligente condotta del Cadorna nella giornata di S. Martino.

Di nuovo l'opera di ordinamento attrasse il Cadorna, che passò al servizio del governo di Toscana, e col grado di maggiore generale, cui fu nominato il 13 ottobre 1859, vi ebbe l'incarico di reggere il Ministero della guerra.

Il Cadorna poi fu, durante la campagna delle Marche e dell'Umbria, comandante della 13ª divisione, la quale era incaricata di mantenere il collegamento tra i due corpi d'armata, uno dei quali seguiva la marina e l'altro l'interno della penisola.

Richiamato, quando fu a Colfiorito, per cadere sulle spalle dell'esercito pontificio del Lamoricière e concorrere a tagliarlo dalle comunicazioni con Roma, l'arrivo della divisione a Macerata ebbe influenza sul risultato strategico delle operazioni

del Cialdini, le quali furono decise dalla battaglia di Castelfidardo.

Nella presa di Ancona la 13ª divisione fu incaricata della presa di porta Pia e del Lazzaretto. La gran croce dell'ordine militare di Savoia consacrò i servizi resi dal Cadorna e dalla divisione comandata da lui nella brillante campagna.

Nella campagna del 1866 il luogotenente generale Cadorna ebbe il comando della 17ª divisione, una delle otto che formavano il 4° corpo d'armata, incaricato di passare il Po, guidato dal Cialdini.

Il 18 settembre 1866 il ministro Ricasoli, capo del governo, affidava al Cadorna il rappacificamento della Sicilia dopo l'insurrezione di Palermo.

Il Cadorna aveva già avuto altre volte di queste missioni pacificatrici, ed era stato una prima volta in Sicilia per breve tempo nel febbraio 1861, e di là per la sua promozione a tenente generale, avvenuta il 17 marzo seguente, passato al comando della divisione di Chieti, ove infieriva il brigantaggio ed ove rimase per un anno.

La fermata del generale Cadorna in Sicilia non durò che tre mesi. Fu il 2 dicembre 1866 portato al comando della divisione militare di Firenze, ove si ricorse di nuovo a lui nel 1869 per tranquillizzare i torbidi che aveva prodotto nell'Emilia la introduzione del macinato.

La liberazione di Roma è la suprema opera del Cadorna, delle cui vicende egli stesso ce ne lasciò il racconto. Militarmente parlando non ebbe grande importanza se non in quanto la condotta della impresa dovette subordinarsi interamente alle esigenze della politica: fu invece notevole per le difficoltà che si presentavano, specialmente nei primi giorni di governo della nuova capitale del Regno. Il pensiero del generale e dell'uomo di Stato nell'adempiere alla missione che gli era stata affidata, come egli disse, dalla volontà del Re, del governo e della rappresentanza nazionale si racchiude tutto nell'ultima lettera da lui, già ottantenne, scritta in risposta al municipio di Roma che lo invitava ad intervenire al venticinquesimo anniversario dell'entrata in Roma: « Nel quarto di secolo,

« egli scrive, dacchè Roma è congiunta all'Italia, fu lumi-
« nosamente provato come le due potestà, così distinte per
« natura, possano coesistere in Roma mediante il facile, re-
« ciproco rispetto delle disparate attribuzioni .... L'assenza
« di un potere terreno tanto conferì al prestigio della po-
« testà spirituale da essere considerata, quale deve essere,
« ministro di pace, e scelta quale arbitra in vertenze inter-
« nazionali ».

Sciolto l'esercito di operazione, e tornato il generale a Firenze, fu nel dicembre 1873 chiamato al comando del corpo d'armata di Torino, e di là il 17 maggio del 1877 passato alla riserva.

Il Parlamento l'aveva veduto eletto in otto legislature, ed ogni qual volta glielo consentirono le sue mansioni vi portò l'autorità del suo consiglio e della sua esperienza, specialmente nelle questioni militari; dal 1871 era compreso tra i senatori.

Del Collare dell'Annunziata, supremo onorificenza al soldato ed al cittadino, il Cadorna fu insignito il 20 settembre 1895, la data che rammentava la sintési della sua vita dedicata ampiamente alla grandezza della patria.

*La carica di cavalleria a Cassala*, 17 *luglio* 1894 (con una carta, di P.

*Il terreno a sud-ovest di Firenze fino al fiume Pesa*, di TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria.

*Fisiologia del comando* « *La maniera* », di ACHILLE COEN, maggiore di fanteria.

*La campagna del* 1708 *sulle Alpi occidentali*, di E. DE ROSSI, capitano dei bersaglieri.

*Gli esploratori di cavalleria e loro preparazione*, di F. D'OTTONE, colonnello di cavalleria.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1897.

*La situazione storica nella penisola Balcanica. — Conferenza tenuta il giorno* 31 *marzo* 1897 *al Circolo militare di Roma*, di C. FABRIS, colonnello di fanteria. — Importante, svolgen-

dosi in questo scritto questioni che sono tuttavia di palpitante attualità.

*La battaglia di Adua dal campo abissino e da fonti russe*, di E. B.

*Ancora dell'impiego della cavalleria in guerra*. di MARZIALE BANCHI D'ADDA, tenente colonnello nella riserva.

*L'anfiteatro Morenico del lago di Garda. — Descrizione geografico-militare*, di A. ALBRICCI. tenente d'artiglieria. — Si è più sopra indicata una pregevole monografia relativamente all'indirizzo seguito negli studi di geografia militare presso la scuola di guerra. Il lavoro, ora segnato, dell'Albricci è un saggio del metodo applicativo di questi studi e rappresenta un esempio di volgarizzazione del nuovo indirizzo.

*Paulo Fambri*, di TEMISTOCLE MARIOTTI. — È un omaggio reso, in nome della Direzione, con cuore e con bella forma da Temistocle Mariotti alla memoria venerata e cara di Paolo Fambri che fu in tempi diversi collaboratore della *Rivista*. In questo scritto viene passata in rassegna l'opera militare, cavalleresca e ginnica del Fambri.

*Documenti della guerra d'Africa. — Relazione del maggior generale Viganò, comandante le R. truppe d'Africa, a S. E. il Ministro della guerra sulle operazioni militari contro i Dervisci compiute nel gennaio e febbraio* 1897 (con 6 carte e piani topografici).

*La quindicina sul teatro della guerra greco-turca*, di C. F. (con una carta del teatro della guerra).

*La Tessaglia nelle sue relazioni geografiche militari*, di E. B.

*Circa il nuovo metodo d'istruzione ginnastico-militare*, di LUIGI NASI, capitano nei bersaglieri.

*Sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco.*

*Uno sguardo al Siam moderno* (conferenza tenuta al Circolo militare di Roma il 26 maggio 1897), di A. FELICIANGELI, tenente di complemento nei bersaglieri.

*Studio analitico-comparativo sulla potenzialità militare della China, del Giappone e della Corea e guerra cino-giapponese degli anni* 1894-95 (con 7 tavole), di AVETA FEDERICO, capitano di fanteria.

*Il comm. Carlo Voghera.* — Nato a Torino il 2 febbraio 1830, morì nella sua villa a Valperga presso Torino il 13 giugno 1897. La direzione della *Rivista militare* rese omaggio alla sua memoria con le seguenti parole:

« Annunziamo con dolore la perdita del comm. Carlo Vo-
« ghera, che fu fra i fondatori e quindi proprietario della
« *Rivista.*

« Alla memoria dell'operoso industriale, all'editore solerte,
« che fin dai primi tempi del nostro risorgimento contribuì
« efficacemente alla diffusione delle pubblicazioni e all'incre-
« mento degli studi militari, rendiamo un tributo sincero, vi-
« vamente sentito di compianto ».

## Tomo III. — Luglio, agosto e settembre 1897.

*Napoleone e Wellington*, di M. Dragomirof. — Il generale Dragomirof, uomo di cuore e di elevata intelligenza, oppugna con questo scritto i giudizi di Proudhon sul carattere e sulla influenza di Napoleone e di Wellington.

*La preparazione dei piccoli riparti di fanteria alle azioni notturne*, di Girolamo Cappello, tenente di fanteria.

*Istruzione pratica provvisoria francese del 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna*, di B. D.

*Tra i ricordi di un veterano. — Autobiografia di un veterano. — Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico della Rocca*, di C. Fabris. È un resoconto ed un esame critico.

*Contributo alla sieroterapia contro la pleuro-polmonite equina*, del dott. Emanuele Bertetti, capitano veterinario.

*La cavalleria italiana secondo un giudizio francese*, di M. B. D.

*Il cartografo Rizzi-Zannoni*, di P.

*Il duello nella sociologia*, di Carlo Lessona.

*God save the queen.* — (Per un documento sulle recenti feste giubilari), di A. Biscontini.

*Verona nelle vicende militari d' Italia*, di Giuseppe Perrucchetti, maggior generale. — Bello ed importante.

*Impiego dei zappatori del genio nella guerra di campagna*, (con due carte), di B. Zanotti, maggiore del genio.

*Fra il Chiese e l'Adice. — Ricordi e considerazioni*, di C. FABRIS.

*Cacciatori esploranti*, di GUIDO MAYO, tenente di fanteria.

*Il generale Enrico Morozzo della Rocca.* — Nato il 20 giugno 1807, morto il 12 agosto 1897. — Necrologia e cenno biografico.

Ebbe educazione militare nell'Accademia di Torino.

Fu capitano l'11 febbraio 1831 e maggiore il 30 dicembre 1843. Ebbe, il 4 aprile 1842, una carica effettiva a Corte come primo scudiere del duca di Savoia Vittorio Emanuele, il futuro re d'Italia, e così cominciò la stretta amicizia di cui il gran Re, mentre visse, l'onorò. Movendo per la guerra del 1848, il duca di Savoia, che ebbe il comando della divisione di riserva, volle avere il della Rocca per capo di stato maggiore, e col nuovo incarico gli fu, il 24 marzo 1848, dato il grado di colonnello. Fu al combattimento di Pastrengo ed alla battaglia di Goito del 30 maggio, ed in questa ebbe la medaglia al valor militare. Nei tristi giorni che prelusero alla ritirata, la divisione di riserva, comandata dal duca di Savoia, prese parte grandissima e gloriosa alla battaglia di Custoza. Il colonnello della Rocca si trovò ai vivaci attacchi con cui in quelle tristi giornate l'esercito piemontese, rimasto sulla sinistra del Mincio, cercò di riprendere le alture che sovrastano Villafranca. Lo sforzo non riuscì, ma non per questo rifulge meno il valore dimostrato.

La guerra ricominciata in fin di marzo del 1849 lo trovò maggior generale, dal 12 di quel mese, e comandante della brigata Acqui nella divisione Bes. Fu alla Sforzesca ed a Novara: dopo di che, con un forte nucleo di 7000 uomini si portò a Venaria Reale a difesa della capitale.

La guerra era finita; il re Carlo Alberto aveva preso la via dell'esilio; e Vittorio Emanuele si accingeva all'opera di riordinamento ed alla futura riscossa. Nei primi e difficili giorni del suo governo volse gli occhi sul suo capo di stato maggiore per affidargli il portafoglio della guerra. Il generale della Rocca lo tenne tra il 27 marzo ed il 7 di settembre, di fronte alle passioni eccitate dalle delusioni subite.

Nel 1850 ebbe un incarico di somma delicatezza presso il re di Sassonia, nel 1855 presso il re del Belgio, e nel 1858 presso l'imperatore Napoleone III. Questa ultima ambasceria aveva importanza straordinaria. Nel complimentare l'imperatore scampato dall'attentato dell'Orsini, doveva essergli pure presentata una dignitosa lettera con cui il Re rivendicava i propri diritti di fronte alla pressione che gli si faceva per limitare la libertà politica esistente in Piemonte. La missione riuscì tanto che fu preliminare al convegno di Plombières, in cui l'imperatore Napoleone ed il ministro Cavour prepararono le sorti del nostro paese.

Nella guerra del 1859 il generale della Rocca fu capo di stato maggiore. Fin dal 4 luglio 1857 aveva avuto il grado di luogotenente generale, e il 6 d'ottobre 1860 fu elevato al grado supremo di generale d'armata, che lo fece considerare in servizio attivo fino alla fine della sua vita. Sotto gli ordini del generale Fanti, durante la breve e brillante campagna dell'Umbria e delle Marche, ebbe il comando del corpo d'armata incaricato di seguire la linea centrale degli Appennini, sicchè assaltò e prese Perugia; ma ridottasi la guerra sotto Ancona, fu chiamato al breve assedio di quella fortezza. La campagna continuò nell'Italia meridionale, ed il della Rocca per la presa di Capua ebbe la medaglia d'oro.

Infine nell'ultima campagna dell'indipendenza il generale della Rocca ebbe il comando di uno dei tre corpi d'armata, che, sotto gli ordini del La Marmora, passarono il Mincio. Colle sue quattro divisioni fu incaricato dell'ala destra della linea di battaglia: mentre due di esse combattevano su quelle stesse alture sulle quali già la divisione di riserva aveva nel 1848 eseguito i suoi vivaci attacchi, le altre due rimasero a guardia di Villafranca. Fu in seguito rimproverato al generale della Rocca l'avervele tenute là ferme per provvedere alle difficoltà di una probabile ritirata ed ai pericoli di un aggiramento, mentre con maggiore probabilità il farle marciare innanzi almeno parzialmente avrebbe dato la vittoria e reso inutile la ritirata, e l'aggiramento non pareva più possibile avendo il nemico oramai impiegate tutte le truppe, di cui disponeva, nel sostenere lo sforzo di quella giornata.

Pochi mesi prima della morte il generale pubblicò il primo volume dei suoi ricordi personali, e la larga recensione fattane dalla *Rivista* rende inutile di maggiormente estendersi sulle vicende della sua lunga vita.

*I consigli di disciplina e la quarta sezione del Consiglio di Stato*, di SAVERIO NASALLI ROCCA, maggiore di stato maggiore.

*L'esercito turco*, di B. D.

*Prescrizioni russe per le marce notturne e per i combattimenti notturni.*

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1897.

*Progressi nei principali eserciti europei*, di ALFREDO CASELLA, capitano d'artiglieria (serie di articoli).

*Uno sguardo retrospettivo agli avvenimenti della guerra tessalica*, pel barone C. v. der Goltz, di B. D.

*Rule Britania*, di G. P. — È uno sguardo sintetico d'interesse militare sull'impero inglese.

*Alcune considerazioni nel governo delle piazze forti*, di E. ROCCHI, maggiore del genio.

*Caratteri tattici delle ordinanze*, di G. ADOLFO. — *Ragioni storiche sociali e militari che ne stabilirono il valore tattico*, di AMEDEO GUILLET, tenente d'artiglieria.

*Dell'istruzione della reclute*, di ANGELO SCHENONI, maggiore di fanteria.

*La diversione di Exilles. — Episodio della guerra della pramatica sanzione*, (campagna del 1745), di DE ROSSI EUGENIO, capitano dei bersaglieri.

*Il ciclismo militare alla fine del 1897*, di NATALI LUIGI CAMILLO, tenente di fanteria.

*A chi affidare le fortificazioni costiere?*, di FELICE MARIANI, tenente colonnello d'artiglieria.

*Cassa prestiti e fondo sussidi per gli ufficiali prussiani*, di H.

*Il generale Ezio de Vecchi.* — Necrologia.

Nato a Grosseto il 21 dicembre 1824, morto a Firenze il 13 dicembre 1897. Intraprese la carriera nel maggio 1848 sottote-

nente nel 24 reggimento e, sciolto questo dopo Novara, la percorse in gran parte nel corpo di stato maggiore: capitano il 23 marzo 1853, maggiore il 13 marzo 1860, luogotenente colonnello il 14 aprile 1861, colonnello il 12 marzo 1863.

Nel frattempo aveva avuto importanti incarichi: nell'agosto del 1853 quello dell'insegnamento nella scuola complementare del R. corpo d'artiglieria; aveva preso parte alla spedizione di Crimea addetto alla 1ª divisione comandata dal generale Durando, ed alla campagna del 1859 addetto alla 3ª divisione comandata prima dal Durando e poi dal Mollard. A Vinzaglio era con la 38ª compagnia bersaglieri all'avanguardia della divisione e con essa forzò l'entrata nel paese; nella mattina della giornata di S. Martino guidò una delle ricognizioni, le quali inviate dal generale Mollard contro quelle alture iniziarono la grande battaglia avvenuta in quel giorno, e nel pomeriggio accompagnò la brigata Aosta nell'assalto decisivo contro le contrastate posizioni nemiche. La medaglia d'argento al valor militare fu compenso alla condotta coraggiosa ed intelligente del capitano di stato maggiore durante tutta la giornata.

Il 27 marzo 1860 capo di stato maggiore dell'8ª divisione in Parma, e il 24 agosto 1862 comandante presso le truppe mobilizzate nelle provincie meridionali. Nel primo periodo della campagna del 1866 fu addetto al quartiere generale principale, e dal 16 luglio, quando fu ricostituito secondo un nuovo riparto l'esercito in campagna, il colonnello de Vecchi fu nominato capo di stato maggiore del VI corpo d'armata comandato dal generale Brignone.

Finita la guerra, passò al dipartimento di Firenze; il 13 di settembre del 1867 all'ufficio tecnico del corpo di stato maggiore, e dal 1° luglio 1869 al 22 dicembre 1872 tenne il comando della brigata Reggio, meno un periodo di tempo dal 15 gennaio al 28 aprile 1870, durante il quale fu segretario generale presso il Ministero della guerra allora presieduto dal generale Govone.

Intanto il De Vecchi era passato maggior generale il 21 agosto 1870. Tra il 22 dicembre 1872 e il 17 maggio 1877 fu direttore dell'istituto topografico di Firenze. Il 17 maggio 1877

promosso a tenente generale e comandante della divisione di Firenze, il 28 aprile 1878 di quella di Napoli, il 28 maggio 1879 di quella di Bologna, il 26 giugno 1884 di quella di Livorno ed infine il 15 dicembre 1886 nominato comandante del III corpo d'armata.

Gl'importanti lavori geodetici e topografici che condussero alla costruzione delle carte topografiche del regno sono dovuti alla direzione del generale De Vecchi, il quale ebbe parte rilevante nelle commissioni internazionali per la misura del grado: e la fiducia del governo è manifesta nell'avere affidato a lui, oltre ad altre missioni, quella di riconoscere l'importanza ed il valore di Assab nel caso che si fosse stabilito di porvi una colonia penitenziaria.

*Il generale Giovanni Battista Milani.* — Necrologia. Nacque a Savona il 6 agosto 1822, morì a Massa il 14 novembre 1897. Entrò nel servizio militare a soli 14 anni come tamburino nel 1° reggimento della brigata Casale. Nell'agosto 1838, cioè a 16 anni passò servente nel R. corpo d'artiglieria, ove poi fu promosso caporale e sergente; nell'agosto 1846 fu nominato ufficiale nel 12 reggimento fanteria, nella quale arma percorse tutta la carriera. Nel 1859 fu segretario generale nel ministero della guerra nelle Romagne, incaricato di ordinare le forze dei volontari. Nel 1860, maggiore nel 39 fanteria, si distinse all'assalto di Montepelago e di Monte Pulito, meritandosi la medaglia al valor militare. Salì quindi ai vari gradi ed ebbe diversi comandi fino a quello delle divisioni di Ancona e Palermo.

*Il reggimento Piemonte e Saluzzo nelle guerre di Sicilia dal* 1718-1719, di UMBERTO ADEMOLLO, capitano di fanteria.

*La cavalleria nel* 1897, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente colonnello.

*L' educazione militare del soldato*, di TORELLI ALFONSO, maggiore di fanteria.

## ANNO XLIII.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1898.

*In difesa dei piccoli*, di A. MANGIANTI, maggiore medico.
*Un nuovo sistema di tende per truppa*, del dott. LINCOLN DE CASTRO, tenente medico della Croce rossa italiana.

*Considerazioni sulla guerra serbo-bulgara nel* 1885. — *Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino*, di EUGENIO BARBARICH, tenente di fanteria (Con uno schizzo).

*La campagna inglese alla frontiera nord-ovest dell' India*, di ARNOLDO NICOLETTI-ALTIMARI, capitano di fanteria.

*Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche*, di ELMSLIE, maggiore della Reale artiglieria britannica.

*Relazione sulle vicende sanitarie dell' imperiale e reale esercito austriaco nell'anno* 1896. di B. D.

*Sul fondamento scientifico degli studi geografici-militari e sulla sua applicazione ai lavori cartografici*, di SPINGARDI CARLO, maggiore di fanteria.

*La società di previdenza fra gli ufficiali del R. esercito e della R. marina nel regno d' Italia*, di ROGIER, tenente generale (con grafico). — Articolo importante.

*Di alcuni scrittori militari italiani del cinquecento*, del professor G. BARGILLI. — Sono cenni sui seguenti cinquecentisti ignorati dai più, che portarono un contributo alla storia della letteratura militare in Italia:

ANTONIO CORNAZZANO, autore del trattato in terza rima *De re militari;*

GIORGERI LAURO, di Santangelo in Vado, che scrisse un *Trattato della Guerra, del Castellano, del soldato e come ha da essere un generale d'esercito;*

Brancaccio, napoletano, che scrisse *Della vera disciplina ed arte militare sopra i Commentari di Cesare da lui ridotti in compendio per comodità del soldato;*

Mora Domenico, bolognese, autore di un libro: *Il soldato;*

Centorio Ascanio degli Ortensi, milanese, autore dei *Discorsi di guerra.*

*La situazione in Uganda.*

Tomo II. — Aprile, maggio e giugno 1898.

*Alcune idee sulla guerra delle masse*, di Ettore Beltrami, maggiore d'artiglieria.

*Il militarismo.* — Dieci conferenze di Gugliemo Ferrero, di C. Corsi. Breve e geniale scritto, nel quale si toccano argomenti di vitale attualità.

*Per la conclusione sull'indirizzo degli studi di geografia militare*, di Riva Palazzi,, maggiore generale. — È un breve razionale resoconto di un libro pregevolissimo pubblicato dal tenente colonnello di stato maggiore Carlo Porro col titolo *Guida allo studio della geografia militare*, con considerazioni sul nuovo indirizzo dato agli studi di geografia militare.

*La guerra d'inverno*, di Eugenio De Rossi, capitano nei bersaglieri.

*Note sulle ridotte campali*, di Giuseppe Venturi, maggiore del genio.

*Fastro*, di Girolamo Cappello. — È una bella monografia che descrive alcuni fatti della campagna del 1848 nel Veneto e principalmente la fazione di Fastro.

*La guerra cubana*, di A. F.

*La teoria del bombardamento nel diritto internazionale*, del dott. Emilio Venzi, tenente d'artiglieria.

*Alcune considerazioni e proposte sulla scuola di applicazione di sanità militare*, del dott. G. De Renzis, colonnello medico.

*Delle mura di Genova. — Cenno storico*, di E. Torelli, capitano di fanteria.

*Benedetto Brin.* — Necrologia e breve cenno delle sue opere.

Nato a Torino il 17 maggio 1833, morto il 24 maggio 1898, Benedetto Brin fu ministro della marina e costruttore navale di fama più che europea.

Egli era torinese, nato il 17 maggio 1833. Uscito ingegnere dalla Università della sua città nel 1853, salì di passo in passo tutta la carriera del genio navale, fino al grado di ispettore generale cui arrivò nel 1880, accompagnando il rinnovamento del materiale della nostra marina da guerra attuato secondo il pensiero voluto dal Saint-Bon, quando, con somma audacia e potente intuito del futuro si sbarazzò di vecchie ed inutili navi per porre su nuova e feconda via la marina italiana.

Questo pensiero si riassume facilmente nelle due massime fondamentali: costruire navi da guerra tali che, quando escono dal cantiere, per il complesso delle qualità nautiche e militari superino tutte quelle esistenti — emancipare la costruzione delle navi da guerra ed il loro armamento dall'industria straniera, rendendo gradatamente capace l'industria nazionale di provvedervi per intero. Questo programma riempie la vita operosa del Brin: la sua esecuzione affida il suo nome alla storia dell'arte navale.

*Giuseppe Dezza.* — Necrologia.

Il generale Giuseppe Dezza, nato a Melegnano il 23 febbraio 1830, morì in Milano il 14 maggio 1898.

Nella prima guerra d'indipendenza egli ancora giovinetto prendeva già le armi tra i volontari. Nel periodo d'attesa che corse tra il 1850 ed il 1859 compiè gli studi di ingegnere. Quando gl'Italiani furono chiamati alla riscossa, il Dezza riprese le armi nei cacciatori delle Alpi, e fu sottotenente nella compagnia di cui il Bixio era capitano. Passato nell'esercito che allora creavasi nell'Emilia, chiese le dimissioni, per essere dei Mille che sbarcarono a Marsala. Nella dibattuta lotta di Calatafimi fu specialmente chiamato da Garibaldi ad assalire sul fianco l'avversario, che per quel movimento si decise alla ritirata. A Capua aveva il comando di un reggimento alla stretta di Maddaloni ove furono salvate le sorti della giornata ed assicurato il risultato della battaglia. Conservò quel comando

nell'esercito regolare, sicchè si trovò alla testa del 29° di fanteria nella divisione del Cerale alla battaglia di Custoza. È saputo quale seguito di inconvenienti scompose la testa di quella divisione su cui venne a gravitare l'avversario nella prima fase di quella giornata. Le disposizioni del Dezza valsero ad arrestare la confusione destata da un improvviso assalto della cavalleria nemica in uno dei reggimenti mentre era ancora in marcia, e l'avanzarsi del nemico il quale tendeva a collocarsi sui passaggi del Mincio. Dopo la guerra del 1866 salì via via fino ai supremi gradi: fu aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele e ben voluto da lui quanto era stato prediletto da Garibaldi. Comandò i corpi d'armata di Ancona, di Palermo, di Bologna e di Milano finchè nel febbraio del 1895 per effetto dell'età fu posto in posizione ausiliaria.

*Il regolamento per la legge sull'avanzamento nell'esercito*, di E. C. (serie di articoli).

*L'esercito piemontese nella campagna del 1815*, di TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1898.

*Le automobili e il loro impiego in guerra*, di LUIGI SEGATO.

*Operazioni militari attraverso a regioni deserte*, di GIARDINO, capitano nei bersaglieri.

*I disordini in Italia nel mese di maggio 1898 e la stampa tedesca*, di B. D.

*La Serbia e la situazione militare nei Balcani secondo una pubblicazione russa.*

*Il generale Corvetto.* — Necrologia e cenni biografici scritti dal tenente colonnello T. MARIOTTI.

Il generale Giovanni Corvetto nato il 18 agosto 1830 a Genova, morì in Torino il 26 agosto 1898. Intraprese la carriera militare nel 1846 quale volontario nel battaglione zappatori del genio; nel 1849 fu nominato sottotenente nel 7° fanteria, nel quale rimase col grado di luogotenente (1859) e di

capitano (1860), nel marzo di detto anno venne trasferto nel corpo di stato maggiore, e da questo momento cominciò la sua brillante carriera e si sviluppò tutta la sua attività. Nella *Rivista* è riportato il suo stato di servizio, e il biografo lo accompagna con alcuni giusti giudizi dei quali ecco alcuni tratti.

Il Corvetto conquista rapidamente la fama. che va sempre più crescendo, di un uomo d'azione di primissimo ordine, per il quale non esistono difficoltà nè tecniche, nè pratiche. È vero che qualche ostacolo superava talvolta un po' violentemente, ma questo non era che il difetto delle sue qualità.

L'azione sua si svolse si può dire in tutti i campi: nella direzione degli istituti militari, negli studi svariati e complessi dello stato maggiore, nella vita del Ministero, come braccio e come mente, in quella di nomo di Stato, in quella non breve di parlamentare, in quella delle pubblicazioni e nel comando delle truppe.

Al Ministero come braccio, basti dire che fu collaboratore di quel primo ministero Ricotti, al quale si deve la completa trasformazione dell'esercito nazionale.

I giovani ufficiali non hanno assistito a quello immane lavorio e non è facile che riescano a formarsene un'idea adeguata. Tale periodo per il Corvetto durò un decennio, dal 1866 al 1876; per il Ricotti, sei anni. In quel tempo nell'esercito si rinnovò tutto *ab imis fondamentis*, leggi, regolamenti, istruzioni, armi, studi, divisa.

Di questa benefica rivoluzione militare riordinativa noi non intendiamo togliere alcun che di merito al generale Ricotti, ma è certo che l'allora tenente colonnello, poi colonnello Corvetto ne fu il collaboratore principalissimo ed il lavoro di attuazione fu quasi esclusivamente tutto suo: davvero colossale lavoro!

E al Ministero riporta nel 1887 il genio riordinativo e la febbre del lavoro come sottosegretario di Stato col ministro Bertolè Viale.

Là prepara e dirige la campagna d'Africa di quell'anno, campagna, che affidata alle mani sicure e allo intelletto del

generale Di San Marzano, si seppe apprezzare soltanto quando seguirono i disastri del 1896 per averne abbandonati gli ammaestramenti.

Là sviluppò e completò nelle sue parti principali l'ordinamento dell'esercito che aveva collaborato ad ideare e ad attuare col Ricotti. Là accolse e fecondò per gli ufficiali il grande principio economico della cooperazione ed istituì l'*Unione militare*.

Non ci voleva che il suo intuito, lo spirito largo ed innovatore ch'ei possedeva, quel suo appassionarsi nelle questioni e saperne superare le difficoltà per accogliere e dar vita alle idee che un tenentuccio dei bersaglieri, il Molinari, veniva volgarizzando nel periodico l'*Esercito italiano*.

Dell'azione di lui nel campo degl'istituti militari, in quello degli studi dello stato maggiore, gl'incarichi successivi descritti nello stato di servizio ne dànno la misura e la portata.

Gli atti del Parlamento, specie della Camera dei deputati, con le relazioni, le commissioni e i discorsi molteplici, attestano della sua instancabile attività politica, non rallentatasi neanche dopo l'ingresso (1894) alla Camera vitalizia, non ostante le gravi cure dell'alto comando e la già vacillante salute.

Per l'uomo di azione, le pubblicazioni erano armi di combattimento. Chi è in grado di presentare un elenco completo degli argomenti ch'egli, rapidissimo nello scrivere come nel concepire, sotto forme le più differenti, ha mandato per le stampe?

A questo proposito abbiamo già detto in questo sguardo retrospettivo come il Corvetto abbia assunto la direzione della *Rivista militare* dopo la campagna del 1866 e abbiamo anche indicato i parecchi suoi lavori in essa pubblicati. Aggiungiamo ora che nell'anno 1887 diede alla luce un volume dal titolo: *Manuale per le operazioni secondarie della guerra*, mentre poco dopo, essendo al Ministero, pubblicò anonimo, ma con impronta ufficiale, l'*Ammaestramento tattico per la fanteria*, il quale produsse un vero rivolgimento nella educazione professionale degli ufficiali e fece trovare il terreno già preparato alla istruzione, adottato con decreto del 1872.

Nel frattempo pubblicò la traduzione coi commenti dei *Pensieri sulla tattica* di Oscar, re di Svezia.

Negli ultimi anni della sua vita fu interamente assorbito dal comando dal corpo d'armata di Alessandria che egli esercitò con attività prodigiosa sino agli estremi della sua vita.

*Considerazioni sulla tattica*, di ROBERTO BONOLIS, maggiore di fanteria

*Bismark e la guerra*, di ***.

*Il regolamento d'amministrazione pei corpi dell'esercito*, di G. SANTANERA.

*La guerra ispano-americana*, di A. F.

*La flotta in azione.*

*Considerazioni storiche sui combattimenti costieri*, di A. CALICHIOPULO, tenente d'artiglieria.

## TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1898.

*Il blocco nella storia e nel diritto*, di ETTORE BELTRAMI, maggiore di artiglieria.

*Enrico Cosenz.* — Necrologia e cenni biografici (con ritratto).

Il Cosenz, futuro generale dell'esercito di Garibaldi e futuro capo di stato maggiore dell'esercito italiano, riceveva nel 1840 le spalline di ufficiale nel R. Corpo d'artiglieria del Regno delle due Sicilie. Nell'anno 1848 egli fu fra quegli ufficiali di artiglieria che il governo di Napoli concedeva a richiesta del governo provvisorio di Venezia per la difesa di quella piazza. Da quell'epoca comincia la carriera militare di questo grande uomo, che in seguito con azioni eroiche e con opere sempre ispirate al dovere, all'affetto disinteressato per la patria ed alla fede nell'avvenire di essa, diede alla storia del risorgimento italiano una delle più belle ed immacolate figure, degna di essere descritta in una larga e particolareggiata biografia.

Ecco il suo stato di servizio:

Alunno alfiere d'artiglieria 1° marzo 1840. — Primo tenente 4 ottobre 1844. — Cessò dal servizio recandosi in Venezia, 23 agosto 1848.

Capitano nell'artiglieria, 4 luglio 1848. — Maggiore, 7 maggio 1849. — Tenente colonnello comandante il primo circondario di difesa del Veneto, 17 giugno 1849. — Colonnello comandante la prima linea di difesa al Ponte della Laguna, 10 luglio 1849. — Cessò dal servizio alla capitolazione di Venezia, 29 agosto 1859.

Luogotenente colonnello comandante il 1° reggimento cacciatori delle Alpi, 20 marzo 1859. — Dimesso dal servizio per sua domanda, 7 settembre 1859. — Colonnello capo di stato maggiore dell'11ª divisione dell'esercito italiano nell'Italia centrale, 15 agosto 1859. — Colonnello comandante la brigata *Ferrara*, 20 ottobre 1859. — Dimesso dal servizio per sua domanda, 27 maggio 1860.

Colonnello brigadiere nell'esercito meridionale, 1° luglio 1860. — Comandante la 16ª divisione, 1° luglio 1860. — Maggior generale, 19 luglio 1860. — Ministro per gli affari della guerra a Napoli, 8 settembre 1860. — Luogotenente generale comandante della divisione di Napoli, 29 ottobre 1860. — Membro della Commissione incaricata di esaminare i titoli relativi agli uffiziali del corpo volontario del generale Garibaldi, 22 novembre 1860. — Prefetto di Bari 23 marzo 1862. — Collocato a disposizione Ministero Guerra, 30 marzo 1862. — Comandante la 20ª divisione attiva dell'esercito, 31 luglio 1862. — Aiutante di campo effettivo di S. M., 27 settembre 1862. — Membro annuale della Commissione permanente per la difesa generale dello Stato, 7 gennaio 1863. — Comandante la 6ª divisione dell'esercito, 10 giugno 1866. — Comandante generale della divisione di Bologna, 26 settembre 1866. — Comandante generale della 2ª divisione attiva (Bologna 1° corpo d'esercito), 6 luglio 1869. — A disposizione del Ministero, 14 agosto 1870. — Incaricato del comando generale della 11ª divisione attiva presso il Corpo d'osservazione nell'Italia centrale, 14 agosto 1870. — Comandante generale la divisione di Roma, 9 ottobre 1870. — Comandante del I corpo d'armata Torino, 17 maggio 1877. — Membro effettivo del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia, 11 luglio 1877. — Presidente del Comitato di stato maggiore generale, 26 ottobre 1881. — Capo di stato maggiore dell'esercito, comandante il corpo di stato maggiore, 5 agosto 1882.

Collocato, a sua domanda, nella posizione di servizio ausiliario dal 1° dicembre 1893, 3 novembre 1893. — Collocato a riposo

per ragioni d'età, conservando il grado e l'onore dell'uniforme, 31 agosto 1894.

Ha fatte le campagne di guerra 1848-49 per l'indipendenza d'Italia nel Veneto. Riportò tre ferite.

Campagna del 1859: Menzione onorevole per essersi distinto alla cacciata degli austriaci da Varese e Como. — Decorato della croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, per avere, con poche forze, assalito numerose schiere nemiche a Treponti e le respinse ed inseguì fino a Castenedolo, 12 luglio 1859.

Campagna dell'Italia meridionale del 1860: Ferito al collo a Milazzo, 20 giugno 1860. — Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 17 novembre 1860 e dell'Ordine militare di Savoia per la campagna del 1860, 12 giugno 1861. — Grande ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 21 agosto 1862.

Campagna d'Italia del 1866: Comendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, 22 aprile 1868. — Croce di grande ufficiale della Corona d'Italia, 17 febbraio 1869. — Gran cordone della Corona d'Italia, 8 ottobre 1860.

Campagna del 1870 per l'occupazione di Roma: Gran croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 30 maggio 1878. — Medaglia Mauriziana per 10 lustri di servizio militare, 1° marzo 1890. — Decorato del Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, 14 marzo 1890. — Cavaliere Gran croce dell'Ordine militare di Savoia di *motu proprio* di S. M., 15 novembre 1893.

Deputato al Parlamento nazionale nella 7ª, 8ª, 9ª, 10ª e 11ª legislatura, e cioè deputato del I Collegio di Como nella 7ª legislatura; nell'8ª eletto a Montesarchio ed a Pesaro, rappresentò questo secondo collegio; nel corso della 9ª fu deputato di Forlì; durante la 10ª del IV collegio di Napoli e finalmente nell'11ª, di quello di Piove di Sacco.

Senatore del Regno, 7 novembre 1873.

Come dicemmo, la vita del Cosenz merita di essere scritta in ogni suo particolare. Qui aggiungeremo soltanto brevi ricordi. Nel 1848 e 1849 alla difesa di Venezia, l'eroismo del Cosenz, ferito tre volte, fu pari alla sua alta intelligenza nel comando e nei provvedimenti per la resistenza. Con tutto ciò, in un diario delle operazioni, da lui scritto ufficialmente, esistente nell'archivio dei Frari, si descrive in tutto ogni cosa, ma non si parla della parte da lui presa personalmente;

figura soltanto nella firma, quale comandante, apposta al documento.

Dal 1850 al 1859 egli si consacrò a perfezionare le sue idee circa la condotta della guerra, studiando la storia e i trattati dei migliori fra gli scrittori militari. Patriota liberale, fu sempre alieno dalla politica combattente; per una volta sola in vita sua partecipò ad un atto di indole essenzialmente ed esclusivamente politico, e fu quando, tra il 1854 ed il 1855, appose la sua firma ad una vigorosa protesta contro una restaurazione murattiana. Le sue rigide convinzioni furono sempre per l'unità d'Italia.

Nella guerra del 1859, egli organizza la brigata dei Cacciatori delle Alpi; poi al comando del 1° reggimento combatte eroicamente a Como e sostiene quasi da solo il combattimento di Treponti.

Nella spedizione di Sicilia nel 1860, il Cosenz si distinse a Milazzo, inspirò la bella operazione del passaggio dello stretto di Messina, ebbe da Garibaldi l'incarico in Napoli di Ministro della guerra per preparare uomini, materiali e approvvigionamenti, tra difficoltà innumerevoli.

Dopo quella campagna fu chiamato a portare il suo autorevole consiglio per la fusione degli ufficiali garibaldini nell'esercito italiano, e fece prevalere l'amor di patria e lo spirito di concordia.

Nella campagna del 1866 ebbe il comando della 6ª divisione, prima col II corpo d'armata, poi col III e fu mandato a sostenere l'audace puntata del Medici contro il Trentino.

Durante l'intenso lavorio di trasformazione delle nostre istituzioni militari, dovuto alla stima che le vittorie del 1870 procurarono agli ordinamenti tedeschi, era sembrato utile e necessario che anche in Italia, come altrove, fosse chiamato un considerevole personaggio coll'incarico di studiare e di proporre al Ministero quanto via via gli fosse sembrato conveniente per il miglioramento dell'esercito nelle relazioni col suo impiego in guerra.

A questo scopo fu istituito coll'ordinamento del 30 settembre 1873 un Comitato di stato maggior generale.

Le attribuzioni del Presidente di questo elevato ufficio furono determinate nel maggio dell'anno seguente. Trattavasi di stabilire nettamente i confini della responsabilità, e quindi la dipendenza reciproca tra questo Presidente di Comitato e il Ministro della guerra, acciocchè fosse valevole l'azione dell'uno rispetto al vantaggio delle istituzioni militari e non soverchiamente imbarazzata quella dell'altro nei suoi riguardi costituzionali. È noto come quella carica sia stata per breve tempo occupata dal Cialdini e più nominalmente che altro, e come quindi sia rimasta vacante per qualche anno, poco dopo la data in cui erano state determinate le attribuzioni ad essa inerenti, e quando proprio fu maggiore il lavorìo di riordinamento dell'esercito.

Infine dopo la lunga vacanza di sette anni, fu nell'ottobre del 1881 chiamato il generale Cosenz all'elevato ufficio originariamente destinato al Cialdini; ma nell'agosto successivo fu in un certo modo cambiato il titolo a quell'ufficio; il Comitato sparve, ed il Cosenz fu nominato comandante del corpo di stato maggiore Capo di stato maggiore generale dell'esercito, modificando le relazioni sue col Ministero della guerra riguardo a tale qualità.

Sarebbe assolutamente fuori di luogo il discutere quali difficoltà abbia a suo tempo sollevato il definire le funzioni di questa elevatissima carica dell'esercito in relazione con l'altra del Ministro della guerra. Certamente il generale Cosenz aveva le doti necessarie per rendere proficua l'opera propria evitando gli screzi che potevano avvenirne col Ministero, di cui per tredici anni fu consigliere infaticabile quanto modesto e coadiuvatore indefesso. Aveva compreso come per le responsabilità che ricadono sul Ministro della guerra, il suo altissimo ufficio dovesse limitarsi ad avere un carattere consultivo nelle cose dell'ordinamento militare quando vi fosse coinvolta qualche attinenza politica o finanziaria. Tuttavia non si stancò mai dal promuovere quanto gli parve necessario per rendere l'esercito capace della sua alta funzione. Alcune delle sue proposte non poterono essere accettate, altre furono modificate, altre ancora rimesse a tempi più maturi. Egli col suo carat-

tere seppe impedire che sorgessero attriti, mai non esagerò i dissensi, ed anzi benchè non prendesse mai parte nelle discussioni del Parlamento, egli con l'autorità di cui godeva facilitò sempre nei consessi parlamentari l'adozione dei provvedimenti ministeriali.

All'infuori della cerchia strettamente militare il Cosenz fu chiamato a rappresentare il paese alla Camera dei deputati in quattro legislature, e dal 1872 compreso tra i senatori. Naturale renitenza, e quasi una vera difficoltà lo trattennero sempre dal parlare in pubblico: sicchè la sua voce non fu sentita che eccezionalmente dallo scanno che egli ebbe successivamente nelle due aule parlamentari.

In privato parlava breve e concettoso, sicchè era devotamente ascoltato. Il suo voto specialmente in questioni militari aveva peso grandissimo fra i colleghi.

Di consueto segnava con brevi accenni quanto voleva che fosse in suo nome scritto, e li dava a svolgere agli ordinari interpreti del suo pensiero. Tuttavia la *Rivista Militare* ha l'onore di averlo contato tra i suoi collaboratori. Tra le altre volte ciò avvenne quando egli volle far conoscere le sue impressioni circa la allora recente campagna del 1870-71. Però ai suoi scritti si limitava di apporre le sigle iniziali del nome e cognome. Non li voleva anonimi, ma desiderava modestamente che essi valessero per ciò che contenevano più che per la firma dello scrittore.

*L'esperimento dell'ambulanza fluviale* « Alfonso Litta » da Milano a Venezia, di E. MANGIANTI, maggiore medico.

*Impiego dei zappatori del genio nella guerra di fortezza*, di B. ZANOTTI, maggiore del genio (serie di articoli).

*Servizio sanitario ferroviario in guerra*, di G. MAZZEI capitano medico.

*La futura posizione del Giappone tra le grandi potenze.*

*L'organica ai tempi di Montecuccoli e di Louvois*, di CHAPPERON ALESSIO, maggiore.

*La piccola guerra del* 1870-71. — *A proposito di recentissime pubblicazioni*, di MARZIALE BIANCHI D'ADDA, colonnello.

*Gli avvenimenti militari negli anni* 1848-1849 *in Italia.* — Si svolge il concetto preso a guida dal colonnello Cecilio Fabris, nella narrazione di quegli avvenimenti e quindi nella pubblicazione fatta dall'ufficio storico del corpo di stato maggiore.

*Considerazione giuridica ed obblighi di leva dei riputati cittadini italiani e stranieri,* del dott. ANDREA ZENDRINI.

*Le vie militari romane che passavano per Firenze,* di TORQUATO GUARDUCCI.

## ANNO XLIV.

### Tomo I. — Gennaio, febbraio e marzo 1899.

*Luigi Blanc e l'evoluzione della scienza della guerra*, di Enrico Rocchi, maggiore del genio.

*Il combattimento delle tre armi*, di Alfredo Casella, capitano d'artiglieria. (Serie di articoli).

*Da Omdurman a Fashoda.* — Ricordi della campagna del Sudan 1898 estratti da lettere di un ufficiale dell'artiglieria reale inglese addetto all'esercito egiziano, di A. Biscontini.

*Il generale Severino Zanelli.* — Necrologia.

Nato il 6 novembre 1839 a Serra (Lerici), morto in Lerici l'8 gennaio 1899. La *Rivista*, riserbandosi di riassumere in altra occasione il valore dell'opera dello Zanelli come scrittore militare, riporta il seguente stato di servizio:

*Soldato* volontario di 1 anno come allievo nel corpo suppletivo della regia accademia militare, il 20 giugno 1859.

*Sottotenente* nel 5° reggimento fanteria, l'11 marzo 1860.

*Luogotenente* in detto 25 marzo 1862.

*Capitano* nel 6° reggimento fanteria, il 13 dicembre 1871.

*Id.* nel 27° distretto militare (Napoli), 5 novembre 1872, incaricato del comando della compagnia dei volontari di un anno.

Applicato presso il comando generale del corpo di stato maggiore, 14 aprile 1873.

*Id.* professore alla scuola di guerra, 27 gennaio 1875.

*Maggiore* nell'arma di fanteria continuando come sopra, 16 gennaio 1879.

*Id.* a disposizione del Ministero della guerra, 27 marzo 1879.

*Id.* nel 31° reggimento fanteria, 4 agosto 1879.

*Id.* professore alla scuola di guerra, 16 aprile 1883.

*Tenente colonnello* continuando come sopra, 29 giugno 1884.

*Colonnello* comandante del 62° reggimento fanteria, 4 novembre 1889.

*Maggior generale* comandante la brigata Sicilia, 27 settembre 1896.

*Id.* incaricato delle funzioni di direttore generale leve e truppe (Ministero guerra), 12 maggio 1898.

*Id.* a disposizione, 10 agosto 1898.

*Campagne:* Bassa Italia 1860-61.

*Id.* Indipendenza 1866.

*Onorificenze al valore:* Menzione onorevole al valor militare, per essersi distinto nel combattimento di Bauco (28 gennaio 1861).

Id. id. per essersi distinto nella repressione del brigantaggio in Monte Aqui (Isernia), 15 febbraio 1866.

Medaglia d'argento al valor militare, perchè con soli 17 uomini lanciossi all'attacco di 2 cascine occupate dal nemico, espugnandole successivamente, sostenendo lungo ed accanito combattimento. Vinse 1 capitano dei tirolesi e salvò la vita al caporale Nicelli, (decreto 6 dicembre 1866).

Medaglia commemorativa per le guerre per l'indipendenza e unità d'Italia con le fascette 1860-61-66 (R. decreto 4 marzo 1865).

La *Rivista* ricorda la valida e sapiente collaborazione di Severino Zanelli, il cui nome nella storia della letteratura militare italiana è scritto indelebilmente, insieme a quelli dei fratelli Mezzacapo, di Carlo Corsi, di Nicola Marselli e di altri sommi. I suoi scritti sugli uomini di guerra dei tempi nostri, Chanzy, Skobelef, Moltke, ecc., rimangono vivi come la *Storia della brigata Aosta*, dettata in collaborazione di Cecilio Fabris.

Lo Zanelli, pur essendo scrittore eminentemente sintetico, descrive battaglie e caratteri di uomini con stile affascinante, che riflette tutto l'entusiasmo patriottico e il sentimento del dovere che hanno inspirato tutta la sua vita.

*Dal basso Po all'Isonzo. — Studio critico sulla seconda parte della campagna* 1886 *in Italia e più specialmente sulle operazioni per il passaggio del Po e sulla marcia del corpo di spedizione dal basso Po all'Isonzo*, di LUIGI SEGATO, tenente colonnello di stato maggiore, (con una carta), serie di articoli. Lavoro interessante.

*Dell'istruzione delle reclute*, di ANGELO SCHENONI, maggiore.

*Le risorse locali del vettovagliamento*, di LUIGI GRITTI, capitano commissario (serie di articoli).

*Sul trattamento degli areonauti in guerra*, del dott. EMILIO VENZI, tenente d'artiglieria.

*Gli ammiragli e la flotta a Creta*, di A. B.

*Il capitano imperiale Cinuzzi e l'opera sua* (1556), di G. BARGILLI.

*Tolstoi e la guerra*, di PITTALUGA GIOVANNI. — Bellissimo studio di questioni moderne.

*Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco nel* 1897.

*Le grandi manovre in Serbia, settembre-ottobre* 1898, di EUGENIO BARBARICH, tenente di fanteria.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1899.

*Milizie di altri tempi*, di EUGENIO GALLI, capitano.

*I graduati di truppa e le brevi ferme*, di AGOSTINO RAVELLI, capitano.

*A proposito del tiro di fucileria « della Rivista di fanteria »*, di EUGENIO BIANCHI D'ESPINOSA, tenente d'artiglieria.

*Forza di pace nell'esercito spagnolo dopo la guerra cogli Stati Uniti.*

*Brevi cenni sulla società di previdenza tra gli ufficiali dell'esercito e della marina*, di XXX. — Utile consultarsi a seguito degli articoli sul medesimo soggetto.

*L'argonauta* (a proposito di un nuovo battello sottomarino), di A. BISCONTINI.

*Il generale Marselli.* — Necrologia.

Il generale Nicola Marselli, nato il 5 novembre 1832 in Napoli, cessò di vivere in Roma il 26 aprile 1899.

Ricordiamo sommariamente di quest'uomo, in cui l'indole complessa del genio italiano ebbe una delle più nobili personificazioni, l'opera dello scrittore e del militare.

Tra gli scritti militari citiamo: *L'arma del genio negli eserciti — Grandi comandi per le armi speciali — L'istruzione militare e l'economia — Il problema militare della indipendenza nazionale — Il generale Jomini.* — La geniale conferenza: *Gli avvenimenti del* 1870-71. — L'opera sua fondamentale: *La*

*guerra e la sua storia* è il libro pieno di osservazioni personali sulla pratica del comando: *La vita del reggimento*. Gli scritti di carattere letterario e storico hanno anch'essi la impronta di originalità che distingue il pensatore, e sono: — *L'architettura in relazione alla storia del mondo* — *Saggi di critica storica* — *La ragione della musica moderna* — *La scienza della storia*. — L'uomo politico si rivela negli scritti: *La rivoluzione parlamentare del marzo* 1867 — *Raccogliamoci* — *La situazione parlamentare* — *La politica dello Stato italiano* — *Gli italiani del mezzogiorno*.

A dieci anni entrò nel collegio della Nunziatella; nel 1850, finiti brillantemente i suoi studi, egli era nominato alfiere nel genio. Avvenuta l'unificazione d'Italia nel 1860, essendo egli allora capitano, passò con quel grado nell'arma del genio dell'esercito italiano. Scoppiata la guerra del 1866, fu destinato al comando del genio sotto gli ordini del generale Menabrea, e durante la campagna lavorò prima ad un piano di assedio della piazza di Peschiera, e poi diresse la costruzione di una testa di ponte a Cà Morosini sull'Adige, la quale insieme con altre opere doveva proteggere l'esercito contro un ritorno offensivo degli Austriaci. Per questi servizi fu insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Apertasi nel 1867 la scuola di guerra ebbe l'incarico dell'insegnamento della storia generale e poi anche quello della storia militare cercando di fondere in uno i due insegnamenti. Mentre era alla scuola fu promosso al grado di maggiore e nel 1871 trasferto nel corpo di stato maggiore. Nel 1875, passato tenente colonnello, lasciò la scuola di guerra per prendere presso il comando del corpo di stato maggiore le funzioni di segretario della commissione per la difesa dello Stato.

Colonnello nel 1878, e capo di stato maggiore prima del III e poi del VII corpo dell'armata; nel 1882 ebbe il comando del 1° reggimento fanteria e poi del 4°, che tenne fino al 1884 quando fu nominato brigadiere, e nel novembre chiamato come sottosegretario di Stato presso il ministro Ricotti. Con questo ministro nel 1887 lasciò la carica di sottosegretario e rimase al comitato delle armi di linea, finchè scioltosi questo comitato,

ebbe il comando della brigata Modena. Tenente generale nel 1890 e comandante della divisione militare di Catanzaro, passò poi al comando in 2° del corpo di stato maggiore. Quando fu promosso comandante del corpo d'armata di Bologna la malattia gli impedì di tenere più di poche settimane il supremo posto cui era stato per i suoi meriti e per i suoi servizi chiamato, e da cui si potevano sperare servizi altrettanto fecondi per la patria.

In cinque legislature dal 1874 in poi la fiducia di uno dei collegi degli Abruzzi lo volle in Parlamento finchè nel 1892, affranto dal dolore da cui fu colpito nei suoi affetti di padre, lasciò spontaneamente il mandato e si ritrasse dalla vita politica.

A testimonianza dei suoi meriti ebbe oltre le decorazioni dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia la croce del merito civile di Savoia, suprema e ben meritata onoranza a coloro che col senno e colla mente giovano alla patria.

*Come vivranno gli eserciti nelle guerre future.* Conferenza tenuta al circolo militare di Roma, di CARLO OSVALDO PAGANI, tenente colonnello commissario. Interessante.

*Esercito o fortezze. Pensieri sull'assetto difensivo degli Stati*, di E. ROCCHI, tenente colonnello del genio.

*Sul libro « Grandeur et decadence de la guerre »* del signor De Molinari, Paris, 1898, di BIANCIARDI, tenente colonnello.

*L'odissea delle Antille*, di A. BISCONTINI.

*Sempre a proposito del « Tiro di fucileria »*. — Nota 2ª di EUGENIO BIANCHI D'ESPINOSA, tenente d'artiglieria.

*Didattica militare di un metodo per le istruzioni teoriche della truppa.* — Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno, di P. SCHIARINI, capitano nei bersaglieri.

*Armi automatiche*, di E. C.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1899.

*Equipaggiamento della fanteria. — Nuove proposte e proposte sperimentate*, di GRASSI, capitano di fanteria.

*Il Sudan egiziano riconquistato*, di ARNOLDO NICOLETTI-ALTIMARI, capitano di fanteria.

*Il pensiero del generale Nicola Marselli nella scienza della guerra e nella storia*, di ENRICO ROCCHI, tenente colonnello del genio. — Interessante, come tutti i lavori del Rocchi.

*In marcia*, di E. C. — Molto interessante.

*Armi e sepolcri*, di A. TRAGNI, colonnello di fanteria (con figure). È un'illustrazione, con ragguagli storici, dei monumenti militari esistenti nella regione fra l'Adige, il Chiese, la pianura Mantovana e i monti Tirolesi.

*L'inizio della campagna del 1809 nel Veneto e gli italiani alla battaglia di Sacile*, di G. CAPPELLO, tenente di fanteria.

*I poligoni divisionali*, di NATALE GIUSEPPE, maggiore del genio.

*L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare*, di ANTONIO CALICHIOPULO, tenente d'artiglieria.

*Gli istruttori dei soldati*, di E. C. — Importante.

*Impiego dei pontieri in guerra*, di B. ZANOTTI, maggiore del genio.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1899.

*L'iniziativa in guerra*, di ALFREDO CASELLA, maggiore d'artiglieria.

*La guerra in Valle di Dora Riparia negli anni 1794 e 1795*, di EUGENIO DE ROSSI, capitano dei bersaglieri.

*Gli scrittori militari francesi*, di G. BARGILLI.

*La Croce Rossa nei combattimenti navali*, di A. BISCONTINI.

*Artiglieria tecnica e ingegneria militare*. Lettera di MICHELE DE RADA, tenente generale.

*Batterie grosse o batterie piccole?* di G. MERLO, maggiore d'artiglieria.

*Cenni sulla storia dell'antica fortezza di Ceva*, di LUIGI NASI, capitano dei bersaglieri.

*La guerra nell'Africa australe*, di T. FABRIS.

*Ancora della Croce Rossa nei combattimenti navali.*

*L'opera della Croce Rossa italiana*, di A. BISCONTINI.

*Maddaloni* 1860, di LUIGI TORRE.

*Attraverso l'Europa centrale in bicicletta*, di LUIGI CAMILLO NATALI, capitano dei bersaglieri.

*La legge dell'emigrazione italiana e le bande delle provincie nella difesa della Repubblica romana*, di GIUNIO BRUZZESI.

*Un giudizio del generale Moltke sulla battaglia di S. Martino*, di G. P.

*Ricordi militari nel Trentino*, di F. DI SARDAGNA, capitano.

*Gli ski nella guerra d'inverno sulle nostre Alpi*, di ORESTE ZAVATTARI, maggiore 3° reggimento alpini. — Questo articolo venne quasi subito tradotto in francese e col nostro consenso pubblicato nel *Journal des sciences militaires*.

*Napoleone I ed il suo genio militare. — Conferenza al Circolo militare di Roma*, di ETTORE BELTRAMI, maggiore d'artiglieria.

*Cesare Saluzzo educatore, poeta e storico-militare*, di G. BARGILLI.

*A proposito di un pregevole studio-storico, del tenente Giuseppe Sticca*, di ENRICO ROCCHI, tenente colonnello nel genio.

*La questione sociale, suoi effetti nella nazione e nell'esercito*, di FERRARO LORENZO, capitano di fanteria. — Con questo lavoro il Ferraro ha iniziato, in una conferenza agli ufficiali e sulle pagine della *Rivista*, i suoi studi sociali e militari, dei quali avremo occasione di occuparci in seguito.

*Il Marocco e l'Europa*, di CRISTOFORO MANFREDI, maggiore nella riserva. — È la descrizione della situazione di quel tempo. Notevole questo periodo che conteneva una previsione: « La questione del Marocco, nelle sue fasi successive non si decide a Fez, ma a Londra, a Parigi, e forse anche a Berlino ».

*Gli ufficiali in servizio sedentario*, di SANTANGELO FELICE, capitano di fanteria.

*Sui nostri esperimenti con cani da guerra*, di ENRICO CIOTOLA, capitano di fanteria.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1900.

*Il commissariato militare ed i suoi studi*, di VITTORIO TURLETTI.

*L'insegnamento agrario nell'esercito*, (Conferenza al Circolo militare di Roma) di VITTORIO NAZARI, capitano d'artiglieria M. T. — Importante.

*Corso d'igiene militare*, 1899-1900, di E. MANGIANTI, maggiore medico.

*Tattica del* 1870 *e tattica odierna*, di X.

*Le manovre a fuoco*, di BETHEL ABIEL REVELLI, tenente d'artiglieria.

*Alcune osservazioni sulla penetrazione dei proiettili ed esperimenti contro ripari di neve*, di PAOLO BOTTARI, tenente di fanteria.

*Sottufficiali e bilancio*, di TEODORO DE CUMIS.

*Medaglioni militari*, di GIUSEPPE STICCA, tenente degli alpini. — Questa terza serie comprende: Montecuccoli, Galeazzo Gualdo Priorato, Francesco Tansini, Davila e Alessandro Mattei.

*Re Umberto I.* — La *Rivista*, portando i segni del grande lutto, espresse il suo profondo compianto colle seguenti parole:

La sera del 29 luglio, il **Re Umberto I**, nel tornare dalla premiazione di una società di ginnasti, vittima di bieco assassinio, ci fu tolto.

La dolorosa nuova corse da un capo all'altro del paese, scosse gli animi e, coll'orrore del sacrilego e dissennato delitto, levò un'onda di sentimenti affettuosi che il secondo Re d'Italia, con ventidue anni di regno, erasi conciliati. Ne scattò la visione confortatrice del Re buono, generoso e leale, che divideva i dolori del suo popolo e partecipava alle sue gioie, mentre col suo retto animo e colla sua tenace fede difendeva le istituzioni e l'unità nazionale.

E la storia consacrerà tra i suoi ricordi la nobile e bella figura, quale apparve alla coscienza nazionale in uno di quei momenti in cui, colpita dal dolore, più chiaramente intuisce il vero. Vi splenda un raggio di quella stessa fede che, inconcussa, il compianto Re aveva nei destini della Patria.

Giovinetto, egli era stato testimonio della concordia con cui tutti gli Italiani, reprimendo le passioni onde si nutrono gli odii partigiani, si erano uniti in un solo pensiero ed in uno sforzo solo per ridonare alla Patria nome e personalità politica.

Nel giorno della suprema battaglia combattuta per l'indipendenza d'Italia, anche a lui l'età consentiva di schierarsi tra i combattenti e sui campi di Villafranca col fermo contegno ruppe la foga dei cavalieri nemici ed aggiunse una pagina a quelle in cui sono scolpiti i ricordi del valore italiano.

Dalla bocca paterna del gran Re raccolse la parola che, nei momenti più ardui, calma le ire partigiane, facili a sollevarsi fra noi, e raduna gli Italiani tutti intorno ad una sola bandiera, simbolo dell'unità nazionale.

I ricordi giovanili, la parte presa agli ultimi combattimenti della patria indipendenza, e l'insegnamento paterno, guidarono Re **Um-**

berto I nella difficile opera di consolidamento del giovine regno, durata per ventidue anni contro gli assalti poderosi e continui dei partiti avversi. Nell'assidua lotta a lui parve che bastasse solamente il cuore per vincere, e animato da questa fede la affrontò impavido. Volle ispirare una tolleranza che elevandosi al disopra delle momentanee divergenze dirige gli sforzi di tutti gli onesti ad un solo fine che sta nella grandezza della Patria; chiamò gli animi alla concordia allargando la cerchia dei combattenti contro i partiti demolitori delle istituzioni che ci dettero nome e patria: cercò di elevare gli animi degli Italiani ad un pensiero altissimo che, connettendosi all'odierno impulso della civiltà europea, fosse sprone alla loro operosità e base alla futura grandezza della Patria.

Era intento di Re, di padre del popolo e di patriota. Per esso nei giorni del dolore accorse a Napoli, Busca, Casamicciola e vi portò il conforto che veniva spontaneo dal suo cuore buono e ottimista.

Nella idea di governo, tutto animato dalla forza del nesso indissolubile che lega i destini d'Italia alla sua Dinastia, con esempio costante mostrò come s'adempia ai doveri che ne sgorgano acciocchè ne venga il bene e la grandezza della Patria; ma volle che questa forza fosse volta a preparare l'avvenire e perciò intese che nulla per parte della presente generazione potesse riuscire di nocumento a ciò che con l'odierno indirizzo della storia potrà un giorno rendere grande e potente l'Italia. Avrebbe desiderato che il pensiero degli Italiani non si rattrappisse nel chiuso dei confini e tra le passioni di una vita piccina e priva di orizzonti; li invitò ad imprese corrispondenti al posto cui sono chiamati nella civiltà europea che da questo nostro paese ebbe il primo impulso, ed a quello che Dio assegnò loro nel reparto delle regioni della Terra. I risultati non arrisero sempre ai primi tentativi, ed alle impazienze nostre la parola fidente dell'Augusto Sovrano rammentava il difficile insegnamento che le battaglie durano un giorno e le nazioni hanno vita secolare e solo coi sacrifici e colla tenacità fondano la loro grandezza. E nella faticosa e non interrotta opera giornaliera di conciliazione e di consolidamento non andò mai dimenticato l'avvenire.

Sulla tomba del Re venerato e compianto, così precocemente aperta, aleggiano cotesti pensieri e cotesti ricordi. Il nuovo Re con reverente affetto e deciso animo li raccoglie e li addita. A Lui daranno forza per seguire i consigli ed imitare le virtù dell'Augusto Genitore; agli Italiani valgano per comprendere tanta fede, per seguirne i dettami e per sostenere la difficile opera.

*Vittorio Emanuele III agli Italiani.*

*Italiani!*

Il secondo Re d'Italia è morto!

Scampato, per valore di soldato, dai pericoli delle battaglie, uscito incolume, per volere della Provvidenza, dai rischi affrontati con lo stesso coraggio a sollievo di pubbliche sciagure, il Re buono e virtuoso è caduto vittima di un atroce misfatto, mentre nella sua tranquilla e balda coscienza, partecipava alle gioie del suo popolo festante.

A me non fu concesso raccogliere l'estremo respiro del padre mio. Sento però che il mio primo dovere sarà quello di seguire i paterni consigli e di imitare le sue virtù di Re e di primo cittadino d'Italia! In questo supremo momento di intenso dolore, mi soccorre la forza che mi viene dagli esempi del mio Augusto genitore e del Gran Re, che meritò di essere chiamato il Padre della Patria.

E mi conforta la forza che ricevo dall'amore e dalla devozione del popolo italiano. Al Re venerato e rimpianto sopravvivono le Istituzioni che Egli conservò lealmente, e giunse a rendere incrollabili nei ventidue anni del Suo Regno intemerato.

Queste Istituzioni, sacre a me per le tradizioni della mia Casa e per amore caldo d'italiano, protette con mano ferma ed energica da ogni insidia o violenza, da qualunque parte esse vengano, assicureranno, ne sono certo, la prosperità e la grandezza della Patria.

Fu gloria del mio Grande Avo l'aver dato agli Italiani l'unità e l'indipendenza. Fu gloria del mio Genitore averle gelosamente custodite. La mèta del mio Regno è segnata da questi imperituri ricordi. Così mi aiuti Iddio e mi consoli l'amore del mio popolo, perchè io possa consacrare ogni mia cura di Re alla tutela della libertà ed alla difesa della monarchia, legate entrambe, con vincolo indissolubile, ai supremi interessi della Patria.

*Italiani!*

Date lagrime ed onore alla sacra memoria di Re Umberto I di Savoia, voi che l'amaro lutto della mia Casa dimostraste di considerare ancora una volta come lutto domestico vostro; codesta solidarietà di pensieri e di affetti fu e sarà sempre il baluardo più sicuro del mio Regno, la migliore guarentigia dell'unità della patria che si

compendia nel nome augusto di Roma intangibile, simbolo di grandezza e pegno di integrità per l'Italia.

Questa è la mia fede, la mia ambizione di cittadino e di Re.

Dato a Monza, il 2 agosto 1900.

VITTORIO EMANUELE.

*Ordine del giorno di S. M. il Re all'esercito ed all' armata.*

*Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati dell'Esercito e dell'Armata.*

L'intero mondo civile ha udito con indignazione la tragica fine del compianto mio Genitore. Il dolore della Nazione si è certamente ripercosso nei vostri cuori di buoni e fedeli soldati.

In questo triste momento il mio pensiero si rivolge fidente a voi tutti, certo che riporterete su di me l'affetto col quale circondavate il Re Umberto; affetto che, seguendo l'esempio paterno, con cuore di soldato vi ricambio.

E con voi il mio pensiero si rivolge ai vostri compagni che in Creta, nell'Eritrea e in Cina, mostrando le tradizionali qualità di soldati italiani, tengono alta la gloriosa bandiera nazionale, simbolo della grandezza e dell'unità della nostra Patria.

Da Monza, 3 agosto 1900.

VITTORIO EMANUELE.

*Le vicende in Cina*, di X.

*Le forze militari della Cina*, di PERLO GIACOMO, capitano.

*La spedizione anglo-francese in Cina nel* 1860, di ALBERTO CAVACIOCCHI, maggiore di stato maggiore.

*Biciclette ed automobili per usi di guerra*, di Q.

*L'espansione coloniale nel XIX secolo.* — Conferenza tenuta il 21 aprile agli ufficiali di Bologna, di ANTONIO CASCINO, capitano d'artiglieria.

*Istruzione ed educazione del sottufficiale* di LUIGI AMADASI, tenente colonnello di fanteria.

*Se e come si possono difendere i villaggi nelle prossime guerre*, di PIO SPACCAMELA, tenente colonnello del genio.

*Le vicende in Cina*, di X.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1900.

*Le esigenze militari ed economiche del vettovagliamento*, dell'avv. LUIGI GRITTI, capitano commissario.

*La legge per l'avanzamento nel R. esercito*, di E. BERTOTTI.

*L'artiglieria da montagna è veramente l'artiglieria degli alpini?*, di R. BARBETTA, capitano.

*Alcune questioni di tattica moderna*, di GUGLIELMO LANG, tenente colonnello d'artiglieria.

*La Manciuria e la sua occupazione per parte della Russia*, di M. V.

*Osoppo 24 marzo-13 ottobre* 1848 (Narrazione compilata con la scorta dei documenti), di EUGENIO BARBARICH, tenente di fanteria.

*Legge per l'avanzamento nel R. esercito*, di X.

*Giovanni Francesco Fiammelli e i suoi quesiti militari*, di G. BARGILLI.

*Il progetto del codice penale militare*, di A.

*L'artiglieria da montagna è veramente l'artiglieria degli alpini?* — Risposta all'articolo del capitano G. Barbetta, comparsa nella *Rivista militare italiana* dispensa X di quest'anno, di G. FRANZINI, maggiore.

*Ancora per l'avanzamento nell'esercito*, di G. BERTOTTI.

*La crittografia ossia l'arte di cifrare i dispacci segreti*, di L. GIOPPI DI TÜRKHEIM. — Importante per la specialità.

*Saggi tattici e strategici di Moltke a proposito di una recente pubblicazione del grande stato maggiore prussiano*, di B. D.

## ANNO XLVI.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1901.

*Il matrimonio degli ufficiali*, di LUIGI NASI, capitano dei bersaglieri.

*Due questioni di arte militare*, di FERRARO LORENZO, capitano di fanteria.

*Nicola Marselli e le sue opere*, di CARLO SOSSO, maggiore d'artiglieria. — Bello ed interessante.

*L'istruzione e l'educazione della fanteria francese*, di EMILIO POGNINI, sottotenente di fanteria.

*Esercito ed uomini di governo inglesi, dagli inglesi giudicati* (a proposito della guerra anglo-boera), di A. B.

*Il pensiero di Moltke nell'invasione dell'Alsazia e della Lorena* (1870), di ALBERTO CAVACIOCCHI, maggiore di stato maggiore.

*La tattica di fanteria in quest'ultimo quarto di secolo e il combattimento delle tre armi*, di ALFREDO CASELLA, maggiore d'artiglieria.

*L'Unione militare*, di F. — Interessante per la storia dell'istituzione.

*La Valle d'Aosta, descrizione geografica*, di ALBERTO PELLOUX, tenente negli alpini. — Scritto interessante corredato di bellissime carte.

*Il tiro a segno e la nazione armata*, di C. M. (CISOTTI).

*I nuovi codici militari*, di L. G.

*La scuola d'applicazione di sanità militare*, di P. IMBRIACO, colonnello medico.

*Il battaglione inquadrato nell'attacco*, di ANGELO SCHENONI, tenente colonnello di fanteria.

*La previdenza e l'avvenire economico degli ufficiali.* — Conferenza tenuta al Circolo militare di Roma nella sera del 7 gennaio 1901, di TITO MOLINARI, capitano.

*L'occupazione militare russa della Manciuria*, di O. CERROTI.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1901.

*Dalle Alpi o dal mare?*, di ALBERTO CAVACIOCCHI, maggiore di stato maggiore.

*L'artiglieria per le truppe di montagna*, di ROBERTO BARBETTA, capitano di fanteria.

*L'opera di un rinomato scrittore* (*Francesco de Marchi*) *di fortificazioni del secolo XVI e l'arte difensiva odierna*, di E. ROCCHI, tenente colonnello del genio.

*La carriera degli ufficiali dell'esercito austro-ungarico*, di SANTANGELO FELICE, capitano di fanteria.

*Milizia e volontari inglesi*, di A. BISCONTINI.

*Lo studio del Marselli*, di L. G.

*Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale e regio esercito austriaco nell'anno* 1899, di B. D.

*Alcune considerazioni sul valore del terreno nel combattimento odierno*, di L. AMADASI, tenente colonnello di fanteria.

*Esperimenti sulla neve eseguiti nel territorio del I corpo d'armata in questi ultimi anni*, di O. ZAVATTARI, tenente colonnello 3 alpini. — Questo lavoro fu tradotto e pubblicato all'estero.

*Venezia* (*da Bonaparte a Manin*). — Conferenza tenuta al Circolo militare di Roma nella sera del 16 marzo 1901, da CARLO OSVALDO PAGANI.

*L'azione di Gioacchino Murat nella campagna del* 1814 *in Italia*, di G. CAPPELLO, tenente di fanteria.

*Requisizioni in territorio nemico*, dell'AVV. LUIGI GRITTI, capitano commissario. — Pregevole lavoro che fu tradotto e pubblicato in francese.

*Il passaggio del Danubio nella guerra turco-russa del* 1877, di UMBERTO FELLONI, capitano.

*L'avanscoperta e il ciclismo militare*, di BLOISE ALESSANDRO, capitano.

*Per lo studio degli esplosivi*. di EZIO CIANETTI, tenente.

*Impiego degli specialisti del genio in guerra*, di B. ZANOTTI, maggiore.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1901.

*Fucili e cannoni*, di GUGLIELMO LANG, tenente colonnello d'artiglieria.

*Le sale di ricreazione per la truppa*, di TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria.

*Idealità positive*, di FABIO RANZI.

*La questione morale nella storia, nella nazione e nell'esercito*, di LORENZO FERRARO, capitano di fanteria.

*La disciplina delle intelligenze sul campo di battaglia*, di LUIGI AMADASI, tenente colonnello di fanteria.

*Milazzo* 1860, di DE GREGORIO GIUSEPRE, tenente reclusorio militare di Gaeta.

*Il Generale Baratieri*. — La *Rivista*, nella sua dispensa del 16 agosto 1891, tra segni di lutto, pubblicava le seguenti semplici parole:

« Mercoledì, 7 agosto, a Sterling nel Tirolo, è morto il gene-
« rale *Oreste Baratieri*.

« Sulla tomba del suo antico direttore, la *Rivista militare* de-
« pone un tributo di profondo cordoglio ».

*Le grandi manovre*, di C. (Lodovico Cisotti). — L'autore di questo scritto ha assistito, nella qualità di capo dell'ufficio informazioni alla stampa, alle grandi manovre di parecchi anni, ed in questo scritto ha esposto i risultati delle sue impressioni ed osservazioni. Fra le quali notiamo quelle sulle manovre combinate dell'esercito e della marina. A tale soggetto ci sembrano meritevoli di nota:

Le manovre fra esercito e marina non debbono essere un fatto occasionale, combinato quando che sia, indipendentemente dagli studi permanenti e dai provvedimenti che si fanno fin dal tempo

di pace per le guerre eventuali, più particolarmente per la difesa territoriale del paese. Dovrebbero essere una delle tante applicazioni di un sistema completo, funzionante sempre sotto unica direzione.

Il problema della difesa del paese è uno solo: i fattori che concorrono a risolverlo debbono essere coordinati di lunga mano. Immaginare che si prepari bene la difesa del paese e l'azione per una guerra eventuale, studiando e lavorando separatamente da una parte dallo stato maggiore generale dell'esercito e dall'altra dallo stato maggiore generale della marina, senza che siavi reciproca conoscenza degli elementi tutti che contribuiscono alla soluzione, senza che siavi scambio di idee e comune accordo, sembra un errore grave che la guerra potrebbe far scontare duramente. Eppure, a quanto pare, in Italia di ciò non si tiene sufficiente conto.

Eppure recenti polemiche, inopportunissime e moralmente dannose, sulla necessaria preponderanza delle forze di terra o di quelle di mare, hanno richiamato l'attenzione sul punto sostanziale della questione, che qui si accenna di volo.

Chi studia le guerre eventuali e i provvedimenti d'attuarsi per i diversi casi possibili, in primo ordine per i più probabili, è l'ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito. Ebbene, il capo di stato maggiore generale, quegli cui è affidato lo studio di tutti i problemi per la guerra e per la difesa del paese, dovrebbe essere uno solo per l'esercito e per la marina, ed il suo ufficio dovrebbe comprendere all'uopo il personale più capace e competente di quello e di questa per stabilire con studi veramente completi, inspirati a larghi concetti, i piani di guerra.

*Il generale Pianell. — Lettere e ricordi familiari*, di X.

È un resoconto delle *Lettere del generale Pianell e Ricordi familiari*, pubblicazione fatta dalla illustre vedova contessa Eleonora Pianell Ludolf, per onorare l'amata memoria del suo consorte.

*Un eroe dimenticato. Il colonnello Cesare Airaghi*, di ***. — È il profilo del colonnello Airaghi, tracciato dal tenente Di Giorgio, primizia offerta dall'editore Lapi alla *Rivista*, brano di un bellissimo libro scritto dal tenente colonnello Antonio Pezzini e dal tenente Antonino di Giorgio.

*Un ricordo del 20 settembre 1870. — La 9ª divisione Angioletti alla presa di Roma*, di Bourelly Giuseppe, maggiore.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1901.

*La difesa d'Italia secondo le idee dell'onorevole colonnello Marazzi*, di A. VANZO, maggiore di stato maggiore. — È un esame analitico critico di un libro dell'onorevole Marazzi che ha sollevato in quel tempo molto interesse e vive polemiche, intitolato *L'esercito nei tempi nuovi*.

*Della convenzione di Ginevra agli atti internazionali della conferenza per la pace all'Aja*, di VINCENZO PATROCOLLO, capitano d'artiglieria. — Molto interessante per l'argomento che tratta.

*Battaglia del Volturno. 1° ottobre* 1860, di DE GREGORIO GIUSEPPE, tenente, reclusorio militare di Gaeta.

*« Alla baionetta ! » Lettera aperta*, di GUALBERTO FAVINI.

*Pro cultura*, di E. C.

*La legge sociale fondamentale*, di DOMENICO GUERRINI, maggiore di fanteria. — Bellissimo studio sul diritto e sul dovere nella vita sociale.

*Alpini e artiglieria da montagna*, di VITTORIO CARPI, tenente colonnello.

*Il generale Moreno*. — Necrologia.

Nato a Gaeta il 26 febbraio 1838, morto a Bologna il 22 ottobre 1901. Fu per parecchio tempo valido ed assiduo collaboratore della *Rivista militare*. Abbiamo già indicate più di dieci monografie pubblicate nei precedenti volumi nelle quali l'autore, sagace, incline alla sintesi, svolse con mente equilibrata ed abituata alla meditazione, argomenti di attualità, più specialmente sugli ordinamenti militari e sull'impiego delle truppe nel combattimento.

Fu professore e comandante in 2ª della scuola di guerra (1888); pubblicò due utilissimi lavori ancor oggi studiati e consultati, i *Manuali di storia militare* ed i *Manuali di Logistica*. Salì sino al grado di maggior generale (1895); ebbe missioni ed incarichi diversi, fra cui quello di direttore generale delle Leve e truppe al Ministero della guerra. Ebbe idee ardite e fu ardente propugnatore del discentramento del-

l'amministrazione militare; ma non riuscì, ed i suoi voti ed i suoi tentativi si infransero contro difficoltà insormontabili; con tutto ciò, essi ebbero qualche utile influenza nell'esercito.

*La penna di Napoleone*, di G. BARGILLI.

*Altri tempi. — Ricordi e considerazioni*, di C. F. (Cecilio Fabris). — Questo scritto fu inspirato in occasione della morte del generale Pallavicini, avvenuta a Roma il 15 novembre 1901, dalle vicende fortunose della vita di questo valoroso soldato.

Il Pallavicini nacque l'8 agosto 1823 a Genova.

Allievo dell'Accademia di Torino 25 maggio 1833, sottotenente il 23 agosto 1842, passò capitano nei bersaglieri il 31 marzo 1851, maggiore il 26 settembre 1859, colonnello del 1° bersaglieri il 6 novembre 1861, maggior generale 30 agosto 1862, comandante di divisione e tenente generale l'11 dicembre 1870; comandante di corpo d'armata il 19 gennaio 1879, primo aiutante di campo di S. M. il Re il 27 marzo 1885; in posizione ausiliaria dal 26 gennaio 1893. Aveva fatto tutte le campagne di guerra nazionale, meno quella del 1870, ed aveva guadagnata la medaglia d'oro al valore, e la croce di grande ufficiale dell'Ordine di Savoia nelle operazioni contro il brigantaggio. Dal 15 febbraio 1880 era Senatore del Regno.

Come capitano dei bersaglieri il Pallavicini partecipò alla spedizione di Crimea.

Nella campagna del 1859, dopo aver respinto l'8 maggio gli austriaci in un loro assalto al ponte di Casale, fu due volte ferito ed ebbe la croce di Savoia.

Nel 1860, maggiore comandante del 16 battaglione bersaglieri e con una colonna di truppa ai suoi ordini, circondò Civitella del Tronto, la quale, così isolata dovette cadere anche essa dopo la resa di Gaeta. Avvenne però una rivolta interna nel forte, ma l'energia del Pallavicini giunse a domare quest'ultima resistenza. Nel 1862 ebbe il doloroso dovere di trovarsi di fronte a Garibaldi ferito e prigioniero dopo il conflitto di Aspromonte. In quell'incontro da una parte la cortesia di gentiluomo di vecchia razza e dall'altra i sensi del grande

patriota inspirarono il *contegno* e la *parola* che chiuse d'un tratto la via alla guerra civile. Più tardi Garibaldi, preparandosi alla guerra del 1866 contro l'Austria, avrebbe voluto aver seco il Pallavicini. Invece egli fu in quella guerra destinato al corpo del Cialdini, che faceva gran conto su di lui nella difficile operazione del passaggio del Po, per gettarsi oltre il fiume con una diecina di battaglioni di bersaglieri.

Questo ardito divisamento, come altri, non si effettuò per l'avvenuta battaglia di Custoza e successivi eventi.

Nel 1872 fu inviato nelle provincie meridionali per disperdere gli ultimi avanzi del brigantaggio; poi ebbe il comando dell'Isola di Sicilia; infine fu chiamato dalla fiducia del Re Umberto I presso di lui come suo primo aiutante di campo, e in quel posto compiè la carriera militare durata mezzo secolo.

*Fenomeni psichici militari*, di ONORATO MANGIAROTTI, capitano.

*Le metragliere ritornano di moda*, di EDOARDO DE MEDICI, maggiore d'artiglieria.

*L'offensiva in Savoia. — Campagna del* 1793, di EUGENIO DE ROSSI, capitano dei bersaglieri.

*Sguardo sullo stato attuale della cartografia militare nei vari Stati d'Europa*, di ATTILIO MORI.

*I nostri scrittori militari. — Note e profili*, di GIUSEPPE STICCA, tenente alpini. — Tratta degli scrittori del *settecento*.

*Circa le grandi esercitazioni con munizioni di guerra in Austria-Ungheria*, di SANTANGELO FELICE, capitano di fanteria.

## ANNO XLVII.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1902.

*Sull'educazione morale del soldato*, di SEVERINO ZANELLI, con prefazione, di ENRICO BARONE. — Nel terzo anniversario della perdita di Severino Zanelli, la *Rivista militare*, ad onorarne la memoria pubblicò uno scritto giovanile dal titolo sopra indicato con una bella prefazione di Enrico Barone.

Severino Zanelli scrisse quel lavoro nel 1871, nel 32° anno di sua età, quando, ancor tenente, dopo aver preso parte alle campagne del '60 e del '66 ed aver già guadagnato tre onorificenze al valor militare, egli, per rinvigorire ancora la sua già vasta e soda coltura, andava a sedersi, non più giovanetto, sui banchi della scuola di guerra, al cui prestigio doveva poi tanto conferire con l'opera sua dalla cattedra.

Lo scritto del modesto tenente, noto già come valoroso soldato, ma ignoto come uomo di pensiero, parve una rivelazione a chi presiedeva alla scuola in quel tempo. « Se un « giorno fosse compilato un *Vade-mecum* per l'ufficiale ita- « liano — così annotava allora il colonnello Agostino Ricci « — vorrei che vi si ponesse in parte lo scritto del luogo- « tenente Zanelli; è il solo giudizio che sappia portarne ».

*Sulle avanguardie*, di N. N.

*Il nuovo regolamento di esercizi per le truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico*, di SANTANGELO FELICE, capitano di fanteria.

*A proposito dell'articolo « gli automobili e la loro applicazione nell'arte della guerra »*, di G. DOUHET, capitano.

*L'asilo della pace secondo uno scritto russo*, di C. F. (Cecilio Fabris). Breve ma succoso saggio critico sul libro *La missione d'Italia* di G. NOWIKOFF.

*Il generale Enrico Cosenz* — Discorso pronunciato alla presenza di S. M. il Re il 15 febbraio 1902 al Circolo militare di Roma, da LUIGI AMADASI, tenente colonnello di fanteria.

*Militare e geografo. — Giovanni Sironi*, di C. F.

È una bella commemorazione scritta da Cecilio Fabris.

Giovanni Sironi, nato il 1° dicembre 1826 a Vico Seprio nel Comasco, morì a Milano il gennaio 1902. Segnaliamo sommariamente la sua carriera: Sottotenente nell'11° reggimento fanteria, 13 maggio 1848, luogotenente il 26 aprile 1852, capitano nel 12° il 5 marzo 1859; passato nel corpo di stato maggiore il 2 maggio 1860; maggiore 21 luglio 1861; comandante in 2ª e direttore degli studi nel collegio d'Asti dal 13 settembre 1861 al 16 ottobre 1864; passato successivamente a capo di stato maggiore delle divisioni di Chieti, di Genova, dell'8ª divisione attiva, comandata del generale Cugia e colla quale fece la campagna del 1866. Luogotente colonnello 19 gennaio 1868 e professore alla scuola di guerra di geografa e statistica dal 24 dicembre 1870 al 12 marzo 1872; quindi passò colonnello al comando del 63°, che tenne fino al 4 dicembre 1873 per tornare poi nel corpo di stato maggiore. Maggior generale al comando della 23ª brigata il 27 maggio 1877; comandante la scuola di guerra dal 30 settembre 1880 al 21 giugno 1884, poi tenente generale e comandante della divisione di Piacenza, d'onde l'11 ottobre 1885 fu chiamato al comando in 2° del corpo di stato maggiore; il 26 maggio 1892 comandante del V corpo d'armata, collocato in posizione ausiliaria il 10 gennaio 1895. Tra le missioni avute è da notare quella del giugno 1880 a Berlino per assistervi l'ambasciatore nella conferenza per la delimitazione del confine turco-greco. Ebbe la menzione onorevole nella giornata di Novara del 1849, la medaglia d'argento al valor militare per la sua condotta a San Martino nel 1859, la croce dell'Ordine militare di Savoia per molta intelligenza e molto sangue freddo spiegato durante il combattimento di Monte Croce, il 24 giugno 1866.

*I partiti sovversivi e l'esercito*, di LORENZO FERRARO, capitano di fanteria. — Scritto importante e tuttavia di piena attualità.

*Come si possono preparare le pattuglie nei reggimenti d'artiglieria da campagna*, di ANGELO DE LUIGI, colonnello d'artiglieria (con tavole).

*Una disfida storica e i discorsi militari del duca d'Urbino*, G. BARGILLI.

*Il battaglione di avanguardia*, di GUIDO DI MAYO, capitano di fanteria.

*Impiego dei ferrovieri in guerra*, di B. ZANOTTI, maggiore del genio.

*Appunti e considerazioni sui preliminari della guerra franco-germanica*, di ALBERTO CAVACIOCCHI, maggiore di stato maggiore.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1902.

*Lotta delle razze del Gumplowicz. — In memoria*, di L. AMADASI. Nel terzo anniversario della morte di Nicola Marselli, il colonnello Amadasi, con affetto di figlio, ha scritto questa commemorazione come breve premessa allo studio critico dell'illustre autore sull'opera del Gumplowizc, cortesemente offerto alla *Rivista* e fino allora inedito.

*Fuoco mirato*, di G. L. LADERCHI.

*Ginnastica militare*, di S. STELLA.

*Compagnie ciclisti*, di GUIDO REGAZZI, comandante della compagnia ciclisti del 3° bersaglieri.

*Il cervo volante ai forti di sbarramento*, di ALESSANDRO MARCONATI maggiore d'artiglieria.

Necrologie:

*Il generale Gandolfi Antonio*, nacque in Carpi il 20 febbraio 1835 e morì in Bologna il 20 marzo 1902. Cadetto nell'Accademia militare estense il 1° novembre 1853 e sottotenente nel genio modenese e parmense (poi italiano) il 3 ottobre 1859, passò tenente il 24 giugno 1860, nello stato maggiore il 4 ottobre 1861, capitano il 23 marzo 1862, maggiore nel 71° fanteria il 22 novembre 1871 e di nuovo nel corpo di stato maggiore l'11 dicembre 1873, tenente colonnello il 15 luglio 1877, colonnello comandante del 3° fanteria l'8 novembre 1880, capo

di stato maggiore di corpo d'armata il 7 giugno 1881, comandante la brigata Parma 2 ottobre 1887, maggiore generale l'8 aprile 1888, comandante di divisione 17 luglio 1893, tenente generale 8 marzo 1894, comandante di corpo d'armata 10 agosto 1895. Era stato deputato per sei legislature dalla XII alla XVII, e dal 21 novembre 1901 senatore del regno. Dal 4 giugno 1890 al 28 febbraio 1892 governatore civile e militare dell'Eritrea. Aveva fatto le campagne per l'indipendenza italiana del 1860-61, 1866 e 1870.

Il Gandolfi pubblicò nella nostra *Rivista* alcuni pregevoli lavori su questioni della difesa dello Stato segnati con le sole iniziali A. G. — Accenniamo ad altri suoi lavori notevoli: nel 1871 pubblicò l'opuscolo *Bologna e l'appennino nella difesa d'Italia*; nel 1872 un altro opuscolo *Stradella ed Alessandria nella difesa occidentale d'Italia*; nel 1873 *La nostra rete ferroviaria e la difesa dello Stato*; nel 1875 un libro, in cui ha riassunto ed alquanto esteso le sue idee col titolo *La difesa interna dell'Italia*: tutti lavori utili sempre a consultarsi nello studio del problema fondamentale della difesa del paese.

*Il generale Osio conte Egidio* nacque il 16 giugno 1840, morì il 27 marzo 1902 a Milano. Soldato volontario nel 10° fanteria il 5 aprile 1859; il 19 agosto, a campagna finita, entrato a far parte del Corso supplettivo alla R. militare accademia, corso apertosi allora per procurare gli ufficiali voluti dall'ingrandimento dell'esercito. Nel 1860, 11 marzo, sottotenente del 1° fanteria, tenente il 23 marzo 1862, passato nel corpo di stato maggiore nel marzo 1863, capitano in quel corpo l'11 marzo 1865, maggiore nel 35° di fanteria il 16 maggio 1874 e richiamato nel corpo di stato maggiore il 21 maggio 1876, tenente colonnello in quel corpo l'8 novembre 1880, colonnello il 29 giugno 1881, e comandante del 18° fanteria il 30 marzo 1890, maggior generale comandante la brigata Bergamo il 9 giugno 1892, e tenente generale comandante la divisione di Brescia dal 16 gennaio 1898; da quello passò al comando della divisione di Milano il 10 agosto 1898. Tra il dicembre 1867 ed il giugno 1868 aveva seguìto la spedizione inglese in Abissinia, e l'8 maggio 1881 era stato chiamato presso la Casa di Sua Maestà per l'istruzione militare

di S. A. R. il Principe di Napoli, per cui ebbe il titolo di vice-governatore il 15 luglio 1881. Gli fu poi il 15 giugno 1901 conferito di *motu proprio* di S. M. il titolo di conte, trasmissibile ai discendenti.

La nostra *Rivista*, come abbiamo indicato nel volume del 1887, ha pubblicato il racconto scritto dall'Osio della spedizione inglese in Abissinia alla quale egli aveva assistito.

Discendeva da una delle antiche famiglie milanesi di quelle dell'epoca comunale, ed in lui rivivevano le virtù maschie e severe che siam soliti ad attribuire ai guerrieri di quell'epoca, quali li vediamo effigiati tutti chiusi nella maglia d'acciaio, col solo viso leale e sicuro affacciato alle aperture della celata di ferro.

Queste virtù l'indicarono all'elevato ufficio, a cui fu chiamato, di dirigere l'educazione del Principe ereditario d'Italia; ed il libro del Morandi, in cui sono descritti il procedimento educativo e le norme date per esso, pone in giusto rilievo la coscienziosa cura con cui l'Osio intraprese l'esercizio della missione affidatagli e lo sostenne.

*Il generale Heusch Nicola.* — Nato a Calci (Pisa) il 9 marzo 1897 morto l'11 aprile 1902 a Bari. Soldato volontario nei regi Veliti nell'esercito toscano il 13 gennaio 1855, caporale 16 marzo 1855 e successivamente passato per i minori gradi finchè il 2 luglio 1857 ebbe le spalline di sottotenente. Tenente il 13 maggio 1859 mentre l'esercito toscano diveniva italiano, capitano nel 18° reggimento il 19 maggio 1860, maggiore il 28 agosto 1870 comandante del 1° battaglione d'istruzione il 27 ottobre 1872, e del 2° il 30 maggio 1878; tenente colonnello 15 luglio 1877, colonnello comandante il 71° di fanteria il 1° dicembre 1881, del 6° alpini il 1° novembre 1882 e del 4° il 29 giugno 1884; maggior generale il 4 novembre 1889, ispettore degli alpini l'11 dicembre 1892, dalla quale carica fu distratto per avere successivamente gli incarichi di commissario straordinario in Lunigiana dal 2 giugno 1894, di comandante di un corpo di truppe in Africa il 23 febbraio 1896, e di commissario straordinario in Toscana dal 9 maggio al 15 giugno 1898. Era stato nominato tenente generale il 15 febbraio 1895 e comandante

dell'XI corpo d'armata il 16 gennaio 1902. Aveva fatto le campagne di indipendenza del 1859 e 1866 e d'Africa 1895 e 1896, e come attestato dei suoi servizi in Lunigiana aveva avuto di moto proprio dal Re nell'agosto 1894 la commenda dell'Ordine militare di Savoia, e nel 1898 quella dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

L'Heusch pareva naturalmente designato alle cure riguardanti la milizia alpina, ed egli aveva un concetto assai elevato della missione riserbata a quella milizia in un paese e con una popolazione come la nostra. Era pienamente convinto della necessità di provvedere che cotesta guardiana delle Alpi sapesse, se le circostanze lo esigevano, essere pronta ad avviare con opportuno ed ardito indirizzo le operazioni militari per dare un impulso non solo ad esse, ma anche alla opinione pubblica di un paese tanto impressionabile quanto è il nostro. E secondo questo concetto fu infaticabile nelle cure prestate al perfezionamento della truppa di cui aveva la direzione suprema. Del resto la facile percezione, l'acutezza della mente, la calma dello spirito, la spigliatezza della parola, la famigliarità dei modi, la lunga abitudine degli uomini e la bontà dell'animo lo ponevano alla pari di qualsiasi circostanza nella quale potesse trovarsi.

*L'azione educatrice dell'esercito*, di LORENZO FERRARO, capitano di fanteria.

*Il sentimento religioso nell'esercito*, di ANNIBALE COLLI VIGNARELLI, tenente 54 fanteria.

*L'ordinamento giudiziario militare*. dell'avv. LUIGI GRITTI, capitano commissario.

*Guerra in montagna nelle alpi*, di A. GIACOSA, colonnello.

*Per la pattuglia d'artiglieria*, di ANGELO DE LUIGI, colonnello d'artiglieria.

*L'artiglieria da campagna francese secondo il nuovo regolamento provvisorio di manovra*, di A. ZOLA.

*Armi cortesi*, di G. BARGILLI.

*Cesare de Horatiis e il capitano Campolieti*, di AZZIMONTI, capitano di fanteria.

*La difesa delle Alpi col concorso dei bersaglieri*, di LUIGI NASI, capitano dei bersaglieri.

*L'espansione francese nell'Africa centrale*, di ALFREDO CAIANI, capitano.

*Il paesaggio militare.* — Lavoro del luogotenente nel 4° reggimento di linea francese signor *Ferdinando Lefebvre*, recato in italiano, col consenso dell'autore, dal capitano R. Barbetta, professore di topografia alla scuola centrale di tiro di fanteria. — Studio molto utile sul disegno panoramico considerato come mezzo complementare per il rilievo e la ricognizione del terreno.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1902.

*Le manovre combinate delle tre armi*, di GUGLIELMO LANG, tenente colonnello d'artiglieria.

*La parola d'onore degli ufficiali prigionieri di guerra*, di VINCENZO PATROCOLLO, capitano d'artiglieria.

*Lo spirito di corpo*, di NICOLA MARIA CAMPOLIETI, capitano di fanteria.

*Operazioni di guerra in Val di Susa durante la battaglia di Marengo 1890* di EUGENIO DE ROSSI, capitano dei bersaglieri.

*Il generale Felice Rey.* — Necrologia.

Nacque il 5 marzo 1838 a Ronco (Biella). Il 27 luglio 1859 uscì sottotenente del 5° fanteria da uno dei corsi accelerati istituiti in Ivrea per le eventualità della guerra. Tenente il 20 ottobre 1860, capitano il 3 maggio 1866, sempre nel 5° reggimento. Maggiore il 4 novembre 1875, tenente colonnello del 53° fanteria nel dicembre 1884, colonnello il 18 ottobre 1887. Percorse la maggior parte della carriera di ufficiale superiore essendo comandato presso il Ministero. Maggior generale dal 16 marzo 1893 e tenente generale il 27 febbraio 1898. Direttore generale dell'ufficio fanteria e cavalleria dal 25 luglio 1892. Aveva fatto le campagne di guerra dal 1859 al 1870; era stato ferito a Monzambano il 24 giugno 1866 e decorato della medaglia al valore per la lodevole condotta tenendo il comando della compagnia durante il combattimento, benchè ferito. Assistè ai corsi della scuola di guerra.

La ostinazione nel lavoro, lo sforzo delle giornaliere decisioni, a cui il cuore non poteva essere alieno, logorarono la

salute del generale; la morte della moglie le dette il tracollo. Continuò a scadere visibilmente; non abbandonò mai il lavoro e nel pomeriggio del 2 luglio 1902, improvvisamente colpito nell'ufficio in cui era tornato dalla firma del ministro, appoggiato il capo sullo scrittoio e sulle carte tranquillamente moriva.

*Essere o non essere* (contro una tendenza), di OTTAVIO ZOPPI, tenente di fanteria. Si combatte con efficaci argomenti la proposta di affiancare i bersaglieri agli alpini per la difesa diretta delle Alpi.

*L'ufficiale di complemento.* Conferenza letta ai sigg. ufficiali del presidio di Messina, di ETTORE GRASSELLI, tenente di fanteria.

*Tiri di brigata con scopo tattico, presenziati dagli ufficiali superiori di fanteria e cavalleria del VI corpo d'armata*, di ANGELO DE LUIGI, colonnello d'artiglieria.

*Guerriglie del secolo XVI in Piemonte* (I fortilizi di Villanova e Valfenera durante le guerre franco-ispane), di GIUSEPPE STICCA, tenente. Bella pagina e scritta bene di storia militare.

*Filippo Del Carretto di Camerano l'eroe di Cosseria*, di GIUSEPPE ROBERTI, prof. nella R. Accademia militare.

*Il generale Annibale Ferrero.* — Necrologia e bibliografia.

Fu un valoroso soldato ed uno scienziato di fama europea. Nacque l'8 dicembre 1839 a Torino, morì a Roma il 7 agosto 1902. Fu allievo nella regia militare accademia il 20 agosto 1857, ebbe il grado di sottotenente il 26 aprile 1859 e il 30 giugno di quell'anno fu destinato nel reggimento zappatori del genio, nel quale passò luogotenente il 25 marzo 1860 fino a che al 24 novembre dello stesso anno fu promosso capitano nello stato maggiore di quell'arma. Venne aggregato al corpo di stato maggiore il 4 giugno 1864 e vi passò effettivo il 22 aprile 1866; destinato quindi agli stati maggiori nelle truppe, 9 novembre 1867, e poi al comando generale del corpo il 19 dicembre successivo. Promosso maggiore nel 22° fanteria il 23 maggio 1869; rientrato nel corpo di stato maggiore il 19 marzo 1871 e destinato capo di stato maggiore della divisione militare di Perugia; richiamato al comando generale del

corpo il 24 settembre 1872 e destinato all'istituto topografico militare il 30 dicembre dello stesso anno; tenente colonnello il 21 maggio 1876; nominato direttore in 2° dell'istituto topografico il 7 marzo 1878; colonnello il 30 maggio 1878; comandante il 3° reggimento fanteria 7 giugno 1883; comandante la brigata Basilicata 16 ottobre 1884; direttore dell'istituto geografico militare 6 ottobre 1885; maggior generale 6 dicembre 1885; tenente generale 14 luglio 1891; comandante della divisione militare di Bologna 1° dicembre 1893; a disposizione del ministero degli affari esteri 1° marzo 1895 e quindi inviato ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso S. M. la Regina d'Inghilterra; nominato comandante del II corpo d'armata il 10 agosto 1898 e comandante il III corpo d'armata il 22 marzo 1899.

Aveva fatto le campagne di guerra per l'indipendenza e la unità d'Italia dal 1860 al 1866, meritandosi la menzione onorevole al valore militare per i servizi resi nell'assedio d'Ancona 1860, e due medaglie d'argento al valor militare l'una per essersi distinto all'assedio e presa di Capua il 2 novembre 1860, l'altra per essersi distinto durante l'assedio di Gaeta il 13 febbraio 1861.

Si rammenta la parte da lui presa quale presidente della Commissione italiana per la misura del grado in Europa, quale presidente del Consiglio superiore pei lavori geodetici e quale direttore dell'istituto geografico militare.

Il suo valore scientifico venne grandemente apprezzato in Italia ed all'estero. Oltre all'essere stato nominato presidente della Giunta superiore del catasto (20 settembre 1887), e presidente del Consiglio superiore dei lavori geodetici, lo ebbero proprio membro corrispondente: la Società italiana delle scienze detta dei *Quaranta*; il Regio istituto veneto di scienze, lettere ed arti; la Regia accademia dei Lincei; l'Istituto internazionale di statistica; la Reale accademia di scienze, lettere ed arti in Modena. In Francia fu nominato ufficiale dell'istruzione pubblica; e lo vollero socio corrispondente l'Accademia Germanico Leopoldina Caroliniana per le scienze naturali, l'Istituto storico geografico ed etnografico del Brasile, l'accademia di scienze militari a Stocolma, ecc.

Fu nominato senatore del Regno il 21 novembre 1892; per i grandi servigi resi alla patria ebbe alte onorificenze fra cui la croce dell'Ordine civile di Savoia, la croce e gran cordone della Corona d'Italia e quella di grande ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Animo ardente e carattere vivace, convinto che nell'esercito dovessero mantenersi in tutta la loro severità l'ordine e la disciplina, prediligeva le rigide forme antiche diffidando dei troppo larghi progressi odierni, e in questo senso vibravano i suoi discorsi al Senato.

*L'esercito nel presente momento sociale.* — Conferenza letta il 22 giugno 1902 in Sulmona a favore della Società « Dante Alighieri » da FRANCESCO GRAZIOLI, capitano d'artiglieria.

*Il corso complementare dei sottotenenti di fanteria*, di ANGELO SCHENONI, tenente colonnello di fanteria.

*Il Giappone nel problema orientale*, di V. TRANIELLO, capitano del genio. In questo studio si trova una particolareggiata ed interessante descrizione dello stato sociale ed economico del Giappone.

*Contro una tendenza*, di LUIGI NASI capitano dei bersaglieri.

*La via d'Annibale dalla Spagna al Trasimeno a proposito di nuove pubblicazioni*, di AUGUSTO GIACOSA, colonnello di fanteria (con una carta),

*Strategia e cavalli all'inizio della guerra turco-russa nel* 1877-78, di GUIDO DE MAYO, capitano di fanteria.

## TOMO IV - OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1902.

*Il generale Enrico Cosenz*, di ANTONIO CASCINO, capitano di artiglieria. — Questa bella ed istruttiva conferenza fu tenuta pubblicamente dall'autore a Bologna ed a Piazza Armerina per incarico del Comitato pel monumento da erigersi a Napoli ad Enrico Cosenz.

*Il generale conte Giuseppe Pianell.* — In memoria, con un discorso pronunciato al circolo militare di Verona, dal colonnello LUIGI AMADASI (con due incisioni).

È un ricordo dell'inaugurazione del monumento al generale Pianell che ebbe luogo in Verona il 17 settembre 1902. Vi fa seguito un discorso pronunciato in quella circostanza al Circolo militare di Verona dal colonnello Amadasi.

*Da Weissemburg a Sedan nel* 1870. Studio sulla condotta delle truppe, di LUIGI CADORNA, maggior generale. — Molto interessante.

*Niccolò Macchiavelli, patriota e scrittore militare*, di G. BUSU, colonnello di fanteria.

*Il regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria*. di TEODORO DE CUMIS.

*L'artiglieria da campagna nelle pianure fortemente coperte*, di PAPPALARDO V. Z, tenente d'artiglieria.

*Società rurali di tiro a segno nazionale*, di S. STELLA, colonnello nella riserva.

*La via d'Annibale dalla Spagna al Trasimeno*, dell'ingegnere TOMMASO MONTANARI.

*Il colonnello Cecilio Fabris*, di LODOVICO CISOTTI. — Il colonnello Cecilio Fabris fu uno dei collaboratori più attivi della *Rivista militare*, e lo era anche nel momento della sua morte. Il direttore della *Rivista*, suo amico personale sin dall'infanzia, alla sua memoria rese un tributo con cenni biografici particolareggiati e piuttosto estesi.

Cecilio Fabris era nato nel Friuli nel 1840, morì in Roma il 26 novembre 1902. Fu tra i migliori scrittori militari del risorgimento italiano, singolarmente congiunto al gruppo dove risplendono luminosi i nomi di Nicola Marselli e di Severino Zanelli. Il primo si valse dell'opera sua per riordinare le sue ultime lezioni alla scuola di guerra, che formavano appunto la trama dell'ultimo volume della *Scienza della storia*. In collaborazione dello Zanelli scrisse la storia della brigata Aosta.

La sua prima opera fu la *Storia della libertà in Italia* e *I celebri capitani italiani*; pubblicò in seguito le *Nozioni di geografia storica* ed il *Corso di storia generale e particolarmente dell'Italia*; poi trovandosi egli a capo dell'archivio storico del corpo di stato maggiore, valendosi dei documenti inediti in questo conservati, scrisse e compilò l'opera *Gli avvenimenti*

*militari del* 1848-49 di cui apparve il primo volume nel 1898, ma non giunse a compierla prima della sua morte. Altri scritti di molto interesse, oltre quelli pubblicati nella *Rivista militare*, videro la luce nella *Nuova Antologia*, nella *Rivista marittima*, nella *Rivista storica del Risorgimento italiano*, nella *Rivista moderna politica e letteraria* ecc. Raccoglierli in alcuni volumi sarebbe cosa molto utile, perchè riflettono cose, persone e giudizi de' tempi nostri.

*La coltura degli ufficiali*, di TORQUATO GUARDUCCI, tenente colonnello d'artiglieria.

*Sull'efficacia del tiro di fucileria*, di DE GREGORIO GIUSEPPE, tenente.

## ANNO XLVIII.

### TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1903.

*L'istruzione morale in rapporto alla educazione militare del nostro soldato*, di ALBERTO ROSSOTTI, capitano dei bersaglieri.

*Il segreto militare*, di G. NATALE, tenente colonnello del genio.

*Intorno all'assedio di Siena* (1554-55) di G. BARGILLI.

*La riduzione della ferma*, di LORENZO FERRARO, capitano di fanteria.

*A proposito di una nuova dottrina tattica francese*, di OTTAVIO ZOPPI, capitano di fanteria.

*Ordine sparso e ordine chiuso. — Proposte di modificazioni al regolamento di esercizio per la fanteria*, di POMPILIO SCHIARINI, capitano dei bersaglieri.

*Terminologia militare italiana. — A proposito di una recente pubblicazione*, di LODOVICO CISOTTI,

*Il Telestim*, di ROBERTO BARBETTA, capitano di fanteria.

*Il Marocco*, di *** (con una carta). — La carta annessa a questo lavoro serve oggi più che mai per seguire gli avvenimenti politici e militari del Marocco. Questa monografia, molto particolareggiata, fu compilata sull'opera del tenente del genio Cervera, dell'esercito spagnuolo, ed è preceduta da una premessa, scritta da Lodovico Cisotti nella quale si trovano altri particolari e la previsione che la questione marocchina sarebbesi risollevata in breve più minacciosa per l'interesse che hanno tutte le potenze europee ad una conveniente soluzione di essa.

*Le nuove idee sull'impiego dell'artiglieria nel combattimento*, di G. ETTORRE, tenente colonnello.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1903.

*Formazione della fanteria meno vulnerabile al fuoco di fucileria*, di ANTONIO CASCINO, capitano d'artiglieria. — Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Bologna il 18 febbraio 1903.

*Ciclismo militare*, di GUIDO REGAZZI, capitano comandante la compagnia ciclisti del 3° bersaglieri.

*La conquista del Madagascar*, di A. CAJANI.

*L'ottava divisione nella guerra del* 1866 *per la liberazione della Venezia*, del generale A. ALLODI.

*Le grandi manovre nell' Ungheria occidentale dall'* 11 *al* 16 *settembre.*

*Nuovo disegno di legge sul reclutamento*, di G. SALA, colonnello. — È un esame accurato e tuttavia molto interessante del disegno di legge presentato dal ministro della guerra Ottolenghi nella seduta del 19 febbraio 1903 alla camera dei deputati.

*La tubercolosi nelle caserme e sua profilassi.* — Conferenza letta ai signori ufficiali del reggimento cavalleria di Padova (21°), di GALVAGNO TEONESTO, capitano medico. — Questo lavoro, per la sua importanza pratica venne distribuito ai corpi pubblicato in opuscolo.

*Fuoco mirato a sistema d'imitazione*, di C. L. LADERCHI.

*Pietro Calvi e G. Durando nel* 1848, di E. BARBARICH, tenente di fanteria.

*I bombardamenti marittimi*, di V. F. PAPPALARDO, tenente d'artiglieria.

*Napoleone e l'arciduca Carlo nella vita intima*, di ALBERTO CAVACIOCCHI, tenente colonnello di stato maggiore.

*Il duello antico*, di PIETRO PAPINI, professore della scuola militare di Modena.

TOMO III. — LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE 1903.

*La legge sul tiro a segno nazionale. La tassa militare*, di ***. — È uno studio completo di Lodovico Cisotti per una nuova legge sul tiro a segno nazionale.

*Il minuto mantenimento*, di GIUSEPPE NATALE, tenente colonnello del genio. — Interessante per dettagli pratici.

*Scuola d'applicazione di fanteria*, di ROBERTO BARBETTA, capitano di fanteria.

*Le formazioni della fanteria di fronte al fucile odierno*, di FELICE DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE, colonnello di fanteria.

*Note sulla penisola balcanica.* — Molto importante (serie di articoli).

*Il problema militare*, di TEMISTOCLE MARIOTTI. È un esame analitico di un libro pubblicato con quel titolo dal conte Carlo Lodovico Malaguzzi Valeri.

*Una scorsa alle norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra*, di G. BUSU, colonnello di fanteria. — Interessante per questioni di attualità.

*La regione del Baldo e dei Lessini. — Descrizione geografica militare*, di A. PRATA, maggiore di fanteria.

*Montenegro. — Cinque secoli di guerra*, di PIETRO VALLE.

*Gustavo Adolfo ed il suo regno militare*, di ETTORE BELTRAMI, tenente colonnello d'artiglieria.

*Garibaldi. — In commemorazione della battaglia del Volturno*, 1 *e* 2 *ottobre* 1860, di DE GREGORIO GIUSEPPE, tenente di fanteria.

*Tiro mirato e tiro non mirato in pace e in guerra*, di C. ZUNINI, capitano dei bersaglieri.

*Le truppe alpine nei servizi di copertura e di avanscoperta.* — Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio militare di Torino, di O. ZAVATTARI, colonnello alpini.

*Cose di tiro*, di GIUSEPPE SANTANGELO, capitano di fanteria.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1903.

*Le nuove teorie tattiche*, di LORENZO FERRARO, capitano di fanteria.

*Lo spirito di corpo in relazione alla disciplina militare e alla missione educativa dell'esercito*, di N. M. CAMPOLIETI, capitano di fanteria.

*Circa una eventuale trasformazione di bersaglieri in ciclisti*, di LUIGI NASI, capitano dei bersaglieri.

*Il rifornimento della carne alle truppe operanti*, di PUGLISI, capitano commissario.

*Arredamento del soldato di fanteria in guerra*, di GIBELLI, tenente colonnello di fanteria.

*I telemetri e gli stereotelemetri*, di ENRICO MALVANI, capitano d'artiglieria.

*L'Acrocoro di Sofia*, di P. V.

*La trasformazione dell'esercito*, di PITTALUGA GIOVANNI. — È un breve ma succoso studio sulle modificazioni introdotte o da introdursi nell'ordinamento dell'esercito per legge o per effetto di disegni di legge presentati al Parlamento in questi ultimi tempi, e più specialmente sulle trasformazioni più ampie e radicali propugnate da rinomati scrittori militari e non militari. (Generale Marazzi, onorevole Ciccotti e conte Malaguzzi).

L'autore, con molto garbo, combatte efficacemente alcune proposte degli scrittori testè indicati.

Confuta con argomenti storici quanto il Marazzi ha cercato di dimostrare in una sua opera poderosa che dopo una prima grande battaglia perduta la patria debba crollare e ripiombare nella servitù, e più specialmente il preconcetto della difensiva strategica. Su questo punto il Pittaluga così si esprime:

Nel libro del generale Marazzi, vuolsi invece stabilire *a priori* uno schieramento dell'esercito con intendimento difensivo. Sarebbe fare il gioco dell'avversario: impedirebbe al comandante di trarre partito dalle eventuali buone occasioni di batter il nemico, sia perchè disunito, sia perchè in ritardo, od in cattiva posizione o per altre ragioni che potrebbero dare affidamento di una fuggevole circostanza favorevole. Adottando noi il concetto della difensiva strategica, i vantaggi dell'iniziativa passano tutti dalla parte del nemico, il quale non vorrà certo secondare il nostro piano di guerra, ed opererà con cognizione di causa per sconcertarlo.

Si è che lo studio metodico della guerra, considera bensì per necessità didattica, la politica militare offensiva o difensiva, la strategia offensiva o difensiva, come la tattica offensiva o difensiva; ma

questi caratteri teoretici non possono mai assumersi preventivamente nella guerra guerreggiata. Pur operando secondo un piano di guerra, le eventualità, le contingenze, la libera manovra dell'avversario consigliano e costringono a modificarlo ed anche a cambiarlo, perchè legge suprema di guerra è sapere dov'è il nemico e batterlo; e sarebbe un disastroso preconcetto fissare un immutabile modo di schierarsi, di operare, di combattere.

Il Pittaluga passa quindi ad esaminare altri punti dell'opera del Marazzi *L'esercito dei tempi nuovi* e riconosce che vi si contengono anche proposte geniali e dati preziosi per procedere ad utili e parziali riforme.

Procede quindi all'esame dei due progetti di legge presentati alla Camera dei deputati dall'onorevole Ciccotti per mandato del gruppo socialista. Trattandosi di proposte bene studiate complete ed omogenee che costituiscono il programma politico militare che molto probabilmente sarà mantenuto dal partito socialista, e probabilmente ripresentato in quella od altra forma, ci sembra interessante farne conoscere sommariamente le basi principali, e la parte più sostanziale della confutazione del Pittaluga:

Le ragioni fondamentali delle proposte sono: la riduzione delle spese militari; l'iniziativa dell'Italia all'avviamento e preparazione del disarmo reciproco fra le nazioni. I concetti generali del proposto ordinamento sono: diminuire di un terzo le attuali grandi unità dell'esercito permanente (8 corpi d'armata invece di 12); aumento delle unità di milizia mobile; sistema regionale di reclutamento; sedi fisse; a ciascuna grande unità dell'esercito permanente territoriale, corrisponda un'unità di milizia mobile; sistemazione della carriera facendo il numero dei subalterni di carriera eguale a quello dei capitani, e colmando gli altri posti.

Il Pittaluga osserva:

Il progetto socialista limita la forza bilanciata a 159,000 uomini, perciò la forza minima sarà ridotta a tale estremo da essere inetta ai servizi di ordine pubblico, e insufficiente alle istruzioni. Cosa questa comune al progetto Marazzi, la cui forza bilanciata risulta di 162,000 uomini, ma che in realtà sarebbe minore.

Risalendo alle ragioni fondamentali delle proposte del gruppo socialista, si trova che la prima di esse è la riduzione dèlle spese militari. La serietà del lavoro, il suo carattere scientifico non consentono all'autore l'impiego della abusata qualifica di spese improduttive, parola adoperata soltanto per tattica di partito, per il grosso pubblico socialista. Il progetto stesso mirando ad un assetto dell'esercito che dichiara migliore dell'attuale, sancisce l'utilità delle spese militari. Nè si può sostenere ragionevolmente il contrario; perchè in mezzo agli altri popoli nelle concorrenze e negli attriti degli interessi internazionali, le industrie, i commerci, i prodotti del suolo e dell'ingegno, i cittadini stessi prosperano sotto l'egida della forza nazionale integrata nell'esercito e nella marina. Epperciò il progetto socialista dimostra come il partito diffonda nelle masse dei concetti, ed usi delle parole che scientificamente ripudia. Si può ben dire che questo sistema non è educativo, che è in antitesi con qualsiasi finalità sociale.

Il partito socialista proclama di voler un ordinamento puramente difensivo, allargando ed accentuando il significato di quella difensiva che l'on. Marazzi indica come utile soltanto nel campo strategico. Giova chiarire brevemente questa questione: La guerra è dichiarata; le forze dei due avversari sono organicamente determinate e pronte, offensiva vuol dire ricerca ed attacco dell'avversario e contrattacco. È da escludere per il nostro intento il caso che entrambi operino offensivamente; consideriamo invece quello che uno assuma l'offensiva e l'altro la difensiva. Il primo ha il vantaggio della direzione d'attacco, l'altro ha l'occupazione del terreno d'appostamento. Il primo sceglie un punto d'attacco, l'altro deve guardarsi e disperdersi su tutti i punti della fronte, sui fianchi, sul tergo, dappertutto. Il primo sceglie liberamente il momento d'attacco, l'altro deve stare costantemente pronto e logorarsi nella vigilanza. Il primo ha l'iniziativa, l'altro l'attesa. L'attaccante ha la scelta della manovra, l'altro deve parare a qualsiasi manovra. Il primo ha, e sviluppa un'azione libera in tutti i sensi, l'altro la deve subire.

Tale è, in breve, la condizione reciproca dell'offensiva e della difensiva.

Se la difensiva fosse ritenuta vantaggiosa da ambo le parti, non potrebbe avvenire l'urto, e la controversia non avrebbe soluzione. La difensiva eretta a sistema è dunque un controsenso bellico.

La verità è che non vi sono due maniere di fare la guerra, una offensiva l'altra difensiva, ma bensì una sola, l'offensiva. La difen-

siva è una forma secondaria, occasionale, parziale della prima, o nel tempo o nello spazio. *Per ora*, oggi, in questo momento, conviene stare temporaneamente sulla difensiva per sistemare i servizi, per riposare, per preparare le truppe o per molte altre simili ragioni casuali. Oppure, *in questo luogo*, in questa posizione forte o fortificata mi conviene stare sulla difensiva per trattenervi il nemico, impedirgli l'avanzata, logorarlo, possibilmente contrattaccarlo e distruggerlo, mentre con libera manovra offensiva in altro luogo, in altra direzione lo attaccherò e più facilmente lo distruggerò; le fortificazioni, i luoghi fortificati o forti di loro natura consigliano queste locali e parziali operazioni difensive.

Adunque è un vero pregiudizio la credenza che si possa organizzare un esercito con mandato puramente difensivo. E tanto meno deve credersi che un esercito perchè numericamente più piccolo di quello avversario, debba trovare una risorsa nella difensiva. Tanto varrebbe dichiarare che la difensiva è in modo assoluto più forte dell'offensiva. Una sapiente e ardita offensiva può compensare il numero e dare la vittoria. Ne son piene le storie.

Quanto all'avviamento o preparazione al disarmo, questo non si otterrà alterando l'equilibrio delle forze armate, non si otterrà creando una debolezza; anzi se ne avrà l'effetto opposto perchè l'impulso naturale, delle competizioni troverà incitamento ed alimento nella creazione di un punto di minore resistenza. Non è pessimismo questo; è semplicemente il portato della natura delle cose. Nella grande e nobile questione del disarmo e della pace, l'Italia ha tradizioni di glorioso primato, e lode ed ammirazione, ed ausilio devono essere tributati ai ferventi apostoli dell'alta idealità. E noi uomini prima, e patrioti e soldati poi, plaudiamo convinti ai loro sforzi, e vi rechiamo il nostro debole contributo, fidenti nel lontano avvenire. Ma non possiamo ammettere il preventivo annichilimento della nostra Patria.

Il progetto dell'on. Ciccotti, armonioso in tutte le sue parti, forma un complesso organico magistralmente studiato, sia considerandolo per sè stesso, sia in relazione al lavoro di trasformazione dell'ordinamento attuale. Ma per le ragioni di massima, di principî, di opportunità sopra esposte, deve essere respinto come prematuro, inaccettabile, rovinoso per l'Italia.

Il Pittaluga procede quindi all'esame del recente libro del conte Malaguzzi sul *Problema militare*; infine esamina ob-

biettivamente altri punti relativi alla trasformazione dell'esercito, ciò che conserva al suo breve scritto un interesse di attualità.

*L'artiglieria da campo nello spirito delle nuove istruzioni tattiche*, di CARLO FERRARIO, capitano d'artiglieria.

*Ancora poche considerazioni circa l'impiego dell'artiglieria da campagna, nelle pianure eccessivamente coperte*, di PAPPALARDO V. F., tenente d'artiglieria.

*L'educazione fisica popolare. — La ginnastica nelle scuole e nell'esercito*, di GIBELLI, tenente colonnello di fanteria.

*Dal Sempione al Cenisio per Ginevra*, di EUGENIO DE ROSSI.

*La Francia e il Marocco*, di *** (di Lodovico Cisotti). — È interessante come precedente per comprendere la questione risollevatasi sul Marocco.

*Le dispense dal servizio militare*, di G. SALA, colonnello. — Importante per una nuova legge sul reclutamento.

*Il nuovo regolamento per i servizi di commissariato in guerra*, del dott. L. GRITTI, capitano commissario.

*Le altre armi nell'avanscoperta*, di E. MOSSOLIN, tenente colonnello.

*Saggio di cultura storico-geografica di reclute italiane*, del dott. GIOVANNI BERNUCCI, capitano medico. — Per la sua singolare importanza fu riportato da vari giornali.

*L'esame della storia secondo Enrico Barone*, di GABRIELE MARTINEZ.

*Ancora sugli stereotelemetri*, di ANTONIO CALICHIOPULO, capitano d'artiglieria.

## ANNO XLIX.

TOMO I. — GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO 1904.

*Leggi, regolamenti ed istruzioni*, di ALBERTO CAVACIOCCHI.

*Fanteria nuova*, di N. N. — Breve, succoso articolo attribuito ad un'alta personalità militare.

*Cose di tiro*, di GIUSEPPE SANTANGELO, capitano di fanteria.

*Le rappresentanze militari alle gare di tiro a segno*, di ENRICO CAVIGLIA, maggiore. — Interessante, di attualità.

*Il ciclismo nella difesa nazionale*, di ANNIBALE ENRICO-ANGHERÀ, capitano di fanteria (con figure).

*Circa il tiro d'artiglieria nelle pianure fortemente coperte*, di ROBERTO SEGRE, capitano d'artiglieria.

*Manoscritti antichi*, di G. BARGILLI.

*La questione dei quadri inferiori*, di U. PRIGHT. — Interessante, di attualità, scritto con molta verità e competenza.

*Un nuovo regolamento per il servizio di commissariato militare in pace*, del dott. L. GRITTI, capitano commissario.

*La promiscuità dei servizi nell'arma d'artiglieria*, di ENRICO MALVANI, capitano d'artiglieria.

*La radiotelegrafia militare*, di L. BENNATI, tenente colonnello d'artiglieria.

*Principi di psicologia militare desunti dalla guerra anglo-boera*, di NICOLA MARIA CAMPOLIETI, capitano di fanteria.

*La cimosa litoranea dalmata e il mare Adriatico*, di ***. — Importante per attualità.

*Il nuovo assetto definitivo della Germania al confine francese*, di ROBERTO SEGRE, capitano d'artiglieria.

*Quanto costa l'esercito?*, del generale MARAZZI FORTUNATO, deputato al Parlamento. — Sebbene brevissimo, a nostro parere questo scritto è il più bello ed il più efficace fra i tanti pubblicati dal fecondo e geniale scrittore militare. Non vi ha

in esso alcun giudizio meno che ponderato, non vi ha una dimostrazione che non sia rigorosamente suffragata dal ragionamento logico e da cifre inoppugnabili; ed è così denso di dimostrazioni e di cifre che ci riesce impossibile riassumerlo. Converrebbe riportarlo per intero; ma basti dire che sarà sempre utile venga consultato da chi vuol seriamente studiare la questione delle spese militari nei suoi molteplici rapporti e specialmente da coloro che debbono dare giudizio e voto nel Parlamento sul bilancio della guerra.

*La legge dei sottufficiali in stato d'accusa*, di X.

*La guerra russo-giapponese. Impressioni e notizie sulle operazioni* (con una carta del teatro della guerra e tre schizzi), di ETTORE GIARDINO, capitano di stato maggiore. — Queste impressioni e notizie scritte con competenza ed in forma vivace e spigliata, continuarono poi a pubblicarsi nelle successive dispense, per seguire lo svolgimento delle operazioni, fino a guerra ultimata.

*La ferma biennale in Germania*. di SANTANGELO FELICE, maggiore di fanteria.

TOMO II. — APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1904.

*La disciplina*, di G. SALA, colonnello.

*Il dilemma d'Amleto pei bersaglieri*, di G. MENARINI, maggiore dei bersaglieri.

*La corazza e l'arte della guerra*. di GUGLIELMO LANG, colonnello d'artiglieria.

*Saggio critico sui principi che regolano le carriere militari*, di U. PRIGHT. — Molto importante.

*Criteri di selezione da applicarsi ai difettosi di vista*, di ANTONIO PERASSI, capitano medico.

*Manoscritti del colonnello Paravia*, di G. BARGILLI.

*Luigi Chiala*. — (di Lodovico Cisotti). — Necrologia e cenno biografico.

Luigi Chiala, nato ad Ivrea il 29 gennaio 1834, morì a Roma il 27 aprile 1904.

Si disse già come egli, dall'anno 1870 al 1876 tenne la direzione della *Rivista militare italiana* e volontariamente la lasciò coll'avvento al potere della sinistra.

Nelle elezioni generali politiche del 1882 il Chiala riuscì eletto fra i rappresentanti del V Collegio di Torino e fu riconfermato nelle due Legislature successive (XVI e XVII), e con decreto del 10 ottobre 1892 fu nominato senatore del Regno.

Dire qui, come meriterebbe, in poche righe dell'opera ingente e valorosa del Chiala come scrittore militare e storico, è impossibile, chè si tratta di ben 20 grossi volumi aventi tutti un singolare carattere di importanza; ci è soltanto concesso di succintamente ricordarla.

La sua amicizia e devozione pel generale La Marmora da un lato, e dall'altro il bisogno da lui profondamente sentito di mettere in luce quale fu veramente la politica onesta seguita dal generale per la guerra del 1866, a difesa non solo del La Marmora ma del decoro e dell'onore del Paese, furono i moventi principali che lo determinarono a scrivere: *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza*, lavoro compilato col massimo scrupolo, denso di particolari e che anche oggidì, dopo la pubblicazione della storia ufficiale di quella guerra, nulla ha perduto del suo grande valore: *Alfonso La Marmora — Commemorazione.* (Un volume 1879); *Ricordi della giovinezza del generale Alfonso La Marmora*, e finalmente ancora *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari del 1866*, volume edito nel 1902.

Altra opera militare del Chiala, importante, è *La vita di Davoût*, stampata nel 1882.

Ma se l'opera del Chiala, come scrittore militare e politico-militare, è indubbiamente notevole e tale che di essa si onora l'esercito, l'opera sua come storico assurge ancora a maggior altezza. Nei più stretti rapporti cogli uomini più insigni del paese, il Chiala ottenne da essi comunicazioni di lettere, documenti, notizie, che lo misero in grado di riunire e pubblicare un materiale innumerevole e documentato, ad illustrazione della storia del nostro risorgimento, ed ancora degli avvenimenti più importanti compiutisi di recente.

Le opere principali sono: *Lettere di Camillo Cavour. — La spedizione di Massaua. — Carteggio politico di Michelangelo Castelli. — Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia ed in Ungheria.*

*Pagine di storia contemporanea:* I. *Dal 1858 al 1892.* — II. *Tunisi* — III. *La Triplice e la Duplice alleanza. — Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento italiano.*

Tutti questi lavori storici di una straordinaria importanza, non solo costituiscono un monumento eretto alla memoria degli uomini grandi e di taluni anche fino allora poco noti, che furono gli artefici della nostra indipendenza, ma sono destinati a vita perenne, imperocchè formano la fonte maggiore e sicura cui dovrà attingere notizie qualsiasi studioso delle cose nostre, dalla costituzione dell'Italia attuale fino a questi ultimi tempi.

### Tomo III. — Luglio, agosto e settembre 1904.

Al primo luglio 1904, il colonnello Lodovico Cisotti ha lasciato la direzione della *Rivista Militare* e ne fu incaricato il maggiore generale Amilcare Strani, distinto ufficiale di nota competenza che dopo aver percorso la sua carriera nel corpo di stato maggiore e tenuto l'ufficio di capo della divisione di stato maggiore al Ministero della guerra, ed eletto anche deputato del collegio di Monteleone, ebbe in varie epoche incarichi importanti, tra i quali quello di presidente di commissioni incaricate di studiare e compilare i progetti per leggi e regolamenti relativi all'ordinamento dell'esercito ed allo stato degli ufficiali.

Il nuovo titolare assunse la direzione rivolgendo ai lettori della *Rivista* le seguenti perole:

Con determinazione ministeriale del 30 giugno u. s. fui incaricato della direzione della *Rivista militare italiana.*

Nell'assumere l'onorifico incarico, non mi dissimulo le non poche nè lievi difficoltà da superare, per ottenere che la *Rivista* risponda al suo alto scopo; ma, a conseguirlo, ho fiducia che non mi verrà meno l'efficace collaborazione di quei colleghi di ogni grado, e sono

ben molti, che maggiormente trovansi in condizione di prestare l'opera loro per l'incremento e la diffusione degli studi militari.

In questi tempi, che per ogni ramo dell'umana attività, civile e militare, segnano un rapido progresso, il campo in cui mietere è sempre vegeto e vasto, la capacità di raccogliere non è più il monopolio di pochissimi, e nella collettività degli ufficiali è più che mai vivo il desiderio e sentito il bisogno di arricchire la mente di sempre nuove cognizioni.

E perciò, più che un voto ed un augurio, esprimo la sicura fiducia che al mio caldo appello corrisponderà una benevola accoglienza e che presto se ne potranno constatare gli utili risultati.

---

*Le idee attuali sull'impiego dell'artiglieria nel combattimento* di CARLO NULLO, maggiore d'artiglieria.

*A proposito del treno Renard*, di GIULIO DOUHET, capitano di stato maggiore.

*Sulle conserve alimentari che si preparano in Casaralta (Bologna)* per il R esercito, del dott. CLAUDIO SFORZA, colonnello medico.

*Gli ufficiali di altri tempi.* di ALBERTO CAVACIOCCHI.

*L'Indo-Cina francese.* di A. CAIANI, capitano.

*L'addestramento della fanteria nel tiro col fucile*, di C. ZUNINI, capitano dei bersaglieri.

*La legge sullo stato dei sottufficiali*, di X.

*Alcune questioni di filologia militare e di ordinamento dell'esercito*, di A. ALLODI, tenente generale nella riserva.

*Della celerità del tiro in guerra*, di ANGELO SCHENONI, tenente colonnello di fanteria.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1904.

*Le mitragliatrici nell'avanscoperta*, di E. MOSSOLIN, tenente colonnello.

*La combattività umana*, del prof. FELICE PAGANI.

*Importanza della diffusione delle cognizioni agrarie nell'esercito e convenienza che le dette cognizioni sieno impartite da ufficiali*, di FRIGNANI AURELIO, tenente di fanteria.

*Villa Glori* di L. PAVONI, capitano.

*La spedizione inglese nel Tibet. — Novembre 1903-settembre* 1904, di VINCENZO ROSSI, capitano di stato maggiore (con uno schizzo).

*I nostri scrittori militari. — Note e profili*, del tenente GIUSEPPE STICCA.

*Educazione ed istruzione delle reclute*, di N. PASCALE, colonnello.

*La legione italica da Digione a Trento*, di EDOARDO DE MEDICI, tenente colonnello d'artiglieria (con due carte).

*Cenni di tattica psicologica*, di ONORATO MANGIAROTTI, capitano di fanteria.

*La fortificazione improvvisata di fronte alle nuove artiglierie campali*, di G. C.

*Castelli e fortezze veneziane nell'isola di Candia*, di ENRICO FUMO, tenente di fanteria (con una pianta). — Interessante.

*Educazione del soldato*, di LUIGI STAMPACCHIA, maggiore d'artiglieria.

*La relazione austriaca della battaglia di S. Martino.* — Replica al capitano di stato maggiore sig. Ugo Kerchnawe dell'esercito austro-ungarico, di SANTANGELO FELICE, maggiore di fanteria.

---

## ANNO L.

### Tomo I. — Gennaio, febbraio e marzo 1905.

*Il problema militare*, di Ghersi Luigi.

*La nostra preparazione alla guerra in rapporto alle esigenze del combattimento moderno*, di Ferraro Lorenzo, capitano di fanteria.

*L'ufficiale per l'istruzione e l'educazione del soldato*, del dottor Luigi Scarano, capitano medico.

*Operazioni di guerra al Sempione. — Campagna del* 1814, di Eugenio De Rossi, maggiore dei bersaglieri.

*Le moderne mitragliatrici nella guerra campale* di Roberto de Gennaro, tenente d'artiglieria.

*A Peschiera nel* 1848, di G. Bargilli.

*La sorpresa della guerra odierna sulle Alpi*, di O. Zavattari, colonnello alpini.

*Rancio e pane del nostro soldato*, di P. Gibelli, tenente colonnello.

*Reparti volontari ciclisti*, di Giuseppe Menarini, maggiore dei bersaglieri.

*Studio pel trasporto dei feriti durante il combattimento*, di Giuseppe Messineo, tenente medico.

*Teikoku Banzai! — Saggio di psicologia militare giapponese*, di Guido de Mayno, capitano di fanteria.

*Alcune note sulle manovre del gruppo alpino.— Settembre* 1904, di U. Franco, capitano dei bersaglieri (con due schizzi).

*Per l'educazione del soldato. — La pedagogia nell' esercito*, del dott. S. Cuttica, capo sezione al Ministero della guerra.

### Tomo II. — Aprile maggio e giugno 1905.

*Avanscoperta!?*, di Oddone Lunghi, capitano di cavalleria.

*L'artiglieria colle altre armi alle grandi mavovre nel veneto del* 1903, di Carlo Ferrario, capitano d'artiglieria (con tre schizzi).

*A proposito del problema militare*, di GIUSEPPE NATALE, tenente colonnello del genio.

*Requisiti e bisogni dell'artiglieria da campagna*, di PERELLI IPPOLITO, capitano d'artiglieria.

*Il motore amministrativo militare nel libro « L'esercito nei tempi nuovi »* del dott. LUIGI GRITTI, capitano commissario.

*Influenza della politica sulle operazioni militari*, di ANGELO BOSI, capitano aiutante di campo della brigata Marche.

*Lo studio della storia secondo Nietzsche*, di AMEDEO GUILLET, tenente d'artiglieria.

*Scuole di tiro per la fanteria*, di G. ZUNINI, capitano dei bersaglieri.

*Soldati turchi. — Studio dal vero*, di V. R. (Afrit).

*Come parlare al soldato di* ANTONIO CALICHIOPULO, capitano d'artiglieria.

*La campagna del duca d'Alba in Piemonte nel* 1555, di A. SEGRE, prof. all'università di Torino.

*Stato presente della questione della via d'Annibale per le Alpi*, di T. MONTANARI.

*Il generale Giuseppe De Sonnaz.* — Necrologia.

Nato a Cuneo il 30 settembre 1828, e morto in Roma l' 8 aprile 1905. — Tipo perfetto di soldato, cuore eccellente, carattere nobile e senza macchia. La sua biografia è mirabilmente compendiata nelle seguenti parole, pronunciate al Senato dal ministro della guerra generale Pedotti.

« Figlio dell'illustre generale Ettore, che fu ministro di Re Carlo Alberto, il generale Giuseppe De Sonnaz ereditava col sangue di una illustre antichissima famiglia, e più ancora con l'esempio delle virtù paterne, le qualità militari, la nobiltà dei sentimenti e l'amore per la patria alla quale dedicò tutto sè stesso.

Entrato nell'esercito piemontese nel 46, non vi fu, si può dire, azione guerresca compiuta dall'esercito regolare cui egli non abbia preso parte, a cominciare dalle campagne del 1848-1849 fino a quelle del 1866, non esclusa la spedizione di Crimea e la campagna di Ancona e nella bassa Italia nel 1860-1861. E mai mancò di segnalarsi e di dar prova del suo valore; così si

distinse come capitano di stato maggiore nella campagna del 1859 e vi fu decorato di una onorificenza; così nell'ottobre del 1860 conseguì la promozione a tenente colonnello per merito di guerra, per i distinti servigi resi nella campagna dell'Umbria e delle Marche, e poco di poi, alla presa di Mola di Gaeta, tanto si segnalò da meritarsi la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia; così nella campagna del' 66, durante la quale salì al grado di maggior generale, egli dette tali prove di abilità e di bravura da meritare ancora una medaglia al valor militare.

Ma, come prode sui campi di battaglia, egli fu prudente e saggio nelle opere della pace e nelle cariche militari, di cui tenne le più alte ed in cui rese servizi importantissimi. Restò nell'esercito per cinquant'anni e nell'esercito lasciò, con il ricordo imperituro di prode e valente generale, la più larga eredità di affetti. I soldati, dei quali egli prendeva sempre gran cura, lo chiamavano, bonariamente parlandone: « papà De Sonaz ». Nè vi fu ufficiale, dei moltissimi che nella lunga carriera egli ebbe ai suoi ordini, che non gli fosse sinceramente affezionato.

Uomo di antica tempra, egli non era severo che con sè stesso: austero nella vita, sempre rigido osservatore del dovere. Ed ebbe animo singolarmente buono e benefico, e fu così largo sempre nel donare e nel sovvenire ai miseri, da spendervi facilmente tutto il suo e da ridursi talora, benchè di non piccolo censo fornito, quasi in strettezze; rara e nobilissima virtù che tutta faceva palese la magnanimità e la gentilezza della sua natura e che da sola basterebbe a rendere amara e lacrimevole la sua dipartita.

Sentendosi vicino a morte, ve l'ha testè ricordato il nostro presidente), egli volle ancora una volta indossare quella divisa di soldato che aveva portato così gloriosamente su tanti campi, e sotto cui aveva battuto per tanti anni il suo fervido cuore di patriota; e, così vestito, brindò al Re, alla patria, all'esercito. A questi egli aveva dedicato tutta la vita, a questi, che stavano sempre in cima al suo cuore, sul punto di lasciare ogni affetto terreno, volle rivolgere i suoi estremi pensieri.

Onore alla sua memoria! Onore al prode e gentile cavaliere al quale, come a pochi, ben si attagliava la divisa di Baiardo: *Sans peur et sans reproche* ».

*Funzione sociale della milizia odierna*, di BAGLIO FRANCESCO, tenente di fanteria.

*Impiego delle grandi unità di guerra. — Risultati della guerra anglo-boera applicati agli eserciti europei*, di DEL PRA EMANUELE capitano.

*La nostra storia coloniale e l'emigrazione* CESARI CESARE, tenente alla scuola militare.

*Dinamodi o mobilità?* di ENRICO GONELLA, colonnello di artiglieria.

*Il generale Carlo Corsi* (di LODOVICO CISOTTI). — Necrologia.

Il generale Carlo Corsi, nato a Firenze il 26 ottobre 1826, morì a Genova il 30 maggio 1905.

Fece gli studi giovanili in un collegio a Prato e all'Università di Siena; ma il suo carattere e i suoi sentimenti lo portarono a farsi soldato là ove fiorivano le milizie italiane, e nel 1844 si arruolò volontario negli zappatori del genio dell'esercito sardo, ove giunse al grado di sergente; nel 1847 ottenne il congedo, rientrò in Toscana, si arruolò nel 2° battaglione fiorentino di volontari e, nel 1848, prese parte ai fatti d'arme di Curtatone e Montanara e alla Presa di Peschiera.

Rimase nell'esercito toscano fino al 1859; nominato professore di storia ed arte militare nella scuola di Firenze; era allora semplice luogotenente quando diede alla luce la prima edizione di un'opera pregevolissima, che riveduta poi ed ampliata si studia ancor oggi, intitolata: *Dell'educazione morale e disciplinare del soldato.*

Nel 1859, quale capitano di stato maggiore, venne addetto al comando del V corpo d'armata (Principe Gerolamo Bonaparte); nel marzo 1860, dopo il plebiscito e l'annessione, entrò col suo grado di capitano nel corpo di stato maggiore dell'esercito sardo. Ebbe subito occasione di distinguersi e in quell'anno stesso di meritarsi due medaglie d'argento al valore militare, l'una per il coraggio e sangue freddo dimostrato nell'assedio d'Ancona all'attacco di Monte Pelago e Monte Pulito, e l'altra

per avere eseguito con molta intelligenza un'ardita ricognizione del Garigliano.

Fu quindi destinato professore e direttore degli studi alla scuola di cavalleria in Pinerolo, 1861-1862. Frutto del suo lavoro intellettuale di quel tempo due volumi: *Conferenze d'arte militare*.

Nel 1866, maggiore di stato maggiore, e sottocapo di stato maggiore del I corpo d'armata, combattè a Custoza e si meritò la Croce dell' Ordine militare di Savoia per essersi dimostrato instancabile nella perlustrazione e nel riconoscere le posizioni del nemico durante il combattimento e di gran sangue freddo nei pericoli.

Ciò che vide, scrisse, nella sua narrazione storico-critica: *Delle vicende del primo corpo d'armata durante il primo periodo della campagna del* 1866, e, più tardi, in altra sua opera più voluminosa e complessa: *Venticinque anni in Italia dal* 1848 *al* 1870.

Nel 1871 fu inviato in missione all'estero, e si recò a vedere gli eserciti belligeranti, a visitare i campi di battaglia, e a studiare la grande guerra franco-germanica. Vide, osservò profondamente e minutamente, e poco appresso scrisse nella *Nuova Antologia*, con la medesima arte squisita, con la stessa evidenza, due scritti palpitanti di attualità e di ammaestramenti: *Un' escursione in Prussia ed in Francia*, e: *Di alcuni frutti della guerra del* 1870-71.

Ma in quel tempo si pubblicò pure un altro scritto di lui, senza dubbio di più lunga lena, a nostro parere l'opera sua più magistrale: *il Sommario di storia militare*. Qui lo storico domina sovrano ed alla purezza e morbidezza della lingua di Dante accoppia la sostanza concisa e lo stile di Tacito. Mai ci fu dato trovare un libro moderno nel quale, come in questo *Sommario* di una mole relativamente ristretta, siano condensati ed esposti così chiaramente i fatti, le loro cause e conseguenze, e le considerazioni che ne scaturiscono.

Nel periodo seguente, fino all'anno 1882, la sua attività di scrittore è più che mai feconda, quasi febbrile. — Sebbene incaricato ufficialmente di compilare la *Storia della campagna*

*del* 1866, trova tempo di scrivere su argomenti di attualità nella nostra *Rivista* e nella *Nuova Antologia* e pubblica due nuove opere: *Tattica* e *Guerra di montagna.*

Nominato comandante in 2° del corpo di stato maggiore, nel 1882, e poi comandante della Scuola di guerra, dal 1884 al 1892 la sua penna tace. Però nel 1891 S. M. il Re Umberto I volle affidargli la traduzione e la direzione dell'opera voluminosa e grandiosa, in via di pubblicazione a Vienna per la divisione storica dell' I. R. esercito austro-ungarico: *Campagne del Principe Eugenio di Savoia.*

Assunto al comando di un corpo d'armata, nel 1892, scrisse tuttavia articoli di occasione ed un libro che sollevò qualche rumore e polemiche: *Sicilia — Studio storico, politico, sociale.*

Fu collocato in posizione ausiliaria il 10 gennaio 1895, a riposo ed iscritto nella riserva l' 11 settembre 1898.

## Tomo III. — Luglio, agosto e settembre 1905.

*Il fuoco della fanteria*, di P. L. Sagramoso, tenente colonnello di fanteria.

*Il nuovo regolamento francese per le manovre della fanteria* (*Decreto del 3 dicembre* 1904) di Angelo Schenoni, tenente colonnello.

*Notizie storiche sull' esercito granducale della Toscana dal* 1848 *al* 1859, di Filiberto di Sardagna, maggiore di fanteria.

*Le milizie di S. Marino*, dell'avv. Emilio M. Pagliano.

*Il generale Carlo Mezzacapo.* — Nato a Capua il 9 novembre 1817, morto in Roma il 26 luglio 1905.

Fu il primo fondatore della *Rivista militare italiana.* Della sua vita e delle sue opere abbiamo già esposto alcuni cenni in altra parte di questo sguardo retrospettivo. Dopo l'anno 1859, come già si disse, Carlo Mezzacapo lasciò la direzione della *Rivista* e accorse in Toscana insieme al fratello Luigi, per formare ed organizzare un corpo di milizia che portò il nome di *Divisione Mezzacapo*, la quale si congiunse alle truppe delle Romagne e fu destinata alla frontiera delle Marche e Legazioni.

Fu di poi capo di stato maggiore del generale Fanti, quando questi assunse il comando in capo delle truppe della Lega dell' Italia Centrale. Promosso colonnello, fu dal Fanti inviato a reggere il Ministero della guerra a Bologna.

Non sì tosto nell'anno 1860, per l'annessione dell' Emilia al Piemonte, le truppe dell' Italia Centrale congiungevansi e fondevansi con le truppe sarde, e fu consacrato ufficialmente dinanzi all' Europa il nome di *Esercito Italiano*, Carlo Mezzacapo conservò il grado di colonnello e subito, apprezzate le sue alte qualità intellettuali, fu trasferito nel corpo di stato maggiore e nominato capo di stato maggiore al quartier generale del 1° gran comando (20 maggio); nell'ottobre successivo ebbe il grado di maggior generale e nel dicembre il comando della sotto-divisione militare di Rimini. In quell'anno prese parte alla spedizione delle provincie napoletane, ed all'attacco di Mola di Gaeta si distinse singolarmente per intelligenza e valore.

Da quell'epoca in poi la sua carriera seguì la storia del successivo sviluppo e le vicende dell'esercito italiano.

Col grado di tenente generale ebbe successivamente il comando della divisione militare di Forlì (31 dicembre 1863), della 13ª divisione dell'esercito (10 giugno 1866), della divisione militare di Chieti (26 settembre 1866); fu nominato comandante del V corpo d'armata il 17 maggio 1877, e da questo passò al comando del X corpo d'armata il 26 giugno 1884. Oramai giunto all'età di anni 70, nel dicembre 1886, pur conservando egli una lucidità e prontezza di mente meravigliose, sapere e lunga esperienza di uomini e di cose, fu nominato presidente del Tribunale supremo di guerra e marina. Dieci anni più tardi (23 luglio 1896) fu collocato a riposo per ragioni d' età; aveva ottant'anni, e ne visse altri otto in grande serenità di spirito, prendendo parte anche negli ultimi anni di sua vita alle discussioni del Senato.

Con Carlo Mezzacapo è scomparsa una intiera pagina di storia fino a ieri vivente e palpitante, che segna le campagne di guerra del 1848-49-59-60-61-66; sulla sua tomba, insieme alla imperitura venerazione dell'esercito italiano, ri-

marranno impressi due ricordi immortali: *Marghera e Mola di Gaeta*; là, tra le fumanti rovine l'artigliere si acquistò la gloria e il comando, qui le insegne dell'Ordine militare di Savoia. Fatti e ricordi che richiamano la presente generazione a meditare e sopratutto a non dimenticare.

*L'esercito e il paese*, di ALBERTO CAVACIOCCHI. — Studio bello e palpitante d'attualità.

*Il poeta del soldato russo. — Costantino Romanoff*, di GIUSEPPE STICCA, tenente.

*Importanza degli studi sociali nella preparazione degli ufficiali delle armi combattenti*, di PIETRO DE DOMENICO, capitano di fanteria.

*La letteratura militare-socialista in Germania*, di AMBROGIO BOLLATI, capitano d'artiglieria.

*Lo spionaggio militare alla frontiera delle Alpi*, di O. ZAVATTARI, tenente colonnello alpini.

*Pietro Fortunato Calvi.* — Nel cinquantesimo anniversario del suo martirio, di LUIGI PARONI, capitano (con uno schizzo).

*Misurando e rimisurando.* — Note di antropometria militare, del dott. RODOLFO LIVI, (con figure).

*L'istruzione sul tiro e l'istruzione tattica per l'artiglieria da campagna ed a cavallo*, di ALFONSO MATTEI, capitano di stato maggiore.

TOMO IV. — OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE 1905.

*Questioni d'avanzamento riguardanti l'arma del genio*, di V. TRANIELLO.

*La campagna del 1859 secondo le ultime pubblicazioni*, di NICOLA MARIA CAMPOLIETI, capitano di fanteria.

*L'istruzione delle reclute*, di C. A. NICOLOSI.

*Per la cavalleria! — Leggendo il libro del generale Kessler* (Tactique des trois armes), di FRANCESCO VAIRO, tenente di fanteria.

*Luciano Manara*, di DE GREGORIO GIUSEPPE, tenente.

*Le bozze del nuovo regolamento di esercizi per la fanteria.* —

Note ed appunti ad alcune note tattiche della parte II, di SANTANGELO FELICE, maggiore di fanteria.

*Alcuni saggi d'istruzioni morali fatte da un capitano alla sua compagnia*, di ANGELO BOSI, capitano aiutante di campo della brigata Marche. Interessante.

*Sull'impiego della fortificazione campale con le odierne armi da fuoco*, di GADOLINI VITTORIO, capitano aiutante di campo della brigata Siena.

*Il vettovagliamento delle armate tedesche durante la marcia da Sédan a Parigi e da Metz ad Orléans ed a le Mans*, di ANTONINO PUGLISI, maggiore commissario.

*Il principe Eugenio a Cremona*, di CESARI CESARE, tenente nella Scuola militare.

*La leva militare dal punto di vista morale — Studio critico sul riconoscimento degli anomali nelle operazioni di reclutamento*, del dott. LUIGI SCARANO, capitano medico. — Lavoro scientifico e pratico molto importante. Fu distribuito in numerose copie nel Palamento e nell'esercito.

*Sul materiale d'artiglieria da campagna*. di AMEDEO GUILLET, tenente d'artiglieria.

*I fattori morali dell'esercito giapponese nella guerra russo giapponese*, di A. REDINI, tenente del genio.

*Cosa sanno di Virgilio i suoi conterranei nati nell'anno* 1885, del dott. GIOVANNI BERNUCCI, capitano medico 6 alpini.

---

Qui termina l'elenco delle *Monografie originali*, pubblicate nella *Rivista* dall'anno di fondazione 1856 fino all'anno 1905, compimento del cinquantesimo anniversario. Parecchie di esse, che ebbero una continuazione in successive dispense, furono poi raccolte ciascuna in un volume ed ebbero ed hanno anche oggidì una singolare importanza.

In questo sguardo retrospettivo abbiamo intermezzato l'elenco riportando alcuni brani di lavori, che più ci parvero notevoli, riassumendo anche fatti importanti e biografie di militari illustri morti nel mezzo secolo. Ciò senza alcuna pretesa di seguire un concetto sistematico e, tanto meno, di

avere espresso giudizi di preferenza in rispetto alla relativa importanza dei singoli lavori; sono soltanto semplici ricordi e impressioni affatto personali di chi ha compilato questo sguardo retrospettivo. Ben altri e molteplici lavori avremmo dovuto segnalare in ragione del merito; ma questo ci vietava la ristrettezza di una commemorazione; basti aver fatto rilevare che nella *Rivista militare italiana* si sono seguiti, nel corso di mezzo secolo, tutti i progressi della scienza della guerra, le vicende dell'esercito italiano dalle sue origini fino ai giorni nostri, studiandone ogni parte del suo organismo, del suo spirito e della sua coltura con scritti elevati e ricchi di dottrina e di sentimento, ed in questi studi ebbero largo campo non solo le questioni organiche ma anche quelle di carattere tecnico, più particolarmente relative alle armi, alle fortificazioni, all'igiene militare, alla legislazione nelle singole sue applicazioni dei vari rami delle istituzioni militari; e ciò non soltanto per l'Italia, ma anche e diffusamente per gli eserciti esteri.

Qui occorre notare, ciò che in dettaglio non era possibile in un rapido sguardo retrospettivo, il concorso dato alla *Rivista* dagli ufficiali del Corpo di stato maggiore, che nei singoli riparti di questo raccolsero ampie e minute notizie su tutti gli eserciti esteri, onde la *Rassegna militare estera* fu, segnatamente nell'ultimo ventennio, ricchissima di dati e di informazioni, con la scorta delle quali si possono conoscere e studiare le vicende e le condizioni delle forze degli Stati in tutto il mondo.

Importa anche soggiungere, che più di un terzo delle monografie originali della *Rivista* furono scritte da ufficiali appartenenti o ai reparti del corpo di stato maggiore, o alla scuola di guerra o erano provenienti da quel corpo. Parecchi di essi, ed insieme altri ufficiali delle varie armi, cominciarono a pubblicare lavori nella *Rivista* col grado di capitano o anche di semplice tenente, e giunsero poi col tempo ai sommi gradi nell'esercito, al comando di una divisione e anche di un corpo d'armata, e taluno fu anche ministro o sottosegretario di stato della guerra. Non portiamo nomi ed esempi, poichè alla maggior parte dei lettori possono facilmente tornare al pensiero.

Abbiamo accennato alla cosa come auspicio sicuro che tra la falange, così aumentata oggidì, dei giovani ufficiali che attualmente forniscono alla *Rivista* lavori bene ideati ed elaborati, e talvolta brillanti, si trovano certo parecchi che saliranno agli alti gradi, ed allora sarà per essi uno fra i più cari ricordi della loro carriera militare, quello di aver collaborato negli anni della loro gioventù in un importante organo scientifico militare.

Un'altra parte della *Rivista* non si è potuta rilevare particolarmente in questo sguardo retrospettivo ed è quella che riguarda i resoconti dei Libri, delle Riviste e dei Periodici, che non furono semplici notizie di pubblicazioni ma larghi riassunti accompagnati da una critica razionale, onde talvolta per la trattazione dell'argomento assunsero l'importanza di articoli originali. Sotto i titoli diversi secondo le epoche, di *Bibliografie — Fra libri e giornali — Leggendo — Note bibliografiche* ecc., quei resoconti a periodi continuati furono fatti dalla medesima persona sebbene anonima o designata con semplici iniziali: in origine dai fondatori stessi della *Rivista* fratelli Mezzacapo; poi da Giovanni Corvetto, ed in seguito da Luigi Chiala, da Oreste Baratieri, da Cristoforo Manfredi, da Cecilio Fabris e da Marziale Bianchi d'Adda.

Questi due ultimi specialmente ampliarono la parte bibliografica della *Rivista* fino a darle un carattere di critica scientifica.

Infine è importante segnalare in modo speciale che nella *Rivista militare italiana* fin dall'origine moltissimi lavori furono accompagnati da carte, piani e illustrazioni diverse, parecchie delle quali conservano anche oggidì una singolare importanza. Alcune di queste furono eseguite da stabilimenti privati, altre dall'Istituto geografico militare, fra cui sette bellissime tavole cromo-litografiche della Valle d'Aosta, la maggior parte infine dal Laboratorio foto-litografico del Ministero della guerra, i cui lavori di ogni specie, carte geografiche, piani topografici, disegni prospettici, figure di congegni militari, ritratti, ecc. furono sempre accuratissimi e taluni veramente splendidi. Al direttore del laboratorio, che tiene pure la direzione della *Rivista d'Artiglieria e genio*, che per amore

alla scienza ed all'arte, ha pure voluto con delicato sentimento di collega che fossero eseguiti con cura speciale i disegni per la *Rivista militare italiana*, cogliamo quest'occasione per rivolgere le più vive azioni di grazie.

Fra i lavori del Laboratorio eseguiti per la nostra *Rivista*, moltissimi meriterebbero speciale menzione: qui ci limitiamo a ricordare le decine di carte e di piani, che accompagnarono le Relazioni ufficiali e gli studi individuali sugli avvenimenti della nostra Colonia Eritrea; e fra le carte più recenti, di attuale importanza, citiamo il *Teatro della guerra anglo-boera*, il teatro della guerra *della China col Giappone*, il *Teatro della guerra russo-giapponese*, e il *Marocco* bellissima carta da consultarsi nelle attuali vertenze europee.

Ora nell'epoca presente è aperto alla *Rivista* nuovo e largo campo di studi sui problemi politico-sociali militari.

Già eminenti scrittori hanno precorso le idee più moderne e più avanzate; ma ai giovani e vigorosi scrittori militari rimane tuttavia un arduo còmpito, quello di affermare sempre più che l'idea ed il culto della Patria sono eterni, che gli eserciti nazionali bene ordinati e preparati sono una necessità per l'esistenza ed il benessere delle nazioni, che il dovere ed il sapere sono i fattori immortali di ogni grandezza.

Gli scrittori di oggi e del domani s'ispirino, nei loro lavori offerti alla *Rivista militare italiana*, al programma di origine dettato dai fratelli Mezzacapo, e non fuorvieranno mai.

*Il Direttore*
STRANI AMILCARE
*maggiore generale*

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

# INDICE


| | | |
|---|---|---|
| PREMESSA | *Pag.* | 1 |
| Anno I. — 1856 | » | 6 |
| Anno II. — 1857 | » | 13 |
| Anno III. — 1858 | » | 18 |
| Anno IV. — 1859 | » | 21 |
| Anno V. — 1860 | » | 28 |
| Anno VI. — 1861 | » | 30 |
| Anno VII. — 1862 | » | 33 |
| Anno VIII. — 1863 | » | 39 |
| Anno IX. — 1864 | » | 41 |
| Anno X. — 1865 | » | 47 |
| Anno XI. — 1866 | » | 48 |
| Anno XII. — 1867 | » | 50 |
| Anno XIII. — 1868 | » | 53 |
| Anno XIV. — 1869 | » | 66 |
| Anno XV. — 1870 | » | 78 |
| Anno XVI. — 1871 | » | 85 |
| Anno XVII. — 1872 | » | 91 |
| Anno XVIII. — 1873 | » | 103 |
| Anno XIX. — 1874 | » | 117 |
| Anno XX. — 1875 | » | 121 |
| Anno XXI. — 1876 | » | 125 |
| Anno XXII. — 1877 | » | 140 |
| Anno XXIII. — 1878 | » | 142 |
| Anno XXIV. — 1879 | » | 148 |
| Anno XXV. — 1880 | » | 151 |
| Anno XXVI. — 1881 | » | 158 |
| Anno XXVII. — 1882 | » | 180 |
| Anno XXVIII. — 1883 | » | 188 |
| Anno XXIX. — 1884 | » | 196 |
| Anno XXX. — 1885 | » | 208 |
| Anno XXXI. — 1886 | » | 218 |
| Anno XXXII. — 1887 | » | 225 |
| Anno XXXIII. — 1888 | » | 232 |
| Anno XXXIV. — 1889 | » | 238 |

Anno XXXV. — 1890 . . . . . *Pag.* 245
Anno XXXVI. — 1891 . . . . . » 256
Anno XXXVII. — 1892 . . . . . » 259
Anno XXXVIII. — 1893 . . . . . » 275
Anno XXXIX. — 1894 . . . . . » 280
Anno XL. — 1895 . . . . . » 286
Anno XLI. — 1896 . . . . . » 289
Anno XLII. — 1897 . . . . . » 311
Anno XLIII. — 1898 . . . . . » 323
Anno XLIV. — 1899 . . . . . » 336
Anno XLV. — 1900 . . . . . » 343
Anno XLVI. — 1901 . . . . . » 353
Anno XLVII. — 1902 . . . . . » 360
Anno XLVIII. — 1903 . . . . . » 372
Anno XLIX. — 1904 . . . . . » 380
Anno L. — 1905 . . . . . » 386
Conclusione . . . . . » 394